

L'INTERVISTA

Achille Occhetto

vicepresidente del partito del socialismo europeo

«Sinistra, non perdere l'identità»

ROMA. Achille Occhetto è preoccupato. Non gli piace la piega che sta prendendo la discussione sull'identità della sinistra italiana. Teme che l'enfasi sulla «modernizzazione», sul primato dei partiti, e la rincorsa al centro che vede nella politica di D'Alema possa rivelarsi una scorciatoia innaturale. Giudica anche sbagliata l'«insistenza demolitrice» verso la figura di Berlinguer - e tutto quello che significa per il Pci, la sua evoluzione, la stessa rottura operata dalla svolta - venuta in questi mesi da più parti, e in particolare da un uomo considerato assai vicino al segretario del Pds come Giuseppe Vacca. Questa intervista nasce dopo una lunga chiacchierata nei giorni scorsi nel suo ufficio di presidente della Commissione Esteri della Camera, prevalentemente centrata, appunto, su questioni di identità e di cultura politica. Ma Occhetto non sa resistere al gusto della polemica politica. Così nelle stesse ore ha affidato al settimanale dei «Comunisti unitari» - «Cominform» - un messaggio assai esplicito in vista del congresso della Quercia: è un errore - afferma - non accelerare in direzione dell'Ulivo, e in tanto unanimità sul documento congressuale, il vero oggetto del dibattito rischia di sfuggire: «Eleggano pure il segretario all'unanimità, al 120 per cento, come vogliono, ma per carità non pensino che si possa far nascere un partito su queste fragili basi», ha sostenuto Occhetto. E ha indirizzato al gruppo dirigente del Pds un «appello»: il rischio che vede, in un clima di ricostituzione del «sistema dei partiti così come si era consolidato», è quello di un compromesso istituzionale di basso profilo con la destra, che può finire col mettere insieme «il peggio della seconda Repubblica - cioè il rafforzamento degli esecutivi - col peggio della prima, ovvero il dominio incontrastato delle segreterie di partito». «È un puro caso - dice poi all'Unità - che questo mio intervento cada a ridosso del 3 febbraio, giorno della fondazione del Pds, una data che non è stata mai celebrata, nemmeno l'anno scorso, nel quinto anniversario...»

Le tue sono riserve pesanti, condite da qualche amarezza. Vedi un nesso tra una linea che giudichi sbagliata, e il carattere di questa «revisione» storica che si appunta sui limiti del Pci e in particolare di Enrico Berlinguer?

Vedo in questa discussione retrospettiva un errore di fondo. Manca un giusto rapporto tra la politica e il tempo. È giusto invocare il ritorno della politica con la P mauscolosa. Ma la politica cambia, e radicalmente, nel tempo. La politica in questo secolo ha conosciuto grandi svolte. Non è stata più la stessa dopo l'Ottobre. E' cambiata ancora dopo la seconda guerra mondiale. E' mutata poi profondamente dopo l'89 e la fine del bipolarismo. Chi pensasse, per quanto genialmente, di ripercorrere vecchie strade, si dimostrerebbe un incapace.

Vuoi dire che ha poco senso discutere oggi degli errori di Berlinguer, o di Togliatti?

E' un po' irresponsabile mettere di fronte Gramsci, Togliatti o Berlin-

guer, quasi fossero contemporanei che discutono nello stesso areopago. Provo disagio. E nutro un sospetto: si rigettano sullo sfondo grandi momenti di rottura come lo «strappo» di Berlinguer e la «svolta» dell'89 - senza di che credo che non solo oggi non saremmo al governo, ma forse non esisteremmo più come forza politica - e ciò per far emergere un ritorno a Togliatti. Ma così si fa un torto alla storia e anche a Togliatti, la cui grandezza politica diventa incomprensibile al di fuori dei pesanti condizionamenti della sua epoca.

Su Berlinguer è venuto discusso?

Discutiamo pure. Ma vedo anch'io il rischio denunciato da Bianca Berlinguer, che questa discussione sia troppo condizionata da obiettivi politici contingenti, e viziosa quindi da un respiro corto.

Non è stato Occhetto, anni fa, a definire «nobilitamente conservatrice» la politica istituzionale del Pci di Berlinguer?

Certo. Però chi vuole rinnovare realmente non ha bisogno di distruggere le figure del passato, ma semplicemente deve avere l'umiltà e il coraggio, assumendosene la responsabilità, di fare l'opera che in quel momento storico si rende necessaria. Proprio per questo, pur avendo introdotto elementi di diversità rispetto alla politica berlingueriana, considero ingeneroso questo improvviso affastellarsi di critiche retrospettive: Berlinguer per il quale il rapporto con la Dc era tutto, che si illudeva di riformare il comunismo, che non capì la ristrutturazione capitalistica, che isolò il Pci con la sua idea di «diversità», che uscì troppo in fretta o troppo tardi, a seconda delle opinioni, dalla solidarietà nazionale, che trascurò l'Internazionale socialista...

Rilievi infondati?

Non dico questo. Ma perché questa furia iconoclasta? Capirei fossimo ancora un partito come il Pci... Capirei se nell'89 non avessimo fatto la svolta. Mi viene il dubbio, allora, che la liquidazione di Berlinguer sia funzionale ad un'idea di ricomposizione della sinistra tutta sbilanciata verso il recupero della tradizione socialdemocratica, e troppo rivolta agli spezzoni di quel ceto politico che sono sopravvissuti. La strumentalità politica prevale sulla valutazione storica. Un uomo come Berlinguer andrebbe giudicato per l'azione più importante che fece, e cioè l'affermazione del valore universale della democrazia: così raggiunge il confine più avanzato possibile dentro

«Mi crea disagio e mi insospettisce questa polemica retrospettiva contro il Pci di Berlinguer e contro il cosiddetto nuovismo. C'è qualcosa di antistorico, che rischia di mettere troppo sullo sfondo lo strappo di Enrico e la svolta dell'89. Senza quelle rotture non saremmo oggi al governo, e forse non esisteremmo più come forza politica». Achille Occhetto interviene nel dibattito sull'identità della sinistra, e lancia un allarme: bisogna puntare di più sull'Ulivo.

ALBERTO LEISS



Luigi Baldelli/Contrasto

quella storia. Con la svolta il Pci andò ben oltre. Ma io modestamente osservo: non so se cosa avrebbe fatto Berlinguer nell'89. Forse avrebbe fatto meglio di molti altri.

Ti si potrebbe obiettare: se è ancora così vivo a sinistra un bisogno di ripensare il passato, forse è perché il modo in cui fu gestita la svolta ha operato una rimozione. Ci fu un difetto di metodo.

Ne discutiamo da sei anni. Ognuno ha il suo giudizio. Ma chiedo: oggi che siamo un po' più tranquilli, senza metà del mondo che si sgretola, senza la guerra nel Golfo, senza un sistema politico devastato di giorno in giorno da Mani pulite... perché non si avvia una riflessione storica seria, non inficiata da strumentalità politiche quotidiane? Strumentale mi sembra anche questa riemergente polemica retrospettiva sul «nuovismo», questo strano mostro...

Questa riguarda più Occhetto che Berlinguer.

Già, ma che cos'è esattamente il «nuovismo»? E' la svolta stessa? E' non avere aspettato che cambiasse prima di noi tutti gli altri partiti comunisti dell'Est? Così sì, si badi, ci saremmo omologati storicamente con quei partiti, per la prima volta. E per evitare una scissione, avremmo mandato in fumo proprio l'opera positiva dei comunisti italiani e di Berlinguer. Si può essere avventuristi perché ci si muove troppo, ma anche se non ci si muove affatto.

Forse la critica al «nuovismo» prende di mira più una cultura anti-partitica, troppo subalterna alle suggestioni referendarie e semplificatrici: una cultura non estranea al Pds - come scrive Vacca - che portò alla sconfitta del '94.

Mi pare si dimentichi che con la stessa legge elettorale ottenuta coi referen-

dum poi, nel '96, abbiamo vinto. E che oggi la Bicamerale nasce anche sulla spinta di quella stagione innovatrice. Non è serio: non si può volere il frutto di una politica, respingendo la fatica che è stata necessaria per farla maturare. Qual è il mio tormento e il mio dubbio? Che si metta in campo, con queste premesse, un partito che sostanzialmente aspira a prendere il posto che fu della Dc. E lo dico senza nessuna criminalizzazione, poiché la Dc è stata un grande partito democratico nella storia di questo paese...

E se ci fosse bisogno di un partito così?

A me non piace un partito in cui il collante fondamentale è il valore in sé del potere, della sua gestione e della sua occupazione. Non vorrei che per noi la fine del comunismo diventasse anche la fine di qualunque alterità. L'obiettivo della svolta era esattamente un altro: impedire che con la fine del comunismo finisse anche la ragione d'essere della sinistra. Ho qualche dubbio quando vedo che, dopo aver condotto bene la battaglia per la vittoria dell'Ulivo, si slitta da una giusta ipotesi di sinistra che parla al centro, ad una identità costruita di fatto su un neoliberalismo mascherato con un linguaggio di sinistra.

Non ti convince l'idea dell'innovazione come tratto distintivo di una sinistra moderna e di governo? Una sinistra che spinge per la privatizzazione e la destatalizzazione?

Aprì io, con Rocard e il Nobel per l'economia Meade, il discorso delle privatizzazioni e di un nuovo rapporto tra Stato e mercato. Ma senza dimenticare che la ragione d'essere della sinistra è il mutamento dei rapporti sociali e di potere. Se questo si rimuove, mi resta l'impressione che la «modernizzazione» sia ancora un biglietto da visita in bella calligrafia per un nostro eterno bisogno di accreditamento. Che l'«esistenza sulle occasioni positive offerte dalla globalizzazione finisca per nascondere tutta la complessità, e gli esiti drammatici di disuguaglianza che sta producendo nel mondo.

Che cosa propone Occhetto? Una nuova rivoluzione sociale? Magari condotta insieme a Segni, Cossiga, e al professor Martino?

Ma quale rivoluzione vuoi che faccia con Segni e Cossiga... Però, non siamo tutti d'accordo che le riforme istituzionali si fanno insieme alla destra? Rivendico questa mia contraddizione, che non è una contraddizione. Cerco il dialogo con gli uomini di destra che giudico più innova-

tori sul piano istituzionale. E mi considero un uomo più di sinistra sul terreno dei contenuti economici e sociali. Resto convinto che un vero bipolarismo potrebbe favorire opzioni politiche più nette e radicali. E che la sinistra potrebbe giocare più efficacemente il suo ruolo spingendosi con altri per un ruolo più forte della coalizione, dell'Ulivo. Oggi, invece, vedo riemergere le immagini dei vecchi partiti.

Non c'è il rischio che questo «ulivismo» non faccia i conti con la realtà? Forse in Italia il peso delle culture e delle tradizioni politiche è più forte di questa idea che definisce della «carovana». D'Alema l'ha detto: bisogna andare «oltre» anche la tradizione socialdemocratica, ma stando ben piantati nella famiglia della sinistra internazionale e in Europa. O vedi oggi un'altra «terza via», americana, o singolarmente italiana?

Vedo che finalmente non viene più demonizzato il cosiddetto «oltrismo»: per me è sempre stato ovvio considerare che questa ricerca dovesse avvenire insieme alle altre famiglie del socialismo europeo e mondiale. Ho passato metà del tempo della mia segreteria a bussare alla porta di Willy Brandt... Non ho poi nessuna suggestione americana. Ma come non vedere che dentro l'Internazionale socialista esistono esperienze che si rifanno a modelli nazionali? E l'esperienza fatta dal basso in Italia grazie all'Ulivo mi sembra un serbatoio di ricerca più ricco delle tavole rotonde col vecchio ceto politico della sinistra. Credo che così la penserebbero uomini del «big-bang» come Rocard, o innovatori come Delors. Attenzione, quindi, allo strabismo politico. Ci sono culture e processi che vincono in certi ambiti e perdono in altri. Non è detto che una linea maggioritaria tra il ceto politico e gli apparati - lo dico senza alcun disprezzo - viaggi alla stessa velocità degli orientamenti reali più diffusi. Non mi faccio abbagliare dai sondaggi, ma può voler dire qualcosa che un ipotetico raggruppamento Segni-Cossiga-Di Pietro, è dato al 42 per cento in competizione col Polo e con l'Ulivo. Di fronte a fenomeni come questo, che cosa può valere, con tutto il rispetto, l'esito congressuale del Ppi? Io non penso che l'Ulivo debba diventare un nuovo partito. Ma si esaurirà se viene considerato un semplice cartello elettorale.

Mi stai dicendo che la «società civile» è più «avanti» dei politici? Vacca ti accuserebbe di «nuovismo» impenitente e recidivo...

Ma quale società civile... Ho sempre reagito polemicamente alla contrapposizione antistorica tra società civile e una indistinta classe politica. I litigi in tv con me su questo punto se li ricorda anche Santoro. Ma un politico aperto, proprio perché dovrebbe saper svolgere un ruolo di «avanguardia», guai se si chiude nella sua casta. Se non coglie gli umori profondi che animano la società. Magari per contrastarli meglio, se vanno in una direzione sbagliata. E' questo quello che temo, che dopo tanta fatica e tante lacerazioni, la sinistra ora si attardi, e si faccia cogliere in contropiede dai fatti.

DALLA PRIMA PAGINA

Quei falsi rumori

mezza con cui i tre hanno scelto di andare in carcere e che comporta una drastica riconsiderazione degli strumenti e dei mezzi con cui affrontarlo. Il punto di partenza è la consapevolezza della sproporzione delle forze in campo. Da un lato, un movimento pro-Sofri, alimentato dai giornali e dalla televisione, dal «circo mediatico» che ha coinvolto giornalisti, attori, politici, cantanti, personaggi di diversa estrazione e di diversa collocazione politica, in un unico contenitore eterogeneo e tumultuoso; dall'altro, ora, non più il mondo della giustizia e dei processi ma quello delle prigioni e dei regolamenti carcerari. Il timore è che il primo si riveli un ammasso gelatinoso, pronto a sciogliersi per inseguire altri obiettivi, altri «casi» da ingoiare e digerire in quell'ansia di mescolare tutto, Sofri e Andreotti, il terrorismo e i lanciatori di sassi c'è qualcosa di malato, il funesto ricordo di altri nani e di altre ballerine che suggeriscono più l'immagine di un codazzo che quella di uno schieramento. Il secondo, invece, sappiamo che cosa è: la mostruosa, pachidermica inerzia della macchina carceraria alimenta un mondo immobile, tetragono, appena sfiorato dalle urla mediatiche, che affida la sua forza alla dimensione spersonalizzata dei regolamenti e delle consuetudini sedimentatisi in un «lungo periodo» senza tempo. Sofri, Pietrosteffani e Bompresì sono ora lì dentro, proprio nel cuore di quel meccanismo, e sono soli. Nei giorni immediatamente successivi alla loro condanna il clamore suscitato dai giornali e dalla televisione ha provocato come una sorta di sconsiderato ottundimento che faceva sembrare tutto irreale, impossibile, fino a trasformare quei 22 anni in una entità astratta, virtuale. Sembrava che quell'innocenza così trasparente, così immediata, fosse in grado di affermarsi davanti all'opinione pubblica per il solo fatto di essere comunicata e trasmessa. Non è stato così. Come al solito la dimensione mediatica scalfisce appena la realtà, la attraversa leggera, lasciando alle sue spalle le strutture profonde, quelle che restano saldamente ancorate alla roccia delle istituzioni e delle tradizioni proprio come il carcere. Occorre ora confrontarsi in primo luogo con questo meccanismo, evitando che le regole del gioco mediatico (al chiasmo totale segue il silenzio totale) siano rispettate fino in fondo. Il silenzio dei media renderebbe ancora più opprimente il silenzio del carcere. Esiste poi una dimensione sentimentale, che ora diventa una risorsa strategica per evitare che il carcere receda nell'isolamento le radici amicali e affettive dell'identità di Sofri, Pietrosteffani e Bompresì. Ma soprattutto occorre porre fine in fretta alla loro detenzione. È un percorso che può partire dall'ultimo atto di questa vicenda, il viaggio Parigi-Pisa di Giorgio Pietrosteffani. Chi lo sappia non ci sono precedenti storici di questo genere. Nessun condannato per un delitto politico, trovandosi all'estero in una situazione giuridicamente garantita, è ritornato spontaneamente per rispettare una sentenza della magistratura italiana. Pietrosteffani non è un grande comunicatore, ha un volto greve, fuori moda, occhi troppo intelligenti o troppo commossi, usa espressioni antiche, frasi smozzicate, ripete i concetti, insomma per il circo mediatico è un vero disastro; ma quanto vigore e quanta serenità in quelle parole desuete, in quell'onore sussurrato quasi con pudore. Sofri, Pietrosteffani e Bompresì sono in carcere con la consapevolezza di aver restituito dignità e moralità a se stessi e a loro vecchi compagni e di aver dato forza e convinzione a chi si batte oggi per la loro libertà.

[Giovanni De Luna]

DALLA PRIMA PAGINA

Colpo ai falchi

L'ultima gran battaglia operaia dell'era fordista in questo fine secolo. Potrà trovare uno sbocco risolutivo, salvo ripensamenti dell'ultima ora, con la proposta complessiva del governo che rappresenta un importante e onorevole compromesso e, nello stesso tempo, delinea anche un «rinvio». I metalmeccanici possono così chiudere la più lunga partita contrattuale mai giocata.

Hanno ripresentato il ruolo di una categoria che ha contrassegnato, appunto, lungo l'intero arco del Novecento, la storia dell'Italia industriale, con la sua produzione di massa standardizzata e una presunta «scientifica» organizzazione produttiva.

Perché diciamo «rinvio»? I contendenti di questa specie di

«Mezzogiorno di fuoco» sociale hanno dispiegato intenzioni e obiettivi assai contrastanti. Lo scontro decisivo sui destini del lavoro, anzi dei lavori, in Italia avrà una nuova tappa nella prevista «verifica» dell'accordo stipulato nel luglio del 1993. Tale accordo ha rappresentato, in questi mesi affannosi, la zattera cui aggrapparsi per risanare l'economia del Paese, ma anche per salvaguardare potere e salari del mondo del lavoro. Tanto è vero che la parte più animosa della Confindustria vorrebbe demolirlo. Qui sta il motivo del contendere. Gli osservatori lo hanno capito bene, in questi giorni di drammatica trattativa, quando la Fedemeccanica non ha nascosto i propri propositi. Questa fetta autorevole di un capitale ormai senza frontiere

interpreta, infatti, l'entrata nella fase post-fordista come un venire meno d'ogni regola, come l'ingresso nella giungla. Solo così si spiega la pretesa di ottenere la fine del contratto nazionale, la cessazione della contrattazione aziendale, forme di flessibilità inaccettabili come il ritorno alle gabbie salariali nel Mezzogiorno del Paese. Ricette non nuove visto che tali gabbie salariali in Calabria, in Sicilia, in Campania, in Lucania hanno avuto la loro epoca felice, ma senza certo risolvere il problema della disoccupazione.

I falchi confindustriali hanno dovuto, per ora, seppellire l'ascia di guerra.

E' importante che la linea distruttiva cara a Giorgio Fossa abbia conseguito una sostanziale battuta d'arresto, per merito dello sbarramento posto dai metalmeccanici. Senza questo risultato le future verifiche sarebbero state ben più difficili. Appare chiaro però che la Con-

findustria non demorerà. I sindacati, come appronteranno la sfida? Hanno già mosso alcune pedine. Alludiamo alle esperienze collegate all'attuazione dell'accordo sul lavoro stipulato con il governo Prodi. Qui sono previste anche forme utili e ragionevoli di flessibilità contrattata. Il movimento sindacale dimostra così di sapersi muovere, senza limitarsi ad una difesa pura e semplice d'antiche rigidità. Un altro esempio deriva da talune iniziative portate avanti in settori come quello tessile, con i cosiddetti «contratti d'emersione», con forme di flessibilità, anche salariale.

Tali forme sono però finalizzate a far emergere e riconoscere tanta parte del lavoro «nero», un lavoro dilagante, ma senza alcuna tutela contrattuale.

Sono forme di transizione, appunto, verso il post-fordismo, verso quella che Bruno Trentin ha definito il superamento dell'«epoca del posto di lavoro fisso e permanente» e che ha bisogno non della dissoluzione delle regole, bensì di normative nuove. Non a caso uno studioso di problemi sociali come Marco Revelli ha proposto, in un'intervista al periodico «Quale Stato?» (curato dalla Funzione Pubblica Cgil), la creazione di uno «Statuto del lavoratore post-fordista». E' la presa d'atto di un persistente restringersi dell'area dedicata al lavoro salariato tradizionale. C'è, invece, la formazione di un esercito, composto spesso da irregolari, protagonisti di lavori discontinui, oppure da micro-imprenditori autonomi e nello stesso tempo etero diretti. Sono lavoratori con partita Iva, ma incorporati nel ciclo delle grandi imprese.

Nasce da qua e non dalle smanie della Confindustria, l'esigenza di rivedere e rinnovare l'antico contratto di lavoro, l'urgenza, per il movimento sindacale innanzi tutto, di riuscire a

rappresentare masse crescenti di giovani oggi esclusi. La sofferenza conclusiva della battaglia dei metalmeccanici diventa così come una specie di staffetta, la consegna di un testimone glorioso ad un'altra generazione. Quella stessa generazione che, del resto, ha cominciato a farsi viva in questi mesi, nelle grandi manifestazioni di piazza. Sono ragazze e ragazzi che scoprono l'importanza del lavoro. Magari vissuto in forme nuove rispetto ai padri, abituati a crescere e morire nella stessa azienda.

Essi trovano però nelle ore trascorse in fabbrica un elemento decisivo d'identità, «personale, familiare, sociale», come ha scritto Pierre Carniti nel suo recentissimo libro («Noi viremo del lavoro»). Tutti noi, infatti, in quest'assordante società moderna, continuiamo ad «essere» anche in rapporto «a ciò che facciamo»...

[Bruno Ugolini]

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Saraceni
Vicedirettore: Marco Demarco (Vicario)
Giuseppe Bonetti
Redattore capo centrale: Pietro Spataro

"L'Unità Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Giovanni Latessa
Consiglio di Amministrazione:
Ella Benetton Di Piaz, Nereo Pinella
Giovanni Latessa, Silvana Marchini
Aristo Mattia, Alfredo Medici, Gerardo Mela
Claudio Nazzari, Raffaele Petrucci
Tiziano Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Serafini
Consigliere delegato e Direttore generale:
Raffaele Decasari
Vicedirettore generale:
Dulio Anzellino
Direttore editoriale:
Antonio Rallo

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pci
Iscrit. al n. 242 del registro stampa del trib. di Roma.
Iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

Gest. L'Espresso n. 3142 del 12/12/1996

LETTERATURA. La vita caotica e i romanzi del grande scrittore scomparso

Bohumil Hrabal la voce solitaria della Primavera

È precipitato dal quinto piano mentre dava da mangiare ai «suoi» piccioni sul davanzale dell'ospedale dove era ricoverato da due mesi: è morto così, a Praga e a 82 anni, Bohumil Hrabal, scrittore che riusciva sempre a sorridere.

ORESTE PIVETTA

■ Bohumil Hrabal era un signore molto mite. Venne in Italia, un paio di anni fa, a Torino, per ricevere il premio Grinzane. Ricordo il suo sorriso, dolce e insieme ironico. In una intervista, gli chiesero di definire l'ironia. E lui rispose: «L'ironia è un certo tipo di incomprensione che provoca il sorriso, è un certo tipo di ingenuità, così testarda che non solo è incapace di scoprire la propria stessa devianza, ma persiste nella stessa devianza, sicché introduce nella vita - e attraverso la proiezione della vita anche nell'artefatto - quello scherzo e quel sorriso deformante che sono l'essenza del grottesco». Ingenuità e testardaggine: se devo pensare ai suoi libri e se devo ricordare il suo sorriso, non trovo termini migliori per definirne, per indicarne il senso insieme alla forza, il coraggio, la poesia, la necessità, nel segno straordinario di una resistenza a ciò che sta sull'altro fronte: fossero i carri armati nazisti, fosse la volgarità, fosse qualsiasi prepotenza.

Hrabal aveva 82 anni, aveva scritto molti libri, però aveva fatto anche tanti mestieri: da preparatore di malto in una fabbrica di birra a imballatore di carta da macero. Amava gli animali. In particolare amava i gatti e i piccioni, dalla finestra dell'ospedale in cui era stato ricoverato in questi ultimi giorni (dagli ospedali ormai andava e veniva: le sue condizioni di salute erano assai peggiorate) dava il mangime ai piccioni. Le notizie dicono che sia morto cadendo dalla finestra: si era sporto troppo per raggiungere i suoi compagni volatili. Non esistono immagini belle della morte, però quel gesto è felice: il disincanto, l'ingenuità, persino la fanciulesca distrazione rappresentano una sorta di pagina scritta, l'ultima della sua storia letteraria, quella definitiva, riassuntiva, simbolica, un gesto apparentemente ingiusto che giustifica qualsiasi gesto contro l'assurdità del potere, della violenza del

la prepotenza, dell'arroganza. In fondo il nonno di Milòs non voleva fermare i tank tedeschi con la forza del pensiero?

Milòs è il protagonista di *Treni strettamente sorvegliati*, il primo libro di Hrabal tradotto in italiano (è pubblicato come molti altri da una piccola e benemerita casa editrice romana). Il regista cecoslovacco Jiri Menzel ne trasse anche un film, che vinse nel 1966 un premio Oscar. Il libro arrivò da noi molto più tardi nel 1982. Milòs fa il ferroviere. Il paese è occupato dai nazisti. Milòs incappa in infinite disavventure amorose. La ribellione però striscia, il piccolo uomo si rilasserà. Troverà modo, morendo, di diventare, senza retorica, un eroe, dopo aver invidiato per una vita i successi sentimentali del capomanovra Hubicka, che stampava timbri sulle chiappe della telegrafista.

Scrittura lieve, che si sviluppa secondo un ritmo musicale incalzante ma mai assordante, immagini concrete, materiali, piccoli eventi che si sommano e che rappresentano il sottotesto della storia, ma che alla fine, per felice intuizione, come capiterà a Milòs, diventano storia. Non a caso in un'intervista Hrabal aveva citato, ad esempio di quella stessa ironia di cui si nutrivano, i suoi lettori italiani di *Ho servito il Re d'Inghilterra* (1986), quindi di *Tonsura* (1987), che per primo il nostro giornale pubblicò a puntate. Seguirono tra gli altri i suoi libri *Uragano di novembre* (1991), *La cittadina dove il tempo si è fermato* (1992), *Paure totali* (1995), *Raccolta di testi autobiografici*, e quindi *Una solitudine troppo rumorosa*, *Inserzioni per una casa in cui non voglio più abitare* *Pranzo di nozze* (questi tre ultimi pubblicati da Einaudi).

Si diceva che Hrabal è stato scrittore prolifico, con la facilità che gli veniva da quella capacità

Venti romanzi e molti racconti tradotti in film: uno ebbe l'Oscar

Bohumil Hrabal era ricoverato nell'ospedale Bulovka di Praga da metà dicembre per una cura riabilitativa che limitasse gli effetti di un'artrite cronica. Figura pittoresca della città vecchia di Praga dove si faceva vedere al Leone d'oro e alla birreria U Haku, era nato il 28 marzo 1914 a Brno, si era laureato in diritto nel '46, ma non fu mai un giurista, preferendo sempre lavori manuali sino al 1962 quando divenne, come si lui stesso si definì, «scrittore a tempo pieno». È autore di una ventina di romanzi e di molti racconti, alcuni dei quali portati sugli schermi, ed è lo scrittore ceco più conosciuto e tradotto nel mondo. Dal suo romanzo del 1966, «*Treni strettamente sorvegliati*», è stato tratto il film che vinse un Oscar, come pure da «*Una solitudine troppo rumorosa*», sugli schermi nel 1994 con Philippe Noiret ma già nel 1969 un film ispirato a un suo racconto vinse il Gran premio del Festival di Cannes. Hrabal aveva sempre guardato con diffidenza alla politica e non si era impegnato nella dissidenza attiva contro il comunismo nemmeno dopo la caduta del 1989. «*Ho servito il re d'Inghilterra*», «*Le nozze in casa*», «*L'uragano di novembre*», «*Un treno barbaro*», «*La cittadina dove il tempo si è fermato*», i suoi scritti più letti.

di rappresentare insieme cronaca e memoria, di essere prosatore e insieme poeta.

Dopo *Treni strettamente sorvegliati*, fu la volta per i suoi lettori italiani di *Ho servito il Re d'Inghilterra* (1986), quindi di *Tonsura* (1987), che per primo il nostro giornale pubblicò a puntate. Seguirono tra gli altri i suoi libri *Uragano di novembre* (1991), *La cittadina dove il tempo si è fermato* (1992), *Paure totali* (1995), *Raccolta di testi autobiografici*, e quindi *Una solitudine troppo rumorosa*, *Inserzioni per una casa in cui non voglio più abitare* *Pranzo di nozze* (questi tre ultimi pubblicati da Einaudi).

Viene facile, letto Hrabal, tenta-



Lo scrittore Bohumil Hrabal

Cristofari/A3

re il paragone con Hasek, Kafka e magari, più vicino a noi, con Kundera. Hrabal stesso parlava di ironia praghese, come se appunto l'ironia praghese potesse costituire un tratto d'unione tra sé e questi altri scrittori di straordinaria grandezza. L'ironia praghese, diceva Hrabal, è una tipica espressione della mentalità di Praga, considerando Praga la capitale della provincia centro-europea nella quale convivono da secoli l'una accanto all'altra tre nazionalità, ceki, tedeschi ed ebrei, i quali hanno i propri centri, teatri e giornali e quindi una propria coscienza. Da un punto di vista sociologico un trauma, ma dal punto di vista dell'arte nasce da quest'incrocio un clima, un

terreno favorevole alla letteratura. Dopo il 1945 - ricordava però Hrabal - quest'incrocio è stato abolito, quindi si può parlare di ironia praghese soltanto come storia. Ma è anche storia che Hrabal ha saputo far rivivere, che Hrabal ha saputo interpretare ed innovare pur riferendo costantemente la propria cultura, quella tradizione a quel passato.

Dietro la scrittura di Hrabal - citiamo Sergio Corduas, che è stato il più fedele traduttore e interprete di Hrabal - non senti né il manoscritto con la sua concretezza, né il discorso culturale con la sua astrattezza. Ci senti invece la parola parlata personalmente trasfigurata, che si tratti di una sola frase

lunga un centinaio di pagine, senza punti né virgole oppure di un difficilissimo testo di poche pagine, teso e alto nel tono, come *L'adagio lamentoso* in memoria di Franz Kafka del 1976. Vano - precisa Corduas - naturalmente qualsiasi tentativo di ricondurre Hrabal a uno scrittore che registra la cultura popolare. Se così fosse egli sarebbe stato membro dell'Unione degli scrittori ceki. Invece tanto cita questo scrittore, quanto poco ripete per stare ai nostri, la razza è quella di Gadda, di Pasolini che visita i mondi o di Fellini che li caccia dentro una sua Rimini. Più Fellini che gli altri, in fondo Fellini sarebbe stato un ottimo regista anche per Hrabal.

CATTOLICI

Dall'Australia duri attacchi al «Papa re»

■ SYDNEY. Il pontefice è troppo simile ad un sovrano assoluto. Lui si riferisce all'istituzione, ma è facile capire che all'australiano padre Paul Collins, non nuovo alla polemica, lo spunto sia stato fornito dall'immagine del papa attuale. È inconciliabile con la dottrina cristiana un papa che si presenta al mondo come «superstar» o come «oracolo», sostiene nel suo nuovo saggio, *Papal power*, uscito in questi giorni a Melbourne. Dunque, continua, il modello della chiesa cattolica come monarchia assoluta è difettoso.

Così padre Collins, laureato alla Divinity school di Harvard ed ex direttore dei programmi religiosi della radio-tv di stato *ABC*, non ha remore ad invitare la chiesa a liberarsi dall'idea di papa come signore e monarca assoluto ed a tornare a quella leadership servente propugnata nel Nuovo testamento.

È tempo di disfarsi della nozione del papa monarca assoluto (...). Lo status di superstar dell'attuale papa domina talmente la scena cattolica che altri con ruoli o con potenziale di leadership restano a testa bassa (...). Il papato è diventato forza di divisione tra i cattolici e non cattolici, invece di essere centro e unità e comunione della chiesa. Sono alcune delle affermazioni del libro, che ha già avuto una notevole risonanza, guadagnandosi la riprovazione della locale gerarchia cattolica.

Padre Collins, che lavora con i missionari del Sacro Cuore a Melbourne, ritiene che la chiesa non abbia risposto alle reali domande dei fedeli e della società, riguardanti sessualità, aborto, contraccezione, eutanasia, controllo della popolazione e protezione dell'ambiente.

Sfida a Pechino tra archeologia e supermarket

Da una parte i poteri economici, dall'altra gli scienziati. Conflitto sul centro di Pechino; causa: la costruzione di un centro commerciale e il ritrovamento, durante i lavori, di tracce di vita preistorica. La disputa è tra chi vuole mandare avanti i lavori e chi, invece, vuole fermarli. Un gruppo di archeologi e storici ha presentato una petizione alle autorità comunali perché assicurino «il proseguimento senza intralci del lavoro scientifico». Ma sul posto in cui sono stati ritrovati utensili di pietra e frammenti fossili che risalirebbero ad oltre 10.000 anni fa, il più antico insediamento rinvenuto in una capitale, una società di Hong Kong vuole impiantare l'«Oriental Plaza», con un progetto da un miliardo e mezzo di dollari.

La provocatoria tesi di Massimo Onofri: letteratura e saggistica sulla mafia hanno fatto il gioco della mafia

Tutti stregati dal fascino di Don Mariano

■ È stato Giovanni Falcone, probabilmente, a carpire per primo alla mafia una delle ragioni del suo intimo legame con la letteratura: nel libro *Cose di Cosa Nostra* scritto con Marcelle Padovani, Falcone indugia molto sulle convenzioni linguistiche interne a Cosa Nostra e sul valore culturale, oltre che socio-politico, dell'invulnerabilità di queste convenzioni. I mafiosi usano un linguaggio che non è semplicemente quello siciliano, ma è ricco di simbologie e metafore autonome che rimandano all'universo di valori della mafia. E le lingue, si sa, nella propria autonomia vivono se hanno una letteratura che le sorregga.

Un modello di comunicazione
Forte di questa convinzione, Massimo Onofri è andato a cercare quella certa letteratura d'impianto mafioso in un suo lungo saggio (*Tutti a cena da Don Mariano*, «Letteratura e mafia nella Sicilia della nuova Italia», Bompiani, pp. 250, L.13.000) che ci si offre oggi come lo studio più completo di un fenomeno tanto rilevante. Fra le ragioni della prosperità socio-politica della mafia, infatti, non andrebbe mai dimenticata la sua capacità di offrirsi come modello di comunicazione fra individui e

NICOLA FANO

comunità. A riguardo, uno storico olandese, Anton Blok (ne *La mafia in un villaggio siciliano, 1860/1960*), è arrivato a concludere che la mafia si propone come strumento di mediazione fra due entità che non comunicano fra loro: lo Stato centrale e i cittadini. È quindi compito primario di uno storico della letteratura analizzare le basi della credibilità che la mafia si è conquistata come strumento di comunicazione. I caposaldi, è noto, sono la commedia *I mafiusi di la Vicaria* di Giuseppe Rizzotto e Gaspare Mosca (1863), sono il lungo studio *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano* dell'etnologo Giuseppe Pittè (1889), sono il romanzo *I Beati Paoli* di Luigi Natoli (1910). Ma la ricerca di Onofri passa sia per le strade note, sia per quelle dimenticate, finché dagli studiosi (a leggere il suo libro si scopre che la storia della letteratura siciliana è tempestata di fiancheggiatori, magari inconsapevoli, del progetto socio-politico mafioso) sia per quelle ignote o insospettabili. Come a dire: anche la grande letteratura isolana di questo ultimo scorcio di secolo - Tomasi di Lampedusa,

Brancati, Sciascia - ha fatto i conti con la mafia e, direttamente o indirettamente, ne ha tratto suggestioni o condizionamenti.

Luogo comune vuole che una certa identità siciliana sia stata nei decenni sovrapposta a quella mafiosa, il medesimo luogo comune vuole che questa sovrapposizione sia il prodotto di chi la Sicilia ha guardato da fuori, senza distinguere identità e ragioni: è la tesi di Pittè, questa, detta così alla grossa. Con l'aggiunta che - si tratta sempre dello stesso luogo comune - la sovrapposizione artificiosa sarebbe frutto della smadria dei continentali di liberarsi del problema della «diversità» della Sicilia.

I vecchi e i giovani

L'analisi di questa radicata convinzione pervade tutto il libro di Onofri che di essa, appunto, trova traccia un po' dovunque. Vuol in chiave critica (com'è il caso de *I vecchi e i giovani* di Pirandello, 1913), vuol in chiave esegetica (e in quest'ambito il caso più curioso è forse quello di *Don Giovanni Malizia* di Giovanni Maria Comandè, 1930). Un luogo comune basato sulla confusione di



Un consiglio comunale a Palermo nel 1975 con, da sinistra, Achille Occhetto, Leonardo Sciascia e Renato Guttuso

Fausto Giaccone

ruoli e sull'ambiguità della comunicazione fra Stato e Siciliani: esattamente come analizzato da Blok. *Il giorno della civetta* di Sciascia, 1961, è universalmente riconosciuto come il più significativo romanzo su temi di mafia.

Sull'assunto antimafioso dell'autore non ci sono dubbi; non ci sono dubbi sul valore di denuncia dell'opera, né ce ne sono a proposito della sua antevegggenza: basti ricordare che la Commissione parlamentare Antimafia venne istituita solo un anno dopo l'uscita del libro, e che la legge

La Torre sui beni e sui redditi ufficiali dei mafiosi, i cui presupposti sono tutti nel romanzo di Sciascia, è di vent'anni successiva. Ebbene Onofri suggerisce che anche il grande romanzo sciasciano adotti le regole del linguaggio mafioso; che sia, per l'esattezza, un documento antimafioso tanto forte in quanto interno a quel linguaggio. Sciascia, per opporsi alla mafia, ha chiara la necessità strutturale di porsi nelle condizioni di un mafioso che rompe il muro dell'omertà. In questo modo il suo, oltre ad essere un gesto

di denuncia finisce per offrirsi al lettore siciliano come un esempio possibile da seguire. E non è solo una questione di fascinazione letteraria dell'autore nei confronti del boss mafioso (Don Mariano Arena, che appunto dà titolo al libro di Onofri) quanto di scelta linguistica. Il narratore (Sciascia medesimo) dissemina lo sviluppo della trama di convenzioni linguistiche della mafia, ne fa propria la capacità metaforica. L'analisi di questo aspetto del controverso fenomeno (letteratura e mafia) impegna Onofri

Un influsso pervasivo

Ecco dunque, che il bel saggio di Onofri assume il valore fondativo di una nuova, possibile scuola di lettura della narrativa isolana: non è più possibile eludere il peso che la mafia ha assunto nella cultura e nelle coscienze (anche quelle libere) della Sicilia. E finisce per essere addirittura controproducente nella lotta alla mafia ignorare la capacità di Cosa Nostra di prosperare sulla diffusione capillare delle ragioni della cultura e del linguaggio mafioso. Esattamente come sosteneva Giovanni Falcone.



L'Unità



MARTEDÌ 4 FEBBRAIO 1997

Il grande scrittore morto a 82 anni: è caduto da una finestra mentre dava da mangiare ai piccioni

Hrabal, il poeta di Praga

Lo scrittore ceco Bohumil Hrabal, autore di numerosi romanzi che lo hanno reso famoso in tutto l'Occidente, è morto ieri precipitando dalla finestra al quinto piano dell'ospedale di Praga in cui era ricoverato da circa due mesi. Un medico citato dalla tv privata Prima ha detto che Hrabal è caduto nel vuoto mentre stava dando da mangiare a dei colombi appollaiati sul davanzale. E ha escluso la volontà suicida dello scrittore, che aveva 82 anni e che ne-

gli ultimi giorni aveva detto di sentirsi bene. Dei circa venti romanzi e novelle di Hrabal, alcuni sono stati portati sullo schermo, come «Treni strettamente sorvegliati», ridotto in versione cinematografica dal regista ceco Jiri Menzel. Dopo la sconfitta della Primavera di Praga nel 1968, le opere di Bohumil Hrabal furono proibite nell'allora Cecoslovacchia comunista e i suoi testi girarono a lungo solo per canali clandestini. «L'ordine è il caos», scri-

Censurato durante il regime comunista divenne famoso con «Treni strettamente sorvegliati»

ORESTE PIVETTA
A PAGINA 2

veva lo scrittore ceco racchiudendo in una frase non soltanto tutta la forza creativa dei suoi libri ma anche il disordine della sua vita vissuta sempre a nervi scoperti. Pochi come lui hanno collezionato tante esperienze di vita: preparatore di malto in una fabbrica di birra, imballatore di carta in un macero di libri proibiti dal regime, capostazione, commesso viaggiatore, assicuratore, comparsa teatrale, cameriere. Fu lui stesso interprete dei

mille personaggi del mondo folle e drammaticamente farsesco della sua opera. Dalla poesia passò ai racconti e pubblicò il suo primo libro, Treni strettamente sorvegliati, nel 1965. Tra gli altri suoi romanzi: Inserzione per una casa in cui non voglio abitare, Ho servito il re d'Inghilterra, Una solitudine troppo rumorosa, L'uragano di novembre, Le nozze in casa, La cittadina dove il tempo si è fermato, Un tenero barbaro.



Sono uomini non eroi

CLAUDIO FAVA

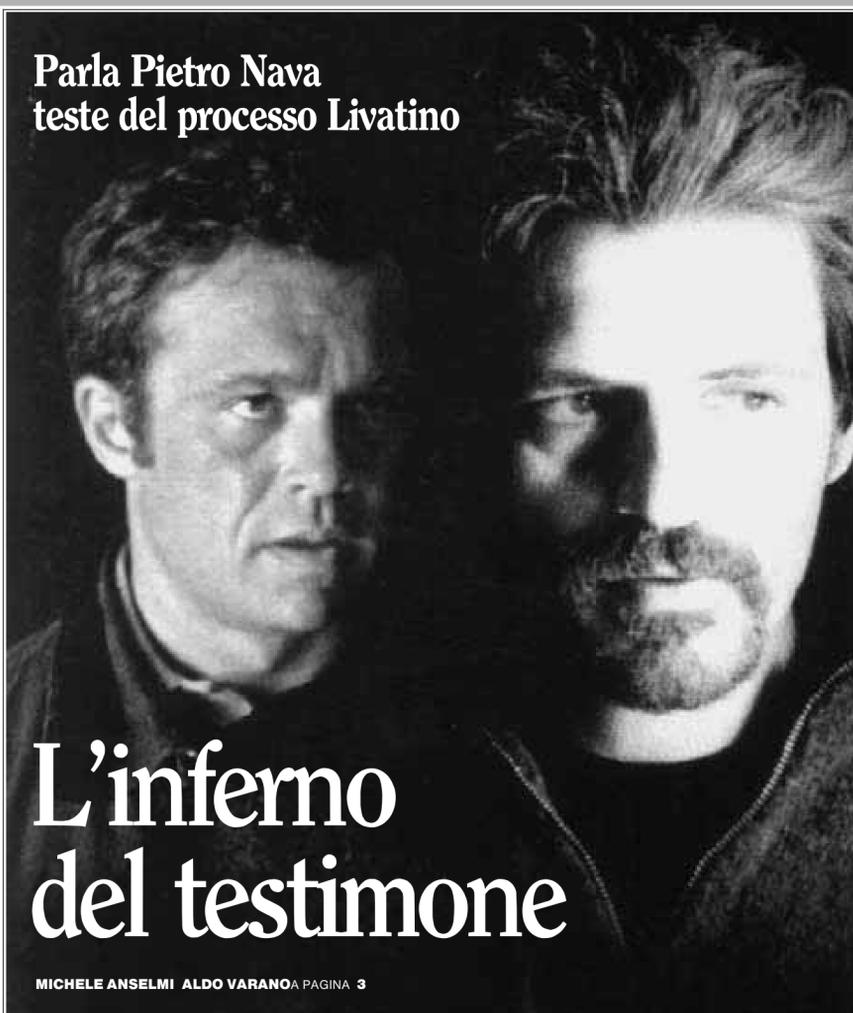
C'È UN DIFETTO che il pubblico italiano potrebbe non perdonare a «Testimone a rischio», il film che Pasquale Pozzessere ha dedicato alle tribolazioni di Piero Nava, il super testimone del delitto Livatino. Un difetto che questa pellicola condivide con altri film duri e limpidi girati in questi anni pigni di idee, dal «Giudice ragazzino» di De Robertis a «L'eroe borghese» di Michele Placido. È il limite della normalità che fa da tragico contrappunto al sacrificio del giudice Livatino e dell'avvocato Ambrosoli, la normalità del mestiere di un magistrato chiamato soltanto a difendere il primato della legge sull'arbitrio della mafia, la normalità del mestiere di un avvocato che si batte contro le false banche di Sindona nell'interesse di migliaia di oscuri correntisti.

Anche Piero Nava continua perveramente a considerarsi un cittadino normale: l'involontario testimone di un delitto che decide di raccontare agli investigatori ciò che di quell'omicidio ha visto, i fotogrammi che la sua memoria conserva, l'abbozzo di un identikit degli assassini, la dinamica dell'esecuzione mafiosa. La storia è nota: la testimonianza di Nava diventa decisiva per l'identificazione e la condanna dei killer di Livatino. Loro finiscono in galera e Piero Nava precipita nella spirale di una solitudine senza rimedio: la clandestinità, il rischio quotidiano di una vendetta delle cosche, la fuga all'estero, la tiepidezza dello Stato italiano nel garantirgli protezione e futuro. Eppure oggi quest'uomo continua ossessivamente a ripeterci: «Io sono un uomo come voi».

La normalità di una denuncia civile, il rifiuto di ogni facile patente ed eroismo: il film su Piero Nava, Giuseppe Livatino e Giorgio Ambrosoli raccontano anzitutto questo. Che è uno spaccato reale dei nostri tempi, la misura di un'onestà intellettuale che sopravvive ai ragazzi dei cavalcavia e ai cupi rancori di una certa provincia italiana. Ma alla fine è proprio questo che i botteghini delle sale cinematografiche non riescono a premiare: l'idea che dietro una morte non ci sia necessariamente un martirio, che dietro una sfida non ci sia

SEGRE A PAGINA 3

Parla Pietro Nava teste del processo Livatino



L'inferno del testimone

MICHELE ANSELMI ALDO VARANO A PAGINA 3

Mondiali di sci al Sestriere SuperG a Skaardal Azzurri delusi

Il norvegese Skaardal ha vinto la medaglia d'oro del superG prima gara dei mondiali del Sestriere. Argento per il connazionale Kjus, bronzo all'austriaco Mader. Delusione tra gli azzurri: sesto Cattaneo seguito da Ghedina.

MARCO VENTIMIGLIA

A PAGINA 11

Intervista a Michel Piccoli «Finalmente faccio il regista»

«Erano anni che lo desideravo. Non voglio finire la mia carriera a fare il vecchio attore rispettato». A 71 anni Michel Piccoli sta finalmente il suo sogno nel cassetto: fare un film da regista. Si intitola *Les amoureuuses*, le innamorate.

MARIANGELA BARBANTE

A PAGINA 5

Si dividono cattolici e laici Embrione Scontro sui diritti

Il dibattito sui diritti dell'embrione registra un'altra fiammata polemica lasciando però le posizioni immutate. I due fronti, laico e cattolico, alla fine rimangono distanti. Dietro la polemica sull'embrione la legge sull'aborto.

ROMEO BASSOLI

A PAGINA 4

Le lettere ai genitori diventano un libro

L'ADOLESCENZA È IL tempo della vita in cui si scopre la scrittura. Fatta di bigliettini all'amica del cuore, di messaggi scritti (e mai inviati) al primo amore (che, spesso, non sa neppure di esserlo), di pagine di diario da rileggere la sera a letto. E di lettere indirizzate a mamma e papà che però, quasi sempre, finiscono nel cestino o nel cassetto. Mai lette né dagli interessati, né da altri. Un vero peccato, perché da quello che i giovani scrivono ai propri genitori si potrebbe delinare un quadro interessante della nostra società.

È nato così il concorso «Quel che ho da dirvi. Per un autoritratto degli adolescenti italiani». Un concorso senza premi. Il compenso potrebbe consistere nel vedere la propria storia (forse solo una propria frase) stampata in un libro che uscirà in ottobre

nella collana «Stile libero» di Einaudi. A curare l'iniziativa saranno Giuseppe Caliceti (32 anni, autore di «Fonderia Italgis» pubblicato da Marsilio) e Giulio Mozzi (36 anni, autore di «La felicità terrena» edito da Einaudi).

Due scrittori che hanno, però, un rapporto già radicato con i ragazzi: Caliceti è un insegnante elementare che ha curato due libri sui giovani extracomunitari nel nostro paese, Mozzi insegna in una scuola di scrittura.

Proprio dai loro colloqui con i ragazzi è nata l'idea: «Di solito - dice Caliceti - sono gli adulti che fanno la morale ai giovani perché hanno più esperienza, certo, ma anche perché hanno più potere. D'altra parte, di giovani si parla poco e, quando sono alla ribalta, è quasi sempre perché sotto c'è un fatto negativo: i sassi dal caval-

CRISTIANA PULCINELLI

cavia, ad esempio. La nostra idea è quella di far parlare i giovani nella loro normalità. Non perché facciano la morale agli adulti, ma perché raccontino la loro verità. E poi c'è un altro presupposto che ci ha spinto a intraprendere questa strada: che il disagio abbia radici nella mancanza di dialogo e di comunicazione. Vorremmo restituire la scrittura a un ruolo sociale di aggregazione tra giovani».

Non sarà uno studio scientifico: Caliceti e Mozzi ci tengono a ribadire di non essere psicologi né sociologi. Del resto, di indagini di questo genere ne esistono già molte. Scritte tutte da adulti. Forse, sentendo le voci dei ragazzi, verranno alla luce aspetti diversi, una diversa percezione della realtà. Forse. Non sappiamo. Per toglierli la curiosità, dovremo aspettare che questi adolescenti prendano carta e pen-

na. E raccontino il loro rapporto con gli adulti, il loro mestiere di figli. Gli scritti verranno sfiorati e incollati in modo da ricomporre una mini enciclopedia, consultabile per voci: amore, affettività, famiglia. L'obiettivo? Una sorta di Frammenti di un discorso amoroso di Roland Barthes a più voci.

E allora vediamo cosa chiedono Giuseppe e Giulio ai ragazzi: «Vogliamo fare con voi un libro che racconti i sentimenti e le situazioni delle ragazze e dei ragazzi che vivono in casa. Mandateci perciò le vostre storie, prima di tutto in quanto figli e figlie. Sarà un libro che per la prima volta racconterà con la vostra voce e con il vostro sguardo quello che succede dentro le famiglie. Una bottiglia piena di messaggi da lanciare all'universo: ai ragazzi della vostra età, alle amiche e agli amici, ma soprattutto agli adulti

che possono esserle insegnante, il datore di lavoro o un genitore».

La lettera che chissà quante volte avete desiderato scrivere ai vostri genitori, messaggi anonimi, bigliettini, frasi: noi leggeremo tutto, promettono i due scrittori.

E danno due suggerimenti e alcune informazioni a chi è interessato. Primo: non è un compito in classe, quindi non preoccupatevi di scrivere «bene», «pulito». Verranno pubblicati non gli scritti migliori, ma gli stralci di lessico adolescenziale più significativi. Secondo: non state partecipando a un concorso letterario, quindi non dovete imitare modelli letterari. E ora le informazioni: si deve inviare il materiale entro il 15 aprile 1997 alla redazione Einaudi - Stile libero, via Caio Mario 8-00192 Roma, indicando nome e cognome. Ma non preoccupatevi: l'anonimato è garantito. Se volete che il vostro nome non appaia dicitelo.

Cari condomini basta con le liti

Con il volume sulla vita in condominio si conclude «Il Salvadanaio», la collana dedicata alla tutela dei nostri risparmi. Quanti fastidi, quante cause e quanti soldi se ne vanno per liti con i vicini. Un buon regolamento aiuta ad evitarne almeno la metà. Ve ne offriamo uno bello e pronto, predisposto dagli esperti dell'Asppi per rispondere a ogni quesito.

IL SALVAGENTE

Giornale+libro lire 2.000 in edicola da giovedì 30 gennaio

Martedì 4 febbraio 1997

Politica

l'Unità pagina 5

TUTE BLU
STRETTA FINALE

9, 45, 13, 6, 3. Ecco i «numeri magici» della vertenza dei metalmeccanici, quelli che vale la pena di giocare al Lotto, sperando di vincere qualcosa in più delle 200mila lire strappate a Federmecanica. Nove sono i mesi della vertenza. 45 sono le ore di sciopero spese. 13, come

Una «cinquina» per il Lotto

tredicesima mensilità, che sta alla base dell'escamotage per avviare la previdenza integrativa. 6 sono i mesi di allungamento del contratto. 3, infine, le proposte che il Governo ha messo in campo. I numeri, ricordano gli esperti, vanno giocati per tre settimane consecutive.

Vertenza metalmeccanici a un passo dal contratto

Oggi la risposta alla mediazione di Prodi

ROMA. Quella per tentare di dipanare l'ingarbugliata matassa della vertenza dei metalmeccanici è stata una vera e propria maratona notturna. Dopo che per tutta la domenica il ministro del Lavoro Treu aveva tentato «la quadratura del cerchio», è toccato ancora a Prodi far riaprire le porte di palazzo Chigi a sindacati e industriali. Attori, in ordine di comparizione: il sottosegretario alla presidenza Micheli, Tiziano Treu, Sergio D'Antoni per la Cisl; Pietro Larizza per la Uil; Sergio Cofferati Cgil; Giorgio Fossa e Carlo Callieri per Confindustria; Michele Figurat per Federmecanica; il presidente del Consiglio medesimo, rientrato in tutta fretta dal Sestriere. Così lo schieramento iniziale, ad un orario già improbabile: la partita comincia davvero intorno alle 23.30. Durerà fino alle 8 di ieri mattina.

Alla fine, il Governo, «registrando significativi passi avanti» nel confronto tra le parti, partorisce la terza proposta conclusiva (la prima era stata presentata ufficialmente da Treu prima di Natale; la seconda, foriera di non pochi equivoci, era in realtà un appunto informale circolato sabato). Non è un «lodo», ma ne ha tutto il sapore. Quanto il testo sia condiviso in ogni suo punto, si saprà davvero oggi, quando Fiom, Fim, Uilm e Federmecanica riaproderanno (come si spera) al ministero del Lavoro per la stesura finale del contratto.

Ma il fatto curioso è proprio che «le parti» vere e proprie (cioè sindacati e categoria e imprenditori metalmeccanici) non hanno esattamente vissuto da protagonisti la notte. Il grosso del lavoro è stato fatto mentre il segretario della Fiom Claudio Sabatini, quello della Fim Gianni Italia e quello della Uilm Luigi Angeletti attendevano notizie prima nella sede di corso Trieste, poi (dall'una circa) relegati in un sa-

lottino di palazzo Chigi. Stesso destino per direttore di Federmecanica Michele Figurat, anche lui parcheggiato in disparte, ben lontano dalla stanza che ha accolto i sindacalisti. Tutti in attesa di notizie: loro, le delegazioni deputate alla trattativa, accampate nelle varie sedi sindacali della capitale, un manipolo di cronisti e cameraman. Tutti sempre più estenuati e preoccupati. Impossibile la riapertura della Borsa e, soprattutto, delle fabbriche senza un'intesa raggiunta? Possibile, purtroppo. Persino con un momento di vera crisi del dialogo dopo che era già passata l'alba.

Piazza Affari riapre e subito accusa il colpo; da Nord a Sud il primo turno di lavoro comincia con le radio accese e la perplessità in faccia. Chi aveva ceduto al sonno cerca invano certezze dal notiziario di Televideo. Poi, finalmente, radio e Tv cominciano a dire che è finita e che «le parti valutano la proposta del Governo». Sergio D'Antoni spiega che non c'è «quella che era considerata la moratoria della contrattazione aziendale». Cofferati precisa che il giudizio «spetta agli organismi dirigenti. Non intendiamo precludere nessuna strada per l'approfondimento. L'appuntamento è per domani sera (oggi, ndr) al ministero del Lavoro». Dichiarazioni più che parche. Fedeli alla comune consegna della discrezioni anche gli imprenditori. Callieri fa solo sapere che «si è formato un giudizio unanime condiviso dalla delegazione di trattativa fra Federmecanica, Intersind, Assisat e la presidenza di Confindustria». Davvero è questione di poche ore? Davvero è tutto chiaro? O come nei film dell'orrore alla fine il mostro peggiore tornerà a sbucare fuori da un armadio? La firma dell'intesa più sofferta è comunque attesa al massimo per stanotte.

E.R.

IL DOCUMENTO

La proposta di accordo

Ecco il testo della proposta avanzata da Prodi alle parti. Nel riconfermare, in relazione alla presente intesa, l'accordo del 23 luglio 1993 e l'art. 38 del Ccnl-Federmecanica-Assisat e del punto «procedure di rinnovo degli accordi aziendali» del Ccnl-Intersind, si ribadisce specificamente la non sovrapposibilità nell'anno dei cicli negoziali, ivi comprese le relative erogazioni iniziali.

Le parti convengono che il rinnovo della parte economica del Ccnl della categoria metalmeccanica ed installazione di impianti, avvenga secondo i seguenti punti:

1. La scadenza contrattuale è fissata al 31 dicembre 1998.
2. Le tranches di aumento delle retribuzioni al lordo degli scatti di anzianità sono: 100.000 lire dal 1 gennaio 1997; 80.000 lire dal 1 marzo 1998 e 20.000 lire dal 1 ottobre 1998.
3. Per il periodo progressivo, verrà erogata una «tantum» di 512.000 lire, di cui 312.000 a febbraio 1997 e 200.000 a luglio 1997.
4. Fermo restando quanto previsto dall'Accordo Interconfederale del 23 luglio 1993, le parti riconfermano che la contrattazione aziendale avente contenuto economico, dovrà riguardare esclusivamente erogazioni legate a risultati conseguiti (in termini di incrementi di elementi variabili, quali produttività, qualità, redditività, ed altri elementi rilevanti per il miglioramento della competitività aziendale, conseguiti) attraverso la realizzazione di programmi concordati tra le parti. Al fine di assicurare il rispetto di tali criteri, qualora una delle parti lo richieda, potrà essere attivata una sessione di esame tesoro al superamento della controversia secondo quanto previsto dal secondo comma dell'art. 17 disc. gen. sez. 3a del Ccnl-Federmecanica-Assisat, a livello delle strutture territoriali ed eventualmente nazionali, della durata complessiva di 20 giorni.

5. Le parti, in attuazione di quanto previsto dal secondo comma dell'art. 2120 C.c., concordano che a decorrere dal 1.1.1998 la gratifica natalizia ovvero la tredicesima mensilità sono escluse dalla base di calcolo del trattamento di fine rapporto.

Tale intesa sarà sostituita da quanto le parti pattuiranno nel prossimo rinnovo del Ccnl.

Ferma restando la misura di utilizzo del TFR definita nel protocollo allegato al Ccnl 5 luglio 1994 relativo alla Previdenza complementare di categoria, a decorrere dal 1 luglio 1998 le aziende contribuiranno al finanziamento del Fondo nazionale di previdenza nella misura dell'1% ragguagliato al valore cumulato di minimi, contingenza, Edr, indennità di funzione quadri e elemento retributivo per la 7a categoria. Tale contributo sarà dovuto a favore dei lavoratori che abbiano espresso volontà di adesione al Fondo medesimo e che contribuiscano in pari misura.

Roma, 3 febbraio 1997



Confindustria: non anticipiamo il giudizio

Confindustria non anticipa il giudizio sulla proposta Prodi per chiudere il contratto dei metalmeccanici. Lo ha ribadito il vice-presidente di Via Antononia, Carlo Callieri, che interrogato a margine di un convegno, ha spiegato che «d'intesa con il governo e con i segretari confederali ci siamo impegnati a non anticipare dichiarazioni o giudizi sulle posizioni che ciascuna delle parti prenderà sulla proposta conclusiva del Governo». «Fedele a questo impegno - ha proseguito Callieri - non anticipo alcuna valutazione, confermando che sulla proposta governativa si è formato un giudizio unanimemente condiviso nella delegazione di trattativa tra Federmecanica, Intersind, Assisat e Confindustria».

Fim e Uilm ottimiste, Fiom divisa

Cofferati: «Non prevedo modifiche»

EMANUELA RISARI

ROMA. Va o non va? È la proposta conclusiva, quella uscita dopo dieci ore di confronto da palazzo Chigi o, come si dice in sindacalese, ci sono ancora margini di trattativa? La giornata di ieri, nelle sedi sindacali dei metalmeccanici, è stata tutta dedicata a «passare ai raggi x» il testo del Governo. A parte, certo, già da «sensazioni» differenti. Per il segretario della Fim Gianni Italia, infatti, «è stato fatto un buon lavoro, che consentirà di decidere con serenità» e per quello della Uil Luigi Angeletti sono ore di ottimismo.

Non è la stessa aria (inutile girarci intorno) che si respirava in Cgil, dove Sergio Cofferati, nel pomeriggio, prima di prendere la parola davanti alla delegazione Fiom ha detto che, per come è stata presentata «quella del Governo è una proposta conclusiva. Ma aggiustamenti formali sono sempre possibili. Aggiustamenti di sostanza, invece, non credo». Pochissime parole da Claudio Sabatini «Questa vicenda - dice solo - va conclusa. Non dico altro, non voglio influenzare la discussione». A Sabatini l'agenzia di stampa Ansa attribuisce un solo momento di crisi, nella notte di domenica: di fronte alla paralisi del confronto, avrebbe minacciato le dimissioni. Ed ora? Silenzio. Qualsiasi decisione è rimandata alla conclusione della discussione del «parlamentino» Fiom convocato per oggi, a dopo la sigla dell'ipotesi di accordo.

Ma prima di tornare alla discussione in casa metalmeccanica, vediamo qualche altra reazione di ieri. La palma del cattivo gusto va a Giulio Andreotti: per lui «Bisogna fare attenzione, perché le marce dei metalmeccanici rappresentano, generalmente, l'estrema unzione dei Governi». Poi corregge parzialmente l'affermazione jettatoria: «È vero che dopo l'estrema unzione si può anche guarire - concede - ed è per questo che l'olio Santo ora viene chiamato, in maniera più rassicurante, olio degli infermi». Comunque orribile. Curioso è, però, che quella di Andreotti resti l'unica voce sul fronte della politica: non par vero, ma di metalmeccanici nessuno, fino a tarda sera, fiata.

Colpa anche di quel testo, ostico e burocratese, che, prima ancora d'essere siglato, dà tanta pena d'interpretazione.

«Ma cosa vuol dire?»

Chi pensa che i dubbi e i tormenti stiano tutti in casa Cgil-Fiom, si sbaglia. È dalla Uilm, infatti, che vengono i primi conti sulla «traduzione» dei costi della previdenza integrativa per lavoratori e per imprese. Queste ultime dovrebbero risparmiare «pro capite» 200mila lire in un anno (circa 14mila mensili) per effetto della «sterilizzazione» della 13esima ai fini della liquidazione effettuato su tutti i lavoratori. Per quelli che aderiranno al Fondo, poi, le imprese dovranno versare un 1% della retribuzione (altrettanto faranno i diretti interessati), circa 21 mila lire. Ma tra risparmio sul Tfr di tutti e spesa per l'adesione di al-

L'accordo di luglio è salvo?

È questa l'altra domanda che gira nelle sedi sindacali, col timore che al peggio non ci sia fine. Intanto si teme che un «esclusivamente» sostituito ad un «anche» nell'articolo 9 del contratto di lavoro renda ancora più ostico il consolidamento dei risultati salariali di fronte ad un consolidamento dei risultati aziendali. Il testo formulato a questo proposito, poi, per alcuni riformula nei fatti il contenuto dell'accordo di luglio, modificando il legame tra salario e obiettivi concordati, legandolo esclusivamente a incrementi degli elementi variabili.

Dubbi davvero su quasi tutto. E se travagliano i sindacalisti di professione, figuriamoci i lavoratori. Dalla riunione della Fiom di ieri, perciò, un punto in comune fra tutti esce: «Ci saranno dei problemi nelle fabbriche». Fosse tutta qua, la «sofferenza», sarebbe niente. Quasi equamente si dividono convinti o rassegnati e perplessi o contrari. Due voci, per riassumere le posizioni nella Fiom. Ciccio Ferrara: «Inaccettabile. Così si è già rifatto il 23 luglio». Giacomo Barberi: «Rischiamo di non fare il contratto e far saltare l'accordo di luglio. Tutto sommato è un risultato positivo».

In altri palazzi romani (quelli delle sedi imprenditoriali), sempre rispettando la consegna del silenzio, anche Federmecanica ed Intersind si esercitano in analisi e calcoli. La minuziosità della proposta, frutto della maratona notturna e di un defatigante lavoro di mediazione, sarà il testo dell'accordo finale? E ciò che tutti comunque si aspettano al massimo per un'altra notte: quella di oggi. Stavolta al ministero del Lavoro.

L'INTERVISTA

Parla il ministro del Lavoro

Treu: «E ora la firma Salve le intese di luglio»

GILDO CAMPESTO

ROMA. E alla fine anche il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, può tirare un sospiro di sollievo. Dopo nove mesi di trattativa, salvo improbabili sorprese, il contratto dei metalmeccanici sta per andare in porto. «Meno male che ormai è finita - si lascia andare Treu - quando queste vicende si trasciano troppo a lungo tutto diventa più confuso, si continuano a rinviare gli elementi di divisione, ci si logora un po' tutti».

Il momento più difficile?
Ad esempio il riavvio delle trattative a settembre quando la distanza tra le parti appariva abissale: sembravano due pianeti diversi tanto lontani erano i linguaggi. Abbiamo fatto la spola tra queste due incomunicabilità.

Sotto Natale è arrivata la forzatura della vostra proposta, le «famose» 200.000 lire.

Lo ammetto, è stato una cosa un po' inusuale intervenire quando le parti erano ancora così lontane. Ma c'era una situazione estremamente difficile. Si è trattato di una «forzatura», per utilizzare la sua espressione, che però ha avuto la sua utilità anche se non nascondo il disagio di allora.

Quindi c'è stata l'altalena finale: «fimo, no rompo».

C'era da perdersi i nervi. Ma è normale quando trattative così complesse arrivano al rask conclusivo.

È dovuto intervenire Prodi. Non bastava il ministro del Lavoro?

La vertenza ha assunto un significato simbolico ben oltre il contratto «pilota» dei metalmeccanici. Si è voluto sottolineare l'interesse del governo per il mantenimento del sistema contrattuale dell'accordo di luglio, un'intesa che ha retto l'intera Italia per tre anni e mezzo.

E il «giallo» del documento sulla moratoria?

È vero, c'è stata un po' di confusione. Esaltata, però, anche da un eccesso di nervosismo e da qualche polemica di troppo.

Ciracconti la sua versione.

È molto semplice. Venerdì scorso, quando Confindustria è andata alla stretta, ho raccolto al telefono le esigenze degli imprenditori, tra cui quelle sulla contrattazione aziendale. Ed ho stilato una lista da sottoporre ai sindacati. Erano i punti degli imprenditori, non una proposta del governo come invece si è equivocato.

Ma Confindustria proponeva una moratoria generalizzata, inaccettabile per i sindacati.

Un momento. Confindustria ha posto il problema delle aziende in cui si stavano per aprire i contratti a ridosso di quello nazionale. Un'esigenza, mi pareva, ragionevole. Ma ha anche sollevato un ulteriore punto: la moratoria generalizzata per un anno. Ma all'inizio questo non mi era stato chiaro. Ammetto di aver avuto delle difficoltà di comprensione, anche perché la materia è complessa e

tutto si svolgeva a parole, al telefono. L'equivoco, però, è durato solo poche ore. Appena si è chiarito, io stesso, ancora venerdì sera, ho avvertito le parti dei problemi enormi che potevano nascere dalla richiesta. Ma, lo ripeto, non c'è stata nessuna proposta del governo: solo un'istruttoria delle posizioni.

I 5 punti della «proposta di accordo» sono un prendere o lasciare?

La consideriamo una proposta definitiva, anche se è chiaro che ci possono essere degli aggiustamenti formali, non di sostanza.

È l'accordo di luglio? C'è ancora?

Sì. Anzi, il contratto dei metalmeccanici consente a quell'intesa di completare il suo ciclo quadriennale.

Confindustria tentava di usare il contratto meccanico come grimaldello per anticipare la verifica.

Ed è stata una delle ragioni delle difficoltà che ha incontrato la vertenza.

Sono emerse anche posizioni critiche sul contratto nazionale di lavoro.

Credo sia un argomento da affrontare più avanti.

Ma ha ancora un senso?

Penso proprio di sì. Il contratto nazionale di lavoro sarà anche da rivedere nei suoi contenuti, da semplificare, da alleggerire, ma continuo a considerarlo il baricentro del sistema.

Ottimista sulla firma finale?

Penso proprio di sì. Gli elementi ci sono tutti. E poi, quali sarebbero le alternative? Far aspettare ancora un



Il ministro del Lavoro Tiziano Treu

Del Castallo/Ansa

E da domani riprende la trattativa per gli edili

Domani riprenderanno, dopo tre mesi di sospensione, le trattative fra i sindacati degli edili e l'Ance per il rinnovo del secondo biennio economico del contratto di lavoro della categoria. In vista dell'incontro, il segretario generale della Fillea - Cgil, Carla Cantone, ha dato una valutazione positiva sostenendo che presenterà «alle parti» di misurarsi nel merito delle proposte presentate dal sindacato. Secondo Cantone il settore ha bisogno di «corrette» relazioni sindacali e di «rispetto» degli impegni assunti nelle precedenti tornate contrattuali e nell'intesa dell'accordo di luglio '93.

milione e mezzo di persone? Penso che qualunque persona responsabile, anche se può magari essere insoddisfatta di qualche punto, debba valutare il complesso della proposta.

Per Andreotti i contratti dei metalmeccanici sono l'estrema unzione dei governi. E questo cos'è? Un ricostituente?

Né l'una né l'altro. Sarebbe bene che

i contratti si facessero in maniera autonoma tra le parti. E però ovvio che in casi eccezionali come questo, che ha posto un problema di politica dei redditi, si intercettano le logiche del governo e quindi c'è un impegno anche per il ministro del lavoro. Ma sarebbe del tutto anomalo che un contratto valesse come ricostituente o colpo di grazia per un governo.

Sudafrica Entra in vigore la nuova carta costituzionale

Entra in vigore da oggi in Sudafrica la nuova Costituzione: sostituirà quella provvisoria che ha regolato il paese dal 1994, dopo le prime elezioni multirazziali. La nuova costituzione sarà sottoposta a controllo parlamentare ogni anno. Anche se non è previsto espressamente dalla legge, il Parlamento bicamerale di Città del Capo si riunirà in seduta plenaria venerdì prossimo. In quella occasione tutti i suoi membri presteranno giuramento di fedeltà ai principi consacrati nel documento appena varato. Tra i punti salienti della nuova legge costituzionale c'è la sostituzione del vecchio Senato, la cui ultima sessione si è tenuta quattro giorni fa alla presenza del presidente della Repubblica Nelson Mandela, con un Consiglio Nazionale delle Province che coordinerà le iniziative delle autorità centrali e quelle dei territori in cui il Sudafrica è stato suddiviso amministrativamente. Il Consiglio avrà inoltre il compito di tutelare gli interessi delle stesse province: la soluzione di compromesso è stata adottata per tacitare le richieste di quanti avrebbero voluto la creazione di uno Stato federale. Un intero capitolo è dedicato ai diritti dei cittadini. Vi si riafferma l'uguaglianza di tutti i sudafricani davanti alla legge e si pone l'accento sui valori di dignità, parità e libertà.



L'apertura delle urne in un seggio di Larkana

B.K.Bangash/Ap

Sharif conquista il Pakistan

Al voto solo il 20%, Bhutto denuncia brogli

Quasi certamente Nawaz Sharif sarà il nuovo premier del Pakistan. Anche se mancano i risultati ufficiali, la sua Lega musulmana sembra avere vinto nettamente le elezioni parlamentari svoltesi ieri e caratterizzate da un massiccio astensionismo: non è andato alle urne addirittura l'80% degli aventi diritto. I seguaci di Benazir denunciano brogli, ma gli osservatori del Commonwealth negano. Sul futuro esecutivo la tutela dei militari.

GABRIEL BERTINETTO

Tutto secondo le previsioni in Pakistan. Votano in pochi (forse solo il venti per cento), ma quei pochi riversano i loro consensi sul partito che, prendendo in prestito le categorie politiche europee, si potrebbe definire di destra, contrapponendolo alla sinistra del Partito popolare (Ppp) di Benazir Bhutto. Sarà dunque Nawaz Sharif, leader della Lega musulmana, e vincitore delle parlamentari di ieri, a guidare il governo nei prossimi anni. Una rivincita su Benazir, che l'aveva sconfitto quattro anni fa, e un ritorno al passato, giacché Nawaz Sharif è già stato primo ministro nel periodo 1990-1992.

I dati definitivi saranno noti solo oggi, ma già poche ore dopo la chiusura dei seggi, l'esito sembrava piuttosto chiaro. L'entourage di Benazir si limitava, in maniera quasi rituale, a denunciare presunti brogli, mentre presso il quartier generale della Lega

musulmana si respirava clima di trionfo, più che di successo. «Una marea» di consensi alla Lega, era l'immagine più usata per dipingere l'andamento dello spoglio. Lo stesso Nawaz Sharif è stato eletto con largo margine nel distretto in cui era candidato a Lahore. La Lega sembra avere fatto il pieno nella provincia del Punjab, la più popolata del paese, che è anche la sua tradizionale roccaforte.

Il senatore Raza Rabbani, membro della commissione di monitoraggio delle elezioni del Ppp, ha parlato di ritardi nell'apertura e di chiusura anticipata di alcuni seggi, lunghe sospensioni delle operazioni di voto per esaurimento delle schede, discrepanze nelle liste dei votanti, presentazione di false carte d'identità. Lì ha definiti incidenti «non sporadici», e parte di «un chiaro disegno». Ma i rappresentanti della Lega han-

no liquidato le sue parole come «l'usuale lamentela di Benazir quando perde una elezione». Del resto gli osservatori neutrali del Commonwealth hanno espresso un giudizio globalmente positivo sulla regolarità del voto.

La tutela dei militari

Dunque il Pakistan avrà presto un nuovo governo, che presumibilmente agirà in sintonia con le forze armate, per non dire sotto la loro tutela.

Secondo la Bhutto, Nawaz avrebbe anzi già accettato che l'esecutivo sia praticamente surrogato nelle sue funzioni dal Consiglio per la difesa e la sicurezza nazionale, istituito dal capo di Stato Farooq Leghari, e comprendente i vertici militari. La creazione di questo organismo formalizza il ruolo dominante che i generali hanno sempre esercitato in Pakistan, direttamente o indirettamente. Non è un mistero che fra le ragioni della destituzione di Benazir, decretata da Farooq Leghari lo scorso novembre, c'era il malumore dei capi delle forze armate per una serie di errori a loro giudizio commessi da Benazir, sia in politica estera (il ruolo svolto da Islamabad in Afghanistan e nei rapporti con l'India a proposito della crisi in Kashmir), sia all'interno. Totalmente fallimentare, secondo i generali, l'approccio alla devastante realtà socio-politica di Karachi, capitale economica del

paese, in preda da anni ad una sorta di guerra civile strisciante, in cui si mescolano rivalità etniche, religiose e perfino contrasti di interessi fra bande criminali. Benazir avrebbe tentato di risolvere la crisi di Karachi, ricorrendo a misure al di fuori della legalità, facendo intervenire squadre di polizia speciali con licenza di uccidere. In questo modo anziché pacificare la città avrebbe solo alimentato ulteriori violenze.

Nel rimuovere la Bhutto, Farooq Leghari fece riferimento anche al misterioso assassinio del suo stesso fratello e avversario politico, Murtaza. Come mandante del delitto venne indicato il marito di Benazir, incriminato anche per corruzione. Benazir respinge tutte le accuse a sé ed ai familiari e parla di complotto a suo danno. Complotto o no, il secondo periodo trascorso da Benazir alla guida del paese, non è stato certo un successo. Le riforme avviate per liberalizzare l'economia non hanno prodotto risultati tangibili, e si sono accompagnate ad aumenti della disoccupazione e dei prezzi. Anche qui, e non solo nei confronti di un muro di forze istituzionali a lei ostili (presidenza della Repubblica, esercito, potere giudiziario), è cercata la ragione per cui ieri l'elettorato le ha voltato le spalle. La Lega musulmana, verso cui pure l'opinione pubblica non ha particolari ragioni di simpatia (la Lega e il Ppp vengo-

Sette morti

no accomunati nella condanna generale come partiti corrotti), ha beneficiato più che di un voto di protesta, dello straripante astensionismo, che ha punito certamente in misura più alta gli ex-elettori del Ppp, profondamente delusi.

La giornata elettorale è stata turbata da vari episodi di violenza in cui hanno perso la vita complessivamente sette persone. Il più grave incidente è avvenuto in un villaggio del Punjab dove due gruppi politici rivali si sono affrontati armi in pugno. Nella sparatoria sono rimaste uccise cinque persone. Una curiosità è stata il non voto di Imran Khan, l'ex campione di cricket che esordiva in veste di politico. Il Partito della giustizia, da lui fondato pochi mesi fa, si presentava in molte circoscrizioni, ma in quella dove Imran Khan avrebbe dovuto votare, il candidato è deceduto d'improvviso nella notte di domenica. «Non poteva votare per i candidati degli avversari» ha detto il portavoce di Imran Khan per spiegare l'astensione del leader. «Questo - ha aggiunto - non ha nulla a che fare con la sua volontà di partecipare pienamente al processo politico». Imran Khan ha sempre detto di schierarsi all'opposizione di tutti i partiti, che a suo giudizio si equivarrebbero nel segno della dilagante illegalità.

Braccio di ferro socialisti-opposizione

Sofia bloccata dagli scioperi

Sofia bloccata da uno sciopero generale dei trasporti. L'opposizione ha respinto la proposta del premier incaricato, il socialista Dobrev, di partecipare al governo in cambio di elezioni anticipate a giugno. L'Unione delle forze democratiche ha invitato il paese alla protesta, chiedendo di votare subito: «Non vogliamo governare con chi ci ha portato alla rovina». Scioperi ad oltranza se il parlamento dovesse votare oggi la fiducia al nuovo esecutivo.

■ SOFIA. Lunghe code si allineano davanti alle poche panetterie ancora aperte. Non c'è farina, i mulini non riforniscono più i forni. Molti negozi sono chiusi, le scorte sono finite perché la gente ha fatto incetta di generi alimentari. La benzina non si trova, per paura di restare a secco in tanti hanno fatto scorta, riempiendo di taniche balconi e cantine, tanto che la polizia ha dovuto mettere in guardia contro il rischio di incendi. Sofia è bloccata dagli scioperi, sulle strade in uscita ed in entrata nella capitale barricate improvvisate sbarrano il passo. L'opposizione bulgara ha respinto la proposta del premier incaricato Nikolai Dobrev, che offriva elezioni anticipate a giugno ma chiedeva una fattiva collaborazione con il governo.

Il nuovo esecutivo doveva essere presentato ieri al parlamento. Ma l'Unione delle forze democratiche ha invitato il paese alla protesta, mantenendo ferma la richiesta di elezioni anticipate senza condizioni: «non governeremo mai al fianco di un partito che ha portato alla rovina l'economia nazionale». Il partito socialista bulgaro dopo il rifiuto opposto dall'Udf ha chiesto al presidente Petar Stoyanov, eletto nell'autunno scorso nelle liste dell'opposizione, di organizzare un incontro con tutte le forze parlamentari per ieri mattina. Stoyanov si è però rifiutato, in assenza di disponibilità da parte dell'opposizione.

Lo sciopero dei trasporti pubblici a Sofia iniziato ieri potrebbe continuare a tempo indeterminato, secondo il comitato organizzativo, se il parlamento darà oggi la fiducia ad un nuovo esecutivo socialista. Anche i controllori di volo, che ieri hanno scioperato per un'ora, hanno minacciato il blocco totale a partire da domani.

E non è solo la capitale ad essere isolata. Ieri si è fermato tutto il paese. Le principali vie di collegamento con gli stati confinanti sono state bloccate. Per la sesta giornata consecutiva è stata chiusa la strada che unisce Sofia alla Grecia, all'altezza di Doupnitsa. Bloccate anche le vie che collegano la Bulgaria alla federazione serbo-montenegrina, alla Macedonia, alla Romania e alla Turchia.

Fermo anche il principale porto sul Mar Nero, a Varna. Tutte le miniere, la più grande fabbrica militare a Sopot, le installazioni petrolifere a Bourgas sono in sciopero. Hanno aderito all'appello dell'opposizione anche 4000 scuole, che hanno chiuso i battenti.

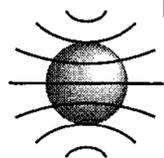
Decine di migliaia di manifestanti si sono radunati per il ventottesimo giorno consecutivo davanti alla cattedrale Alexandre Nevski a Sofia, vicino al parlamento. Gli studenti hanno organizzato blocchi stradali ed una quindina di ragazzi sono stati feriti da automobili che tentavano di forzare le barriere improvvisate.

A far salire la febbre bulgara c'è stato anche un attentato con un'autobomba, contro l'ex procuratore militare bulgaro Liko Yotsov, che è rimasto ferito gravemente insieme alla moglie. L'ordigno è esploso mentre Yotsov stava mettendo in moto la sua vettura. Non c'è stata nessuna rivendicazione e la polizia non è stata in grado di dire se l'attentato è attribuibile alla criminalità organizzata o se ha una matrice politica. Yotsov era stato destituito nel '95, perché sospettato di aver ritardato l'apertura di inchieste sulla violazione dell'embargo militare imposto dalle Nazioni Unite ai paesi dell'ex Jugoslavia (nel caso specifico si trattava di forniture d'armi ai serbi).

Un italiano tra le vittime dell'aereo senegalese

C'era un italiano, da diversi anni trasferitosi in Francia, tra le 23 vittime dell'incidente aereo avvenuto in Senegal sabato scorso. Dario Picco era nato a Bordano (Udine) nel 1942, ma residente nella regione parigina. L'ambasciata d'Italia a Dakar ha detto che i famigliari, avvertiti della disgrazia dal consolato generale di Parigi, hanno espresso il desiderio che il congiunto sia sepolto in Francia. La salma sarà quindi trasportata a Parigi nei prossimi giorni assieme a quella delle altre 18 vittime francesi e ad una senegalese. Un aereo della presidenza della Guinea Bissau ha trasferito a Bissau le spoglie di Vladimiro Vieiro: il figlio del presidente della repubblica Joao Bernardo era il copilota, morto assieme al pilota e allo steward senegalese. L'aereo HS dell'air Senegal era precipitato, incendiandosi e spaccandosi in due, subito dopo il decollo da Tambacounda (350 km a sud est di Dakar) dove i turisti avevano trascorso un soggiorno-safari. La presenza di acqua nel carburante dovrebbe essere la causa del disastro, sul quale è aperta un'inchiesta.

ITALIA RADIO ABBONAMENTO 1997



ItaliaRadio

CONTO CORRENTE POSTALE **18461004**
INTESTATO A: ITALIA RADIO - VIA TOMACELLI, 146 - 00186 ROMA

ORDINARIO £ 100.000

SOSTENITORE £ 200.000

ALESSANDRIA	90.95	BOLOGNA	87.5/94.5	FERRARA	87.5	LUCCA	98.6	NOLA	92.4	PISA	98.6	ROMA	97	TORINO	103.95
AREZZO	101.9	CALTANICHTONE	104.6	FIRENZE	105.8	MANTOVA	107.3	PALERMO	107.25	PISTOIA	105.8	ROVERETO	87.5	VERCELLI	90.95
ASTI	90.95	CATANIA	104.6	FORLI	87.5	MASSA	98.6	PARMA	91.8	PRATO	105.8	SAN MARINO	87.5		
BARI	87.6	CITTA'VECCHIA	98.9	GENOVA	88.5	MILANO	91	PAVIA	90.95	RAVENNA	87.5	SIRACUSA	104.6		
BIELLA	90.95	EMPOLI	98.6	LIVORNO	98.6	NAPOLI	88.6	PERUGIA	107.9/101.8/88.1	RIMINI	87.5	TERNI	107.6		

FATTI SENTIRE 06/679.6539 06/679.1412

Numero Verde
167-274345

Martedì 4 febbraio 1997



Roberto Barberini/Blow Up

«Droga, svuoteremo le celle» La ministra Turco: «Separare uso e spaccio»

Depenalizzare il consumo delle droghe leggere, creare una distinzione più netta tra uso personale e spaccio. È la linea del governo sul tema droga e se ne discuterà alla conferenza nazionale sulla droga a Napoli. Lo ha annunciato il ministro per la solidarietà sociale Livia Turco, di comune accordo con il guardasigilli Flick. «Le carceri traboccano di tossicodipendenti - ha detto il ministro - . Forse si è data troppa discrezionalità a magistrati e forze dell'ordine».

ROMA. Distinguere tra spaccio e consumo, agire sulla prevenzione, presa in carico di tutti i tossicodipendenti, anche quelli che non hanno ancora scelto di uscire. La linea del governo in materia di droga punta sulla depenalizzazione del consumo. Lo ha annunciato il ministro per la Solidarietà sociale Livia Turco: «Siamo in una fase di riflessione sul problema delle carceri che traboccano di tossicodipendenti - ha spiegato il ministro - . L'intenzione è quella di migliorare la legislazione vigente in materia di tossicodipendenza per differenziare ancor più nettamente il reato di spaccio dall'uso personale. Insieme al ministro Flick valuteremo quali misure sono più idonee e quali margini di intervento consente l'attuale legge». L'annuncio del ministro è arrivato a margine di un seminario sulle tossicodipendenze organizzato in prepa-

razione della conferenza nazionale sulla droga che si terrà a Napoli dal 13 al 15 marzo prossimi. Un appuntamento molto atteso, soprattutto dopo le polemiche sulla legalizzazione delle droghe leggere che ha aperto fratture all'interno degli stessi schieramenti.

Ministro, il governo ha deciso di combattere la droga depenalizzando il consumo. Depenalizzerà anche i reati legati al consumo?

«Io questo non l'ho mai detto. Intanto diciamo che non esistono proposte, non esiste nulla di nulla se non una constatazione: i dati ci dicono che c'è un'alta presenza di tossicodipendenza nelle carceri e ci sono delle sentenze che hanno sottolineato l'importanza di intervenire su questo problema. Quindi stiamo interrogandoci su come diminuire la presenza dei tossicodipendenti nelle carceri visto che questo non risolve il

problema della tossicodipendenza. Stiamo ragionando su questo. Le linee di lavoro sono due: rivedere i servizi e valutare se nell'attuale legge sulla tossicodipendenza, nonostante un referendum che aveva depenalizzato l'uso individuale del consumo, qualche cambiamento da apportare per rendere sempre più netta la relazione tra uso individuale e spaccio. Non c'è altro. C'è un punto di lavoro, un'intenzione, una priorità indicata che sottoporremo a Flick.

Ma oggi il consumo è già legale. Oggi l'uso è depenalizzato però si tratta di vedere se nelle modalità di depenalizzazione dell'uso davvero non ci sia una eccessiva discrezionalità della magistratura e delle forze dell'ordine e c'è una vera depenalizzazione. Si tratta di fare una verifica in questo senso. Ci sono molte persone in carcere per consumo e non solo per reati connessi al consumo, allora si tratta di fare una verifica. È questo il problema che io sottoporro al ministro Flick.

Si torna alla modica quantità? No, non ci sono idee al momento. È un problema che non improvviso e che voglio sottoporre a Flick. Voglio che alla conferenza se ne discuta.

Si parlerà anche di legalizzazione alla conferenza?

«La conferenza vuole partire dai problemi che sono sul tappeto: la qualità dei servizi, la strategia preventiva,

le carceri. A questo daremo una risposta. Ovviamente nella conferenza si discuterà anche di questo tema, sarebbe ipocrita pensare il contrario. Io ribadisco che il governo andrà al governo con questa asse, che è quella della prevenzione, della presa in carico di tutti i tossicodipendenti, e della depenalizzazione. Sarà il parlamento a decidere se il nostro paese dovrà imboccare la via della legalizzazione. Questa non è un'operazione piratesca, non è fatta per il rispetto di equilibri politici, è una posizione che nasce dalla scelta di un'asse che è quella di misurarsi con i problemi della realtà».

Nel pds c'è chi sostiene che la depenalizzazione è solo una parte del problema, perché per affrontare la questione droga è necessario legalizzare. Cosa risponde il governo?

Ovviamente dico, mi permetto di dire che un grande partito della sinistra deve avere sulla tossicodipendenza una proposta che sia un po' più ambiziosa e che non si riduca al quesito della legalizzazione. Mi auguro che il pds metta in campo una proposta di grande partito della sinistra che non può che partire dalla questione prevenzione, qualità dei servizi, problema delle carceri.

Quali sono i temi che porterà alla conferenza?

«Politiche di prevenzione: vuol dire messa in campo di opportunità per i

Indagini a Tortona. Bimbi sorpresi a lanciare contro il treno

Sassi killer: una cena a chi colpiva il guidatore

Napoli, incendio nel reparto di un ospedale

Un incendio ha distrutto ieri una camera dell'ospedale per le malattie infettive «Cotugno» di Napoli. L'incendio si è sviluppato al secondo piano, nel reparto Aids, nella stanza di un degente dove - secondo quanto riferito dalla direzione generale dell'ospedale - sarebbe stato appiccato il fuoco ad un materasso. La stanza è occupata in questi giorni da Giovanni E., un transessuale di 30 anni, affetto da infezione da Hiv, che quando si sono sviluppate le fiamme, all'incirca all'alba, era in un'altra stanza per far compagnia ad un amico ricoverato in gravi condizioni perché anche lui affetto da Aids. L'incendio ha in breve distrutto mobili e suppellettili della stanza, propagandosi a tutto l'ambiente e generando fumo che ha invaso altre stanze e corridoi del piano, rendendo necessario un temporaneo sgombero. Dieci persone sono rimaste intossicate dal fumo mentre cercavano di spegnere le fiamme.

C'era una cena in palio la notte del 27 dicembre sul cavalcavia della Cavallosa. L'obiettivo da centrare non era un'auto, bensì una persona. E forse i ragazzi avevano tirato fuori 50mila lire a testa per pagare il vincitore. Ieri interrogatori e confronti nelle carceri di Asti, Pavia, Voghera e Alessandria. Montagner, Lauria e Mastarone presentano ricorso al Tribunale della Libertà. «Smonteremo i loro alibi» assicura in procuratore Aldo Cuva.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

TORTONA. Una cena, una maledetta cena. Questo era il premio in palio a chi centrava più automobili nella tragica notte del cavalcavia della Cavallosa. Era il 27 dicembre, erano le otto di sera, i ragazzi in piedi sul guardrail cominciano il tragico gioco. Una voce grida: «Ho fatto centro». È lui che ha vinto il trofeo in palio, una mangiata gratis pagata con i soldi degli altri partecipanti. Se sino a qualche giorno prima bastava colpire una vettura, quella notte no, quella notte contava soltanto centrare in pieno una persona, un conduttore di auto o un altro passeggero. La gara dei sassi era dunque diventata una spirale di follia, una feroce escalation della violenza spicciola, fine a se stessa, una gara che si svolgeva da tempo, sicuramente dal settembre del '95, come hanno affermato diversi testimoni.

La gara

Un particolare non confermato dagli inquirenti rende ancora più inquietante la logica del gruppo di Tortona: i giovani avevano stabilito in 50 mila lire a testa la quota per partecipare alla caccia alle auto di passaggio, una caccia che è costata la vita a Maria Teresa Berdini. Quella dei sassi-killer sta diventando una vicenda infinita. Se le ombre assassine di quella sera hanno ormai un volto ben definito, i risvolti del caso sono sempre più allarmanti. Il procuratore di Tortona Aldo Cuva e i suoi collaboratori stanno spremendo il gruppo. Lo fanno per comprendere i ruoli dei singoli, ma anche per scavarne nella psicologia del branco. Ieri gli inquirenti hanno eseguito interrogatori nelle carceri di Asti, Pavia, Voghera e Alessandria. In un confronto in stile americano Michele Faiella, l'ultimo arrestato, ha fatto i conti con i suoi accusatori, Loredana Vezzaro, Sandro e Gabriele Furlan. Quest'ultimo, dopo aver incastrato i fratelli, è diventato un pentito, collabora con la giustizia, anche se la sua versione con collima con quella di altri ragazzi. Adesso toccherà anche a Claudio Montagner sottoporsi ai confronti. Il duro del gruppo, il quarantenne di ghiaccio, è accusato dalla Vezzaro e da Roberto Siringo che lo hanno riconosciuto attraverso le fotografie. Lui si difende e contrattacca. Il primo ricorso al Tribunale della Libertà porta la sua firma. Con lui hanno presentato istanza di scarcerazione anche Gianni Mastarone e Francesco Lauria. I tre negano tutto. Montagner sostiene che quella sera si trovava a Sale, a casa di Giancarlo Bovalenta; Lauria, invece, si difende affermando che quel giorno spalò la

Il branco

Chi ha lanciato quei sassi assassini la notte del 27 dicembre? Il branco si contraddice e i giudici annaspiano. L'unica che sembra aver detto tutto, fin dall'inizio, è Loredana Vezzaro, la diciannovenne fidanzata di Sandro Furlan, la prima a confessare. Per lei è probabile che il Gip Massimo Gullino conceda gli arresti domiciliari. Anche ieri la Vezzaro ha ricontestato la sua ricostruzione dei fatti, ma anche Gabriele Furlan e Roberto Siringo hanno dato una mano agli inquirenti sulla via della difficile verità. C'erano undici persone sul cavalcavia della Cavallosa, cinque a guardare, sei a sparare pietre. I ruoli si stanno definendo a fatica: chi restò in macchina, chi fece la sentinella, chi fece il palo, chi li lanciava. Poi c'è da stabilire chi era davvero il capobanda, chi era l'ispiratore di quel divertimento folle e chi era l'organizzatore della cinica e brutale scommessa. Una sola persona, quella più temuta, quella che infondeva paura ai primi ragazzi arrestati oppure due-tre del gruppo? Puntate di soldi, scommesse e competizioni celano un'identità capace di governare l'intera banda e di portare una decina di ragazzi a compiere quel gioco assassino? E così forte la sua personalità da eccitare i giovani a continuare a tirare sassi anche dopo aver colpito la Mercedes su cui viaggiava Maria Grazia Berdini? Interrogativi che forse non avranno mai una risposta per il gruppo di Tortona, ma anche per chi continua a tirare pietre per battere il piatto orizzonte di noia dell'esistenza. Ieri l'ultimo episodio a Gallipoli, sulla strada intercomunale che porta ad Alezio. Un sasso ha colpito una Escort guidata da Luca Marcuccio, di 22 anni. Il parabrezza è andato in frantumi, la vita del ragazzo no, per fortuna.

Reggio Emilia, il provveditore agli studi «consiglia» il viaggio che era stato bocciato in un istituto professionale

Contrordine: in gita a Mauthausen

E adesso la gita negata al campo di concentramento di Mauthausen si farà. Questo, almeno, è quanto si auspica, «credendo fermamente nell'alto valore dell'iniziativa», il provveditore agli studi di Reggio Emilia che ieri ha annullato la delibera con la quale il consiglio d'istituto del professionale «Don Zeffirino Jodi» aveva bocciato la proposta presentata da un'insegnante e da due classi di studenti e «imposto» il riesame, in tempi brevi, dell'intera vicenda.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO GIANNASI

REGGIO EMILIA. Il voto del Consiglio d'istituto, che aveva negato ai ragazzi di due classi del professionale «Don Zeffirino Jodi» il permesso di recarsi in visita d'istruzione al lager di Mauthausen perché non didatticamente in sintonia con l'orientamento della scuola, è stato annullato per un'irregolarità formale. Lo ha deciso ieri, in base ai poteri di vigilanza che la legge gli assegna, il provveditore agli studi di Reggio Emilia Luigi Vincelli, il quale, sostenendo che la votazio-

ne non poteva svolgersi (come è successo) a scrutinio segreto, ha rimesso la questione nella mani del preside e dell'organo collegiale invitandoli caldamente a riconsiderare la proposta assumendo ogni iniziativa perché questa volta abbia un esito positivo». Il che, tradotto dal linguaggio tecnico, significa: approvate quella gita.

La lettera

Ma il provveditore agli studi di Reggio Emilia ieri è andato oltre

all'annullamento formale della delibera del consiglio d'istituto. In una lettera inviata al professore Ettore Piazza, il preside della scuola che si era dichiarato contrario alla gita, Vincelli ha anche ritenuto «doveroso oltreché opportuno» sottolineare che: «è indiscutibile che la proposta di visita scolastica al campo di concentramento di Mauthausen rientra a pieno titolo nelle iniziative didattiche programmate dalla scuola».

Ma non solo. Secondo il provveditore, infatti, «è indiscutibile il profondo significato educativo dell'iniziativa rivolta a rafforzare nella coscienza civile degli studenti le ragioni dell'esecrazione di un fatto di barbarie ai danni dell'umanità».

La burocrazia

La polemica intorno alla gita negata a Vienna ed al lager di Mauthausen era esplosa nei giorni scorsi quando l'insegnante ed i ragazzi che si erano visti bocciare la

loro proposta (7 voti contro 6 a scrutinio segreto) dal consiglio d'istituto, avevano deciso di rivolgersi alla stampa per denunciare l'accaduto. Lo avevano fatto con una lettera accorata nella quale, in sostanza, denunciavano la miopia e l'atteggiamento «rigido e burocratico» del preside che del loro progetto era stato tra i principali oppositori.

La motivazione

Chiamato in causa, il professor Ettore Piazza aveva motivato la sua posizione mettendo in dubbio la valenza culturale di una gita a suo parere troppo breve per approfondire gli argomenti trattati e soprattutto facendo osservare che questa non era attinente con l'indirizzo di studio del suo istituto.

Alla guida di una scuola all'avanguardia (lo «Jodi» coordina anche un importante progetto finanziato dalla Comunità europea) aveva in sintesi sostenuto che all'estero i suoi studenti anda-

vano sì («anche per tre settimane»), ma solo per partecipare a stages organizzati in collaborazione con aziende e istituti di altri Paesi europei. Insomma, per specializzarsi ed acquisire esperienza internazionale in quella che sarebbe stata la loro futura occupazione. Parole, queste, che erano state contestate da più parti ed che avevano sollevato l'indignazione non solo della comunità ebraica, ma anche l'Osservatore romano e di diverse associazioni partigiane e di ex deportati.

La notizia dell'annullamento della delibera è stata accolta ovviamente con forte soddisfazione dagli studenti interessati e dalla loro insegnante. «Questa notizia per noi è una gioia - hanno detto i ragazzi - però adesso non ci fermeremo qui. Vogliamo batterci perché nei regolamenti scolastici vengano recuperati i valori morali e civili della società e venga sconfitta l'ordinaria amministrazione dell'assurdo».

Sentenza della Corte di cassazione

Violenza carnale in famiglia perseguibile d'ufficio se c'è anche maltrattamento

ROMA. L'insistente richiesta di prestazioni sessuali al coniuge, oltre tutto in condizioni di «manifesta ubriachezza e con minacce mediantemente coltello», costituisce il reato di maltrattamenti in famiglia, oltre che di tentata violenza carnale. E la procedibilità d'ufficio prevista per i maltrattamenti in famiglia si estende anche al tentativo di violenza carnale per il quale il codice penale di solito richiede invece la querela di parte quando si sia in presenza anche di questo reato. Questo il motivo per cui la terza sezione penale della Cassazione ha respinto il ricorso di un uomo che era condannato a due anni e mezzo di carcere dal Gip del tribunale di Locri per maltrattamenti continuati e tentata violenza carnale ai danni della moglie. In appello la pena era stata ridotta a due anni di arresti domiciliari. L'imputato è però ricorso in Cassazione sostenendo

che la Corte d'appello aveva basato la sua decisione «su episodi molto lontani nel tempo, avvenuti durante il periodo del fidanzamento e prima che i coniugi contraessero matrimonio», proprio perché «gli ultimi episodi sono stati sporadici e privi di continuità», cioè tali da non integrare il reato di maltrattamenti. Ma, nota la Cassazione, la Corte d'appello ha ritenuto la sussistenza del delitto in questione per altri motivi (le già citate «continue» richieste di prestazioni sessuali) «assolutamente congrui e attraverso corretto e logico iter argomentativo». La Cassazione ricorda inoltre che la «procedibilità d'ufficio del delitto di maltrattamenti in famiglia» diventa, secondo quanto prevede l'articolo 542 del codice penale, condizione di procedibilità «in ordine al connesso delitto di tentata violenza carnale, anche nell'eventualità che difettesse la querela».

Milano

Martedì 4 febbraio 1997

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Slittano i tempi di approvazione

Scala bis La Bicocca può attendere

Il sindaco ha indetto per il 20 marzo l'udienza pubblica relativa alla «Scala bis». Solo dopo di questa e la successiva approvazione in consiglio, potrà scattare la concessione edilizia per i lavori alla Bicocca. Slittano quindi ancora i tempi, già strettissimi, previsti per l'operazione che alla fine dovrebbe consentire la ristrutturazione del Piermarini entro le celebrazioni verdiane del 2001. Per la Pirelli, tuttavia, i margini restano ancora benché ristretti al minimo.

PAOLA SOAVE

■ Continuano a slittare i tempi per la cosiddetta Scala bis, la cui realizzazione, già in bilico per i ricorsi sulla parte dell'operazione legata all'Ansaldo, diventa sempre più precaria. È stata infatti indetta solo per giovedì 20 marzo l'udienza pubblica per la costruzione del nuovo teatro nell'area della Bicocca, che dovrebbe ospitare provvisoriamente le rappresentazioni della Scala durante la ristrutturazione della sede tradizionale del Piermarini. Solo successivamente all'udienza - secondo quanto stabilisce lo statuto comunale - la delibera relativa al progetto potrà essere portata in consiglio e potrà quindi essere data la concessione edilizia alla società Milano Centrale (Pirelli). Tra l'altro, se le elezioni amministrative si terranno alla scadenza regolare, il consiglio potrebbe arrivare allo scioglimento senza avere il tempo per esaminarla.

L'udienza del 20 marzo si terrà alle 9,30 nella Sala Alessi di Palazzo Marino e sarà presieduta dal sindaco; vi potranno intervenire i rappresentanti delle associazioni di tutela dei diritti dei cittadini e quei soggetti, comitati di quartiere o di persone, che riceveranno mandato da almeno 300 cittadini. Sarà inoltre possibile illustrare i rilievi presentati in forma scritta, ma solo se accompagnati da almeno 5 mila firme. Le domande dovranno pervenire al comune entro il 14 marzo all'Ufficio protocollo generale in via Celestino IV 6. Gli interventi potranno durare al massimo dieci minuti ciascuno e saranno raccolti in una relazione che il sindaco illustrerà al consiglio comunale.

Nella delibera programmatica generale si parlava di tempi strettissimi, con un preciso scadenziario in buona parte già saltato. Il primo termine, quello relativo alla concessione edilizia per la Bicocca era previsto entro il 31 dicembre scorso, poi portato al 31 gennaio mentre ora ovviamente slitterà verso la fine di marzo. In base al primitivo calendario, i lavori per il «guscio» esterno dovevano essere

appaltati e partire immediatamente, in modo da poter essere completi nell'arco di 21 mesi, entro il 30 settembre 98. Dal primo ottobre dello stesso anno dovrebbero quindi iniziare i lavori per l'allestimento del palcoscenico e gli arredi interni, il tutto per poter dare il via alla stagione lirica nel dicembre 98. Questo perché nel frattempo si deve consentire la chiusura della sede tradizionale del Piermarini per le necessarie ristrutturazioni che devono terminare assolutamente entro le celebrazioni verdiane del gennaio 2001. È evidente che un ritardo di tre mesi fin dal primo passo non depone a favore del rispetto di questo ridottissimo calendario. Alla Pirelli, tuttavia, non si mostrano - per il momento - preoccupati. Allo stato attuale il ritardo di 2 mesi e 20 giorni viene infatti impiegato con la demolizione ormai quasi completata dei capannoni presenti sull'area (per la quale affermano di avere regolare permesso) e per il cantieramento. Gli scavi procedono giorno e notte, mentre solo per i lavori di costruzione vera e propria sarà indispensabile la concessione edilizia.

Il consigliere del Pds Walter Molinaro definisce «una presa in giro» l'indizione dell'udienza pubblica con tanto ritardo, visto che ormai la decisione, nonostante i pareri negativi della zona, i ricorsi degli ordini degli ingegneri e degli architetti, e il parere contrario di molti consiglieri per quanto riguarda la localizzazione, viene ormai perseguita con determinazione dalla giunta da circa un anno, con tanto di impegni con Cariplo, Pirelli e Scala. Come potranno mai i cittadini pensare di far valere le proprie ragioni? Intanto domani o mercoledì prossimo il consiglio dell'Ordine degli architetti, che ancora è in attesa della sentenza di merito del Tar per il ricorso presentato in merito al progetto assegnato senza concorso pubblico, deciderà se presentarsi all'udienza e con quali osservazioni.



Tempi lunghi per la Scala bis

De Bellis

I teatri milanesi contro Roma

«Troppi tagli». Il Parenti minaccia di uscire dall'Agis
In consiglio comunale un ordine del giorno contro Veltroni

I tagli alle sovvenzioni per i teatri milanesi, per quasi 800 milioni complessivi, proposti dalla Commissione ministeriale sollevano le polemiche degli operatori penalizzati. Protesta anche l'assessore Daverio, che non ha ancora neppure parlato di contributi comunali. Intanto in consiglio comunale si vota un ordine del giorno che parla di «aggressione a Milano» prendendo a bersaglio il ministro Veltroni invece dei criteri burocratici della commissione.

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

■ La proposta di delibera per le sovvenzioni al teatro non è ancora arrivata sul tavolo di Walter Veltroni e già ha suscitato infinite polemiche. I teatri milanesi, infatti, hanno saputo di essere stati penalizzati per centinaia di milioni e, contemporaneamente, l'assessore comunale alla Cultura, Philippe Daverio, ha scoperto nelle dichiarazioni ai media l'importanza del teatro, a lui non sempre ben presente, visto che le sovvenzioni comunali per la stagione '96-97 non sono state ancora assegnate e neppure promesse con certezza. È un fatto che i teatri milanesi si sentono sempre più in balia degli eventi. «Dov'è l'organismo che dovrebbe tutelarci?», domanda Andrée Ruth Shammah, direttrice arti-

stico del Teatro Franco Parenti - Dò le dimissioni dell'Agis, i quaranta milioni che risparmierei non mi ripagheranno dei 122 che mi sono stati tolti, ma almeno cercherò di contribuire alla nascita di un nuovo organismo per tutelarci. Intanto sarò costretto a tagliare i nostri progetti: non aprirò la seconda sala e faremo saltare l'ultima produzione. Al suo posto faremo una rassegna cinematografica di film da Shakespeare e con ciò non voglio suggerire che il Ministro preferisca il cinema». Il presidente di Teatrithalia, Elio De Capitani, è senza parole, perché, visto l'unanime plauso critico, si aspetta un premio e non 105 milioni in meno: «Le assegnazioni con criteri quantitativi (più spendi e incassi e

più ti danno), finiscono per premiare il grande teatro di cassetta, e diventano il doppio delle regole del mercato. Questa assegnazione è stata fatta da burocrati che si sono nascosti dietro sterili parametri, senza progettare la cultura». Di fatto le sovvenzioni, tutti gli anni decise sia secondo criteri qualitativi che qualitativi (e, qualcuno sostiene, per la negativa latitanza del ministro) sono state decise solo quantitativamente: è seguita una penalizzazione verso tutto il teatro di ricerca e di qualità. «Una scelta che denota - dice Sisto Dalla Palma, presidente del Crt (65 milioni in meno dell'anno scorso) - una buona dose di improvvisazione e superficialità. Invece di assumersi le proprie responsabilità e di portarle in contraddittorio con i rappresentanti della categoria, la Commissione ha chiesto agli stessi rappresentanti di dare giudizi, che sono così diventati numerici. Un atto illegittimo». Scelte anticulturali che feriscono tutto il teatro di qualità (dunque non solo quello milanese): da più parti ci si augura che il ministro, visto che la commissione è consultiva, non trasformi le sue dubbie indicazioni in decisioni. «Ne soffro persino che ha avuto una briciola

in più - dice Monica Gattini, responsabile organizzativa del Centro Teatro Ragazzi Buratto, che ha avuto 17 milioni in più - se passa questo criterio tutti i teatri di città soffriranno. Infatti sono quelli decentrati, che lavorano nelle province, ad acquisire molte sovvenzioni locali che, spese per organizzare stagioni, diventano titolo di merito per avere anche sovvenzioni ministeriali. Mentre chi non le ha non le può mettere in budget».

Il problema è stato sollevato, ieri sera in consiglio comunale, da un ordine del giorno presentato da Giampiero Borghini. I tagli vengono definiti «un'aggressione nei confronti della realtà teatrale milanese» e una sorta di «linea punitiva che dalla chiusura dell'Angelicum a quella dell'Orchestra Rai vede l'area milanese come zona di disinvestimento, proprio mentre la Lombardia rimane la principale produttrice di imposte sullo spettacolo». Il documento è stato firmato da molti capigruppo, ma non da quello del Pds Stefano Draghi, per la violenza delle espressioni usate e per il fatto che i tagli vengono assurdatamente attribuiti a una volontà del ministro Veltroni di penalizzare Milano a vantaggio del Sud e non ai criteri burocratici della Commissione che li ha suggeriti.

Giunta in ritardo

De Amicis chiude i battenti?

BRUNO VECCHI

■ Al cinema De Amicis, gli anni fustosi non sono solo i bisestili. Il 1997 è cominciato da poco più di un mese e la sala cinematografica gestita dal Comune già rischia di chiudere. Come era accaduto dodici mesi fa, nell'anno bisesto. Ma soprattutto per le stesse ragioni di dodici mesi fa: la mancata approvazione da parte della giunta dei Farc, i fondi a rendere conto che permettono la gestione ordinaria del locale. Insomma: se stasera passate da via Camminadella e trovate le serrande del De Amicis abbassate, non stupitevi più di tanto.

L'eventuale chiusura della sala - tutt'altro che ipotetica allo stato attuale delle cose - chiama in causa, per l'ennesima volta, l'amministrazione comunale. Che, dopo aver approvato con una delibera l'aumento del prezzo del biglietto, ha «bocciato» in due riprese l'approvazione in giunta dei fondi di gestione, necessari per il regolare svolgimento dell'attività del De Amicis per l'anno in corso e per il pagamento delle fatture relative alle rassegne che sono state in cartellone nel mese di gennaio. Non ultima quella dedicata al Sundance Festival. Al rischio della sospensione dell'attività, già abbastanza preoccupante, si affianca però anche un aspetto quanto meno paradossale: l'affitto di quasi 100 milioni per il 1997 è stato regolarmente pagato.

Le ragioni di un comportamento che il buonsenso non riesce a spiegare neppure con un po' di fantasia, hanno spinto il consigliere federalista Montanari a presentare ieri sera un'interpellanza in Consiglio comunale. Ma al di là delle interpellanze, l'ultima parola spetta alla giunta nella riunione di oggi: o vengono deliberati i fondi a rendere conto necessari per la gestione o questa sera il cinema rischia di chiudere fino a data da destinarsi.

Purtroppo, non è la prima volta che l'amministrazione comunale incampa sulla strada che porta al De Amicis. Nell'autunno del 1995, infatti, era scoppiato il caso del contratto d'affitto, disdetto dall'allora assessore al Demanio, Gian Marco Tordelli, all'insaputa del suo collega della Cultura, Philippe Daverio. Risolto il problema del canone, con un nuovo contratto di locazione valido 5 anni (prezzo concordato circa 100 milioni all'anno), all'inizio del 1996 e alla vigilia della retrospettiva dedicata a Sergio Leone scoppiava il caso dei fondi a rendere conto.

Quella volta, in attesa della delibera di giunta, il problema era stato risolto da Telepiù, che si era accollata le spese di noleggio delle pellicole. «Colpa della finanziaria e della sua rigidità», era stato affermato a più riprese dagli amministratori. E questa volta, di chi è la colpa?

Elezioni: Brandirali (Cdu) è polemico. Anche Minniti (Pds) favorevole al rinvio

«Berlusconi? Troppo centralista»

Smentita generale per Palazzo Marino: Roberto Formigoni, Irene Pivetti e Massimo Moratti negano di aspirare alla candidatura a sindaco. Da Roma, intanto, sul rinvio delle elezioni ancora una dichiarazione di intesa Pds-Forza Italia: «Così si razionalizza il quadro politico». Brandirali, capogruppo Cdu in Comune, se la prende con Berlusconi, troppo «centralistico». E Bossi conferma l'«apertura a Berlusconi» in tema di alleanze elettorali.

LAURA MATTEUCCI

■ Ancora in auge il tormentone del rinvio delle amministrative. Mentre Milano ribadisce il suo «no» (ieri si è tenuta anche una manifestazione davanti a Palazzo Marino organizzata da Italia Democratica, mentre il Ppi ha scritto al presidente del Consiglio Romano Prodi per invitarlo a respingere l'ipotesi), i gruppi nazionali di Pds e Forza Italia ormai concordano in modo esplicito sullo slittamento a novembre. Parte Marco Minniti, coordinatore dell'esecutivo del Pds:

«Adesso siamo chiamati a scelte importanti - dichiara - Si potrebbe pensare ad un turno unico per razionalizzare il calendario politico». E subito gli fa eco Enzo Ghigo, forzista presidente della Regione Piemonte: «Sono considerazioni che anche noi troviamo corrette - dice - Non è vero che Forza Italia ha bisogno di qualche mese in più per trovare un candidato, che probabilmente per Torino è già stato individuato». Non si può dire lo stesso, comunque, per quel che ri-

guarda Milano, dove il Polo è ancora in alto mare. Di ieri, tra l'altro, l'ennesima smentita da parte di Roberto Formigoni: «Sì, ho parlato con Berlusconi, ma non della mia candidatura. Non appena verrà fissata la data delle elezioni, il Polo indicherà il proprio candidato».

Non in tutto il Polo, comunque, vige lo stesso clima di (almeno apparente) serenità. Aldo Brandirali, capogruppo in Comune del Cdu, se la prende con Berlusconi, accusandolo di eccessivo verticismo: «Sta utilizzando un metodo che si avvia su se stesso - dice infatti - Se continua così, senza voler rendere noto un nome fino all'ultimo, finirà davvero che la scelta cadrà su Formigoni». «Anche se le elezioni dovessero essere rinviata - prosegue Brandirali - candidato, squadra e programmi vanno costruiti per tempo». E via etere torna in campo anche Umberto Bossi il quale, da Telem Lombardia, fa sapere che se Berlusconi gli offre «Milano e Formentini su un piatto d'argen-

to e altre alleanze in Padania non incompatibili con il progetto di indipendenza della Lega Nord» - potrebbe porre al prossimo congresso il problema di un'alleanza elettorale con il Cavaliere. Intanto, se Formigoni esclude di essere un aspirante sindaco per il Polo, Massimo Moratti smentisce di esserlo per l'Ulivo. Il presidente dell'Inter ha negato anche di avere in programma un incontro con Aldo Fu-magalli (il candidato ufficiale): «L'ho visto diverso tempo fa - spiega - ma poi non ho più avuto tempo di seguire questa vicenda. Quanto all'eventualità di una mia candidatura - prosegue - sono tutte cose che ho appreso dai giornali». E un'altra smentita arriva da Irene Pivetti, che non correrà alle prossime amministrative. Se lei non ci sarà, sarà però presente la sua lista, «Italia federale». «In questo momento c'è bisogno di me per costituire il movimento - dichiara Pivetti - Per questo non mi posso candidare».

Denuncia della Cgil Spettacolo per la «Milano concerti»

Comparse senza stipendio «Quell'Aida è fuorilegge»

■ Piovono le denunce dei sindacati sull'Aida «virtuale» del maestro Raffa. «Non si possono non pagare le comparse chiamate a un impegno di otto giorni invocando l'amore per la bella musica» tuonano i sindacalisti. La versione tecnologica dell'opera di Verdi, in programma al Forum di Assago a metà marzo, ha richiesto il reclutamento di ben 500 comparse. Come si ricorderà, ai provini per la selezione dei figuranti, sabato scorso al Paladino, si erano presentati in duemila. Tutti a conoscenza del fatto che non sarebbero stati pagati. Tutti, o quasi. Il primo della fila infatti, un ragazzo brasiliano che per non perdere l'occasione di andare in scena e guadagnare qualcosa si era presentato ai cancelli alle cinque di mattina, aveva abbandonato l'impresa non appena aveva scoperto che non avrebbe preso una lira. In cambio, l'organizzatore del concer-

to, garantisce infatti soltanto due biglietti omaggio, un programma di sala con il proprio nome stampato e un diploma onorifico. Contante niente.

«Siamo di fronte a un tentativo di sfruttamento senza precedenti - afferma allibito Gabriele Villa, segretario milanese della Cgil-Sic, il sindacato di categoria - non si rispettano i contratti di lavoro, gli obblighi di contribuzione previdenziale e direi tutta la legislazione sul lavoro. Oltretutto per non versare cifre assolutamente risibili. A seconda dei diversi contratti delle comparse si parla di compensi che variano dalle 70 alle 100 mila lire lorde giornaliere». Le organizzazioni sindacali dello spettacolo, non appena hanno verificato che effettivamente ai figuranti dell'Aida del maestro Raffa non spettava il benché minimo riconoscimento economico, hanno preso carta e

penna e hanno denunciato il comportamento della «Milano Concerti», l'organizzatore della rappresentazione. La denuncia è stata inviata all'Ispettorato del lavoro, all'Ufficio di collocamento dei lavoratori dello spettacolo e all'Enpals, l'ente previdenziale di settore. «Ci sono i contratti per le comparse della Scala, della Rai e della Fininvest - continua Gabriele Villa - effettivamente non c'è un contratto tipo per rappresentazioni come queste, ma il sindacato si è sempre dimostrato disponibile ad accordi particolari. E soprattutto i contributi previdenziali non possono essere elusi. È contro la legge. Per amore dell'opera si può chiedere a un giovane di dedicare gratuitamente una sera. Ma in questo caso si pretende un impegno di otto sere. E se questo non è un lavoro, qualcuno mi spieghi cos'altro è!»

□ F.S.

LA STRADA DELLE RIFORME



Una veduta della Camera dei deputati
Chianura/Agf

Sotto
Giorgio Rebuffa
e in fondo
pagina
Rocco Buttiglione

Rifondazione blocca il voto sulla Rebuffa

Mussi: «Ci vuole più misura»

A sorpresa, una pregiudiziale Rc (che comunque sarà votata stasera) ha bloccato ieri alla Camera la proposta Rebuffa volta a superare il problema del «vuoto» nelle leggi elettorali. Mussi, che «non apprezza affatto» la mossa, invita tutti al senso della misura. Compreso Rebuffa che aveva subito reagito: «O si vota prima la mia legge o la Bicamerale nasce paralizzata». Stasera la Sd decide il proprio orientamento: probabile che sia lasciata libertà di coscienza.



GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Alle quattro e mezzo del pomeriggio, appuntamento alla Camera - sono più i cronisti che i deputati - per l'avvio del dibattito sulla proposta del forzista Giorgio Rebuffa. «La successione nel tempo delle leggi elettorali - dice quest'insolito esempio di sintesi - è regolata dal principio secondo cui la norma anteriore continua ad applicarsi fino alla completa attuazione e operatività di quella posteriore». Come dire che, d'ora in poi (dopo la sentenza della Consulta che ha bloccato il referendum sull'abrogazione della quota proporzionale) il famoso «vuoto» nelle leggi elettorali non potrebbe essere invocato in caso di nuova iniziativa referendaria, e nemmeno qualora il Parlamento intervenisse autonomamente su una parte della legge elettorale.

Ma quando il presidente della Camera sta per dare la parola al relatore, ecco uno scatto del capogruppo di Rifondazione, Oliviero Diliberto, per annunciare - a sorpresa - la presentazione di una pregiudiziale di costituzionalità. E le pregiudiziali (lo dice la parola stessa) hanno la precedenza su tutto.

Violante - Lei sa che per un vecchio accordo tra gentiluomini il lunedì non si vota. Se lei insiste, bisogna rinviare tutto...

Diliberto - Lo so, ma c'è il fatto nuovo che molti esperti in questi ultimi giorni hanno giudicato incostituzionale questa proposta...

In realtà che alcuni costituzionalisti siano schierati in netta difesa della quota proporzionale non era né è una novità. Ma Diliberto a questa «novità» deve appigliarsi per giustificare la sua mossa: anche lui aveva approvato la settimana scorsa un calendario che prevedeva appunto per lunedì la discussione generale della legge e per mercoledì il voto finale.

Ma ora è giocoforza prendere atto del fatto nuovo: Violante è costretto a rinviare la discussione

e a convocare d'urgenza una nuova riunione dei capigruppo da cui verrà la decisione che la pregiudiziale verrà discussa e votata questa sera mentre il voto finale della Rebuffa si avrà giovedì. Ma l'inseguimento della Bicamerale e l'elezione del suo presidente, inizialmente previsti per venerdì, sono anticipati a domani. In altre parole: sulla pregiudiziale posizioni chiare (e risposte precise alle ansie non solo di Rebuffa) prima che la Bicamerale s'insedi, ma il voto finale sulla legge slitta a dopo l'elezione della presidenza della «piccola costituente».

Rc incassa le nuove decisioni senza batter ciglio. In realtà la mossa era (e resta) tesa per un verso a tentare di accentuare le differenziazioni già manifestatesi nel centrosinistra sulla Rebuffa, e per un altro verso ad alimentare una polemica, non priva di strumentalità, del centrodestra nei confronti della maggioranza e segnatamente nei confronti di Pds e Ppi. E difatti neppure Violante aveva fatto in tempo a prendere atto che Giorgio Rebuffa già sparava un «se non si vota prima la mia legge, la Bicamerale nasce paralizzata»: «Se D'Alema vuol dimostrare di essere un presidente autorevole - afferma -, il momento più favorevole è oggi. Pds e Ppi sono paralizzati dalla propria incertezza».

Nessuna paralisi. Per la Quercia, Pietro Folena aveva appena ribadito la volontà di «discutere laicamente» il progetto: «Ascolteremo le ragioni di tutti e poi, senza drammi, valuteremo il da farsi», cioè la probabile decisione (per stasera è fissata un'assemblea del gruppo) di lasciare, parole di Folena, «libertà di coscienza» ai deputati della Sinistra democratica. Così da non esasperare i contrasti a sinistra, ma nemmeno da avallare la resistenza di Rifondazione. Dal canto suo Mat-

tarella (Ppi) ha preannunciato un emendamento - le norme Rebuffa non si applicano in caso di referendum - ma ha anche fatto intendere che i suoi, pur diffidenti, non faranno le barricate contro una legge inemendata.

Senza attendere le ulteriori decisioni della conferenza dei capigruppo, il presidente della Sinistra democratica Mussi aveva comunque replicato subito, prima che a Rebuffa, all'impopolarità mossa di Rc. «Non l'ho affatto apprezzata», dice Mussi. E spiegava: «Si può pensarla come si vuole, votare a favore, contro o astenersi, ma negare all'opposizione il diritto di porre proprie iniziative di legge all'ordine del giorno, perché vengano discusse e votate, è un atteggiamento sbagliato da parte di qualsiasi maggioranza». Anche perché, aggiungeva, «in democrazia le parti spesso si invertono, ed è bene che restino sempre ferme le regole, i diritti, i doveri, i tratti di civiltà e di rispetto nei rapporti politici». Tanto più ora che «le forze parlamentari si accingono a collaborare per una grande riforma costituzionale». Poi una parola di Fabio Mussi anche per «il collega» Giorgio Rebuffa: «Non parli sempre della sua proposta come dell'alfa e omega della storia italiana prossima ventura. Misura, per favore, da parte di tutti».

I Verdi, intanto, confermavano la loro contrarietà alla Rebuffa, annunciavano di voler comunque contro sottolineando (lo ha fatto Mauro Paissan) che la sua approvazione significherebbe assecondare per dritto o per rovescio una «voglia di semplificare, ridurre, tagliare ciò che ciò che invece è fortunatamente articolato, ricco e complesso nella vita del Paese». Perciò sarebbe un «grave errore» il consenso che «settori della maggioranza sono orientati a dare alla legge».



La credibilità dei giornali in Italia è la più bassa in Europa

La credibilità dei giornali in Italia tra i lettori è la più bassa (43 per cento) rispetto a quella di altri quattro paesi europei: la Francia (47 per cento), la Gran Bretagna (48), la Spagna (60) e la Germania (70). La fiducia nei media (misurata con le risposte alla domanda «di solito, quando le legge delle notizie su un giornale, cosa pensa dei fatti che le vengono raccontati? si sono svolti esattamente così?») è stata rilevata da un sondaggio dell'agenzia di ricerca Abacus-Sofres, fatto a dicembre e gennaio scorsi su un campione nazionale di mille persone. La ricerca è stata illustrata nella puntata di ieri de «Il Fatto» di Enzo Biagi su Raiuno. Gli italiani che ritengono attendibili i telegiornali sono il 51 per cento: meglio dei francesi (49%), ma peggio di spagnoli (71), tedeschi (74) e inglesi (85). Il terzo quesito riguarda infine i giornalisti: «non riescono a resistere alle pressioni dei partiti politici e del potere» e per il 59 per cento non resistono neanche alla pressione del denaro. Il dato degli altri paesi europei più vicino a quello italiano è, per il primo quesito, quello francese (59%), e per il secondo, quello tedesco (64%). Infine Gianfranco Fini, con 153 minuti, è il personaggio politico che è stato più presente in video sulle reti Rai da novembre '96 a gennaio '97, secondo dati dell'Osservatorio di Pavia resi noti sempre ieri sera. Secondo risulta Silvio Berlusconi (117,3 minuti, 3,5%), terzo Massimo D'Alema (92,2 minuti, 2,7%), quarto Fausto Bertinotti (85,5 minuti, 2,5%).

Referendum a Bologna, due su tre non votano Ma il Prc: «Un successo...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Come mai la città record del voto, ha preferito farsi una bella passeggiata, andar per musei o magari al cinema e disertare i seggi? «Sicuramente - risponde il sindaco Walter Vitali - perché la stragrande maggioranza dei cittadini ha ritenuto lo strumento referendario sbagliato e improprio per risolvere questioni di questo genere».

La città, per tre giorni, ha dimenticato, o quasi le urne. Avrebbe dovuto decidere se dar via libera alla privatizzazione delle farmacie comunali - cosa per altro già decisa dalla coalizione che governa il Comune - e ridiscutere o addirittura abolire, ricorrendo a un nuovo concorso internazionale, il progetto per la nuova stazione ideato dall'architetto catalano Ricardo Bofill - anche questo già deciso dalla maggioranza - il mancato referendum ha invece stabilito una cosa ben più importante, quella che Vitali definisce «la fiducia nel sindaco e nella Giunta».

La storia dei referendum comunali è una storia bizzarra: intanto perché li governa uno statuto che stabilisce che bastano appena 5.000 firme e il via libera di un comitato di saggi per allestire cabine elettorali (già dalla prossima settimana è in intenzione della Giunta discutere la revisione del regolamento dei referendum consultivi, ndr.). E poi perché questi due argomenti specifici - privatizzazione delle farmacie comunali, prima con la costituzione di una società per azioni e poi con la messa in vendita dell'80% delle azioni, e nuova stazione - erano già stati approvati in Consiglio comunale. Purtroppo, Rifondazione e il comitato anti-Bofill sono voluti andare avanti, hanno voluto forse provare la «tenuta» elettorale del sindaco-nemico. E hanno perso. Due bolognesi su tre hanno, infatti, disertato l'appuntamento. Il primo giorno la percentuale dei votanti ha raggiunto appena il 6,3, il secondo il 16,9 e il terzo si è definitivamente fermata sul 37,11% per le farmacie e sul 37% per la stazione. Nonostante i numeri, i promotori dei referendum dicono di

aver vinto. E accusano Giunta e Pds di boicottaggio. Nasi, di Rc: «Noi sconfitti? Non mi pare. Contano i 120.000 cittadini che sono andati a votare e gli 80.000 che sono contrari alla privatizzazione delle farmacie». Peccato che dimentichi che i cittadini bolognesi aventi diritto al voto sono 345.000. Vittoria anche per Gian Paolo Bastia, l'anti-Bofill che guarda più al 37% delle urne, che all'altro 63% che è rimasto a casa. Entrambi accusano l'amministrazione comunale e il Pds di aver istigato all'astensione e promettono guerra. A Nasi risponde il segretario del Pds, Alessandro Ramazza: «Rifondazione non sa perdere. Questo non era un voto politico. E loro invece hanno fatto scendere in campo persino Bertinotti. Con le uova d'oro delle farmacie (Ramazza si riferisce all'utile di quest'anno, di 1 miliardo e 600 milioni) hanno fatto una bella frittata. I cittadini si sono espressi sul merito delle cose ritenendo che su materie di questo genere non vada bene esprimersi con lo strumento referendario. Questa è una delega che conforta l'operato del sindaco e dell'amministrazione». E l'assessore comunale al bilancio Flavio Delbono, principale accusato dell'istigazione all'astensione, aggiunge: «Il mancato quorum è la risposta più corretta ai comitati promotori. Avessimo davvero voluto evitare il quorum bastava parlare così si risparmiava tempo e denaro».

I Verdi, intanto, rilanciano, chiedendo il potenziamento del nodo ferroviario e «baccettano» Rifondazione sull'opportunità di indire un referendum a «tutti i costi». Sulle farmacie il sole che ride chiede all'amministrazione di verificare la possibilità di una public company, con controllo pubblico e ingresso, ma senza quota di maggioranza, del privato sociale.

Un po' di imbarazzo e un principio di rissa nel Polo perché l'onorevole Pierferdinando Casini ha pubblicamente elogiato il progetto Bofill e il principale anti-Bofill è della sua parte politica...

Buttiglione ha dato seguito all'intenzione di entrare nel gruppo misto. Così sarà nella Bicamerale

Tra Cdu e Ccd la rottura è consumata

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La rottura è stata consumata in nome delle riforme, in nome di chi doveva entrare nella commissione bicamerale. Ma in realtà, come dice Clemente Mastella, presidente del Ccd, le difficoltà tra il suo partito e il Cdu erano precedenti. Comunque ieri formalmente il Cdu alla Camera ha abbandonato il gruppo che condivideva con i cugini ed è entrato nel gruppo misto. E così Rocco Buttiglione, il segretario, può far parte della commissione bicamerale.

La storia non è semplice: è fatta di gelosie politiche, di ripicche. Una storia in cui un ruolo non indifferente lo recitano i caratteri. Rocco Buttiglione, per esempio, da filosofo ha sempre pensato di poter contare esclusivamente su di sé. Raccontano nel Ccd che in tutti i momenti importanti ha sempre deciso di testa sua, senza mai consultare non solo il Ccd, ma anche i suoi più vicini collaboratori. Così avvenne anche quando si consumò la spaccatura con il

Ppi, più recentemente quando ha attaccato la Consulta per la sentenza sui referendum, o nell'aderire alle strategie di Cossiga-Segni. Insomma un uomo - come dicono amici ed avversari - con un forte senso di sé, appena mitigato dalla gentilezza. Mastella - in lizza contro di lui per la commissione - è stato invece alla scuola di De Mita, sa quindi dosare i tempi e i modi delle azioni politiche e sa muoversi da vecchia volpe nel palazzo. C'è chi dice che il braccio di ferro ingaggiato con Buttiglione era di facciata, che dietro ci fosse l'intento di colpire l'amico-alleato. E c'è chi ricorda, in proposito, che alle regionali del '95, mentre il Ccd si presentò da solo, il Cdu preferì non rischiare, alleandosi con Forza Italia. Alle elezioni comunali di Benevento, dello scorso autunno, lo sgarò si è ripetuto. E ora, nella vicenda bicamerale, chi resta fuori è però il presidente del Ccd perché, uscendo dal gruppo i deputati del Cdu, al suo partito spettava



un solo posto, quello di Casini. «Ma chi se ne frega, io sono tranquillo, l'importante è che si sia eliminato un equivoco. Non capisco proprio perché loro si siano impuntati. In fondo hanno potuto mandare in bicamerale la loro senatrice Mariada Dentamaro, perché uno nostro glielo abbiamo prestato per fare gruppo», chiude l'argomento Mastella. Al Senato il Cdu poteva contare solo su nove senatori, il Ccd, «tecni-

camente», gliene prestò uno: Luigi Callegaro. Il quale, però, nel momento di sottoscrivere l'adesione al partito per il contributo finanziario, scelse il Ccd. E quindi tale resta. Se nel frattempo passasse nel gruppo del suo partito comunque la Cdu Dentamaro resterebbe ugualmente designata per la bicamerale, in quanto i tempi di scioglimento del gruppo non sono velocissimi. Alla Camera, dove sono necessari venti deputati per fare gruppo, gli undici del Cdu si unirono dopo le elezioni a quelli del Ccd (nel frattempo Mauro Fabris è passato con il Ccd). Ma da ieri non sono più dieci, bensì nove, perché Stefano Bastianoni è passato con il gruppo di Dini. Un fulmine a ciel sereno per Rocco Buttiglione, che l'altro giorno aveva fatto una conferenza stampa per respingere l'attacco al suo partito, dichiarando che tutti i parlamentari erano con lui. Oggi il tradimento di Bastianoni brucia quindi ancora di più, anche perché lui è stato uno scatenato fan del filosofo: al momento della scissione

dal Ppi era il segretario regionale delle Marche, con un grosso seguito.

La decisione di andare nel gruppo misto era comunque per il Cdu l'unica scelta possibile. L'ala formigonianna, che avrebbe visto con favore un passaggio verso Fi, è stata subito messa a tacere. Racconta infatti Carmelo Carrara, deputato siciliano, che l'ipotesi «non era fattibile, perché non ci garantiva il posto nella Bicamerale». Cioè Berlusconi gli ha detto di no. «Del resto - aggiunge Teresio Delfino, deputato piemontese - i passi affrettati sarebbero un errore, una confluenza in Forza Italia potrebbe avvenire solo per un serio accordo. Stare nel gruppo misto non significa perdere visibilità, sta a noi fare in modo che non accada». Marco Follini, Ccd, giudica invece «rovinosa» questa scelta del Cdu, perché di fatto socpariranno.

Ora la scommessa è su quanto tempo resisteranno nel gruppo misto. «Tre, quattro mesi non di più», giura un ccd. Poi ognuno farà le proprie scelte.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

La musica del secolo
Novecento
Il nuovo cd
Da Vienna a Berlino
è in edicola
Musiche di Berg, Hindemith, Webern
Schönberg, Weill, Zemlinsky
Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, L. 18.000
l'Unità Magazine

Il fascino discreto della borghesia di Luis Buñuel
Divertente, ironico, surreale, dissacrante: uno dei più bei film della storia del cinema.
Videocassetta + fascicolo in edicola a 10.000 lire
l'Unità COLLECTION

LETTERE
SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI



I genitori litigano? Meglio se si separano

«Io e mia moglie non riusciamo ad andare d'accordo. La nostra non è mai stata una vita di coppia del tutto tranquilla, ma ultimamente le cose sembrano essere precipitate: infatti, non facciamo altro che litigare. Il problema più grande è rappresentato dal nostro figlio, di quattro anni, che mi sembra stia sempre più soffrendo per questa situazione. Tanto che sto iniziando a pensare ad una separazione, forse ancor più nel suo bene che nel mio. Lei che ne pensa?»

■ Verso il compimento dell'anno di età, il bambino comincia ad uscire dalla simbiosi, a non essere più completamente isolato dal mondo.

Uscendo dalla fusione totale con la madre, inizia ad accorgersi che esiste qualcos'altro. È un processo che, in genere, dà i suoi primi segnali di avviamento nel secondo semestre di vita, e che come prima conseguenza porta il bambino a riconoscere le persone intorno a lui: la figura materna in primis, e poi quella emergente del padre.

Entrambi diventano i pilastri sui quali il bambino si appoggia, indispensabili per la sua crescita.

Tutto il suo mondo, insomma. Impossibile per il bambino, quindi, concepire che entri in conflitto tra di loro; e se questo dovesse avvenire, per lui sarebbe proprio come se gli crollasse il mondo addosso.

Una distruzione che non può non portare a disturbi, anche molto seri, del processo evolutivo del bambino, sia dal punto di vista psichico che, a volte e a seconda delle personalità, anche fisico.

Il peggior errore che possano commettere due genitori è proprio quello di distruggersi l'uno con l'altro davanti ad un bambino. Molto, molto meglio che decidano di separarsi, di vivere indipendentemente l'uno dall'altro, magari di avere due case diverse e addirittura una nuova famiglia.

L'importante è non coinvolgere, mai e per nessun motivo, il figlio nei problemi che hanno tra di loro.

Non esiste una giustificazione ammissibile a questo: il litigio in presenza del bambino è assolutamente da escludere, il conflitto, l'odio, il rancore da evitare. Così come il tentare di distruggere il coniuge agli occhi del bambino, parlandogliene male o comunque con evidente disprezzo o indifferenza.

Il bambino ha diritto ad amare (o non amare) i propri genitori da solo, in totale autonomia rispetto a quello che i due provano l'uno per l'altro.

Madre e padre, l'abbiamo già accennato diverse volte, sono anche il primo punto di riferimento sessuale per il bambino; che questi punti di riferimento vengano intaccati in qualche modo può provocare delle deviazioni anche piuttosto importanti nella sua evoluzione. Insomma, comunque la si voglia pensare, che la coppia scarichi il proprio males sul figlio è tragico.

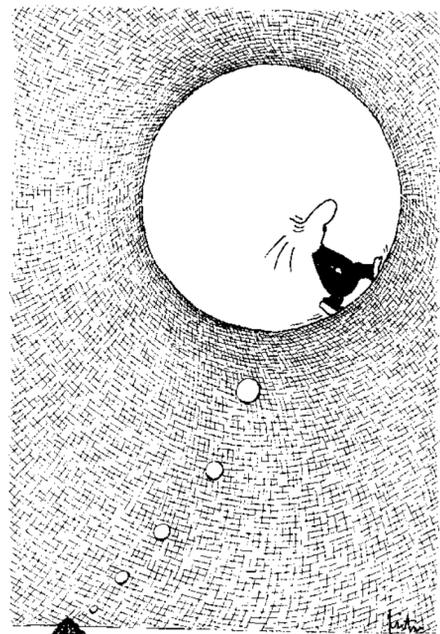
I genitori sono un modello, come tale si devono comportare; e un modello esiste per essere seguito.

Come ho detto prima, è decisamente preferibile che un modello, ovvero un genitore, finisca per sparire, per vivere in modo indipendente, per rifarsi un'altra esistenza.

Anche perché può sempre venire sostituito nel mondo del bambino: nella sua vita, può entrare un'altra figura che riesca a diventare un vero punto di riferimento. Può essere sostituito, ma mai distrutto. Se si mira a questo, i danni saranno gravissimi.

Le lettere per questa rubrica, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

BIOETICA. Dopo la proposta cattolica e le parole del Papa, i laici ribattono



Disegno di Mitra Divshali

Individuato dall'Istituto Pasteur un gene responsabile della sordità

L'Istituto Pasteur di Parigi ha annunciato che è stato isolato un gene responsabile di una malattia che provoca sordità e anomalie renali, la sindrome brachio-oto-renale. La scoperta ha permesso di dimostrare l'esistenza di una nuova famiglia di geni che avrebbero un ruolo in vari processi dello sviluppo. La sindrome è responsabile di una sordità di gravità variabile (è all'origine del 2% delle sordità profonde del bambino), dovuta ad anomalie dello sviluppo dell'orecchio interno, medio ed esterno. Vi sono associate anomalie renali che possono consistere anche nell'assenza dei due reni. L'insieme dei dati clinici - ha comunicato l'Istituto - «indica che si tratta di un'anomalia dello sviluppo embrionario precoce. In effetti la formazione dell'orecchio interno e del rene si situa tra la terza e l'undicesima settimana di gestazione». I ricercatori hanno isolato sul cromosoma 8 un gene che si esprime nel corso dello sviluppo precoce dell'orecchio e del rene e hanno dimostrato che questo gene è omologo del gene «eyes absent» (Eya). Questo interviene nello sviluppo dell'occhio del moscerino della frutta, la drosophila. Il gene della sindrome brachio-oto-renale è stato dunque denominato EYA 1. I ricercatori hanno anche isolato altri due geni umani omologhi di Eya-1, Eya-2 ed Eya-3, «mettendo così in evidenza - ha indicato l'Istituto Pasteur - l'esistenza di una nuova famiglia di geni. Si può pensare - ha indicato l'Istituto Pasteur - che questi geni siano implicati in altri processi di sviluppo precoce: resta da dimostrare che possono essere all'origine di altre malattie ereditarie». La ricerca è stata condotta dall'Unità di genetica molecolare umana dell'Istituto Pasteur, diretta da Christine Petit. La sordità profonda colpisce infatti un bambino su 1000 alla nascita e nei due terzi dei casi è, nei paesi sviluppati, di origine genetica.

Embrione, aspro immobile dibattito

ROMEO BASSOLI

■ Il dibattito sull'embrione non fa passi avanti. Ma, in compenso, pur stando fermo sulle posizioni di sempre, produce grida, accuse, toni accesi. Alla fine tutto rimane fermo perché i due schieramenti, quello laico e quello cattolico, non riescono a produrre elementi di compromesso. Sembra ancora troppo alta la «voglia di rivincita» che, attraverso l'embrione, la Chiesa sviluppa sul problema dell'aborto. Quello che accade è che, a fasi ricorrenti, il Papa, un comitato cattolico, un giornale cattolico, un vescovo, rilanciano la necessità di «preservare la vita fin dal suo concepimento». E i laici rispondono che il problema è mal posto, che l'embrione non è una persona e che, comunque, la sua protezione non può essere un cavallo di Troia per scardinare la legge sull'aborto. Il copione si ripete anche in questi giorni. Con astio pari all'immobilismo delle posizioni.

Il Codice civile

A Firenze il Forum delle associazioni familiari (cattoliche) ha dichiarato sabato che occorre dare «dignità di persona all'embrione». E chiedendo su questo la modifica dell'articolo 1 del codice civile. Giuliano Amato, partecipando al Forum, ha invitato la sinistra a non essere «consecratrice» sul problema dell'embrione. Poi c'è stato il monito del Papa per la difesa del «sacro valore della vita, di ogni vita, dal suo sbocciare nel seno materno».

I laici hanno reagito immediatamente. Il neurologo Carlo Alberto Defanti, presidente della Consulta di Bioetica laica ha ribattuto che «l'embrione è una vita potenziale che per divenire persona ha bisogno di certe specifiche condizioni di sviluppo e crescita. Equiparare l'embrione alla persona umana è inaccettabile». È intervenuta anche la presidente del gruppo «Madre provetta», Giovanna Melandri, parlamentare del Pds: «Se si fa riferimento all'etica si corre il ri-

schio di compiere un drammatico passo indietro nella storia. Le persone di fede hanno il diritto di dire quello che vogliono ma lo Stato deve essere pluralista. Sullo status dell'embrione - ha aggiunto - la nostra strada è tracciata dalla Convenzione sulla Bioetica del Consiglio d'Europa, dove si dice che l'embrione ha dignità. Da quel documento derivano indicazioni come quella di non produrre embrioni per la ricerca. Ma riconoscere la dignità non significa recepire il principio secondo il quale l'embrione ha capacità giuridica. Più tardi, con una interrogazione rivolta al Presidente del Consiglio, Giovanna Melandri chiederà chiarimenti sulla posizione assunta dal presidente del Comitato di Bioetica, Francesco D'Agostino, che ha aderito alla iniziativa del Forum. «Il professor D'Agostino, per il ruolo che è chiamato a ricoprire ha il dovere di rappresentare nelle sue prese di posizione pubbliche il pluralismo delle posizioni interne allo stesso Comitato».

Gloria Buffo, responsabile sanità del Pds, ribatte a Giuliano Amato: «Vorrei ricordargli che il fatto che in Italia l'aborto non sia considerato un mero diritto di libertà e che d'altra parte la persona umana non sia ridotta ad un aggregato di cellule, è un punto di civiltà etica e non un fatto di conservazione. A meno che non si giudichi innovativo tornare a considerare l'aborto un omicidio». Anche la coordinatrice nazionale donne Pds, Francesca Izzo, ha sostenuto che «i promotori e i sostenitori della legge di iniziativa popolare...accendono solo un crudele e terribile conflitto con coloro che sono le prime responsabili della difesa e tutela della vita umana: le donne».

Ribattono i cattolici. Interviene l'Osservatore Romano con un articolo a firma del teologo Gino Concetti che se la prende con i laici che definiscono l'embrione soltanto «un ag-

gregato di cellule. Evidentemente si tratta di una posizione antidiluviana, assurdamente arcaica e antiscientifica. Basta leggere la recente letteratura sull'embrione per convincersi del contrario. Dopo la fertilizzazione in vitro non è più lecito dubitare che dalla fusione dei gameti maschili e femminili, dalla formazione dello zigote, il processo avviato è l'avventura di un nuovo essere umano con tutte le sue qualità fisiche e psichiche iscritte nel codice genetico».

Fuori dai dogmi

Gli risponde il professor Carlo Flamigni, ginecologo, esperto di fecondazione artificiale. «La verità è che discussioni come queste andrebbero affrontate in modo ben diverso lasciando da parte i dogmi e mettendosi su un altro piano. Sul tema c'è una grande confusione e servirebbe un comitato multietico in grado di rispettare le diverse opinioni».

Alessandra Mussolini sostiene: «Non vorrei che ora si formasse un partito dell'embrione spostando il dibattito su un piano politico. Il Papa assume le sue legittime posizioni ma, a mio avviso, non si deve impedire il ricorso all'interruzione di gravidanza».

Neanche all'arcivescovo di Firenze cardinale Silvano Piovaneli piace l'espressione «partito dell'embrione». «Se si intende che i sostenitori dello status dell'embrione umano sono - ha detto - uno schieramento trasversale rispetto ai partiti, per me va bene; ma non mi piace quell'espressione perché sembra accentuare un'appartenenza ideologica, di contrasto con altri, di parte insomma. Bisognerebbe invece sciogliersi da queste appartenenze quando si tratta di problemi così essenziali, ed interrogare non la propria bandiera ma la propria coscienza».

Infine, interviene in serata anche Marco Taradash, di Forza Italia, definendo «una pretesa totalitaria» la proposta di legge del Forum sull'embrione.

MEDICINA. Un appello del leader sudafricano ai «grandi» riuniti a Davos

Mandela: «L'Hiv strema il Sudafrica»

Centrali nucleari
La Svezia
decide
la chiusura

Dopo anni di esitazioni, la Svezia dà il via allo smantellamento delle centrali nucleari. Per rispettare i risultati di un referendum tenutosi nel 1980 che approvava la chiusura di tutti gli impianti entro il 2010, il partito socialdemocratico, il partito di centro ed i verdi hanno raggiunto un accordo che prevede l'avvio dello smantellamento. I primi due reattori ad essere chiusi saranno quasi certamente quelli della centrale di Barseback proprio di fronte a Copenaghen. Il governo danese da anni chiedeva la chiusura dell'impianto e quindi la notizia è stata accolta con soddisfazione dall'altra parte del Kattegat, il tratto di mare che unisce Svezia e Danimarca. «Non vogliamo intronarci nella politica dell'energia svedese ma quell'impianto così vicino costituisce un rischio reale per la capitale. Dunque se le prime notizie saranno confermate non potremo che essere soddisfatti», ha commentato il ministro dell'energia e dell'ambiente danese Svend Auken. L'accordo sarà portato in Parlamento ad aprile ed il voto favorevole, dato l'assenso di centristi e verdi, è almeno sulla carta scontato. I primi due reattori dovrebbero essere smantellati entro l'autunno del prossimo anno.

Nelson Mandela va davanti alla comunità finanziaria internazionale riunita a Davos, in Svizzera, e chiede uno sforzo finanziario comune contro l'Aids. Per finanziare la ricerca, certo (che in Sudafrica ha dato buoni risultati) ma anche per evitare che gli sforzi di rinascita del Paese siano vanificati dal progredire dell'epidemia. In Sudafrica le spese sanitarie per combattere l'Aids raggiungeranno l'1% del prodotto lordo nel 2005.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ DAVOS. Unire gli sforzi contro l'Aids. Mettendo insieme i ricercatori, facendo circolare le informazioni, coordinando gli aiuti ai paesi più esposti, specie in Africa.

Il leader sudafricano Nelson Mandela è andato di fronte alla comunità finanziaria che si ritrova ogni anno nei Grigioni, per affrontare uno dei problemi principali dell'umanità e, questo sì, davvero globale: la lotta all'Aids.

Una decina di giorni fa, un gruppo di ricercatori sudafricani ha annunciato di aver scoperto una cura giudicata efficace, anche se per efficace si intende sempre «che dà qualche speranza in più». Il medicamento si chiama Virodene P058. È già stato sperimentato su alcuni pazienti e, a quanto hanno annunciato gli stessi ricercatori, avrebbe dato buoni risultati. Nel giro di poche settimane i pazienti (due dei quali presenti alla conferenza stampa tenuta a Pretoria) hanno ripreso peso e ritrovato le loro energie. Il Virodene sarebbe adatto anche per i malati che si trovano in uno stadio avanzato di

stendere la ricerca. In Africa è la zona sub-sahariana a essere la più colpita con 14 milioni di persone colpite dall'Aids, pari al 63% del totale dei malati del mondo.

In alcune zone urbane del Botswana e del Sudafrica il 40% delle donne incinte, secondo le Nazioni Unite, sono contaminate dal virus HIV.

L'impatto della malattia sull'attività economica e sociale ha assunto in molti casi aspetti drammatici. In Zambia la Barclays Bank ha perso la maggior parte dei suoi quadri direttivi tutti malati di Aids. In paesi come l'Uganda, è stato colpito il 40% dei militari, nel Malawi non meno del 30% degli insegnanti. Secondo un'inchiesta effettuata in Kenia, a causa dell'Aids le imprese hanno perso il 4% dei profitti annuali delle imprese e il prodotto nazionale lordo nel 2005 sarà inferiore al 15%. Una società di valutazione e di ricerca economica, la McGraw-Hill, prevede che entro il Duemila l'impatto dell'Aids sull'economia mondiale potrà equivalere a una riduzione del 4% del prodotto americano, come dire il valore dell'intera economia indiana.

Unire gli sforzi è urgente, ha ripetuto più volte Mandela, è nell'interesse dell'intera umanità non solo nell'interesse dei seimila nuovi infetti che ogni giorno nel mondo si aggiungono alla lista, agli attuali 22 milioni di uomini, donne e bambini malati. Già sono morte sei milioni di persone e 9 milioni di ragazzi sotto i 15 anni hanno perso le loro madri a causa dell'Aids.

Dal 7 gennaio

**POMERIGGI AL CINEMA
A 7.000 LIRE.
CON LO SCONTO
C'È PIÙ GUSTO.**

Tutti i pomeriggi, dal lunedì al venerdì,
al cinema con biglietti a prezzo scontato.*

*Nelle sale aderenti all'iniziativa.

Assobanca del Consiglio dei Ministri
Dipartimento dello spettacolo

ANEC
Associazione Nazionale Escenti Cinema

Spettacoli

IL SET. Michel Piccoli dirige il suo primo film



Michel Piccoli. Accanto in «Dillinger è morto» di Marco Ferreri. A sinistra con Asia Argento in «Compagni di viaggio» di Del Monte

La passione per le sfide impossibili

Un irregolare che non teme le esperienze «impossibili». Come quella volta che produsse un film di Luciano Tovoli che gli stava a cuore: «Il generale dell'armata morta». Michel Piccoli, 71 anni, figlio di italiani emigrati in Francia, è fatto così: si butta volentieri nelle avventure, senza temere di restare scottato. Nella sua lunghissima carriera ha potuto recitare con i registi più grandi, da Renoir a Malle, da Melville a Demy, da Buñuel a Chabrol, senza disdegnare cineasti meno famosi o «difficili», come il Peter Del Monte di «Compagni di viaggio». Ma è forse con il nostro Ferreri che Piccoli ha dato il meglio di sé: la «normalità» esemplare del suo fisico, la gestualità felpata e allusiva trovarono accoglienza perfetta in «Dillinger è morto», girato nel 1969.

«Odio gli attori che invecchiano. Faccio il regista»

■ PARIGI. Michel Piccoli aveva un sogno nel cassetto, anzi, si trattava precisamente di un centinaio di fogli dattiloscritti in quel particolare modo che va sotto il nome di sceneggiatura. Aveva deciso che voleva passare dall'altra parte della cinepresa. Così ha cominciato a scrivere la storia di una famiglia, o meglio di tre famiglie formate da tre fratelli, con le loro mogli e i loro bambini, che abitano tutti nello stesso palazzo, un appartamento sull'altro. E del loro capostipite, Costantine, che alle mura domestiche preferisce un vecchio vagone delle ferrovie. Ci sono voluti tre anni per trovare i finanziamenti, poi Paolo Branco, il produttore di Ruiz e De Oliveira, si è innamorato del progetto e alla metà di gennaio le riprese di *Amoureux* (Le innamorate), il primo film da regista di Michel Piccoli, sono iniziate.

Il set è stato allestito in un grande capannone industriale inizio Novecento quasi al centro di Parigi. Qui Piccoli sta girando una scena con i due eroi del film: il patriarca Costantine (Maurice Garrel) e Mirelle, la nipotina preferita (la debuttante e promettente

Audrey Guillaume). Piccoli ha la professionalità di un regista navigato: dà poche indicazioni, ma essenziali. Tutta la troupe sembra fidarsi totalmente di lui. E finalmente arriva la pausa del pranzo.

Piccoli, lei è un attore celebre, ha lavorato con i migliori registi sia in Francia che all'estero. Perché ha deciso di passare dall'altra parte?

Credetemi, è molto più affascinante fare un film stando dietro la cinepresa che davanti. È da molto tempo che volevo farne uno. Ho cominciato con un cortometraggio di tre minuti per Amnesty International, dopo ne ho fatto uno di quattordici. È quest'ultimo che mi ha dato il coraggio di fare un lungo. Poi ho fatto per così tanto tempo questo mestiere che se potessi cambiare sarei molto contento. Dico sul serio. Non ho voglia di diventare un vecchio attore «rispettato». Però può darsi che dopo questo film ritorni a recitare, metti che non ha successo... devo pur lavorare! Ma se andasse male, credo che proverei subito a farne un altro.

Non ha mai pensato a lei nella parte di Costantine?

Ho pensato a questo film solo co-

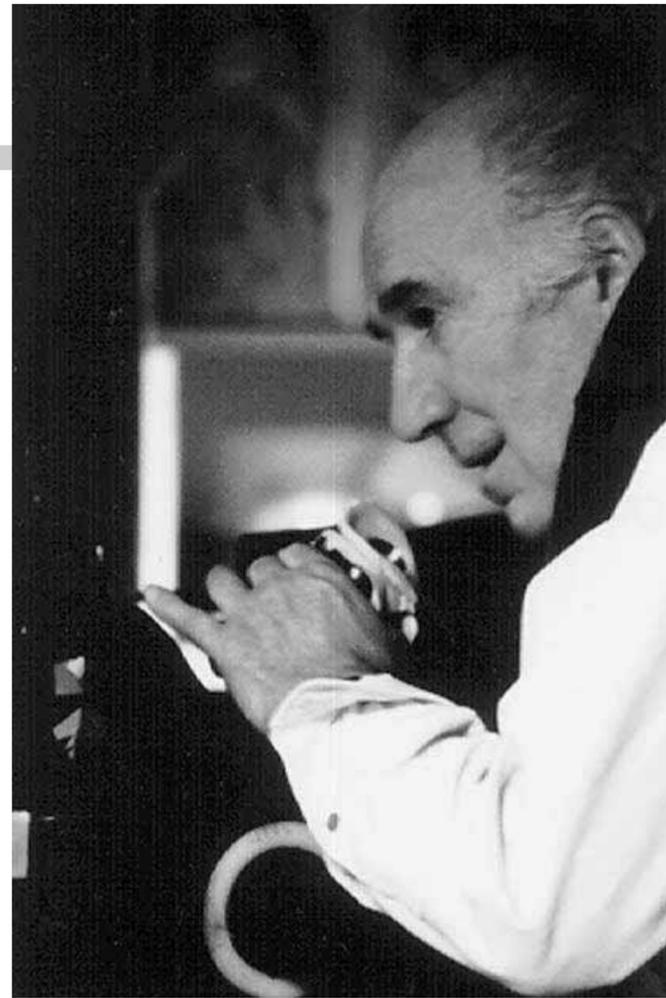
«Erano anni che lo desideravo. Adesso speriamo di poter continuare: non voglio finire la mia carriera a fare il vecchio attore rispettato». A settantun'anni, Michel Piccoli sta finalmente realizzando il suo sogno nel cassetto: fare un film da regista. Si intitola (ancora provvisoriamente) *Les Amoureux*. Le innamorate, ed è la storia non realistica di tre famiglie. «Io e Mastroianni? Ci divertivamo così tanto sulla scena da non essere più attori».

MARIANGELA BARBANENTE

me regista. Ho tante cose da fare già così.

Questa è una storia di personaggi, non c'è una trama «forte». Si è ispirato a ruoli che avrebbe voluto vedere sullo schermo e nessuno aveva mai rappresentato?

Un po' sì. Spero di essere riuscito a raccontare dei personaggi in modo diverso da quello in cui è stato fatto fino ad ora. Il mio è un film realistico che parla di gente di estrazione popolare, operaia, ma senza fare né una commedia piena di cliché né un dramma sulla disoccupazione, la droga, la banlieue. Di solito storie come la mia si svolgono nell'ambiente borghese. I miei per-



vado spesso al circo e ho notato che la vita di chi ci lavora si svolge in un ambiente brutale. E per questo che ho pensato che i bambini del film andassero cercati lì, nelle scuole di circo. Quei bambini hanno un'energia maggiore degli altri.

Anche Audrey-Mirelle viene dal circo?

Lei ha fatto la scuola del circo, ma adesso fa pattinaggio artistico. Si sveglia ogni mattina alle sei per fare gli allenamenti prima di andare a scuola. Lo ha voluto lei, mica glielo hanno imposto i genitori! Ha una determinazione straordinaria. Per me dirigere è facilissimo: ha una grande disciplina. Un po' per volta sta diventando lei la protagonista del film.

Chi, e cosa, dei grandi registi con cui ha lavorato ha più segnato la sua visione cinematografica? Diciamo, chi l'ha più ispirato?

Non lo so. Non mi sono mai detto: vorrei fare un film bello come Ferreri, o come Sautet. Inoltre credo che i paragoni siano veramente restrittivi, lo spero che rassicurino solo a se stesso. Ma se è della famiglia di Ferreri o di Sautet sono contento. Comunque proprio a Sautet ho fat-

to leggere la sceneggiatura perché siamo molto amici, ed è stato entusiasta, mi ha detto: «C'est un film tonique». Spero che anche il pubblico la pensi così.

Lei ha lavorato con i più grandi registi della storia del cinema, da Buñuel a Godard e Malle, e, recentemente, anche con giovani come Carax e Peter Del Monte. Così è cambiato tra il cinema dei grandi maestri e quello dei nostri giorni?

Intanto non penso si possa dividere il cinema tra registi giovani e grandi maestri. Dipende da quello che si ha da dire e da come ci si sente dentro. Comunque di cose ne sono cambiate. È cambiata l'epoca e il modo di guardarla. E anche lo sguardo dello spettatore. Non possiamo fare un confronto, dobbiamo aspettare che il tempo faccia il suo corso: quando Bergman cominciò tutti dicevano che era noioso, cerebrale, incomprensibile, oggi è considerato un grande maestro. Per non parlare di Godard o dell'accoglienza che ebbe Buñuel. Quando escono i grandi film, i capolavori che cambiano la storia del cinema ci vogliono vent'anni prima che qualcuno se ne accorga.

IL RICORDO. A dieci anni dalla scomparsa del critico, un libro pubblica le sue «cronache»

De Monticelli, mille notti dedicate al teatro

■ Per che cosa si ricorda un critico quando non c'è più? Per la sua vicinanza? Per la sua onestà? Per la sua capacità di restituire quel momento irripetibile e magico in cui un attore, diventato personaggio, entra in palcoscenico nel buio della sala? Per l'emozione che sa trasmettere in un racconto che rivela il suo partito preso, la sua scelta di campo? Tutto questo e molto di più si ritrova nel modo di scrivere, nell'intelligenza di Roberto De Monticelli, critico grandissimo che ebbe la fortuna di vivere in un'epoca in cui il teatro era importantissimo. Come, del resto, documenta il primo dei quattro volumi dedicati alla sua opera *Le mille notti del critico*, uscito per i tipi di Bulzoni a cura di Guido De Monticelli, Roberta Arcelloni, Lyde Galli Martinielli (85.000 lire), con una bellissima prefazione di Giorgio Strehler: un'opera che dovrebbe essere adottata ovunque si studi il teatro.

Per tutto questo si può dire che De Monticelli ha vissuto in un tempo irripetibile, ma con altrettanta sicurezza si può dire che la sua autorità, la sua strepitosa scrittura, che rivela a ogni riga un amore totale per la scena, hanno contribuito non poco a conferirgli questo carisma. Scomparso dieci anni fa, il 16 di febbraio, per un male che

non gli aveva lasciato alcuna speranza, prima sulla *Patria*, poi su *Epoca*, quindi sul neonato, grintoso *Giorno* e, alla fine, dall'autorevolissima cattedra del *Corriere della Sera*, per trentacinque anni, quasi ogni sera, in qualche città della penisola, aveva passato la sua vita a teatro. Oserei dire, conoscendolo, che non ne concepiva un'altra, di vita, perché quella che si era scelta assumeva per lui il carattere di una vera e propria vocazione.

De Monticelli era un critico che veniva dopo la grande stagione della recensione quasi interamente centrata sul testo come, per esempio, faceva Renato Simoni. Se leggiamo però le sue critiche, già a partire dai primi anni quando ancora i pezzi si facevano, come si diceva, «sul tamburo», ci rendiamo conto che il suo approccio allo spettacolo era cambiato ed era totalmente originale. Quello che infatti ci colpisce in queste sue recensioni, che qualche volta con civetteria chiamava cronache (ma erano molto di più: una vera guida per il suo lettore) è la capacità di restituirci non solo il mondo dell'autore, ma anche quello degli attori e dei registi. Perché, figlio di attori, De Monticelli aveva da subito parteggiato per il teatro di regia,

A dieci anni dalla scomparsa del critico teatrale Roberto De Monticelli, Bulzoni pubblica *Le mille notti del critico*, primo di quattro volumi dedicati alla sua opera. Figlio d'arte, i suoi scritti riflettono un amore totale per le scene, una passione per il teatro di regia di concezione europea. Gli piacevano infatti la ricerca di Visconti, Strehler e più tardi di Ronconi. Ma era pronto anche a difendere le prime stagioni della sperimentazione.

MARIA GRAZIA GREGORI



Le «Tre sorelle» con la regia di Visconti

per una concezione «europea» della scena. Quello che gli interessava, infatti, era la ricerca, anche accidentata, di Visconti, di Strehler, e, più tardi, di Ronconi, le loro lotte, anche contro l'ottusità censoria, per un teatro diverso. E difendeva le prime sperimentazioni di Castri, l'originalità del teatro di Trionfo, indagava nella bella stagione di Squarzina... Eppure nessuno come lui riuscirà a penetrare il segreto della presenza di un attore. Bastino per tutti pochi esempi: «la voce, tesa, cangiante, l'acre scontento» di Sarah Ferrati-Mascia nelle *Tre sorelle* di Visconti, i «palidi toni» di Anna Proclemer che fa Giocasta, «il pittoresco, splendido, tristissimo Buazzelli» in *Platonov* di Strehler, «il singhiozzo che si scioglie a fatica» nella voce del grande Eduardo, «la misteriosa perplessità della poesia» dell'*Adelchi* di Gasman, l'Arlecchino «vivido di fantasia, acrobatico» di Ferruccio Soleri, «la tenerezza e crudeltà» di Rossella Falk... Più tardi cercherà di capire Carmelo Bene e il teatro nuovo del Living, di Grotowski, di Barba, di Nanni, di Vasilico, di Perlini anche se le punte più estreme dell'avanguardia italiana degli anni Settanta lo lasciavano freddo. E per vedere uno spettacolo fatto da dei giovani poteva anche andare

in una sala teatrale improvvisata, senza ufficialità...

Diciamo allora che la caratteristica prima, vera del fare critico di Roberto De Monticelli era la sua curiosità, la capacità di un giudizio che spesso suonava senza appello, ma di cui forniva le motivazioni profonde. A questo risultato arrivava con dolore, con fatica, con l'angoscia della pagina bianca, da riempire battendo sui tasti della portatile che aveva sempre con sé, chiuso in qualche camera d'albergo o nel suo studio circondato dal fumo azzurrognolo delle sigarette che fumava, una dietro l'altra, socchiudendo gli occhi. Non vorrei, però, «santificare» De Monticelli: oltre a tutto lui, così profondamente laico, non l'avrebbe gradito. Quello che però voglio dire è che per quelli della mia generazione, che lui guardava con tenerezza e con un po' di apprensione, è stato sicuramente un maestro, ma anche un «padre» amatissimo e, qualche volta, ingombrante: nel senso che con lui dovevi fare i conti, che discuteva quello che avevi scritto, parola per parola. A me, che è toccata questa fortuna, ma anche questa ossessione, «che dire? il teatro è sempre sembrato più piccolo, ma anche più indulgente, senza di lui.

LA TV DI VAIME



Vedere per credere

IL FATTO CHE ogni testata mandi il proprio inviato a commentare uno stesso evento pur essendo le reti d'una stessa proprietà (Mediaset o Rai), è curioso e significativo. Ogni tg è convinto di interpretare un accadimento in maniera diversa e originale, secondo una propria linea editoriale. Prendiamo l'evento della domenica sul quale si sono avventati tutti: il secondo anniversario del pianto della Madonna di Civitavecchia. È ancora sotto osservazione delle autorità ecclesiastiche: il rifiuto dell'esame del sangue da parte della famiglia detentrica della statuetta non ha facilitato la risoluzione del caso. Ma la gente più mostra di credere anche senza altri imprimatur se non quelli del sindaco laico e del vescovo del luogo. Diecimila e forse più persone, centinaia di pulman, bancarelle, processioni. E, a solennizzare il comunque già solennizzato, le telecamere e gli intervistatori con le loro domande volpine («Lei ha ricevuto delle grazie?», «Cosa chiederebbe alla Madonna?», «Gente semplice e tutto considerato allegra pur se bisognosa di gratificazioni celesti: si schierava intorno ai giornalisti come per una foto ricordo. Reggevano i più delle candele accese che passavano da una mano all'altra sia per pulirsi della cera colata, sia per fare ciao ciao a parenti e amici lontani. Qualcuno sgomitava per raggiungere la prima fila, il posto accanto all'inviato che ripeteva la breve storia del presunto miracolo della statuetta la cui lacrimazione sanguigna venne scoperta dalla piccola Jessica Gregori che rischiava così di venir presentata come una specie di Bernadette. Civitavecchia si sta attrezzando per diventare la Lourdes del Duemila. «Lei signora è qui per chiedere un miracolo?», sparano con fare deciso diversi intervistatori. «Bè, odio, non proprio un miracolo-miracolo. Ma insomma...», risponde con modestia la donna interpellata. Non è la sola a pensarla così, a dimensionare al minimo la richiesta. Al momento si chiede poco, un aiutino. In attesa del passaggio di categoria del luogo e dell'evento. Poi dalle bancarelle si passerà ai negozi in muratura, agli shop.

DAL MERCATINO della speranza, al supermarket della certezza. C'è ancora un passo da fare. E la tv dà una mano per accelerare la promozione contando su un certo modo di essere (o di apparire) del fruitore al quale si pensa di rivolgersi: semplice ed emotivo. Quindi, accanto all'assemblamento di Civitavecchia, grandi spazi nei notiziari ai delitti di «gente perbene»: Milano, Firenze, Bressanone. Gialli che, pur ambientati nell'alta società, hanno gli stessi ingredienti di quelli maturati nella miseria. Una donna abbandonata e desiderosa di vendetta oltre che di eredità, un ricco aristocratico senza apparenti problemi pratici, un avvocato che uccide il custode della propria villa più ricco di lui. Come spesso accade, dopo il primo momento di pietà istintiva, ecco che l'informazione inizia la sua opera demolitrice dei personaggi coinvolti: la vittima Gucci, aveva aiutato la prima moglie (presunta mandante della sua morte) a impadronirsi d'una precedente eredità contestata. L'ucciso di Bressanone, pur miliardario, dormiva in uno scantinato e mangiava alla mensa comunale. Il nobile di Firenze viveva solo, per non avesse coinvolgimenti sentimentali. Quindi... La volgare e non provata illazione viene suggerita dalla stampa per pepare ancor più il caso. Tutti seguono la stessa ricetta perché tutti hanno evidentemente classificato i propri interlocutori allo stesso modo: semplici, emotivi, imbrocconi. E romantici al punto da sorbire, dopo il brodo della «nera», anche quello dell'ennesima Sissi a seguire.

[Enrico Vaime]



Sport



IN PRIMO PIANO. Capitan Mancini prova a spiegare il segreto del successo

Ravanelli testimonial Centro intitolato a Fortunato

L'attaccante della Nazionale italiana di calcio, Fabrizio Ravanelli, sarà il testimonial e il presidente onorario della cittadella medica e residenziale, intitolata ad Andrea Fortunato, il calciatore della Juventus morto di leucemia a 24 anni, il 25 aprile del '95. Un'iniziativa, che vuol dare una speranza di vita a malati leucemici acuti, che già oggi, da tutta Italia, giungono a Perugia - unica struttura italiana a farlo - per sottoporsi a trapianto di midollo osseo da donatore non compatibile. La realizzazione del Centro trapianti «Andrea Fortunato» è infatti l'obiettivo degli sforzi dell'associazione di volontariato «Daniele Chianelli», che ha inaugurato ieri un day hospital, nel policlinico di Perugia, che è - ha detto il presidente Franco Chianelli - solo un «traguardo volante, un passaggio cioè verso un sogno: quello di strappare alla morte malati leucemici terminali. L'obiettivo resta il Centro intitolato a Fortunato, che, inserito nel Polo unico ospedaliero, può incrementare il numero dei trapianti. A Perugia, ora, si fanno una quarantina di trapianti di midollo osseo all'anno.



Carporelli esultante per il terzo gol della Sampdoria tra i compagni di squadra Kerameu e Mihajlovic

Dal Zennaro/Ansa

Samp, l'azzardo vincente

GENOVA. Tu chiamala se vuoi «incoscienza». Sì, per Roberto Mancini il segreto della Samp 1997 è proprio quell'azzardo esagerato che ti porta in cielo, ma ti può condurre anche all'inferno. L'allegria brigata genovese sta demolendo il tabù di Fulvio Bernardini, allenatore di obblighi, storici catenacci blucerchiati, palla lunga e tiro (fuori) di Fotia: «Clima troppo caldo e crostacei a pranzo? Qui non si vince mai niente».

C'è stato già uno scudetto e qualcosa verrà pure quest'anno nonostante il capitano ritrovato freni gli entusiasmi: «Siamo partiti con un sogno: riportare la Sampdoria in Europa. Fermiamoci qui, non è giusto chiederci troppo, godiamoci questo momento, per favore non ci fate sentire gli anti-Juventus».

Si è spezzato quel filo di incertezza che governava il gruppo, capace di epiche imprese e di sconcertato debacle. Il bello è che nessuno capisce bene da dove nasca il miracolo Samp, ciclone post natalizio capace di espugnare Milano. In molti indicano il segreto nell'intreccio tra vecchi e nuovi calciatori, venuto su quasi per caso. I senatori (Mancini, Mannini, Evani, Mihajlovic, Sacchetti, Invernizzi e Salsano) giocano rilassati e distesi. Tutti li davano finiti: «Un ciclo che muore» titolavano i giornali. Nuovi divorzi si annunciavano all'orizzonte. Alla fi-

La Sampdoria-ciclone non vuole sentire parlare di scudetto: «Siamo partiti con l'idea di ricondurre la squadra in Europa e ci stiamo riuscendo. Il nostro segreto? L'incoscienza», dice capitano Mancini, novello goleador.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

ne sono rimasti tutti al sole del levante ligure, guadagnano e si divertono come dimostrano i 40 gol segnati e Mancini per la prima volta capo cannoniere.

I giovani non hanno perso l'occasione di avere dei maestri simili: Montella è diventato una star; Pesaresi una certezza; Carporelli il fenomeno calcistico dell'anno. Le riserve - vedi Sereni e Iacopino - non sbagliano mai quando entrano. Franceschetti e Ferron hanno ritrovato la vena di un tempo. Poi c'è il gruppo stranieri, Borea li ha scelti in maniera premeditata: divi ma non divini, sulla cresta dell'onda ma non troppo, insomma gente desiderosa di andare avanti e conquistare platee più importanti. Eriksson ha ricostruito Dieng, ha dato solidità interpretativa a Leigle e a messo sotto torchio Veron, il motorino della squadra. Il kanako Ka-

rembeu ha un po' anticipato i tempi scalpitando verso la Spagna, ma il clima che si respira a Genova è sempre stato questo, un parcheggio di lusso con villa e giardino a mare.

Il problema di fondo è quello di sentirsi a metà del guado, mezzi eroi e mezzi comprimari, a due passi dalla vetta ma a pochi metri dell'anonimato. Questo è uno stato d'animo che ritorna a galla sovente, vedi i desideri di fuga di Balleri, le trattative di Mancini, la lunga altalena di voci su Kerameu. Ed anche l'invidiabile posizione in classifica non appare agli stessi protagonisti così stabile: «Ad agosto - dice Mancini - non avrei mai immaginato che si saremo trovati a questo punto del campionato a soli due punti della Juventus. Siamo fortunati, da mesi tutto sta girando bene, ma abbiamo anche i nostri meriti

dimostriamo di non mollare mai». Marco Carporelli, un anno fa panchinaro al Chievo Verona, ha superato la timidezza: «Prima di tutto - dice - devo confessare che ho sempre sognato di segnare una rete nella Scala del calcio, a San Siro, dunque potete capire il mio stato d'animo. Ho promesso sette reti e sono a quota cinque, sono sulla buona strada per raggiungere l'obiettivo». A chi gli chiede come lo vede lui il miracolo Samp risponde così: «Giochiamo domenica dopo domenica, ma non lasciamo nulla di intanto. Per questo prevalgono umiltà e grinta, una miscela che si dimostra esplosiva, in senso sportivo, ovviamente».

Vivendo alla giornata la Samp gratta silenziosamente la schiena a Lippi e si prepara ad un lungo testa a testa che si concluderà probabilmente il 4 maggio con lo scontro diretto in programma allo stadio delle Alpi. «Vi dò appuntamento per quella data» sussurra un baldanzoso Mancini. Nell'anno d'oro dello scudetto i blucerchiati vinsero a San Siro 1-0, gol di Cerezo. Sembra passato un secolo, ma non lo è. Quel gol è incominciato nella saletta della palazzina di Bogliasco, quartier generale doriano. Chissà che l'anno prossimo qualcuno non aggiunga il giovane Carporelli sul punto di calciare la palla nella rete milanista.

Mister Eriksson: «A me basta lasciare sempre un buon ricordo»

■ Allora, mister Sven Eriksson, come ci sente dopo aver espugnato San Siro?

Bene, non c'è dubbio. La nostra forza è il gruppo. Vuole sapere qual è stata la svolta dell'anno? La sconfitta con il Genoa in Coppa Italia. Lì abbiamo capito cosa non funzionava e abbiamo reagito.

Lei insiste nel non sentirsi l'anti-Juve, eppure domenica dopo domenica rosicchia punti...

Loro stanno su un altro pianeta, fanno la Coppa Campioni e soprattutto hanno una panchina più lunga della nostra. Ma noi non dobbiamo pensare alla Juve, non dobbiamo cambiare programma, il nostro obiettivo resta l'Europa. Se ci volete far capire un certo ruolo fatelo pure, ma i miei ragazzi stanno con i piedi per terra.

Ora c'è la sosta per la Nazionale, poi ospiterete una Roma ritrovata. Forse non ci voleva la sospensione del campionato...

Non è determinante per noi la sosta. La Roma sarà il vero test della maturità. Sono curioso di vedere come si comporterà la squadra adesso che ha addosso tutti gli occhi. Purtroppo affronteremo la Roma con tre assenze di peso, a causa delle qualifiche: Mancini, Ferron e Pesaresi.

Dunque Sereni in porta e il nuovo acquisto indonesiano Kurnya Sandi dodicesimo...

Vedremo, Sandi è appena arrivato e deve ambientarsi. Non è mai stato così in alto in cinque anni di Samp. Adesso che è al secondo posto prepara le valigie. Non è un controsenso?

Non ho rimorsi, questa è la vita: ora sono qui l'estate prossima avrò un'altra squadra. Anch'io, sa, ho il mio segreto: lasciarsi sempre alle spalle un buon ricordo. □ M.F.



LA CAPOLISTA

Lippi: «Lo scudetto? Ora i blucerchiati non possono nascondersi»

NOSTRO SERVIZIO

■ TORINO. Con la Sampdoria a due punti di distacco, il tecnico della Juventus, Lippi, parla di scudetto. «Ora la Samp non può nascondersi», dice. Nel senso che ormai è sotto gli occhi di tutti un fatto: i blucerchiati, vittoria dopo vittoria, sono riusciti ormai a insidiare i bianconeri da vicinissimo. Logico che si cominci a parlare, anche per loro, di scudetto. «Allo stato attuale - sostiene Lippi - noi della Juventus e la Samp abbiamo le stesse possibilità: 50% per uno».

Il tecnico bianconero, parla di quello che sembra per ora l'avversario da battere: «Poi magari altri si inseriranno nella lotta...». Questa l'analisi dei blucerchiati di Eriksson, fatta da Lippi: «Mantovani - prosegue Lippi - ha un amore per la sua squadra pari a quello degli Agnelli per la Juventus. Certo: Eriksson si è dipinto addosso la nomina di perdente. Ma in certe società determinati risultati equivalgono a uno scudetto e lo svedese, ovunque sia andato lo scudetto del bel gioco l'ha vinto. L'unica beffa della sua carriera è rappresentata dalla sconfitta con la Roma contro il Lecce... Allora dissero davvero addio allo scudetto».

Comunque il fatto che sui giornali si dà così tanto spazio ai blucerchiati dimostra che l'impresa di domenica scorsa a Milano, contro il Milan, oltre alla splendida serie di vittorie inattese negli ultimi mesi, facciano considerare la Samp ancora più pericolosa di quanto dica la classifica, per altro già eccezionale. Di contro la Juve domenica scorsa è apparsa a Cagliari meno brillante del solito.

«Nei mesi senza coppe - dice Lippi - lavoriamo molto durante la settimana e la fatica si può sentire la domenica. Non per un caso la brillantezza non l'abbiamo persa la domenica precedente a Roma contro la Lazio, in virtù del fatto che in settimana avevamo disputato la partita di Parigi. Così avevamo spezzato la preparazione. Per esempio Del Piero: è quello che a Cagliari ha risentito di più del fatto che in settimana ha lavorato tantissimo».

Lippi, inoltre, ritiene che la Samp abbia degli indubbi vantaggi psicologici dal fatto di non aver una troppo forte pressione da parte dell'ambiente circostante. Insomma, non è obbligata sempre, come la Juventus, a vincere lo scudetto. «Comunque noi siamo attrezzati per giocare sempre ai vertici e per competere, oltre che in campionato, anche nei grandi trofei internazionali. Impegno che ci servono per essere sempre pronti mentalmente».

Lippi riserva anche una piccola provocazione a Eriksson: «La Samp è in un momento davvero felice. Gioca molto bene, ma è anche vero che le gira tutto per il verso giusto. Due dei tre gol che ha fatto a San Siro sono proprio particolari. Ma è anche vero che ha giocato per un'ora in dieci contro undici contro un Milan proprio motivato».

Oggi, comunque, la squadra partirà per Palermo dove si disputerà la finale di ritorno della Supercoppa con il Paris St Germain. Lippi conta di recuperare Pessotto, colpito da gastroenterite. Non ci sarà Deschamps, che è squalificato. Contro i francesi lo potrebbe sostituire Lombardo, ma è anche pronto a scendere in campo Tacchinardi.



■ ROMA. Primo atto, oggi, di Inghilterra-Italia, sfida di qualificazione mondiale in programma il 12 febbraio a Londra, stadio Wembley: nella tarda mattinata le agenzie di stampa annunceranno la lista dei convocati. Il raduno è fissato per giovedì, alle 11, a Coverciano. Il commissario tecnico, Cesare Maldini (domenica ha seguito Milan-Sampdoria), ha trascorso la giornata di ieri consultandosi con i suoi collaboratori: il vice Tardelli (che ha visto Cagliari-Juventus), Nicco-

NAZIONALE. Oggi i convocati. Torna Panucci, confermato il blocco della gara con i nordirlandesi

Inghilterra-Italia, possibile sorpresa Padovano

Oggi i convocati della sfida di qualificazione mondiale Inghilterra-Italia. Il ct Cesare Maldini confermerà il gruppo chiamato per l'amichevole di Palermo. Torna Panucci, possibile una sorpresa: la prima convocazione di Padovano.

STEFANO BOLDRINI

lai, Bet (Udinese-Lazio), Ghedin. Ha chiesto ulteriori informazioni sui nomi in lizza. E si è convinto ancora di più di essere sulla strada giusta: ovvero, la conferma del gruppo convocato per l'amichevole con i nordirlandesi.

Annunciato un solo nome nuovo, che non è una novità: Christian Panucci. Cosa vecchia: la sua convocazione è stata ufficializzata la settimana scorsa quando la Federazione italiana ha provveduto a informare il Real Madrid di Fabio Ca-

pello che Panucci sarebbe stato chiamato per la sfida di Wembley. Cosa vecchia anche perché Maldini già alla vigilia dell'amichevole con l'Irlanda del Nord aveva detto che in Inghilterra ci sarebbe stato un posto per Panucci. Il ragazzo di Savona ha festeggiato a modo suo: un bel gol in campionato (la Liga spagnola) al Deportivo La Coruña, gol pesante perché ha permesso al Real Madrid di aumentare il vantaggio in classifica sul Barcellona. Domanda: chi lascerà il posto a

Panucci in una lista che dovrebbe avere 20 nomi (ma potrebbero essere anche 22, soprattutto se dovesse essere chiamato lo juventino Padovano)? Secondo logica dovrebbe toccare a un difensore. Il maggiore indiziato è Cannavaro, perché Ferrara, Costacurta, Nesta e Maldini non sono in discussione. Potrebbe anche scapparci la conferma di Cannavaro e la mancata convocazione di Benarrivo, chiamato da Maldini per la sfida con i nordirlandesi, ma costretto a rinunciare al ritorno in Nazionale per colpa di un infortunio. Radio-Italia fa però capire che anche Benarrivo dovrebbe partecipare alla «spedizione».

Gli altri candidati a essere messi da parte sono Carboni (che Maldini considera un vice-Benarrivo, e quindi se dovesse esserci il giocatore del Parma potrebbe essere superflua la presenza del romanista) ed Eranio (che ha saltato per squalifica Milan-Sampdoria). In ogni caso, dando quasi per scontata la

conferma del blocco azzurro chiamato per la gara di Palermo, non si può escludere al cento per cento la prima convocazione in Nazionale di Michele Padovano. L'attaccante della Juve (7 gol quest'anno e senza rigori) piace assai a Maldini senior. Lo ha elogiato pubblicamente dopo Lazio-Juventus del 19 gennaio scorso (splendida doppietta). Padovano ha giocato male contro il Cagliari, ma non è un pomeriggio storto che può far cambiare parere al ct. Disco rosso per Mancini, che anche a Venezia, di fronte alle telecamere e a pochi metri dal sindaco-filosofo Cacciari ha fatto capire di non credere assolutamente a un suo ritorno in azzurro e scarsissime possibilità di venire in Inghilterra per Enrico Chiesa, che intanto ha spedito un caldo «in bocca al lupo» a Maldini e alla sua truppa. Vediamo ora come sono andati domenica scorsa i convocabili:

Portieri: giornata di routine, per Peruzzi e Toldo, che hanno ottenuto, in generale, voti al di sopra

della sufficienza. Più brillante il numero uno della Fiorentina, ma per un motivo molto semplice: l'Atalanta è stata più pericolosa di quanto lo sia stato il Cagliari con la Juventus. Per entrambi giornata da 6,5.

Difensori: i migliori sono stati Ferrara e Nesta, con medie-voto che si aggirano intorno al 6,5. Qualcosa in meno per Cannavaro, a metà strada tra il 6 e il 6,5. Raffica di 6 per Benarrivo. Ingiudicabile Maldini, uscito dopo appena trentacinque minuti per problemi fisici (i postumi dell'influenza, ma già ieri il giocatore milanista stava meglio). Il peggiore è stato Costacurta, che ha racimolato persino un 4,5 (ma anche un 6,5). In ogni caso, c'è stata l'ennesima conferma di un momento (un po' troppo lungo a dire il vero) di scarsa forma. Di Panucci si narrano grandi cose in Spagna.

Centrocampisti: il peggiore è stato Albertini, che rientrava dopo l'infortunio subito nell'amichevole

con i nordirlandesi. I migliori sono stati Di Livio (molti 7 nelle varie pagelle), Fuser (uscito malconco dalla gara con l'Udinese ma già recuperato) e Dino Baggio. Di Matteo ha segnato un gran gol al Tottenham in uno dei tanti derby londinesi, Carboni ha racimolato una raffica di 6, così come Fresi.

Attaccanti: male Del Piero (una bella serie di 5 e addirittura qualche 4,5), non brillante Casiraghi (che però ha ottenuto la sufficienza piena), Ravanelli è annunciato in condizioni fisiche decenti (un po' meno a livello nervoso, pare che il giornale «News of the World» abbia inventato parte di un'intervista concessa dal giocatore di fronte a un registratore; le fantasie sarebbero una serie di giudizi sprezzanti sui calciatori inglesi, definiti «ubriacconi» e «scansafatiche»). Padovano non è andato bene a Cagliari perché ha litigato spesso con gli avversari. Nervosismo da Nazionale? Oggi sapremo.

Martedì 4 febbraio 1997

Dopo la morte del marito-amante Ada e Maria hanno rinsaldato i legami gestendo un ristorante

30 anni di triangolo da rivali in amore a partner in affari



La moglie
Ada Gonzalez
A destra, Enrico Grossi
A fianco, l'ex rivale
ora amica di Ada
Maria Lupidi

ROMA Per più di trent'anni, pur sapendo l'una dell'altra, si sono vicendevolmente tenute alla larga. Normale? Normale, visto che stiamo parlando di una moglie e di un'amante divise dall'amore per lo stesso uomo. Meno scontato invece che le due signore, alla morte di quest'ultimo, abbiano cominciato ad incontrarsi, a parlarsi, a lavorare insieme, anche a vivere sotto lo stesso tetto quando se n'è presentata la necessità. Certo, a starle ad ascoltare si capisce che c'erano i presupposti perché ciò avvenisse: a parte un inevitabile scorbussolamento iniziale, nessuna delle due ha fatto tragedie per la propria situazione e continuando ciascuna nel proprio ruolo senza rivalità o rancori, hanno finito per gettare inconsapevolmente le basi di quel rapporto successivo che, se non è ancora di vera amicizia, sicuramente vive di solidarietà e stima.

La loro è una vicenda delicata, difficile da raccontare. Anche perché non sempre le parole riescono a dare il verso senso dei sentimenti. Proviamo. «Triangolo? Ménéage à trois? Visto che sono tre le persone che interagiscono, le definizioni potrebbero pur andar bene se nell'uso corrente non evocassero quel pizzico di morbosità che, con questo caso, non ha nulla a che fare. Meglio allora lasciare da parte le etichette e parlare di una coppia sui generis, «allargata», dove i protagonisti, nel gioco delle parti, hanno saputo dare prova di tolleranza e rispetto dei propri e degli altrui affetti».

Fuga da Cuba

La moglie si chiama Ada Gonzalez. Cinquantotto, cubana, è fuggita dall'isola con i parenti all'avvento di Castro. Vive a Roma, da sola da quando ha perso il marito stroncato dalla malaria al rientro da una

Lui, lei e l'altra. Di solito finisce male, quantomeno con un matrimonio in frantumi. Ma qualche eccezione alla regola c'è sempre. Due donne, una moglie, l'altra rivale nell'amore per lo stesso uomo, raccontano di un rapporto «allargato», cominciato più di trent'anni fa e accettato senza acrimonie e rivalità. È la storia di Ada e Maria che, alla morte dell'amato hanno cominciato a parlarsi e a lavorare insieme, instaurando un'intesa fatta di solidarietà e rispetto.

VALERIA PARBONI

vacanza in Kenia. Ogni week end fa la spola con Ceri, paesino arroccato nell'entroterra laziale, per andare a dare una mano alla sua ex rivale nel ristorante messo su dal marito. L'altra è Maria Lupidi, cinquantasei anni, un passato di ballerina con sporadiche apparizioni in qualche film, oggi cuoca e energica manager del locale. Tuttora belle a dispetto dell'età, dovevano essere fior di ragazze tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta quando Enrico Grossi, cantante di una piccola orchestra specializzata in musica sudamericana e francese, più apprezzato all'estero che in Italia, se ne innamorò. Prima di Ada conosciuta a Parigi dove era approdata esule con dei parenti, poi incontrata in un locale di Bologna. Entrambe giovanissime e dalla personalità contrapposta: la prima bisognosa di grande affetto e protezione, segnata con l'era dalla scomparsa precoce della madre, da un'infanzia passata in collegio e dall'abbandono della propria terra; la seconda dal temperamento prorompente, per certi tratti perfino trasgressivo, quello di una ragazza cresciuta in fretta, abituata a non chiedere mai aiuto a nessuno e orgogliosamente attaccata alla propria libertà. Tra le due avrebbe potuto scegliere, ma non lo fece. Spese l'una, dopo averla portata in Ita-

lia e continuò ad amare l'altra. All'inizio di nascosto, poi una volta che tutte e due seppero, alla luce del sole.

«Ovvio, rimasi male - racconta Maria - quando mi fece vedere l'anellino al dito. Sono gelosa, io. Però non sono tipo da farlo vedere. Piuttosto che dare in escandescenze e fare scenate preferii affrontare la situazione. Non dubitavo dei sentimenti che provava per la moglie, dunque era giusto che l'avesse voluta legare a sé. Ma altrettanto ero sicura della sua lealtà nei miei confronti. Sapevo che tra noi non sarebbe cambiato nulla». «Non fu lui a dirmi la verità, non ebbe il coraggio - dice a sua volta Ada - Infatti rimasi all'oscuro della faccenda per parecchio tempo. Lo scoprii quando, dopo aver abbandonato definitivamente l'attività artistica, Enrico decise di aprire il locale a Ceri. Nell'avviare l'impresa aveva voluto con sé Maria. Me l'aveva detto e non ci aveva trovato nulla di male. Si in passato avevano avuto una storia, ne ero perfettamente al corrente: figuriamoci, avevamo perfino rischiato la rottura per lei. Ma poi m'aveva rassicurato, ed io credetti che tra di loro non ci fosse più nulla. Avevamo all'epoca degli amici molto cari, si presero la briga di aprirmi gli occhi: un giorno mi portarono a Ceri, là la loro relazione era di dominio pubblico. Dovetti ri-

credermi: quella che finora avevo considerato una scappatella era diventata una cosa seria. Che potevo fare? Lasciarlo? Impossibile: era troppo quello che provavo per lui. Enrico non era solo il marito, ma il mio compagno, mio fratello, la persona con cui potevo confidarmi senza problemi. Accettai, col gruppo in gola all'inizio, dopo me ne feci una ragione».

Così il rapporto a tre va avanti. I pettegolezzi si sprecano, ma Maria e Ada non ci badano e proseguono nella loro vita senza indebite intrusioni nella rispettiva privacy. E senza accorgersene trasformano l'unione che non è più fatta di un marito, una moglie e una clandestina, ma un marito e due spose. Per questo di quella lunga convivenza entrambe conservano teneri ricordi. Per Maria è la gioia dei viaggi insieme e la soddisfazione di vedere realizzato tra entusiasmi e sacrifici un comune progetto di lavoro. Per Ada è la memoria di una vita «fantastica» in un ambiente d'artisti, di

gioco, un ragioniere-cassiere e una guardia del corpo. Prendevano le stanze migliori del Royal Hotel, in Corso Imperatrice, senza badare a spese e concedendo sempre laute mance al personale.

La prima volta che si presentò a Sanremo nella primavera del 1965 era già preceduto da una larga fama: assistente di medicina legale all'Università di Heidelberg, un amore infinito per il calcolo, il primo ad applicare l'elettronica al gioco. In quell'occasione la casa da gioco ligure se la cavò con poco. Fu il '69 il suo anno magico. «Il mio sistema matematico è infallibile, vincerò un miliardo» assicurava il maestro polacco ai suoi collaboratori. Per andare sul sicuro si era portato in Riviera un computer e allo stesso tempo aveva trovato il modo di restare in costante contatto con un cervello elettronico installato a Londra. Le prime settimane le passò a fare il turista. La sera entrava al Casinò ma non giocava. Il servizio d'ordine era in agguato. Nessuno



capiva come mai Jarecky non puntasse neppure mille lire. Aveva un piccolo taccuino per appunti ed una matita fine. Segnavo tutti i dati relativi alle frequenze dei numeri usciti. La mattina presto in camera, aspettando la luce del sole, rielaboravo i calcoli della ruota magica. Un giorno, inaspettatamente, iniziò a puntare. La prima sera vinse 20 milioni, giusto per le spese, la seconda 30, la terza 50 milioni. La direzione gli adottò qualche travestimento. L'eco delle sue clamorose vincite è rimbombato via via dalla Francia, dalla Germania, dall'Olanda e dall'Inghilterra. Sulla Costa Azzurra era diventato una «ossessione» per i croupieri. Persino nelle camere si temeva una sua prenotazione. Il suo sistema matematico era considerato infallibile dai più esperti direttori di sala. Con gli anni Novanta, poi, Jarecky abbandonò Heidelberg, l'Europa e i vetusti Casinò. Ora sta seduto davanti al computer ma non si occupa più di numeri bensì di lettere.

locali e avviò una causa legale. Tutto si stemperò quando si venne a sapere che uguale provvedimento era già stato adottato da altre case da gioco nei suoi riguardi. «Non è possibile - disse - che il Casinò apra le porte solo agli sfortunati giocatori e le chiuda per quelli come me che hanno fortuna al tavolo verde». Non raggiunse quel miliardo a cui ambiva. Si dice - ma questa è solo una voce - che sia tornato a Sanremo adottando qualche travestimento. L'eco delle sue clamorose vincite è rimbombato via via dalla Francia, dalla Germania, dall'Olanda e dall'Inghilterra. Sulla Costa Azzurra era diventato una «ossessione» per i croupieri. Persino nelle camere si temeva una sua prenotazione. Il suo sistema matematico era considerato infallibile dai più esperti direttori di sala. Con gli anni Novanta, poi, Jarecky abbandonò Heidelberg, l'Europa e i vetusti Casinò. Ora sta seduto davanti al computer ma non si occupa più di numeri bensì di lettere.

«professore» assunse due avvocati



Ci demmo il cambio la notte, le portai dei tramezzini, altrettanto fece lei per me. Quando tutto finì io tornai a Ceri lei a casa sua». «Stetti male - racconta Ada - mi sentii morire. Solo con l'ero non riuscivo a superare la crisi. Non toccavo cibo e m'imbottivo di sonniferi. Cominciai anche a bere». «Una vicina di casa, che sapeva di noi e aveva il mio numero m'avvertì - riprende Maria - «falla preparare, la porto via con me». Feci sparire le bottiglie, la costrinsi a mangiare. A poco a poco, si riprese, nel giro di tre mesi s'era ristabilita».

Una prova lunga 90 giorni

Novanta giorni, una vicina all'altra. Le due donne si osservano, si scrutano come se cercassero di recuperare in gesti, sguardi e parole l'uomo che non c'è più. Ada, forse perché è sudamericana («nel mio paese siamo abituati a parlare, a dirci tutto di noi») è la prima a lasciarsi andare alle confidenze. Maria invece è più restia, ma solo per il carattere brusco e per i modi spicci. Però l'intesa prende corpo. Ada, abituata ad essere sempre condotta per mano dal marito, a lasciare a lui ogni decisione grande o piccola che fosse, ne esce rafforzata. Prende la patente, compra una macchina e organizza la sua vita: cinque giorni a Roma, poi il sabato e la domenica «in trasferta» a Ceri per rendersi utile, in qualsiasi servizio.

«Ho cercato di venire incontro, di aiutarla - dice Maria - ho capito che per lei la perdita è stata molto dura. Morito il marito è come se avesse perso tutto. Io ho affrontato sempre dolore e difficoltà senza l'aiuto di nessuno». «È vero - ammette Ada - m'ha offerto un'ancora di salvataggio e non solo perché mi dà l'occasione di rendermi utile. Stando accanto a lei mi sembra di avere ancora vicino Enrico. E come se fosse in mezzo a noi».

La peditra opera un baby gorilla

WASHINGTON Un medico pediatrico per guarire un giovane gorilla. Un'operazione è stata eseguita dal chirurgo dell'ospedale pediatrico di San Diego in California, ed è servita per ha «rimettere in piedi» una giovane femmina di gorilla rimasta zoppa dopo un incidente. L'intervento è riuscito - ha annunciato Debra Dumber, portavoce del Wild Animal Park, lo zoo-safari cui appartiene il gorilla - medici e veterinari hanno cooperato con pieno successo.

Ndjia, un bel esemplare di gorilla dell'età di due anni, era in cura dallo scorso ottobre per alcuni disturbi, quando un guardiano dello zoo-safari si è insospettito, notando che il piccolo gorilla zoppicava. Una radiografia ha così rivelato che l'animale, quando aveva tra sei mesi e un anno, si era fratturato la gamba sinistra. L'osso, non curato, si era saldato male e aveva smesso di crescere. Le dimensioni della gamba malata raggiungevano infatti appena la metà di quella normale. L'intervento chirurgico nel centro veterinario del Wild Animal Park è durato circa tre ore e mezzo ed è stato eseguito in collaborazione dal dottor Scott Mubarak, ortopedico dell'ospedale pediatrico, assistito dal dottor Jeff Zuba, veterinario del parco-safari. Ora, se tutto va bene, la gamba di Ndjia riprenderà la crescita normale. La piccola gorilla è ancora innescata e dovrà passare almeno dieci giorni nel centro veterinario prima di essere dimessa e di poter essere riunita alla mamma, Kamillah.

Ruba anestetico ai malati sotto i ferri

WASHINGTON Rubava narcotici dalla sala operatoria somministrando ai pazienti dosi talmente esigue da rendere praticamente nullo il loro effetto. Per questo, un anestesista americano rischia 54 anni di carcere. È accaduto l'estate scorsa nel Hazleton-St. Joseph Medical Center a Hazleton, in Pennsylvania. Giovedì scorso, il dottor Frank Ruhl Peterson, 45 anni, si era dichiarato colpevole di aggressione e altri reati legati al furto di sostanze anestetizzanti durante 12 interventi chirurgici. «Non credevo che si potesse arrivare a tanto», ha commentato l'agente Edward Harry durante la deposizione al processo, precisando che molte delle vittime si erano sottoposte al taglio cesareo per il parto. Una donna operata alla spina dorsale ha raccontato di aver avvertito un dolore tale che durante l'intervento pregava a voce alta chiedendo «una morte felice».

«Ho cercato di venire incontro, di aiutarla - dice Maria - ho capito che per lei la perdita è stata molto dura. Morito il marito è come se avesse perso tutto. Io ho affrontato sempre dolore e difficoltà senza l'aiuto di nessuno». «È vero - ammette Ada - m'ha offerto un'ancora di salvataggio e non solo perché mi dà l'occasione di rendermi utile. Stando accanto a lei mi sembra di avere ancora vicino Enrico. E come se fosse in mezzo a noi».

A un seminario verranno studiati i libri di Jarecky, mago del tavolo verde che fece impazzire i casinò europei

Croupier a lezione dall'antico nemico

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO FERRARI

SANREMO In molti tirano un sospiro di sollievo. La sua ombra, il suo profumo, il suo sguardo, la sua sagoma erano sinonimo di bancarotta. Richard Jarecky, 60 anni, origini polacche, cittadinanza tedesca, il più famoso giocatore di roulette al mondo, assicura di essersi ritirato. Il suo rifugio è da qualche tempo in un grattacielo di Manhattan. Lì, nel cuore di New York, lì re dei numeri si è messo a scrivere, deciso a svelare i segreti (naturalmente non tutti) del mestiere. Le sue opere sono diventate best sellers e sono state tradotte ovunque. I titoli sono significativi di una lunga e gratificante carriera: «La psicologia del giocatore» e «Appunti: come diventare ricchi al casinò».

Ora che l'incubo Jarecky è finito, i nemici croupier hanno deciso di studiare i suoi sistemi di gioco, diventati inaspettatamente materia d'insegnamento. Il primo corso na-

zionale per tecnici specialisti in apparecchiature di gioco, che si aprirà il 2 febbraio all'Istituto tecnico Isadora Duncan di Bussana, vicino a Sanremo, verterà proprio sui testi del maestro polacco, assicura il direttore Giuseppe Buscaglia. I futuri impiegati di casinò, dunque, si troveranno almeno teoricamente dall'altra parte del tavolo, dalla parte cioè di chi deve giocare a tutti i costi un brutto scherzo alla casa da gioco.

La sua fotografia è nascosta in qualche cassetto nella hall del Casinò di Sanremo. Così bisogna accontentarsi delle descrizioni dei vecchi croupiers. «Volete sapere a chi assomiglia? All'attore inglese Peter O'Toole». Il bel Lawrence d'Arabia polacco arrivava in Riviera con due auto, una Jaguar nera e una Rolls-Royce grigia. Con lui scendevano altre sei persone: la bella e avvenente moglie tedesca, il maggiordomo, due assistenti di

gioco, un ragioniere-cassiere e una guardia del corpo. Prendevano le stanze migliori del Royal Hotel, in Corso Imperatrice, senza badare a spese e concedendo sempre laute mance al personale.

La prima volta che si presentò a Sanremo nella primavera del 1965 era già preceduto da una larga fama: assistente di medicina legale all'Università di Heidelberg, un amore infinito per il calcolo, il primo ad applicare l'elettronica al gioco. In quell'occasione la casa da gioco ligure se la cavò con poco. Fu il '69 il suo anno magico. «Il mio sistema matematico è infallibile, vincerò un miliardo» assicurava il maestro polacco ai suoi collaboratori. Per andare sul sicuro si era portato in Riviera un computer e allo stesso tempo aveva trovato il modo di restare in costante contatto con un cervello elettronico installato a Londra. Le prime settimane le passò a fare il turista. La sera entrava al Casinò ma non giocava. Il servizio d'ordine era in agguato. Nessuno

capiva come mai Jarecky non puntasse neppure mille lire. Aveva un piccolo taccuino per appunti ed una matita fine. Segnavo tutti i dati relativi alle frequenze dei numeri usciti. La mattina presto in camera, aspettando la luce del sole, rielaboravo i calcoli della ruota magica. Un giorno, inaspettatamente, iniziò a puntare. La prima sera vinse 20 milioni, giusto per le spese, la seconda 30, la terza 50 milioni. La direzione gli adottò qualche travestimento. L'eco delle sue clamorose vincite è rimbombato via via dalla Francia, dalla Germania, dall'Olanda e dall'Inghilterra. Sulla Costa Azzurra era diventato una «ossessione» per i croupieri. Persino nelle camere si temeva una sua prenotazione. Il suo sistema matematico era considerato infallibile dai più esperti direttori di sala. Con gli anni Novanta, poi, Jarecky abbandonò Heidelberg, l'Europa e i vetusti Casinò. Ora sta seduto davanti al computer ma non si occupa più di numeri bensì di lettere.

«professore» assunse due avvocati

Riceve eroina per posta la madre chiama la polizia Destinatarario scagionato

ROMA È finita bene la «disavventura» di un giovane assistente di volo dell'Alitalia, Roberto Macioce (32 anni), che lo scorso 2 gennaio si era visto recapitare una busta spedita dall'Olanda e contenente quasi mezzo chilo di eroina. A firmare la ricevuta era stata la madre, che aveva poi aperto il plico, trovando la polvere bianca. Senza esitare, la donna aveva chiamato la polizia, mettendo nei guai il figlio.

L'eroina avrebbe dovuto essere intercettata da un postino tossicodipendente, che abita nello stesso stabile di Macioce, su incarico del pregiudicato Saverio Dolce (43 anni), originario di Catanzaro. Il postino aspettava un pacco, ma dato che la droga pesava meno di mezzo chilo, era stata spedita in una busta che lui non ha notato. Il plico è giunto così all'ignaro destinatario

ufficiale. Dolce, nel cui appartamento la polizia ha trovato alcune dosi di eroina, due passaporti falsi e alcuni timbri contraffatti della Questura di Roma, è stato arrestato con l'accusa di concorso in importazione di sostanze stupefacenti sul territorio nazionale; il postino - incensurato - è stato denunciato a piede libero per lo stesso reato. Quanto al coinquilino accusato ora dalla polizia, il giovane steward spiega di conoscerlo, ma non superficialmente.

«So chi è - precisa - semplicemente perché vivo in questo palazzo da almeno trent'anni e quindi, almeno di nome e di faccia qui dentro conosco tutti. Ma niente di più: con il lavoro che faccio io sto molto poco a casa e soprattutto non faccio assolutamente vita di quartiere. I miei amici sono altrove, qui non frequento bar, né locali».



L'Unità



ANNO 74. N. 29 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 4 FEBBRAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

A gennaio più 2mila miliardi, ne mancano solo 9mila Europa, ok a Prodi «Ora i conti tornano» Bicamerale, oggi l'ultimo ostacolo

ROMA. Il via libera di Eurostat sgombra la strada del deficit italiano da altri ostacoli in campo europeo. Si al nuovo metodo di ricalcolo degli interessi dei buoni postali ed il rapporto disavanzo-Pil vola di un altro 0,26%. Disco verde anche per i titoli a «coupon zero». A dispetto delle presunte barricate tedesche, un altro parametro di Maastricht è quasi acciuffato, e forse superato in ribasso (meno del 3%). Nel mese di gennaio, comunica il Tesoro, non c'è stato alcun deficit di finanza pubblica: addirittura c'è stato un avanzo positivo del settore statale pari a circa 2.000 miliardi e un'altra cifra rende palpabile l'euforia al Tesoro: ai «numeri di Maastricht» mancherebbero «solo» 900 miliardi, una cifra che abbasserebbe della metà la misura della nuova manovra. «Dati che ci incorag-

giano - spiega Ciampi - certamente favorevole, anche se occorre depurare il confronto con il gennaio del 1996 da fattori straordinari. Abbiamo di fronte a noi altri undici mesi: il risultato di gennaio ci sprona ad insistere nella linea di condotta che il governo si è dato». Intanto, nel campo delle riforme, cadrà questa sera l'ultimo ostacolo sulla via della commissione Bicamerale: sarà votata oggi, infatti, la pregiudiziale di costituzionalità sulla legge Rebuffa, quella che permetterebbe l'ammissibilità dei referendum sulle leggi elettorali attualmente bocciate dalla Consulta perché creerebbero pericolosi vuoti legislativi. A questa legge è legata la partecipazione del centrodestra alla commissione e l'atteggiamento che seguirà l'opposizione che sulla «Rebuffa» chiede appunto «garanzie».

FRASCA POLARA GIOVANNINI LAMPUGNANI MENNELLA POLIO SALIMBENI SERGI
ALLE PAGINE 3 6 e 7

IL CASO

Bernard Tapie rinuncia all'immunità e sceglie la prigione

PARIGI. Bernard Tapie, parlamentare europeo, ha scelto di rinunciare alla immunità e andrà in prigione. Solo così potrà presentare la richiesta di un nuovo processo in Cassazione per le partite truccate dell'Olympique Marseille di cui era presidente. Era stato condannato a scontare due anni di carcere, di cui 8 mesi senza il beneficio della condizionale. Ma non è affatto scontato che la richiesta venga accolta. Il suo addio pessimista alla famiglia: «Una volta che si finisce in galera ci si resta». Ma ha buone possibilità di ottenere comunque la libertà vigilata. Potrà così interpretare il suo secondo film *Fifi Martingale*, diretto da Jacques Rozier.

SIEGMUND GINZBERG
A PAGINA 16

IN PRIMO PIANO

Droga depenalizzata Un progetto allo studio del governo

ROMA. Distinguere tra spaccio e consumo, agire sulla prevenzione, presa in carico di tutti i tossicodipendenti, anche di quelli che non hanno ancora scelto di uscire. La linea del governo in materia di droga, punta sulla depenalizzazione del consumo. Lo ha annunciato il ministro per la Solidarietà sociale Livia Turco: «Siamo in una fase di riflessione sul problema delle carceri che traboccano di tossicodipendenti. La nostra intenzione è quella di migliorare la legislazione vigente, per differenziare ancor più nettamente il reato di spaccio dall'uso personale». Allo studio norme d'intesa con il ministro della Giustizia Flick.

ANNA TARQUINI
A PAGINA 9



La polizia antisommossa passa davanti a una donna ferita durante gli scontri a Belgrado

Ap

Milosevic ordina la carica: feriti e arresti a Belgrado

BELGRADO. Giro di vite del regime serbo a Belgrado. Domenica notte la polizia in tenuta antisommossa ha violentemente caricato i manifestanti della coalizione d'opposizione, ferendo ottanta persone (tra cui molti giornalisti) e arrestandone diciotto. Colpita al volto, alle mani e alle gambe anche la signora Vesna Pesic, 50 anni, uno dei tre leader della coalizione «Insieme». Ferite lievi per lei, che ieri pomeriggio si è presentata al meeting per il settantesimo giorno consecutivo di protesta, a fianco di Vuk Draskovic e Zoran Djindjic. «Belgrado, se adesso stai zitta sei morta», si leggeva su uno striscione issato in piazza della Repubblica. I leader dell'opposizione invitano alla calma e a proseguire pacifica-

mente, ma anche ieri ci sono state cariche della polizia che vuole imporre, ora, la sua legge per le vie del centro. La situazione è tesa nella capitale, ma le manifestazioni non si fermeranno. Sono stati chiusi tutti i cinema, il regime potrebbe decidersi a dichiarare lo stato di emergenza. Parole di condanna dalla comunità internazionale per Slobodan Milosevic. Il ministro degli esteri tedesco, Klaus Kinkel: «Un colpo alla democrazia». L'Alto rappresentante per la Bosnia, lo svedese Carl Bildt ha invitato il presidente della Serbia a decidersi subito per il dialogo. Preoccupazione dell'Italia. La Russia molto più morbida. Per Mosca quanto avviene in Serbia è «affare interno» di quel paese.

FABIO LUPPINO UMBERTO ROSSI
A PAGINA 15

Oggi la risposta di sindacato e Federmecanica alla proposta di Palazzo Chigi Metalmeccanici al traguardo Ferrovieri occupano l'ufficio di Burlando

Momento cruciale per la vertenza dei metalmeccanici. Giornata di riflessione dopo la non-stop di domenica notte con la mediazione del presidente Prodi, e «la proposta» in 5 punti presentata dal governo. Riuniti separatamente gli esecutivi Fiom, Fim e Uilm, oggi sarà la volta dei loro consigli nazionali. Probabilmente, entro la serata di oggi l'appuntamento con Federmecanica dal ministro Treu. Giornata calda, ieri, al ministero dei Trasporti. Per la protesta dei ferrovieri che hanno occupato la segreteria del ministro Burlando, è slittato al pomeriggio l'incontro fissato dal ministro con i sindacati e l'amministratore delle Fs per discutere la «direttiva» di riordino. Le assicurazioni fornite non sono bastate a far revocare gli scioperi.

FACCINETTO FAENZA
RISARI WITTENBERG
ALLE PAGINE 4 5 e 19

IL COMMENTO
Colpo ai falchi
BRUNO UGOLINI
L'ULTIMA PAROLA spetta ora ai sindacati e ai lavoratori, a cominciare dai protagonisti: i metalmeccanici. Non è una discussione facile, soprattutto all'interno della Fiom intenta ad analizzare il documento di Prodi contenente vantaggi e piccole ferite, acquisiti in una battaglia molto aspra. La valutazione dovrebbe tenere conto, però, sia delle richieste presentate molti mesi fa dai sindacati, sia degli obiettivi degli industriali. Questi ultimi volevano: non rinnovare il contratto; affossare

SEQUE A PAGINA 2

Il premier israeliano a Roma. Oggi incontra Berlusconi Disgelo Netanyahu Papa A Gerusalemme nel 2000

diario
del sabato
nel numero domani
in edicola troverete:
Piazza Fontana, Pinelli, Calabresi, Sofri
Nirvana, Italia
ma che film stiamo vedendo?
La guerra non è un videogioco (in Italia)
Tony Blair e il fimo di Londra
Il Pantheon dei neri americani
Libri, cinema, teatro e un racconto
inedito di Osvaldo Soriano

ROMA. «Il Papa ha detto che verrà in Terra Santa e ha detto che verrà prima del Duemila»: l'annuncio è del premier israeliano Benjamin Netanyahu, a conclusione della sua prima giornata di visita ufficiale in Italia. La prima volta di «Bibi» in Vaticano: venti minuti di colloquio a «quattro occhi» con il Pontefice, segnano il disgelo tra la Santa Sede e il leader dello Stato ebraico. Gli incontri con Prodi, Dini, Scalfaro e le comunità ebraiche italiane.

Elezioni in Pakistan
Esce di scena Benazir Bhutto

GABRIEL BERTINETTO
A PAGINA 14

L'ARTICOLO
Quei falsi rumori sul caso-Sofri
GIOVANNI DE LUNA
DOPO L'INGRESSO di Giorgio Pietrostefani nel carcere di Pisa il «caso Sofri» ha occupato i titoli dei giornali ancora solo per un giorno. È il segno che lo scenario è mutato di colpo e che la partita si gioca ora su altri tavoli e con altri giocatori.
Il cambiamento più vistoso si riferisce a una diversa dislocazione dei due schieramenti che finora si sono fronteggiati. Alla frattura tra innocentisti e colpevolisti se ne affianca un'altra, che non è immediatamente ad essa riducibile, tra chi li vuole tenere in galera e chi li vuole liberi. È un confronto inedito, reso possibile dalla serena fer-

SEQUE A PAGINA 2

CHE TEMPO FA
Forza pazzi
CON la sua lucida furia, Guido Ceronetti racconta sulla *Stampa* di ieri come la demenza techno-produttivista abbia portato alla mucca pazza (e alle eccedenze di latte: guarda un po'). Identicamente istruttiva è la storia della nuova soia americana, trattata geneticamente per resistere meglio ai diserbanti. Sapete di chi è il progetto della post-soia? Ma è ovvio: è di uno dei colossi mondiali nella produzione dei diserbanti. Pur di mantenere inalterati i consumi e la produzione di quei veleni chimici, hanno pensato bene di manipolare i prodotti agricoli. È la quadratura del cerchio, vi pare? Con la stessa logica, si deve sperare che sia l'industria del tabacco a sconfiggere il cancro ai polmoni progettando uomini senza polmoni e magari con le branchie. E che l'industria bellica continui pure a costruire mine anti-uomo, e in cambio studi un bel kit di gambe anti-urto... La storia allucinante della soia mutante è stata denunciata, se non erro, solo da quei pazzi di Greenpeace. Forse ci vogliono proprio dei pazzi per afferrare la logica pazzesca dello sviluppo.

[MICHELE SERRA]

RIFONDAZIONE, TEME DI SCOMPARIRE
NESSUN PROBLEMA, GIAMO IN GRADO DI RICATTARCI DA SOLI

ABOCA COLTIVA ERBE E SALUTE
GRINDTUS®
Erbe e Miele per un respiro balsamico
Aboca
LA QUALITÀ IN ERBORISTERIA E IN FARMACIA



Parla dall'«esilio» Piero Nava, il supertestimone dell'omicidio Livatino che ha ispirato un film

«Vi accuso»



A destra l'omicidio del giudice Livatino ad Agrigento nel 1990 e la sua automobile crivellata di proiettili. In alto una scena del film «Testimone a rischio» del regista Pasquale Pozzessere. In basso Rosario Livatino



di avermi abbandonato»

ROMA. «La mia vita s'è chiusa quel 21 settembre del 1990. Ma ciò che ho fatto lo rifarei. Era una scelta dovuta. Sono altre le cose che pensano. Qui fa un freddo della mamma, piove da due mesi, mi mancano l'autostrada, il caffè, i 2.000 chilometri alla settimana, le sere al ristorante "La Sacrestia" a mangiare i calamari ripieni, gli odori e i sapori d'Italia...». Chissà da dove chiama Piero Nava, 46 anni, il «testimone a rischio» protagonista del film di Pasquale Pozzessere. Quella mattina di settembre di sei anni fa, sfrecciando sulla superstrada Canicattì-Agrigento, il rappresentante di commercio assistette all'omicidio del giudice Livatino: la sua preziosa testimonianza contribuì in maniera determinante all'arresto dei due killer. Ma fu anche l'inizio di un incubo: nel mirino della mafia, questo lombardo operoso e benestante, padre di due bambini e felicemente sposato, finì col vedere sbriciolata la propria esistenza. Costretto ad abbandonare la casa nemmeno finita di pagare, gli amici e ovviamente il lavoro per cambiare identità ed «emigrare» con la famiglia in un paese del nord Europa.

È da lì che ieri mattina Piero Nava ha telefonato per parlare con quattro giornalisti italiani invitati dal produttore Pietro Valsecchi a pochi giorni dall'uscita del film nelle sale. Puntualissimo, anzi con cinque minuti di anticipo sull'ora prevista, il «testimone a rischio» non tradisce nessuna emozione, ma si sente, ascoltando la sua voce fiera e senza fronzoli, che l'uomo ha una gran voglia di parlare. «Non ho più amici. Attualmente c'è solo un conoscente, con il quale ogni tanto prendo un caffè», confessa senza pudori, aggiungendo: «Il mio lavoro s'è perso nella notte dei tempi. Quel Piero Nava è morto, anzi è sepolto dentro di me, e devo stare ben attento a non farlo uscire fuori. Non potrei permetterlo. Ma mi sento a posto con la mia coscienza».

La storia di questo «eroe per caso» è stata raccontata dal giornalista Pietro Calderoni nel libro *L'avventura di un uomo tranquillo* (Rizzoli), usato come traccia per la sceneggiatura del film firmata da Furio e Giacomo Scarpelli insieme al regista e allo stesso Calderoni. A pagina 85 del libro, in apertura del dodicesimo capitolo, si legge: «Fu così che Pietro si ritrovò d'improvviso senza lavoro, senza un amico con cui confidarsi, senza un parente a cui poter telefonare. Doveva stare chiuso in casa senza far niente».

Un mix di disagio, malinconia e anche di legittimo orgoglio civile attraverso ancora oggi, a sei anni di distanza da quella mattina di sangue, le parole di Nava. Ma l'uomo non è affatto «piagnone»: semmai la riconoscenza nei confronti delle persone che l'han-

Venerdì esce *Testimone a rischio*, il film di Pasquale Pozzessere con Fabrizio Bentivoglio, Claudio Amendola e Margherita Buy. È la storia di Piero Nava, il «supertestimone» che favorì la cattura dei due killer del giudice Livatino. Nel mirino dei mafiosi, l'uomo ha dovuto cambiare identità, lasciare il lavoro e abbandonare l'Italia insieme alla famiglia. «Ciò che ho fatto, lo rifarei. Ma rimprovero allo Stato di averci abbandonato».

MICHELE ANSELMI

no aiutato nei giorni terribili (il poliziotto Giovanni Natella, la sua «ombra», il dottor Antonio Manganello, responsabile del Servizio centrale di protezione) si alterna ad una ragionevole rabbia nei confronti dell'insensibilità o addirittura dell'indifferenza mostrate dagli apparati dello Stato.

Signor Nava, ha visto il film di Pasquale Pozzessere?

Sì, l'ho visto in cassetta. L'ho trovato molto bello. Ringrazio tutti. In particolare il regista, che sopporta ogni tanto le mie telefonate notturne, e Fabrizio Bentivoglio, che ha capito così tante cose di me. *Testimone a rischio* mi ha commosso, e anche fatto sorridere. Sapete, da molto tempo non ho molte occasioni di farlo...

Come ha passato questi sei anni?

Li ho passati male. Catapultato in una situazione che non è normale. Ero un uomo stimato, che lavorava sodo, guadagnava dieci milioni al mese e aveva costruito due aziende. Insomma, avevo un futuro ben delineato. D'improvviso tutto è finito. Mi sono trovato come dentro un

gigantesco bicchiere pieno d'olio, nel quale faticavo a nuotare. È stata dura. È stata dura rinunciare al mio lavoro, alla mia casa, dover cambiare identità. All'inizio è stato un disastro. Adesso sto meglio, forse perché sono diventato più tollerante nei confronti della burocrazia. Finché ragionavo con la mia mentalità nordica, beh, era pazzesco!

Che cosa rimprovera allo Stato?

L'impreparazione. Non capirò mai perché devo essere io a fare delle richieste. Dovrebbe succedere il contrario. Insomma, lo Stato doveva mettermi nella possibilità di vivere, il più possibile, come prima. Io non sono un «pentito», sono un testimone volontario, sono stato dalla parte giusta della barricata.

E invece che cos'è successo?

Niente. Ricordo di aver scritto, in quegli anni, a Cossiga, a Scotti, a Martelli. Nessuno ha mai risposto, nessuno ha telefonato. Un gesto come il mio avrebbero dovuto pubblicizzarlo meglio invece che dare spazio solo a quelli che meriterebbero di stare in galera.

Che cosa teme di più?

Che i miei due figli mi rimproverino un giorno per ciò che ho fatto. Ma non credo succederà. Sono stati meravigliosi. Bravi, sereni, concreti. Hanno sopportato i miei sfoghi, la mia cupezza, hanno accettato il cambio del nome. Ero un uomo abituato a macinare chilometri, a fare contratti, ad avere clienti. Mi sono ritrovato a pulire i pavimenti in casa, a fare la spesa, a essere di peso. Ingombrante, sì. E non solo per la mia stazza. Oggi i miei figli hanno 9 e 14 anni. Sono tutta la mia vita. Non posso permettermi di fare cazzate. Mettere a repentaglio anche la loro vita.

Che cosa significa, per un uomo come lei, vivere all'estero?

Significa doversi ricostruire un'identità. Ma non è mica facile. Ancora non parlo bene la lingua, e nel mio lavoro la parola, che poi è il contatto con i clienti, è tutto. Significa non poter tornare a Lecco per rivedere i miei parenti o anche solo per mettere un fiore sulla tomba dei miei genitori. Significa dover convivere con la paura: ce l'hai sempre addosso, non è che la vedi e la

prendi a schiaffi. Significa fare i salti mortali per ottenere i rimborsi che ti spettano.

Possibile?

Sì. Nel 1993 sono stato per cinquantadue giorni in un paese straniero, ospite di un amico che mi avrebbe aiutato a mettere su un'attività tutta mia. Ci avevo sperato. Feci delle richieste, ma non le accettarono.

Ha saputo delle polemiche scopiate qui in Italia sui compensi ai «pentiti»? La vedova di un poliziotto rimasto ucciso nell'attentato a Falcone ha sparato a zero...

Me ne hanno parlato. In linea teorica la signora ha ragione. La sua famiglia è stata distrutta, è giusto che sia aiutata. E certo i soldi contano: una cosa sono 2 milioni e mezzo al mese, una cosa è 5. Ma il vero problema è non essere abbandonati. Troppe volte mi sono sentito come la lanterna del molo: le navi passano e tu resti fermo. Sui pentiti non mi esprimo. È un discorso delicato. Ma di una cosa sono sicuro: chi prende 500 milioni e poi li perde, beh, non dovrebbe più riaverli.

Lei rientra ancora nel Programma

di protezione?

No, non faccio parte di quel gruppo lì. E poi non seguo più le cose italiane. Devono solo sistemare quelle quattro cose burocratiche che mi servono per vivere e basta. Non hanno da farmi incazzare!

Non teme che il pubblico, uscendo dal film, pensi qualcosa del tipo: «Ma chi gliel'ha fatto fare?».

Spero proprio di no. È vero che lo Stato non ha fatto niente per sensibilizzare la gente sull'argomento, ma credo che un buon film possa far riflettere. In fondo, non siamo il paese del «chi gliel'ha fatto fare». E anzi credo che più d'uno, vedendo la mia storia sullo schermo, dirà: «Anch'io mi sarei comportato così».

Si sente ancora nel mirino dei mafiosi?

Ci sono persone in carcere che vedono il sole a scacchi per colpa mia. Che dice: mi penseranno? Io penso di sì. Ma è anche vero che sono un po' stanco di tutta questa sicurezza. Se ne perdo un po', amen.

Sono passati oltre sei anni da quella mattina di settembre del 1990. Che cosa ricorda?

Tutto, come fosse successo stamattina, alle 8,20. Rivedo quella motocicletta che mi supera, il chiarore del sole, gli spari.

È ottimista?

Gli hanno dato belle stangate, alla mafia. Penso che alla fine si vincherà. A patto che lo Stato si attrezzi e che voi giornali non diate spazio solo a chi si pente. Lo Stato sono io, siamo noi. Se ci si comporta tutti bene, si costringe anche gli altri a comportarsi bene. È la filosofia della massaia, lo so. Ma funziona.

DALLA PRIMA PAGINA

Sono uomini

sempre un eroe. Ci ha viziati la grande fiction americana, l'abitudine ad un cinema che è sempre sopra le righe, con il suo piccolo circo di eroi e di banditi di cartapesta, improbabili ma infallibili. Gli eroi di quei film hanno gli zigomi alti e rassicuranti di Clint Eastwood, lo scudiscio di Indiana Jones, la muscolatura di molte generazioni di Rambo e di Rocky. Anche la mafia al cinema si è voluta nutrire di eroi: malefici o gentili, purché fossero sempre un paio di spanne al di sopra delle nostre ambizioni o dei nostri incubi.

Le nostre storie invece raccontano di cittadini qualsiasi, eroi per caso, quasi in bianco e nero. Piero Nava è un signore lombardo che di mestiere fa il commerciante e che della Sicilia amava anzitutto il caffè e gli involtini di pesce spada. Livatino era un giudice timido e un po' codino, disciplinato frequentatore dei codici e della parrocchia. L'avvocato Ambrosoli era un distinto professionista con i capelli grigi che votava per il partito monarchico. Nessuna mistica del sacrificio, nelle loro vite. Hanno scelto semplicemente di fare ciò che andava fatto, senza chiedere ricompense, senza inseguire ribatte televisive. Senza pretenzioni, ci hanno insegnato l'ovvietà del bene.

Anche per questa ragione, i nostri film di impegno civile (che sono pochi: mai didascalici né da corteo) vanno visti e sostenuti. Per la sobrietà con cui ci parlano, per la tensione che ci comunicano, per ricomporre il coraggio di produttori, registi e attori che si misurano con una cinematografia a rischio. E anche per il botteghino: che in fin dei conti, ammettiamolo, va educato.

[Claudio Fava]

Sono 60 i testimoni «protetti». Ecco la storia tragica di Rita Adria e quelle di Rosetta Cerninara e Giovanna Zaccone

Il coraggio e la paura di chi «ha visto»

ALDO VARANO

■ Delle loro vite spezzate non parla mai nessuno. I testimoni oculari non sono pentiti. Impossibile intrecciare su di loro le sapienti e infinite discussioni per cogliere differenze e chiaroscuri tra pentimenti (solitamente estraneo ai collaboratori) e calcolo o convenienza (abituati punti di partenza).

Loro, appunto, sono soltanto testimoni oculari. Sono stati soltanto sfiorati da un episodio o una quotidianità tragici. Sono stati involontari osservatori di un gesto violento che s'è consumato sotto i loro occhi ignari, paralizzati dalla paura, carichi di terrore.

Il testimone oculare deve lasciare, assieme alla famiglia, la sua città, cambiare abitudini, utilizzare documenti di copertura con nuovi nomi e cognomi, tagliare affetti e abitudini. Antonio Manganello, a cui tocca gestirli con le stesse rego-

le e norme di legge di cui usufruiscono i collaboratori di giustizia, su Migromega ha rivelato che i testimoni oculari sono 59, coi familiari arrivano a 250, quasi la metà sono minorenni. A fronte di 1270 «pentiti» e parecchie migliaia di parenti.

«Il testimone a rischio», ha detto Manganello - la sua famiglia, talvolta addirittura i suoi parenti non convinti sono costretti a emigrare dalla loro storia passata per costruirsi un'altra nuova, protetta, lontana anche fisicamente, geograficamente, dalla precedente». È ancora: «I problemi sono tanti nella nuova quotidianità: come si chiede un certificato nella nuova città, per esempio, come si fa a vaccinare un bambino, come si trova un medico, come si convince un bambino della necessità di chiamarsi in un modo nuovo e di non parlar più del passato vero della sua famiglia?».



Del carico di difficoltà del testimone oculare ne sa qualcosa l'uomo che ha visto i macellai del giudice Livatino. Ma le storie di sofferenza sono tante, spesso terribili e concluse tragicamente.

Rosetta Cerninara aveva venti anni quando uscendo dalla parruc-

chiera vide due killer che sparavano contro il maresciallo Aversa e la moglie. In tribunale, era il luglio del 1992, sbottò: «Quella che faccio non è più vita».

Raccontò la sua solitudine «sola come un'ape» dopo aver testimoniato. «Quando tornai a casa e mio padre aveva saputo della mia testimonianza lo trovai che piangeva disperato. Aveva capito a cosa saremmo andati incontro. A casa furono tutti contro di me. Specie mia madre. Ancora oggi - continuo - mi sento respinta da loro. Li sento freddi. Non c'è più il rapporto di prima. Loro sono stati sradicati dalla Calabria e io mi sento colpevole nei loro confronti». I Cerninara avevano due negozi. Fu-

rono costretti ad andar via di notte mentre le loro merci arrugginivano.

Ancor più tragica la storia di Rita Adria (l'ha ricostruita Sandra Rizza nel suo bel libro «Una ragazza contro la mafia») conclusasi con il suicidio della testimone. A 17 anni Rita, a cui avevano ucciso il padre e il fratello, decise di raccontare tutte le vicende che l'avevano sfiorata passando accanto. Per farlo scelse Paolo Borsellino, allora procuratore di Marsala. Costretta a rompere con la famiglia e ad andar via da Partanna, il suo paese nel trapanese, restò isolata e senza punti di riferimento affettivi, schiacciata dal dissenso con la madre. Una settimana dopo l'agguato di via Amelio, quando dal suo orizzonte venne meno anche Borsellino si lanciò nel vuoto dal quinto piano.

Nulla si sa della cognata Piera Aiello, vedova di mafia, anche lei testimone oculare, costretta alla clandestinità.

Terribile anche la storia di Giovanna Zaccone costretta a rifugiarsi sotto falso nome a Roma per proteggere insieme al suo bambino dopo aver coraggiosamente testimoniato contro il suo ex compagno da cui aveva avuto il figlio.

Quando fece la scelta di testimone preciso: «Sto facendo tutto questo per mio figlio».

Lontana dalla famiglia e dagli amici, con il solo obiettivo di proteggere il piccolo Pierpaolo. Poco prima di mezzanotte del primo giugno del 1995 la falsa signora Venanzi che sta riportando a casa Pierpaolo che ha mangiato la pizza coi compagni di classe viene presa a fucilate e ferita assieme al figlio. E Pierpaolo non è l'unico bambino a vivere nel terrore. C'è n'è un altro che abitava in Puglia che ha visto gli uomini cattivi sparare e uccidere: anche lui testimone oculare costretto, con la sua famiglia a cambiare vita.

Martedì 4 febbraio 1997

**I CONTI CON
MAASTRICHT****E sull'oro
l'Ue dà ragione
al Belgio**

Le entrate straordinarie derivanti dalla vendita di oro da parte delle Banche centrali non possono essere usate per ridurre il deficit pubblico. Vi possono però ricorrere quei paesi che intendono ridurre il debito pubblico. In questo modo Eurostat, l'ufficio europeo di statistica, dà implicitamente ragione al Belgio, il cui ministero delle Finanze intende «alleggerire» il proprio debito proprio grazie alla vendita di buona parte delle riserve auree, fatta nei mesi scorsi dalla Banca centrale. Nei mesi scorsi l'iniziativa di Bruxelles aveva creato numerose polemiche, fino ad assicurare a simbolo dei «belletti contabili» messi in campo dai governi per adeguare i propri parametri a quelli di Maastricht.



Boris Nonda/Sintesi

Italia più vicina all'Europa

Gennaio boom per il Tesoro: +2mila miliardi

Via libera dei tecnici Ue all'operazione taglia-deficit Presto il sì all'eurotassa

Il via libera di Eurostat sgombra la strada del deficit italiano da altri ostacoli. Si al nuovo metodo di ricalcolo degli interessi dei buoni postali ed il rapporto disavanzo-Pil vola di un altro 0,26%. Disco verde anche per i titoli a «coupon zero». A dispetto delle presunte barricate tedesche, un altro parametro di Maastricht è quasi acciuffato, forse superato in ribasso (meno del 3%). Tra due settimane la risposta sulla validità di metà dell'«eurotassa» e dei mutui delle Fs.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES. Per l'Italia non poteva esserci migliore risposta dopo le vere o false intenzioni dei banchieri tedeschi di fare lo sgambetto allo Stivale durante la corsa per raggiungere il traguardo di fine 1997 con i conti in regola per stare nel club della moneta unica sin dalle prime mosse. La risposta è quella data dai tecnici di Eurostat, l'Ufficio statistico delle Comunità europee insediato a Lussemburgo, i quali hanno comunicato le decisioni prese su una serie di operazioni contabili attuate da vari governi dell'Ue per mettere a posto due dei parametri più importanti previsti dalle regole dell'unione economica e monetaria: il rapporto del deficit e del debito pubblico rispetto al prodotto interno lordo. All'esame di Eurostat erano giunte alcune operazioni di tesoreria previste nella finanziaria già approvata e s'attendeva il pronunciamento sulla loro compatibilità con il sistema di contabilità europeo che, naturalmente, deve essere egualmente valido per tutti i Paesi membri dell'Unione. Un primo «sì» è arrivato ufficialmente ieri e ha riguardato il superamento dell'esame degli esperti statistici da parte della nuova contabilizzazione degli interessi dei buoni postali e delle obbligazioni cosiddette a «zero coupon». In poche parole: l'Ue ha esposto il disco verde per circa 5 mila miliardi di interessi dei buoni equivalenti ad un preziosissimo 0,26% del deficit e ha dato il proprio assenso a considerare come interesse la differenza tra prezzo di emissione e prezzo di rimborso degli speciali titoli. Per i conti italiani, un colpo maestro. E non è finita.

Verso il sorpasso?

Le decisioni rese note ieri a Bruxelles, nel corso d'una conferenza stampa, daranno una spinta da niente al convoglio italiano. Addirittura, tenendo a bada i facili entusiasmi perché incombe sempre il problema della manovra di aggiustamento, le decisioni «statiche» dell'Ue, il cui effetto non va ovviamente ad esclusivo beneficio dell'Italia, po-

trebbero portare il deficit per il 1997 anche al di sotto del faticoso tetto del 3% contro le originarie previsioni di Bruxelles che lo hanno fissato al 3,3%. Per una Germania che scalpita perché si vede impotente di fronte ad un deficit che macchia oltre il 3,3%, sarebbe un effetto mortificante. Ma tutto è ancora da vedere giacché molti sono i fattori che andranno a comporre, nei prossimi mesi, il mosaico dei conti pubblici di ciascun Paese dell'Ue, a cominciare dalle previsioni di primavera tradizionalmente preparate dagli uffici del commissario Yves-Thibault de Silguy.

I buoni postali

Gli annunci di Eurostat hanno compreso un numero consistente di valutazioni richieste da diversi Stati membri. Se l'Italia ha domandato di valutare la correttezza del conteggio degli interessi dei buoni postali alla scadenza dei pagamenti separando dal capitale, ed è stata acccontentata su tutta la linea, il Belgio ha chiesto la conferma sulla vendita di parti delle riserve d'oro ad abbattimento del pesante debito ed ha avuto, a sua volta, piena soddisfazione. Il responsabile dell'unità di statistica economica e della convergenza di Eurostat, Alberto de Michelis, ha detto: «Noi ci occupiamo soltanto di statistiche e prendiamo decisioni di carattere generale ma, certamente, possiamo dire che l'impatto degli interessi dei buoni sul deficit italiano è dell'ordine dello 0,26%».

Che non sia finita con la possibilità di altre buone notizie per l'Italia è stato confermato dal fatto che Eurostat ha promesso tra quindici giorni, probabilmente in coincidenza con la prossima riunione a Bruxelles dei ministri finanziari dell'Ue, lunedì 17, la comunicazione su altri «casi generali» ma che toccano sempre la finanziaria '97 e, dunque, l'allineamento dei parametri con quelli fissati dal Trattato per annunciare l'Euro. Da Lussemburgo s'attende, infatti, il giudizio sulla metà della cosiddetta «eurotassa», qualcosa come seimila

**Il Parlamento europeo a Strasburgo. A sinistra il ministro del Tesoro e Bilancio Carlo Azeglio Ciampi**

Giuseppe Moneta e Del Castillo/Ansa

E ora per raggiungere l'obiettivo di Maastricht mancano 9mila miliardi

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Uomo morde cane, a volte. In questo caso, i conti pubblici vanno in attivo. Il merito di questa inconsueta novità spetta anche a una serie di coincidenze o situazioni fortunate, ma il risultato resta davvero notevole. Nel mese di gennaio, comunica il Tesoro, non c'è stato alcun deficit di finanza pubblica: addirittura c'è stato un avanzo positivo del settore statale pari a circa 2.000 miliardi, che va confrontato con il rosso di 12.290 miliardi del gennaio del 1996. «È un dato che ci incoraggia», spiega soddisfattissimo Carlo Azeglio Ciampi in una nota - certamente favorevole, anche se occorre depurare il confronto con il gennaio del 1996 da fattori straordinari. Abbiamo di fronte a noi altri undici mesi: il risultato di gennaio ci sprona ad insistere nella linea di condotta che il governo si è dato».

Al ministero del Tesoro chiariscono quali sono questi «fattori straordinari». A gennaio i «tiraggi» da parte dell'Unione Europea sono stati particolarmente moderati; inoltre, il nuovo metodo di prelievo Inps (in vigore dal giugno 1996) dalla propria contabilità speciale per il pagamento delle pensioni ha migliorato «una tantum» il risultato del mese per 2.800 miliardi. Infine, ha cominciato ad agire il meccanismo di anticipazione della riscossione dell'imposta sugli olii minerali (2.200 miliardi), miliardi che però il governo «ritroverà» anche nei prossimi mesi. Bisogna ricordare infine che gennaio è stato ancora calcolato con la definizione di contabilità pre-Eurostat.

Insomma, un'ottima notizia per Ciampi e Prodi. Sì, perché come spiegano al ministero di Via Venti Settembre «depurato» dalle voci straordinarie irripetibili e da quelle «ricorrenti», il dato di gennaio equivale a un disavanzo «vero» di circa 6.000 miliardi. In altre parole, se la tendenza si manterrà stabile, il dato di gennaio porterà a un disavanzo su base annua di più o meno 70.000 miliardi, come si ricorderà, l'obiettivo di deficit necessario per centrare la moneta unica europea è di 61.000 miliardi.

Il che significa che per farcela - sempre che non sorgano altre complicazioni, e che la tendenza si confermasse - sarebbe sufficiente una correzione di finanza pubblica di 10.000 miliardi nel corso del 1997. Si avranno le idee più chiare a marzo, quando sarà disponibile la trimestrale di cassa. La manovra-bis ai cui contenuti già stanno lavorando Tesoro e Finanze; oppure interventi che potrebbero far parte della Finanziaria '98 anticipata. Il progetto di Carlo Azeglio Ciampi di anticipare la sessione di bilancio al periodo giugno-agosto sembra infatti sopravvissuto alle perplessità e alle critiche del Polo. Anche se l'opposizione non dovesse concordare con le modifiche procedurali necessarie, al Tesoro fanno osservare come sarebbe sempre possibile varare - e approvare per Ferragosto - il Documento di programmazione e subito dopo il «collegato», con le misure necessarie per agganciare il parametro di Maastricht e confermarlo nel '98.

Patto di ferro Francia-Germania?

Ma sui mercati cala l'ombra del rinvio

Londra gioca la carta del rinvio, la Bundesbank ne agita lo spauracchio. I banchieri tedeschi pensano che la Spagna ce la può fare dal 1999, ma l'Italia no e allora anche la Spagna deve rinunciare. Francia e Germania pensano a un «di-rettorio» economico esclusivo. I mercati cominciano a prendere sul serio l'ipotesi che l'unione monetaria venga rinviata. Si cominciano a temere sconquassi sui mercati nella seconda metà del '98. È il panico da decisione.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

DAVOS. Quasi improvvisamente, i tanto declamati mercati finanziari, giudici supremi e ingombranti, hanno cominciato a prendere sul serio l'ipotesi che l'unione monetaria possa essere rinviata. Secondo George Magnus, capo economista dell'UBS a Londra, «se si decidessero sei mesi di rinvio per avere una moneta unica più ampia e quindi più forte non succederà nulla». Anzi. Fino a qualche tempo fa, i mercati hanno scommesso tutto sull'Euro, hanno scommesso perfino sulla tenuta dell'Italia. Adesso che si registra una battuta d'arresto sul piano politico con le forti spinte tedesche a rimettere in discussione non i parametri di convergenza bensì la filosofia del trattato di Maastricht (il nuovo leitmotiv è «il 3% non basta più»), i mercati suggeriscono vie alternative. Nutrendosi di aspettative, cominciano evidentemente a prender buone le aspettative degli attori politici (grandi banche tedesche, Bundesbank, governo). I quali sanno benissimo che, quando parlano, creano, appunto, delle aspettative.

L'Europa si ritrova divisa in due: c'è chi pensa che si debba fare in fretta con pochi paesi forti poi si vedrà e c'è chi pensa esattamente il contrario. Lo scenario del rinvio è stato respinto alle conferenze di Davos dal presidente europeo Santer. È stato respinto dal banchiere centrale di Francia Trichet e dal ministro delle finanze tedesche Waigel. Dalla nervosissima Germania, però, sono arrivate voci difformi dalla linea ufficiale. Voci che pesano molto. Uno dei membri del direttorio della Bundesbank, Weltecke, ha sostenuto che «sulla base della convergenza dei tassi di interesse, i mercati indicano un gruppo di debuttanti che esclude Italia, Portogallo e Spagna». L'unica cosa che ci vorrebbe a questo punto, ha aggiunto, è una dichiarazione pubblica di supporto a questi paesi. Ma questa non arriva.

Il rinvio della lira nello SME non ha risolto i contrasti di fondo sul ruolo dei «sudisti» d'Europa che non hanno la fiducia dello stabile e disciplinato «Centro» del Vecchio Continente. Ha solo rimandato la resa dei conti. È successo che i sondaggi tedeschi danno Kohl in caduta e che solo il 16% dei tedeschi accetta senza riserve la moneta unica. In tempo di elezioni non si scherza. Per questo, dopo una settimana di subbuglio, il cancelliere non ha ancora detto nulla per far piazza pulita delle voci. O non ha ancora chiesto al viceministro delle finanze Stark di rettificare più esplicitamente le sue dichiarazioni circa la convenienza di un'autoesclusione di «alcuni paesi» dal primo turno della moneta unica. Può darsi che una parola rassicurante arrivi giovedì al termine dell'incontro con Prodi, Ciampi e Dini a Bonn, ma stando a fondi italiane «l'incontro italo-tedesco si apre sotto cattivi auspici».

Il battage anti Europa «sudista» continua alla grande. Non stupisce che i conservatori inglesi siano per un rinvio dell'Euro. Il cancelliere dello Scacchiere, cioè il ministro del Tesoro britannico, Clarke, si aspetta una posticipazione di pochi mesi. Clarke è il più europeista che si trovi in casa Tory, convinto come pochi che la Gran Bretagna ha tutto da perdere se restasse fuori dalla moneta unica a lungo. In Germania, tutta la discussione ormai pubblica è volta a evitare quello che viene chiamato l'inquinamento della stabilità. Surtuttivamente viene introdotto un nuovo criterio di convergenza: quello della stabilità dei governi che, peraltro, non riguarda allo stato delle cose l'Italia. Se il banchiere della Deutsche Bank Cartellieri ripete che «nell'opinione di molti se l'Italia fosse subito ammessa alla moneta unica ciò costituirebbe una bomba a tempo», Ernst-Moritz Lipp, della Dresdner Bank (seconda banca tedesca), rivela uno scenario ancora più complesso: «Una parola chiara sul fatto che un piccolo gruppo di paesi entrerà in Euro dovrebbe dare certezza ai mercati». Secondo il banchiere, che esprime un'opinione popolare nella comunità finanziaria e in parte del mondo imprenditoriale tedesco, «la Spagna può farcela, l'Italia no, ma per ragioni politiche non si può far entrare la Spagna senza l'Italia. Ora il problema che hanno Francia e Germania è di convincere la Spagna a rinunciare a entrare nell'unione monetaria dall'inizio». A Davos il ministro dell'economia spagnolo de Rato ha fatto finta di nulla.

Il gran nervosismo non finisce qui. Il quotidiano britannico «The Independent» rivela che Francia e Germania hanno raggiunto un accordo per istituire un «consiglio di stabilità» formato solo dai ministri dei paesi che parteciperanno alla moneta unica (senza nemmeno la Commissione europea) per impostare le politiche monetarie, dell'occupazione e l'armonizzazione fiscale senza poteri formali. L'accordo non è stato smentito dai due governi. A questo teneva molto la Francia, che, accettando il principio di un organismo non istituzionalizzato, in cambio avrebbe ottenuto l'assicurazione che la banca centrale europea comprerà gli interventi sull'Europa prevalente sulla piazza parigina. Ancora un passo verso l'approfondimento dell'esclusione, mentre si diffonde il «panico da decisione». Non possiamo permetterci «scoop effect», effetti sorpresa sui mercati al momento di decidere chi farà parte dell'unione monetaria, ha detto a Davos il commissario europeo de Silguy. I mercati cercheranno di testare le parità delle valute rispetto all'Euro nel caso siano rese note o cercherà di intuirle nel caso resteranno segrete. Mentre i paesi bocciati potranno essere silurati due volte: dai mercati e dalle opinioni pubbliche interne visto che i sacrifici per l'Europa saranno stati inutili. Per questo, ha detto il banchiere Lipp, «le discussioni finiranno molto presto».

Gran Bretagna, sì dei laburisti all'Euro, «ma non subito»

Dopo molti tentennamenti i laburisti di Tony Blair spezzano a sorpresa una grossa lancia a favore della moneta unica: subito no, è molto improbabile, ma nel 2002 agganceranno la Gran Bretagna all'Euro se con le prossime elezioni ritorneranno al potere. Il ministro-ombra degli esteri Robin Cook ha dato per inevitabile la fine della gloriosa sterlina: «A lungo termine la gente che a Tokyo o a Dallas decide gli investimenti all'estero guarderà di più ai paesi partecipanti alla moneta unica», ha indicato nel corso di un'intervista tv. Cook ha dato sostanzialmente ragione al presidente della Toyota, Hiroshi Okuda, che la settimana scorsa ha detto al Regno Unito di scordarsi nuovi investimenti in yen se rimane fuori dell'Euro. Non vede però ragioni per corse affrettate: a suo giudizio almeno metà dei paesi Ue non si qualificano per partecipare al progetto di moneta unica fin dall'inizio, e cioè nel 1999.

La musica cambierà tra quattro o cinque anni: «Se il progetto di moneta unica ha successo non si potrà proprio star fuori», ha sottolineato Cook che si aspetta il momento della verità nel 2002 quando in concreto le banconote e monete nazionali dovrebbero essere rimpiazzate dall'Euro.

LO SCINTRO IN SERBIA

■ L'ora della violenza di stato è scoccata a Belgrado. Del rumore sordo dei manganelli, dei lacrimogeni, degli idranti della polizia sparati contro tutto e tutti. Domenica notte la prova di forza più poderosa da 76 giorni, con le cariche che non hanno risparmiato nemmeno il corpo minuto della signora Vesna Pesic, 50 anni, leader della protesta serba: 80 feriti, mai così tanti. Ieri pomeriggio la replica. Slobodan Milosevic torna a far capolino ringraziando pubblicamente gli agenti che si sono adoperati a sedare le attività terroristiche nel Kosovo. Un avvertimento a quelli di Belgrado, che per il governo non sono altro che terroristi. Un avvertimento ora, nel momento in cui nemmeno tanto alla chetichella il regime capisce che si può mettere mano alla repressione per azzerare i due mesi mezzo di manifestazioni e proteste cittadine. Lo stato d'emergenza può essere dichiarato da un momento all'altro.

«Belgrado, se adesso stai zitta sei morta», recitava un manifesto in piazza della Repubblica ieri. L'opposizione non ha rinunciato al comizio. Non può. I loro capi sanno che ora non devono perdere la calma. Vesna Pesic, ripresasi dai colpi ricevuti, è comparsa sul palco accanto a Djindjic e Draskovic.

«Disobbedienza civile»

I tre temono di essere arrestati. Già domenica sera Draskovic si era rifugiato in casa di amici per difendersi meglio, anche se spesso il barbuto vagheggiatore di un Serbia monarchica si lascia prendere la mano con comportamenti eroici. Il capo del Movimento di rinnovamento serbo ha invitato la gente a non mollare e l'ha esortato alla disobbedienza civile, a non pagare le tasse, a rifiutare il regime. La notte scorsa sarebbero partiti anche dei colpi di pistola in direzione dell'automobile che fa da palco durante le manifestazioni di Zajedno, la *vuk-mobilie*. «Bisogna continuare con una resistenza pacifica, ma totale. Ci dobbiamo trasformare tutti in un grande fiume di resistenza», ha tuonato Draskovic tra gli applausi della folla. «Milosevic ha guidato questo paese da una crisi all'altra e negli ultimi giorni da una follia all'altra», ha detto Vesna Pesic, mentre Djindjic ha accusato il leader serbo di voler svendere tutto ciò che ancora ha valore in Serbia per prolungare, con il ricavuto, la sua dittatura. Ma noi abbiamo scoperto il suo gioco e per questo ci servono istituzioni democratiche e una stampa ed un potere giudiziario liberi». Secondo Zajedno la svolta repressiva è partita proprio quando i giudici di Belgrado stavano per prendere una decisione sfavorevole ai socialisti nel consiglio municipale della capitale.

Prove di escalation
La carica di domenica notte è partita quando la folla dei manifestanti riteneva ormai finito il momento per doversi difendere dai colpi della polizia. L'opposizione si era data appuntamento per raggiungere il cen-



Il leader dell'opposizione serba Vuk Draskovic fronteggia un cordone di polizia e in fondo pagina getti d'acqua per disperdere i manifestanti

Z. Gluhin-J. Cherni/Ansa

Milosevic scatena la polizia

Cariche a Belgrado, ferita anche Vesna Pesic

Il regime serbo rompe gli indugi e imbecca la strada della repressione. Domenica notte a Belgrado una violenta carica della polizia ha fatto 80 feriti tra i sostenitori dell'opposizione Zajedno, da 76 giorni in piazza per ottenere il riconoscimento della vittoria alle municipali. Colpita anche Vesna Pesic, uno dei tre leader della coalizione. Diciotto le persone arrestate. Replica di cariche ieri. Situazione tesa. Possibile la proclamazione dello stato di emergenza.

FABIO LUPPINO

Il cittadino dal ponte sul fiume Sava che separa la vecchia Belgrado dalla nuova. All'appuntamento non si è fatta attendere la polizia. Vuk Draskovic, per evitare il peggio, aveva chiesto cosa dovessero temere: l'opposizione sapeva che c'era l'ordine di caricare. Per un po' nessuno si è mosso. Ma quando dal centro della città sono cominciati ad arrivare sostenitori di Zajedno e la polizia si è vista «attaccata» da due parti non c'è stata esitazione alcuna nello smembrare quelle poche migliaia di persone. Colpi su tutti: sono stati feriti giornalisti della *Reuters* e dell'*Associated press*, spaccate telecamere anche della governativa tv *Fratelli Karic*. Sulle scale di un sottopassaggio è stata fermata e picchiata anche Vesna Pesic, che, fortunatamente, si è presto ristabilita. Diciotto persone sono state arrestate dalla polizia dopo la violenta carica contro i manifestanti. Lo ha confermato il ministero dell'Inter-

no che in un comunicato ha giustificato l'attacco di domenica come necessario a garantire la libera circolazione automobilistica nella capitale. Il documento fa del traffico l'alibi per il pestaggio dei dimostranti e sostiene che la polizia ha dovuto intervenire per sgombrare il ponte Brankov sul fiume Sava, perché migliaia di dimostranti lo avevano bloccato in violazione dell'ordine emesso dallo stesso ministero il 25 dicembre per vietare ogni manifestazione che intralci il traffico. In base a quella disposizione, avverte il comunicato, il ministero «continuerà ad adottare tutte le misure necessarie» a evitare paralisi della circolazione.

C'è sempre un protocollo burocratico per il regime. Con la carta bollata il governo a turpimento il mondo. Non bisogna dimenticare la sequenza di annunciati sulle elezioni municipali. Prima il mea culpa di alcune commissioni



elettorali sulle decisioni di annullamento; poi, la diatriba se un organismo amministrativo avesse precedenza su uno giudiziario, risolto a favore di quest'ultimo. Sentenze e controsentenze per una situazione

che da quel giorno di novembre in cui il regime, non accettando la vittoria dell'opposizione nelle città, decretò la cancellazione di quel risultato e la ripetizione del voto (particolare spesso dimenticato).

Per un po' anche tra i socialisti qualcuno è stato anche preso da sincero pentimento per aver scelto una linea così impopolare. Ma la linea dura ha presto ripreso il sopravvento.

IL CASO

Salta il Festival internazionale del cinema

UMBERTO ROSSI

■ BELGRADO. Gli incidenti della notte, in cui la manifestazione che dura ininterrottamente da oltre due mesi, ha subito un'escalation improvvisa con la polizia che carica a notte fonda i giovani dimostranti. Una protesta che ha coinvolto l'intera società serba ha fatto saltare anche il *Festival Internazionale del cinema* di Belgrado che è stato chiuso a due giorni dall'apertura assieme alla sospensione di tutti gli spettacoli teatrali e cinematografici.

La manifestazione era giunta alla venticinquesima edizione dopo la ripresa successiva alla pausa determinata dalla guerra fra serbi e croati e si stava avviando a una ripresa di prestigio, segnata soprattutto da una voglia di pace e di ritorno alla convivenza civile.

Le prime avvisaglie sull'inopportunità di tenere la manifestazione in un periodo particolarmente critico, socialmente turbolento, con tutto il mondo del cinema (Emir Kusturija in testa) schierato a difesa dell'opposizione e contro il governo di Milosevic, si erano avute da tempo con l'abbandono del vecchio gruppo dirigente, il rifiuto del famoso regista Goran Paskaljevic di consentire una retrospettiva dei suoi film e con la diserzione in massa dei giovani che costituiscono da tempo la forza d'urto e il punto di maggior prestigio di questa manifestazione.

Già la sera dell'inaugurazione si erano verificate proteste diffuse con gruppi di giovani che innalzavano il logo del festival, Fest, trasformato in Protest. Anche se poi il film d'apertura, *Microcosmos*, era stato seguito con partecipazione da una platea stracolma, come è tradizione della manifestazione, il campanello d'allarme non poteva essere più chiaro.

Il responsabile della sezione esteri di *Democratia*, il giornale miracolo che con soli cinque redattori, dieci collaboratori e uffici stipati in quattro stanzette minuscole, è riuscito a vendere oltre 80mila copie al giorno collocandosi alla testa della protesta antigovernativa, ci aveva segnalato proprio pochi minuti prima dell'annuncio formale di chiusura, come l'intero mondo intellettuale, cineasti compresi, si fosse ormai apertamente pronunciato per la chiusura di una manifestazione sostenuta dal regime e finanziata dall'amministrazione municipale belgradese, quella stessa che è al centro del tentativo del governo d'inficiare il risultato elettorale che l'aveva rovesciata.

Si chiude così, improvvisamente, il secondo periodo di vita di una rassegna che, in passato, ha avuto meriti eccezionali quale punto di contatto fra i cineasti dei paesi sviluppati e quelli che abitano il Terzo mondo.

Una terza epoca per ora è tutta da ipotizzare e immaginare, ma questi sono problemi di ben poco conto di fronte al pacifico grande travaglio attraversato dalla società serba, un travaglio che proprio ieri notte ha imboccato una strada densa di pericoli e di prospettive inquietanti.

Durissimo il ministro tedesco Kinkel: «Un colpo alla democrazia». Ma la Russia nicchia: «Affari interni»

Il mondo in coro condanna la violenza

■ Il giorno dopo la repressione violenta, così come quaranta giorni fa alla vigilia di Natale, la comunità internazionale riprende ad alzare la voce. In quella sequenza di ufficialità che non lascia equivoci sulla condanna che tutti riservano alla scelta di Milosevic di dar libero corso all'azione della polizia, ma che non sembra aggiungere molto al già speso dalla diplomazia internazionale contro il regime serbo.

L'alto rappresentante per la Bosnia, Carl Bildt, è stato categorico: «Tutti i tentativi di risolvere la crisi con la violenza o con manovre autoritarie sarà fermamente condannata dalla comunità internazionale», ha detto lo svedese. L'invitato speciale del governo americano, John Koblum, ha sferzato l'operazione di polizia definendola una «decisione molto spiacevole». A pigliare maggiormente sulle parole e con le intonazioni è, ancora una volta, la Germania. Il ministro degli Esteri Klaus Kinkel non fa mistero che il suo paese sostenga lo sforzo

La comunità internazionale condanna il governo di Belgrado. Dall'Italia alla Francia, alla Gran Bretagna sono partite parole ferme contro Milosevic che ha inviato la sua polizia a caricare i manifestanti di Belgrado. Durissimo, il ministro degli Esteri tedesco, Klaus Kinkel: «Un colpo alla democrazia». Eppure il quadro non è compatto. La Russia è tornata a ripetere ieri che quanto sta accadendo in Serbia è «affare interno» di quel paese.

democratico che sta conducendo l'opposizione in Serbia, sempre che la protesta non esca dall'avevo non violento. «I mezzi violenti impiegati domenica dalle forze di sicurezza serbe contro dei cittadini che manifestavano pacificamente ha detto il ministro tedesco - è un grave colpo alla democrazia e alla non violenza. Ho chiesto immediatamente all'ambasciatore tedesco a Belgrado di protestare vigorosamente con il governo per gli eccessi della polizia contro i manifestanti e

giornalisti». Protestano la Francia, la Gran Bretagna, decisamente anche l'Italia: «La Farnesina condanna ogni atto di violenza che rischia di provocare un deterioramento della situazione e ribadisce che lo sbocco della crisi può intervenire solo attraverso la piena accettazione da parte del governo di Belgrado dei risultati delle elezioni del 17 novembre - conformemente alle conclusioni della missione Osce guidata da Gonzalez - il rigoroso rispetto della popolazione civile che mani-



festà pacificamente, l'avvio di un tavolo di concertazione fra governo e opposizione sulle regole da venire in vista delle prossime scadenze elettorali e più in generale per l'avvio di un processo di democratizzazione del sistema politico in Serbia».

Il quadro che emerge dal concerto di voci in campo internazionale è che il tempo stia rendendo più complicata qualsivoglia pressione esterna su Milosevic. Bildt, qualche giorno fa a margine della riunione romana del Gruppo di contatto, ha usato parole dure parlando di Milosevic e della sua Serbia. «È un paese disperato economicamente, il governo non può resistere ancora molto in queste condizioni», commentava Bildt. Eppure l'ollia economia illegale e la riapertura dei rapporti economici con molti paesi dall'ottobre scorso, Italia compresa, stanno fornendo quel cemento al presidente della Serbia per non mollare. La comunità internazionale, del resto, non

può pensare ad un nuovo embargo. Non lo vuole nessuno, nemmeno l'opposizione. Così, in un quadro statico rimane Milosevic con il suo problema di ordine pubblico e la comunità internazionale che reclama l'applicazione del rapporto dell'Osce: sin qui le due cose corrono parallele come due infiniti binari.

Siamo al cospetto delle macchinose reazioni che per anni hanno lasciato la Bosnia cuocere nel suo brodo di sangue. Le parti in commedia non cambiano. Leggere quanto è giunto ieri da Mosca. La Russia non intende svolgere alcun ruolo di mediazione tra le autorità jugoslave e le opposizioni perché ritiene che la crisi a Belgrado sia «un affare interno», ha detto il viceministro degli Esteri di Mosca Igor Ivanov, citato da *Interfax*. La Russia ha affermato Ivanov - ha ricevuto dalle autorità e dai leader dell'opposizione di Belgrado «assicurazioni sulla volontà politica di trovare una soluzione». □ F.L.

Carpi, tre armati si introducono di notte in una villa per rapina

Sequestrano la famiglia e ammazzano il ragazzo

Colpito mentre era legato alla fidanzata

Tre rapinatori armati di pistole la notte scorsa sono entrati in una casa e hanno legato e imbavagliato un'intera famiglia. Si sono fatti dare tutti i contanti, ma mentre cercavano altri oggetti di valore si è sentito uno sparo. Un proiettile, forse partito accidentalmente, ha colpito al torace il ragazzo legato al letto. La polizia sta cercando di capire perché i malviventi abbiano colpito proprio una modesta casa di artigiani, ottenendo un bottino di appena 700 mila lire.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CRISTINA BONFATTI STEFANO ASPREA

■ CARPI. Ha aperto gli occhi e ha visto la canna di una pistola puntata verso la sua testa. Qualcuno lo aveva stratonato per svegliarlo. «Alzati e non fare storie» ha detto uno dei rapinatori. Era l'una della notte scorsa, Alberto Gibertoni era a letto già da tempo assieme alla moglie quando tre rapinatori sono entrati in casa sua. È stato l'inizio di un incubo, finito con la morte di suo figlio. Nicola, 26 anni, è stato colpito da un proiettile. Ma quando l'artigiano si è seduto sul letto ancora non poteva sapere cosa sarebbe successo.

I due fidanzati

Uno dei tre rapinatori con un passamontagna sul viso ha legato le mani con delle corde al capofamiglia, un altro stava legando la moglie. «C'è qualcun altro in casa?» ha aggiunto il rapinatore con accento veneto. «Mio figlio, la fidanzata...». Il terzo rapinatore si è precipitato nell'altra stanza. Qui ha legato le mani al giovane Gian Nicola e ad Elisa Lugli, 23 anni. Anche i due fidanzati stavano dormendo, erano usciti per mangiare una pizza e al ritorno la ragazza aveva deciso di fermarsi a dormire da Nicola. Da due anni ormai lei frequentava quella casa, non c'erano mai stati problemi. Fino ad ora. I due giovani si sono ritrovati sul letto appoggiati uno alla schiena dell'altro, sulla bocca un pezzo di nastro adesivo. Solo Nicola poteva vedere il rapinatore sulla porta, con la pistola in mano. Nell'altra stanza i due rimasti avevano finito di legare Silvana Ferrari, 63 anni. «Non fate del male a mia moglie, è malata di cuore».

I due rapinatori hanno preso per

un braccio Gibertoni, lo hanno trascinato nel salone, lo hanno fatto inginocchiare e gli hanno puntato la pistola, probabilmente una calibro 9, alla tempia. «Dicci dove sono i soldi». «Tutto quello che volete, ma non fateci del male, tutto quello che volete». Ma mentre i due rapinatori trascinavano l'uomo per la casa in cerca di contanti e di oro si è sentito il rumore di uno sparo. I tre malviventi incappucciati hanno lasciato l'uomo, sono andati a controllare nella stanza dei due ragazzi e poi sono scappati. Un colpo, pare partito per sbaglio, aveva colpito Nicola in pieno. Il proiettile è entrato nella spalla ed è uscito dall'altra parte. Forse ha colpito il cuore. Il padre si è rapidamente liberato degli ultimi lacci e si è attaccato al telefono, ha chiamato il 113. «Hanno sparato a mio figlio, correte». Nicola è morto prima di arrivare in ospedale. Con lui sull'ambulanza c'era la giovanissima fidanzata che non è riuscita a vedere e a capire perché il rapinatore abbia sparato. Era alle sue spalle. Ha intuito cos'era successo solo quando ha sentito il corpo del giovane che si accasciava sul letto. Nicola lavorava come tecnico in una ditta metalmeccanica della zona, il suo corpo è stato portato all'istituto di medicina legale. L'incubo non è durato che una decina di minuti, etemi per la famiglia.

Gli interrogatori

Perché i tre rapinatori, tutti con la pistola e con accento veneto, hanno deciso di entrare proprio in quella casa? I Gibertoni sono una normale famiglia carpigiana, madre e padre lavorano come artigiani,

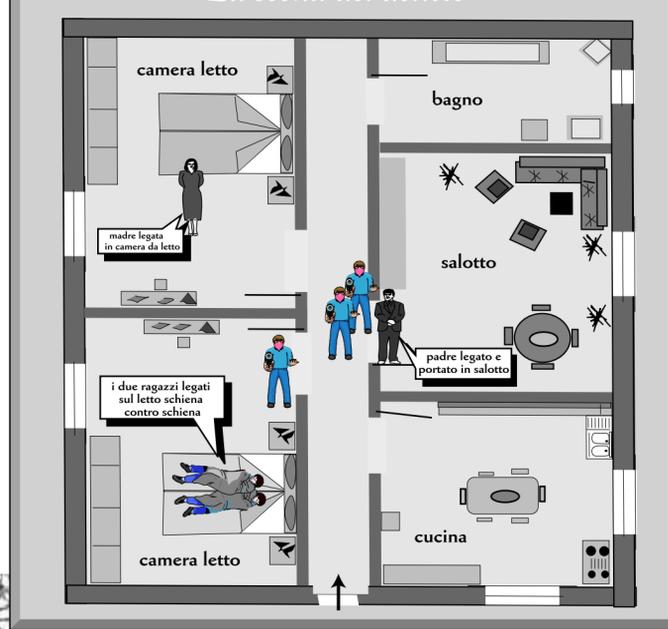
in una piccola fabbrica e nel laboratorio sotto casa confezionano etichette per la maglieria. Non sono ricchi, non vivono in una villa, ma in una normale casa a due piani, vicino al centro del paese. I ladri sono riusciti a portar via solo 700 mila lire in contanti e alcuni orologi. Ma non è questa l'unica stranezza: la porta dell'appartamento non presenta segni di scasso e i tre cani erano stati rinchiusi in cantina. Alberto Gibertoni ha spiegato che spesso non chiudevano a chiave l'ingresso, ma i tre avrebbero comunque dovuto forzare la serratura per farla

fermate e controllate, in particolare due uomini a Verona. Non si sa se siano coinvolti nell'accaduto. È stata battuta anche la pista che porta a giostrai nomadi. Ma per il momento sono tutte e solo ipotesi, non vi è stata nessuna conferma ufficiale sull'eventuale identificazione dei responsabili. E nessun riscontro pare sia ancora stato trovato. Gli inquirenti comunque per ora trattano la vicenda come una rapina, degenerata a causa della tensione del momento. E questo escluderebbe che i malviventi possano essere dei professionisti dai nervi d'acciaio.



La villetta di Carpi abitata dalla famiglia di Alberto Gibertoni

La scena del delitto



«Mio cugino era tanto felice da quando stava con Elisa»

«Non chiedetemi nulla, ancora non riesco a credere che sia successo». Il cugino di Alberto Gibertoni è arrivato a casa dei parenti ieri mattina presto. Voleva poter aiutare la famiglia almeno per le spiacevoli incombenze di rito.

«Sto per andare ad avvertire il parroco, ancora non lo so. Gli verrà un colpo», ha spiegato. Sono una famiglia religiosa i Gibertoni, la figlia più grande è sposata e ha un bambino di una decina di anni. E ne sta aspettando un altro. «Ultimamente in casa non si parlava d'altro che di questa bella notizia. Ora l'argomento cambierà».

Non parla volentieri il cugino, e non vuole nemmeno dire il suo nome. «Lasciate stare, non è importante, non lo è più nulla adesso». Non se lo aspettava il cugino, un uomo sui 60 anni, non credeva che Nicola potesse morire in questo modo. Non lo credevano i vicini di casa.

«Sono una famiglia riservata ma gentile. Persone normalissime, molto legate. È una vera disgrazia». Intorno alla casa di Carpi «visitata» dai rapinatori ieri si aggiravano in silenzio molti curiosi, il quartiere era stato sconvolto nel cuore della notte dall'arrivo di tante macchine di polizia e carabinieri. Vicini di casa alle finestre. E poi la notizia di un omicidio, sui volti si leggeva la sorpresa anche dopo parecchie ore.

Ieri anche un amico di Nicola si è avvicinato alla casa, avrebbe voluto andare a fare le condoglianze alla madre. «È dura, ancora non ci credo, perché è successo proprio a loro? Morire in un modo così inutile. Era così felice in questi ultimi due anni, da quando aveva incontrato Elisa...». Ma poi non ha più parlato, si è allontanato dal cancello della casa. Nicola aveva gli occhi lucidi, non se la sentiva di affrontare la donna, in quel momento non si sentiva abbastanza forte. Forse oggi ci riproverà.

Strangola la moglie e si costituisce

«L'ho uccisa ma lo voleva lei»

■ TORINO. Ho strangolato mia moglie. Me lo ha chiesto lei. Era sofferente, malata da tempo, con gravi problemi psichici. Con queste parole si è presentato ai carabinieri di Pinerolo, Eugenio Anderlini, 51 anni, disoccupato da tempo, originario del Ferrarese, che domenica pomeriggio ha ucciso la moglie, Mirella De Palma, nell'appartamento di Luserna San Giovanni, Val Pellice, a pochi chilometri da Pinerolo, Torino.

L'uomo stringeva disperato un biglietto, un foglio di carta in cui la donna, 47 anni, nata a Torre Pellice, chiedeva una sorta di eutanasia. Poche e semplici parole, scritte con mano incerta, da cui traspariva il desiderio ossessivo della donna di chiudere un'esistenza tormentata, senza prospettive, né futuro, se non quella di indigenza familiare estrema. Un dramma mentale singolo, ma anche di coppia, sullo sfondo di una povertà che si associava da tempo ad un senso di abbandono, di distacco.

La coppia, con due figli di 20 e 23 anni che vivono per conto proprio, sopravviveva unicamente di sussidi pubblici. Una situazione umiliante, aggravata, e forse resa senza ritorno dalla depressione di Mirella che in passato aveva già confidato alle amiche la volontà di suicidarsi e la settimana scorsa pare che si fosse stato un tentativo. Domenica l'epilogo. L'uomo ha letteralmente «garrotato» la moglie, uccidendola con una corda al collo stretta da un pezzo di legno. Una morte cruenta, ma nes-

no dei vicini ha udito rumori o segnali sospetti.

Poi, Eugenio Anderlini ha depositato sul letto a castello il corpo della moglie, lo ha composto, lo ha vegliato per tutta la notte in attesa del funerale. Al mattino, poco prima della 10, la confessione, infine il sopralluogo, che più di tante parole ha spiegato l'avvitamento mentale ed economico in cui era precipitata la coppia.

Ai carabinieri si è presentato uno scenario di cupa miseria e di degrado profondo: due stanze semi-vuote, eppure incredibilmente disordinate, come se la coppia avesse ormai da tempo maturato il gesto estremo, forse un omicidio-suicidio. L'inchiesta, affidata al sostituto procuratore della Repubblica di Pinerolo, Francesco La Rosa, non dovrebbe registrare colpi di scena. Finora dalle prime indagini e testimonianze, seguite dal tenente dei carabinieri Giuseppe Miletto, non sono emersi punti oscuri nel racconto dell'uomo, che ieri pomeriggio è stato interrogato in Procura. Ora, si attendono i risultati della perizia grafica del foglietto con le ultime frasi della vittima e la verifica delle indagini e delle misure adottate dai servizi sociali e dalla Usl di competenza. Rimane infatti aperto un grosso punto interrogativo: come è stato possibile che nessuno si sia mai accorto dello stato di prostrazione morale e malesere fisico in cui erano caduti i coniugi Anderlini. □ M.I.R.

Catania, dopo le denunce per stupro presentate dai genitori

Violenza, elementare presidiata dai carabinieri

Ragazzini costretti a subire violenza a pochi metri dalla scuola. È successo a Piano Tavola, una piccola frazione di Belpasso, a pochi chilometri da Catania. I genitori hanno presentato una denuncia e ieri hanno minacciato di non fare entrare i bambini a scuola. I casi di violenza potrebbero essere più numerosi di quelli denunciati. Molti infatti avrebbero preferito tacere. Da ieri davanti alla scuola c'è una pattuglia di carabinieri e di vigili urbani.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

■ CATANIA. Proteste e denunce, ma anche un clima di silenzi attorno alle storie di alcuni ragazzini che sarebbero stati brutalizzati nella frazione di Piano Tavola, un piccolo centro che si trova a pochi chilometri dalla periferia ovest di Catania, ma in territorio del comune di Belpasso.

A denunciare i fatti sono stati i genitori della scuola «Elio Vittorini» che ieri mattina hanno minacciato di non far entrare i loro figli a scuola, se non fossero stati adottati provvedimenti che garantiscono la sicurezza dei ragazzini. I primi due episodi sarebbero avvenuti nello scorso mese di agosto, quando due ragazzini sarebbero stati prelevati dalla piazza del piccolo centro, da un sconosciuto che li avrebbe quindi costretti a subire violenza.

Il secondo episodio si sarebbe verificato nei primi giorni dell'anno proprio a pochi metri dall'istituto «Vittorini». Anche in questo caso le

passare una pattuglia dei carabinieri davanti alla scuola - dice uno dei genitori - questo nonostante siano anni che presentiamo richieste e denunciavamo la pericolosità della situazione. Abbiamo chiesto l'intervento del Sindaco, ma anche quello del Prefetto e del Presidente della provincia. Ma non abbiamo visto risultati.

Dal canto suo il sindaco di Belpasso ha disposto l'invio di una pattuglia dei vigili urbani davanti alla scuola. «È una presenza che ci rassicura - dice Filippo Condorelli, uno dei docenti dell'istituto - certo non vorrei che si trattasse di un'iniziativa isolata, di un episodio legato alla protesta dei genitori. La scuola - ha aggiunto Condorelli - purtroppo non ha possibilità di interventi diretti. Può solo sensibilizzare le famiglie, invitandole a rivolgersi alle autorità e a denunciare i fatti. Questo lo abbiamo fatto più volte, ma non abbiamo mai ottenuto risposte concrete».

In effetti i fatti di agosto e settembre non erano mai stati resi noti prima di ieri. Al momento dunque non si può escludere che gli episodi di violenza sui minori che frequentano la scuola di Piano Tavola, possano essere molti di più di quelli denunciati. In molti potrebbero aver preferito tacere. Proprio su questa eventualità si è concentrata l'attività dei carabinieri che hanno eseguito numerosi interrogatori e realizzato un identikit.

SOSTIENE PEREIRA
UN FILM DI ROBERTO FAENZA CON MARCELLO MASTROIANNI

UN FILM DA NON PERDERE MAI VISTO IN TV

l'Unità
CINEMA

FASCICOLO + VIDEOCASSETTA IN EDICOLA A 18.000 LIRE

Music&Movie
I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK

Message of love

Isle of Wight festival 1970

In edicola a 18.000 lire **l'Unità**

ItaRadio

Martedì 4 febbraio 1997

Milano

l'Unità pagina 21

La denuncia della neonata associazione «Sos usura»
Accuse anche alle banche sui prestiti

L'usuraio all'uscita del Monte di Pietà

Nuovo esposto alla Procura di Frediano Manzi, in prima fila contro il racket, per denunciare gli strozzini che si aggirano nei pressi del Monte di Pietà. E intanto presenta la nuova associazione «Sos usura», cui aderiscono anche don Mazzi e i consiglieri comunali Dalla Chiesa, Rizzo, Gay. Obiettivo: aiutare le vittime e far pressione sulle banche perché istituiscano fondi accessibili a chi si trova in difficoltà. Tra le iniziative, un osservatorio sulle finanziarie.

LAURA MATTEUCI

■ Guerra all'usura in tutta Milano. Nasce l'associazione «Sos usura», di cui è presidente e coordinatore operativo l'ex vittima Frediano Manzi, il fiorista superstestimone nelle indagini sul racket del mercato dei fiori. Tra gli altri, aderiscono i consiglieri comunali Nando dalla Chiesa, Umberto Gay, Basilio Rizzo, il consigliere regionale Carlo Monzuzzi, legali e psicologi. E don Mazzi, che infatti spiega: «Sono ben contento di poter aiutare un'associazione di questo genere, anche se mi chiedo, con tutto questo proliferare di iniziative analoghe, se davvero riescano a servire allo scopo. Comunque, sono convinto innanzitutto della necessità di educare le persone a non cadere dentro la trappola dell'usura, e anche di convincere le banche a non essere proprio loro i primi usurai».

Quello di far pressione sulle banche perché istituiscano dei fondi antusura effettivamente accessibili a chi si trova in difficoltà è, del resto, proprio uno degli obiettivi della neonata associazione. «Inoltre, vogliamo cercare di modificare la leg-

ge in materia - dice Manzi - per renderla più efficace. Creeremo un osservatorio sull'operato delle finanziarie a Milano e provincia, e opereremo insieme con le associazioni dei consumatori e degli utenti bancari per realizzare condizioni più eque di accesso al credito».

Ma non solo. L'associazione (che ha sede in via Dogana 2, con una linea telefonica che garantisce la funzionalità del servizio di soccorso 24 ore su 24: tel. 7202.2521, oppure al numero di cellulare 0338/7500.104) si prefigge anche una serie di iniziative per la sensibilizzazione dei cittadini sul tema: dalle conferenze nelle scuole a dibattiti aperti al pubblico, dai contatti con le associazioni di categoria (Confesercenti, Confcommercio, Confartigianato, Confagricoltura) a quelli con le associazioni del volontariato sociale, perché segnalino eventuali casi critici attraverso i loro centralini. Ma Sos usura farà anche di più: si costituirà parte civile nei processi per usura, racket e criminalità organizzata in genere, e si propone di garantire anche un

supporto psicologico alle vittime. «Purtroppo - dice Manzi - quello dell'usura è un problema che può portare davvero alla disperazione e a gesti autolesionistici. Valga per tutti il caso del titolare di una gioielleria che, vittima di un usuraio e praticamente caduto sul lastrico, ha già tentato il suicidio due volte, l'ultima delle quali poco tempo fa».

E mentre presenta la nuova associazione, Frediano Manzi deposita anche un nuovo esposto alla procura della Repubblica sull'argomento. Si tratta del già denunciato (ma evidentemente mai risolto) problema relativo al Monte di Pietà, già meta di persone in condizioni dalle precarie condizioni economiche, e per di più frequentato da usurai che si aggirano indisturbati sul marciapiede del Monte. In particolare, si fa riferimento a un tale Salvatore (ma sarebbe solo uno dei componenti di un nutrito gruppo), che avvicina chi è diretto all'istituto promettendogli anche l'80% in più rispetto alla banca. «Posso confermare che questa situazione dura da almeno dieci anni, da quando io stesso fui avvicinato da persone del genere - scrive Manzi nell'esposto - proprio mentre mi recavo al Monte di Pietà». In definitiva, Manzi spiega come il gruppo presti denaro e acquisti oggetti, in particolare d'oro, senza alcun controllo sulla liceità della loro provenienza. E quello del Monte di Pietà, oltretutto, «non rappresenta un caso isolato - chiude il presidente di Sos usura - perché di fatti analoghi se ne verificano anche nei pressi di altri istituti».



SOS usura si costituirà parte civile nei processi al racket

Aeroporti, rientra lo sciopero: sui trasferimenti da Linate a Malpensa 2000, un incontro al Pirellone

Niente aumenti sui treni lombardi

MARCO CREMONESI

■ La giornata dei trasporti in Regione si chiude con due buone notizie: i biglietti dei treni regionali non dovrebbero aumentare né troppe linee dovrebbero essere tagliate ed è rientrato lo sciopero generale dei lavoratori dei due aeroporti milanesi previsto per venerdì prossimo. In un incontro con i sindacati confederali e l'assessore alla partita Giorgio Pozzi, il responsabile delle Fs per il trasporto locale, Stefano Bernardi, è stato chiarito: «Le ferrovie dello stato non hanno nessuna intenzione di aumentare le tariffe lombarde».

Nei giorni scorsi si era parlato di aumenti addirittura del 15 per cento sugli abbonamenti, quindi a spese delle tasche dei pendolari. Sembra di capire che tutto è rimandato all'apertura della prima

parte del passante, prevista per il 28 settembre: per quell'epoca dovrebbe essere avviato il Servizio ferroviario regionale (Sfr), nel quale le tariffe risulterebbero unificate tra Fs e Ferrovie nord e integrate con quelle degli altri mezzi di trasporto, dall'Atm alle autolinee in concessione.

Soddisfatto Cesare Cerea della segreteria regionale Cgil, pur sottolineando «qualche ambiguità rispetto al possibile aumento dei supplementi». Meno definita la delicata questione dei tagli sulle tratte con meno passeggeri. Il giornale delle Fs Amicretreno elenca almeno 138 convogli poco remunerativi. L'entità della faccenda dovrebbe essere ridimensionata, e certamente non partirà il primo marzo come annunciato in un pri-

mo momento, ma questo è un aspetto sul quale nessuno si vuole sbilanciare. A giudicare dall'elenco, le tratte con più treni a rischio sono la Milano-Mortara, la Porto Ceresio-Milano, la Como-Lecco, la Carnate-Seregno. Secondo Massimo Ferrari dell'associazione degli Utenti dei trasporti Pubblici, «rimane preoccupante che non sia stata fatta definitiva chiarezza su quanto e come le Ferrovie intendano tagliare».

Per quanto riguarda gli aeroporti, sembra che finalmente il Pirellone si sia ricordato del biblico trasferimento dei lavoratori da Linate a Malpensa. È stata tuttavia necessaria la minaccia del primo sciopero generale di tutti i lavoratori degli aeroporti milanesi. A partire dal primo gennaio 1998, Linate letteralmente si svuoterà: la stragrande maggioranza dei voli

passerà su Malpensa 2000, mentre al Forlanini non rimarrà che l'aerona-vetta Milano-Roma. In cifre, significa che dei circa dodici milioni e mezzo di passeggeri dell'anno scorso, ne rimarranno non più di un paio. La domanda è: quanti dei diecimila lavoratori oggi a Linate dovranno essere trasferiti dalla sera alla mattina, e come? La risposta l'avrebbe dovuta fornire l'assessore Pozzi, incaricato dall'Unione europea di gestire la complessa partita.

Eppure, secondo il segretario regionale della Cgil-Filil Franco Broschi, «nonostante avessimo chiesto lumi all'assessore da più di sei mesi, fino ad oggi (ieri per chi legge, ndr) non avevamo avuto risposta». Dunque, per venerdì prossimo era stato indetto uno sciopero generale di quattro ore. Pozzi, alla fine, si è deciso a

convocare i sindacati e si è impegnato a istituire un tavolo di confronto permanente sulla delicata questione. Non si tratta solo di trasferire e organizzare i trasporti dei circa 2.800 dipendenti Sea - a Linate, secondo stime approssimate - ne rimarrebbero non più di 500 - ma anche dei lavoratori delle compagnie aeree, degli spedizionieri, delle mense, dei negozianti, insomma, una grandissima parte dei diecimila che oggi lavorano nella cittadina aeroportuale. Molti dei quali, oltretutto, con le nuove gare d'appalto per la concessione dei diversi servizi, rischiano addirittura la perdita del posto. Secondo Cerea «è anche necessario garantire procedure limpide rispetto alle nuove opportunità: si calcola che nei primi anni di funzionamento, Malpensa 2000 significherà 50mila posti di lavoro».

I cani scoprono 300 pastiglie di ecstasy sotto il berretto

Stava cercando di far arrivare a milano un bel pacchetto di «droga da discoteca». Ecstasy, insomma. Ma il fiuto di un cane gli ha messo i bastoni fra le ruote. Così un giovane di 22 anni, Anselmo Francesco, napoletano, è stato arrestato da militari della Guardia di finanza che lo hanno trovato in possesso di ben 300 pastiglie di ecstasy durante un controllo sui treni nella linea Como-Milano. A scoprire le pastiglie, nascoste nel berretto e dalle quali si sarebbero potute ricavare 433 dosi, sono stati proprio i cani antidroga. I finanziere sottolineano comunque «l'insolita forma delle pasticche e del logo su di esse riportate». Non si tratta infatti delle solite compresse di forma circolare, come quelle sequestrate finora, ma di capsule sui cui è impressa la figura di un orsacchiotto, logo finora sconosciuto.

Palazzo Marino Dirigenza comunale discussione rinviata

La discussione sul regolamento di organizzazione e ordinamento della dirigenza a Palazzo Marino, che era all'ordine del giorno per la seduta di ieri del Consiglio comunale, è stata rinviata per decisione dei capigruppo. Il Consiglio di ieri è stato così dedicato soprattutto all'esame della delibera sui criteri per l'approvazione e la determinazione dei valori di monetizzazione delle aree a standard. La richiesta di rinvio era partita dagli organismi sindacali degli stessi dirigenti, perché la delibera approntata dal vice sindaco Giorgio Malagoli si presterebbe a un contenzioso molto delicato ed è quindi indispensabile una «messa a punto» preventiva. In particolare il nuovo regolamento creerebbe un meccanismo attraverso il quale certe qualifiche verrebbero riconosciute subito ad alcuni dirigenti e non ad altri nelle medesime condizioni. Il che porterebbe a una serie interminabile di ricorsi e di agitazioni che potrebbero bloccare i servizi. L'ipotesi Malagoli presenta anche vari altri elementi di perplessità: ad esempio scompare la figura di «city manager» che per anni era stato cavallo di battaglia delle proposte della Lega, e soprattutto il ruolo degli uffici tecnici viene molto marginalizzato.

Cologno Monzese Presa l'espibolista della metropolitana

Un uomo, C.R., di 48 anni, celibe, impiegato, residente a Milano, è stato fermato ieri dai carabinieri di Cologno Monzese e denunciato per atti osceni. È stata una ragazza di 17 anni, residente nell'hinterland milanese, a far scattare le indagini perché da un mese l'uomo, tutte le mattine, l'avvicinava sul metrò e si esibiva in atti osceni. Ieri, però, sul treno per Milano c'erano anche i carabinieri.

Achille Serra e Giacomo Rossano testimoni al processo

«Sul Leonka il sindaco prendeva ordini da Bossi»

■ Al processo contro il Leoncavallo, l'ex prefetto e l'ex questore smentiscono la recente testimonianza del sindaco Marco Formentini. Nessuna pressione da parte del Comune per lo sgombero del centro sociale del Casoretto, aveva detto un paio di settimane fa il primo cittadino leghista, ascoltato in aula come testimone. Ma ieri mattina, a loro volta interrogati in qualità di testimoni, l'allora prefetto Giacomo Rossano e l'ex questore Achille Serra hanno ricordato un clima politico diverso, a proposito dei turbolenti episodi - oggetto dell'attuale processo contro 73 imputati - che hanno accompagnato la vicenda del centro sociale Leoncavallo tra il 1993 e il 1994.

«Lo Stato voleva garantire a Milano spazi dove potesse avvenire la socializzazione - ha detto ai giudici l'ex prefetto Rossano - invece da altre parti si pretendeva che lo sgombero

del centro sociale fosse immediato, anche se la nuova sede non era ancora pronta». Quindi, ha ricordato Rossano, la prefettura diede disposizioni affinché in città non si alimentassero tensioni. Questo, almeno, l'orientamento seguito per tutto il 1993. Poi la strategia cambiò e al prefetto venne sottoposta una direttiva articolata in quattro punti: «Restituire alla proprietà l'area di via Leoncavallo occupata da troppo tempo, rispettare le ordinanze di sgombero del sindaco, tenere comunque conto del lunghissimo periodo di occupazione e dell'adattamento di quelle realtà alla zona, garantire la tranquillità della collettività». Dopo che venne trovata la soluzione transitoria di via Salomone, ha ricordato ancora Rossano, il sindaco Formentini cominciò a esprimere forti critiche nei confronti delle scelte del prefetto. «La mia sopportazione giunse al

massimo per le manifestazioni di ostilità del sindaco che furono anche a livello di codice penale - ha detto Rossano - ma non querelai perché ciò avrebbe costituito un insostenibile contrasto a seguito del quale avrei dovuto lasciare la città».

L'ex questore Achille Serra ha quindi detto ai giudici che «il sindaco fin dalle elezioni promise che i giovani avrebbero lasciato il centro perché esso era insicuro». Ci fu un intervento di Umberto Bossi, ha quindi chiesto un avvocato: «Sì, una sorta di riprendimane nei confronti del sindaco, il quale si attivò andando però a cozzare contro il questore e il prefetto, ai quali interessava l'ordine pubblico». Serra ha anche ricordato di aver più volte sostenuto che «era pericoloso allontanare i giovani perché potevano diventare delle schegge impazzite sulla piazza. Era necessario trovare alternative».



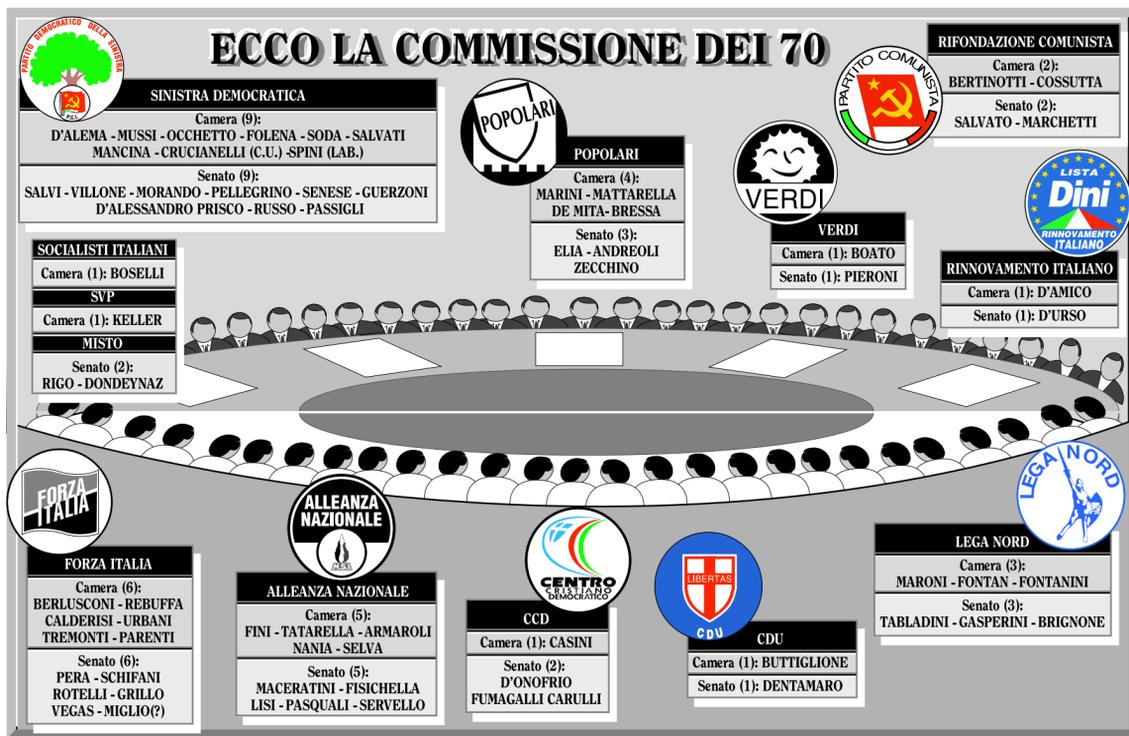
La protesta degli inquilini dello lacp

Pandullo

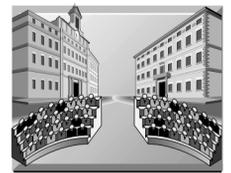
Inquilini lacp in piazza: «Ancora ferme le manutenzioni»

Gli inquilini delle case popolari insorgono contro i ritardi dei lavori di manutenzione straordinaria delle loro case, che nel frattempo vanno sempre più in rovina. Ieri, tra la mattinata e il pomeriggio, il Sunia e i Comitati degli inquilini hanno organizzato due presidi di protesta contro l'inerzia del Comune e dell'Istituto autonomo case popolari di Milano, che a causa di un contenzioso burocratico continuano a rinviare la stipula della fondamentale convenzione per le manutenzioni straordinarie degli stabili lacp. Dopo anni di attesa, spiegano i rappresentanti degli inquilini, interi quartieri continuano a non vedere l'apertura dei cantieri per i lavori già progettati e appaltati, mentre il tempo passa e con esso si allontana la possibilità di usufruire delle agevolazioni fiscali (riduzione dell'aliquota Iva dal 19 al 10 per cento) previste dalla legge finanziaria 1997, quindi con un aumento dei costi.

Martedì 4 febbraio 1997



LA STRADA DELLE RIFORME



Violante apre la sala della «piccola costituente»

Tutte le riforme in tre volumi del Senato

ROMA. Il sito-Internet è www.parlamento.it chi ha il mezzo per farlo, potrà seguire in diretta, venerdì mattina da Montecitorio, l'elezione del presidente della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali. Anche questo particolare dà la misura della rilevanza attribuita ai lavori della «piccola costituente» dal presidente della Camera, Luciano Violante, che ieri mattina ha voluto guidare di persona i cronisti parlamentari in una sorta di sopralluogo alla Sala della Regina, al piano nobile del palazzo, che ospiterà per cinque mesi i Settantatré chiamati a rimettere mano alla seconda parte della Costituzione. Così che, mentre il presidente del Senato Nicola Mancino annunciava la distribuzione dei volumi sulle riforme, il suo collega Violante - con perfetta distribuzione delle parti - mostrava in anteprima ai giornalisti la «nuova» sala della Regina. La grande sala rettangolare (chiamata così, perché destinata una volta ad ospitare la Savoia di turno e il suo seguito mentre l'augusto consorte «inaugurava» la sessione autunnale della Camera) è stata completamente ristrutturata a tempo di record. Addossato ad uno dei lati più lunghi è il banco, rialzato, della presidenza. Alle spalle tre bandiere tricolori: quella della Repubblica al centro, ai lati identici vessilli, ma con le mostre dalla Camera e del Senato. Di fronte, distribuiti in semicerchi concentrici i posti per i commissari su tre ordini di banchi. Negli angoli i servizi tecnici, la segreteria operativa, gli stenografi. Ad arredare le altissime pareti, otto grandi e preziosi arazzi di scuola fiorentina del '500. Dal soffitto, per migliorare l'illuminazione, pendono alcuni grandi lampadari liberty originali dell'epoca in cui all'architetto Ernesto Basile furono commissionati il Transatlantico e altre opere di ammodernamento del Palazzo. Ma le attrezzature cui ha più mostrato di tenere il presidente della Camera sono quelle destinate a rendere il più possibile trasparenti i lavori della Bicamerale e a dare ad essi il massimo di pubblicità: il collegamento via Internet, la sala stampa-bis attrezzata nel contiguo corridoio dei busti (trenta monitor col circuito interno tv, telefoni), l'appuntamento dei resoconti stenografici stampati giornalmente come per le sedute della Camera. Il presidente della commissione avrà un suo studio, non immediatamente nei pressi, ma al quarto piano. Che aggiungere alla vigilia dell'insediamento della commissione? Luciano Violante è taciturno, congedandosi dai giornalisti: «Mi auguro che le cose funzionino e che la commissione raggiunga il suo obiettivo».

ROMA. Tre volumi per 1.500 pagine per sapere tutto sulle riforme costituzionali e sulla commissione bicamerale, che proprio questa settimana inizierà a fare i primi passi. Li ha pubblicati il Senato - con un diligente lavoro curato dal giornalista Ettore Tito e coordinato da Giovanni Pandolfi - mettendoli a disposizione di chiunque voglia documentarsi sul dibattito degli ultimi anni in materia di revisione della Costituzione. La scelta dei tempi non è casuale: i volumi - in edizione molto semplice, con copertina gialla e verde - sono stati pubblicati proprio nell'imminenza della prima riunione della bicamerale. Non c'è dubbio, infatti, che i primi destinatari di questa raccolta siano proprio i 70 senatori e deputati che fino al 30 giugno dovranno occuparsi della riforma della seconda parte della Costituzione. E, insieme a loro, ovviamente, tutti gli altri parlamentari e, poi, i giornalisti, gli studiosi, i costituzionalisti. Ma i volumi sono a disposizione di chiunque abbia interesse a consultarli. I tre volumi raccolgono - secondo un criterio cronologico - i dibattiti parlamentari sulle riforme istituzionali e le discussioni svoltesi alla Camera e al Senato in occasione dell'approvazione della legge istitutiva della commissione bicamerale. Insieme ai resoconti, un'ampissima raccolta degli articoli, dei commenti e delle interviste pubblicate dai quotidiani e dai settimanali dalla metà del '96 fino all'altra settimana. L'apertura di questo «materiale di documentazione e di riflessione» è affidata a un'introduzione non rituale del presidente del Senato, Nicola Mancino. Dalla lettura delle 1.500 pagine - spiega Mancino - si comprende l'evoluzione del dibattito dottrinale e politico sulle riforme e anche le ragioni che «finora hanno reso l'itinerario riformatore denso di poche luci e di molte ombre». Dunque, insuccesso, nonostante - osserva lo stesso presidente del Senato - fosse chiaro che i meccanismi istituzionali si fossero attivati e denunciassero una «crescente inadeguatezza». Tutta politica la causa dei fallimenti delle precedenti bicamerali: «la mancanza di una adeguata e convergente volontà politica». Riuscirà questa bicamerale laddove le altre non ce l'hanno fatta? Nicola Mancino è prudentemente ottimista: la bicamerale ce la farà se i partiti non emergeranno «pregiudiziali politiche» e se comprenderanno che «la strada del futuro del nostro Paese passa anche attraverso i lavori di questa commissione parlamentare, chiamata a ridisegnare «l'intera struttura ordinamentale dei pubblici poteri».

Domani si vota su D'Alema Bicamerale: cade Mastella, entra Buttiglione

Domani, mercoledì, prima riunione della commissione Bicamerale per le riforme: si eleggerà il presidente. Massimo D'Alema, finora l'unico candidato. Incertezze fino all'ultimo minuto per la composizione della commissione. Uscite e ingressi da un gruppo all'altro: Rinnovamento resta gruppo con un acquisto dai Cdu; e gli altri Cdu si iscrivono al gruppo misto. Buttiglione entra nella Bicamerale, ma Mastella ne resta fuori. Il giallo di un deputato di An.

Questo «gioco» di incroci e di travasi non finisce qui. E' stata, quella di ieri, una giornata di sorprese e di colpi di scena, sconfinando nelle trame infinite delle telenovelas.

Rinnovamento a quota 20
La notizia politicamente più importante è che Lamberto Dini continuerà ad avere a Montecitorio il gruppo di Rinnovamento italiano, così come ufficialmente annuncia il gruppo di Rinnovamento italiano, con il presidente della Camera Luciano Violante. Ridotto a 14 componenti, dopo l'uscita dal gruppo dei socialisti, Rinnovamento è tornato a quota 20, il numero minimo per essere considerato gruppo parlamentare (e, in questo caso, aver diritto a un posto nella bicamerale). Dopo gli «acquisti» (anzi le «adesioni volontarie», come le definisce Dini) di Marianna Li Calzi e di Silvio Liotta, provenienti da Forza Italia, il «prestito» dalla Sinistra democratica di Federico Orlando, ieri è entrato anche Stefano Bastianoni, deputato marchigiano del Cdu. Ha spiegato che il fallimento di un'aggregazione di centro lo ha deluso a tal punto da fargli abbandonare il Polo per scegliere il movimento del ministro degli Esteri.

Miraglia (An) va e torna
Dopo tre ore - e dopo un incontro con Gianfranco Fini e il capogruppo Tatarella - l'ufficio stampa di An comunicava che... non era successo niente. Miraglia restava nel partito. E, d'altronde chi ne aveva mai potuto dubitare? Ma nel primo pomeriggio Violante apriva i lavori dell'aula di Montecitorio comunicando che Miraglia del Giudice era entrato a far parte del gruppo misto, uscendo, dunque, da An. Adesso l'onorevole sta riflettendo.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Domani sarà il primo giorno della commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Primo atto: l'elezione del presidente della commissione e, subito a seguire, l'elezione di due vicepresidenti e quattro segretari. I presidenti del Senato, Nicola Mancino, e della Camera, Luciano Violante, sono all'opera per preparare la convocazione della bicamerale per le dodici, con la dovuta solennità, nella Sala della Regina di Montecitorio. La prima seduta sarà dedicata, appunto, alla costituzione dell'ufficio di presidenza. L'unico candidato al posto più alto della bicamerale è Massimo D'Alema. Oggi i presidenti dei gruppi parlamentari della Sinistra democratica, Cesare Salvi e Fabio Mussi, dovrebbero formalizzarla, con l'accordo dei gruppi della maggioranza. Si vedrà quale sarà la risposta dell'op-

posizione di centrodestra. Nei giorni scorsi il Polo sembrava orientato verso un voto di astensione. Alla prima votazione, il candidato è eletto se ottiene la maggioranza assoluta dei voti dei componenti la commissione: cioè 36 voti. Nella bicamerale, la maggioranza ha 37 seggi e le opposizioni 33. I contatti delle ultime ore decideranno, poi, la suddivisione - fra maggioranza e opposizioni - delle altre cariche dell'ufficio di presidenza. Nonostante la convocazione della bicamerale sia imminente, fino a ieri sera tardi non era ancora precisamente definita la composizione della «squadra dei 70» che ne farà parte. Eppure il termine per le designazioni scadeva proprio alla mezzanotte di ieri. Forza Italia non aveva ancora comunicato alle presidenze delle Camere le designazioni dei suoi sette deputati e dei

suoi cinque senatori. A Montecitorio l'ultimo «giallo» forzista l'ha creato proprio Silvio Berlusconi. All'ultimo momento si è messo a fare i capricci, «minacciando» di non entrare nella bicamerale perché il Pds non si è schierato come un solo uomo a favore della cosiddetta «legge Rebuffa». Poi, in serata, l'annuncio che il Cavaliere sarà della partita, proprio come i più avevano previsto. Al Senato, invece, Forza Italia stava ancora discutendo se cedere un posto al politologo ex leghista Gianfranco Miglio, senatore iscritto al gruppo Misto. Quel che è certo è che né Forza Italia né Alleanza nazionale cederanno un posto per far entrare nella bicamerale Rocco Buttiglione, segretario del Cdu. Rimasto fuori Buttiglione, i suoi nove deputati (ieri i Cdu ne hanno perso uno a beneficio del gruppo di Rinnovamento italiano) sono usciti dal gruppo parlamentare comune con il Ccd, causando un danno proprio a questo partito e un beneficio al proprio movimento. Il danno sarà prodotto dal fatto che i venti residui deputati del Ccd avranno diritto soltanto a un posto nella bicamerale: entra il segretario Pierferdinando Casini e resta sulla soglia il presidente Clemente Mastella. Il beneficio per Cdu consiste nel passaggio al gruppo misto, che così aumenta la sua rappresentanza da due a tre deputati: il terzo de-

putato sarà proprio Rocco Buttiglione. Questo «gioco» di incroci e di travasi non finisce qui. E' stata, quella di ieri, una giornata di sorprese e di colpi di scena, sconfinando nelle trame infinite delle telenovelas.

L'INTERVISTA Il ministro degli Esteri replica alle accuse di Buttiglione per gli «acquisti» di Ri Dini: «Io trasformista? Da che pulpiti...»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Trasformista io? È un insulto che rinvio al mittente». Lamberto Dini non ci sta a passare per il leader dell'opportunismo politico. E quando gli si ripropone l'accusa di aver salvato il gruppo di Rinnovamento italiano alla Camera grazie a una «squallida campagna acquisti», si vede che deve controllarsi per non sbottare in un «da quale pulpito viene la predica». Già, gli strali più velenosi partono dal Cdu, che perde Stefano Bastianoni. Ed è tutto dire, nel momento in cui il suo segretario, Rocco Buttiglione (che già aveva spaccato il Ppi nella fregola di saltare nel centrodestra), rompe con il Ccd pur di avere un posto nella Bicamerale. Questo e altro (il trasversalismo alla base della scissione della minoranza pattista, ad esempio) sembra tormentare la ricerca del ministro degli Esteri di una risposta politicamente misurata. **Ministro, non ha proprio nulla da rimproverarsi?**

Crede invece di aver diritto di esprimere la soddisfazione più grande per aver mantenuto in vita il gruppo di Rinnovamento alla Camera senza chiedere e senza ricevere aiuto da nessun partito. Anzi, rafforzando la maggioranza di governo a Montecitorio. Abbiamo definito pubblicamente il manifesto di Rinnovamento. Pubblico è stato l'appello perché fosse salvaguardato questo patrimonio dell'area moderata. E pubbliche, volontarie e ampiamente motivate sono state le adesioni ricevute. Alcune denunciano il disagio di certe appartenenze. Rinnovamento ha saputo corrispondervi. Altri sono in credito di rispetto dignitoso. **C'è stato però il caso di Nicola Miraglia Del Giudice che nel giro di tre ore ha lasciato An, aderito a Rinnovamento, rientrato all'ovile dopo un incontro con Fini, per poi passare al gruppo misto. Cosa non ha funzionato?**

Non abbiamo mai concepito la Federazione come annullamento delle rispettive identità. L'impegno a cui siamo da tempo dedicati, io, il presidente del Ppi Gerardo Bianco, e il ministro Maccanico è per un rafforzamento nella maggioranza delle forze di centro. E questo obiettivo vogliamo portare avanti per rivitalizzare l'azione di governo. **Non sarà che le serve rimarcare l'autonomia di Rinnovamento dall'Ulivo?**

Personalmente credo che gli aspetti positivi, quelli che hanno consentito grandi progressi all'Italia, siano stati molto più rilevanti di quelli negativi. Detto questo, però, dobbiamo avere tutti l'onestà di riconoscere che quella formula partitica è finita. Il compito in cui ci sentiamo impegnati è, semmai, di riaggregare l'elettorato moderato in una grande forza politica che trovi la sua legittimità nella nuova architettura costituzionale. **A proposito, lei con un articolo su «Il Corriere della sera» ha posto l'attenzione della Bicamerale il ruolo dell'Italia in Europa. Questione delicata, visto che i trattati internazionali sono regolati nella prima parte della Costituzione, quella dei principi ritenuta intangibile. Crede si debba mettere mano anche lì?**



Lamberto Dini Master Photo

Ascolteremo i loro intendimenti. Ma ribadiremo che l'Italia è determinata a far parte dell'Unione monetaria fin dall'inizio. Certo, anche ricercando una base istituzionale che consenta all'Italia di tenere il passo con le grandi democrazie e di integrarsi perfettamente nelle nuove istituzioni europee. **Ma prima ancora che la Bicamerale elegga il suo presidente, esplodono i contrasti sulla «legge Rebuffa». Giorgio La Malfa, che ha appena aderito al gruppo di Rinnovamento, si è dichiarato contrario. Quindi, vi collocate tra i piccoli partiti che temono una insidia alla quota proporzionale?**

IL PERSONAGGIO. Il comico Rowan Atkinson sta diventando un cult in Italia

Adorabile Mister Bean re della risata cattivissima

Mr. Bean da oggetto di culto a fenomeno di massa. L'attore Rowan Atkinson degno erede della migliore scuola britannica della comicità cattiva. Ha voluto una programmazione televisiva defilata in Italia (reti Mediaset) perché passa da noi le sue vacanze e non vuole essere disturbato. Ma la sua fama è stata imposta dalle videocassette. Presto su Canale 5 una nuova programmazione, una serie tv comico-poliziesca su Tmc e un film.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Chi è Rowan Atkinson e perché parliamo bene di lui? La risposta è una sola: Mr. Bean. Rowan Atkinson è l'attore che interpreta il personaggio comico inglese che in tv regge il confronto con le partite di calcio. Conosciuto in tutto il mondo, gode in Italia di un'oasi di fama più defilata, come da contratto con Fininvest (Mediaset). Infatti Mr. Bean passa le sue vacanze in Sardegna e non vuole essere importunato da eccessi di fanatismo latino.

Ma si annuncia una svolta. Recentemente (per la precisione: domenica 26 gennaio) un servizio sul personaggio è andato in onda nel contenitore «colto» di Target a cura di Dario Bandini, il quale ha sottolineato un contagio che, per così dire, camminava sotto pelle, ma che già da parecchi sintomi è ormai esplosa all'attenzione di un pubblico di massa. A maggio Mr. Bean dovrebbe debuttare nel mezzogiorno della domenica di Canale 5, mentre finora la sua collocazione è stata zingaresca e notturna. Questo cambierà radicalmente il pubblico e allargherà la popolarità del comico inglese, ren-

dendogli forse meno tranquille le vacanze al mare.

E pazienza. Tanto ormai è fatta. Nonostante l'esiguo spazio televisivo, Mr. Bean è diventato un fenomeno di culto attraverso il succedaneo strumento delle videocassette. Ora, la Polygram non vuole sbandierarlo, ma ne sono state vendute più o meno 100.000 copie. Una tiratura mostruosa, che riguarda 7 diversi titoli, compreso il «Best» che è stato venduto anche in una versione a tiratura limitata con T-shirt da collezione. Un successo che non nasce dalla simpatia del personaggio.

Faccia puntuta ed elastica, capace di cambiare la sua geometria ad ogni momento, Mr. Bean ha gli occhi sporgenti e si può dire che somigli a un gufo quando è serio, a un topastro quando ride. Ma non ride quasi mai. La sua espressione è improntata per lo più a un atteggiamento di perbenismo ipocrita o di ansia invidiosa nei confronti degli altri. Spia i punti deboli del prossimo e aspetta di poter approfittare di ogni varco nella difesa avversaria. Perché per lui tutti gli umani sono avversari. Il suo unico

amico è un orsetto di peluche al quale rivolge ogni affettuosa attenzione e col quale si confida. Benché Mr. Bean sia pressoché muto, oppure così silenzioso da emettere soltanto rumori fastidiosi.

Catastrofico nei movimenti e nell'uso degli oggetti quasi come Stanlio e Ollio, Mr. Bean è però eminentemente e prepotentemente inglese. Ha, o finge di avere, tutti i pregiudizi dei sudditi di sua maestà britannica, ma è un conformista sbadato, che rischia sempre di creare scandalo. In una delle sue scenette più esilaranti, lo vediamo tirato a lucido, schierato in attesa del passaggio della regina che sta stringendo centinaia di mani. Mentre la sovrana avanza nella fila, Mr. Bean si accorge di avere la chiusura lampo dei pantaloni aperta e mette in atto alcuni distruttivi tentativi per chiuderla. Ma gli rimane fuori un allusivo lembo di camicia. Con uno scatto finale riesce a occultare tutto, ma dà una testata alla regina gettandola a terra.

In un altro sketch Mr. Bean torna a scuola per partecipare a una manifestazione per la raccolta di fondi. Dopo aver fatto danni qui e là, si rifugia dentro un'aula dove si svolge un corso di disegno. Improvvisamente Mr. Bean si trova sotto gli occhi, al posto di una natura morta, una modella nuda e ben viva. La sua reazione di fuga sessuofobica lo distingue nettamente da Benny Hill, l'altro mito comico della tv britannica che era invece prepotentemente erotico.

Ma come sarà nella vita Rowan Atkinson? Nato nel 1955, ha avuto un onorevole passato teatrale e

Tutti i comici della Regina

Viva gli inglesi che hanno la risata cattiva e non accomodante anche in tv. Mr. Bean appartiene a una scuola che viene da lontano. La prova l'abbiamo vista sui nostri piccoli schermi attraverso le avventure scomposte di Benny Hill e la satira dirompente dei Monty Python. La Fininvest acquistò i diritti e diffuse in Italia queste serie britanniche di grandissimo impatto. Benny Hill apparve per la prima volta in Rai e poi dentro «Drive in». In seguito venne usato a striscia per farcire diverse collocazioni di palinsesto. Il suo erotismo sgangherato contraddiceva ogni fair play britannico, mentre i Monty Python strapazzavano in tv ogni istituto del potere, compresa la gloriosa Bbc.

nell'83 ha girato per la Bbc una serie «storica» intitolata *Blackadder*, nella quale interpretava diverse generazioni di personaggi. Mr. Bean nacque invece per la tv commerciale nell'89, mentre un'altra serie televisiva comico-poliziesca (*Thin Blue Line*, del '95), i cui diritti sono della Polygram, potrebbe andare presto in video sulle onde di Telemontecarlo. Al cinema lo abbiamo visto in *Quattro matrimoni e un funerale* nei panni del prete che celebrava una distruttiva cerimonia. E presto lo vedremo in un film che sta preparando coi suoi autori (Richard Curtis e Robin Driscoll) e che sarà intitolato *Dr. Bean*.

Come dire che il signor Bean fa carriera.



Mr. Bean

«Guerre stellari» campione d'incassi del cinema

Si avvia a diventare il campione d'incassi della storia del cinema, *Guerre stellari*, il film di George Lucas appena rieditato negli Stati Uniti. Dopo soli tre giorni nelle sale americane ha incassato oltre 36 milioni di dollari portando a 358,9 milioni il suo totale. Gli esperti prevedono entro breve tempo il sorpasso dell'attuale campione, *E.T.* dato che gli spettatori si stanno accampando fuori dai cinema nei sacchi a pelo per non perdere il posto. Con nuovi effetti speciali e 4 minuti inediti, il primo episodio della saga sarà presto seguito dagli altri due.

Sagebrecht giurata alla Berlinale

Marianne Sagebrecht, la protagonista di *Baghdad Café* sarà nella giuria del festival di Berlino, presieduta da Jack Lang. Accanto a lei anche lo storico Bloslaw Michalek, e Fred Cronich, ex presidente europeo della «Motion Picture Export Association of America». Da Parigi la notizia che non sarà invece presente Sharon Stone, assente l'8 febbraio anche alla premiazione di César francese: l'attrice è infatti impegnata in un allenamento intensivo subacqueo per il prossimo film, *Sphere*.

Bennato musicista per Pirandello

Debutta questa sera al Teatro Verga di Catania *La giara* di Pirandello per la regia di Roberto Laganà e le musiche di Edoardo Bennato. «Il regista voleva sonorità che si rifacesse alle atmosfere dell'opera buffa settecentesca, senza imitazioni: l'aria, il duetto, il recitativo, tutte forme di cui mi sono servito in passato», ha spiegato il musicista, contento di essere tornato a teatro dopo la lontana esperienza con De Simone.

LA CURIOSITÀ. Il rocker smentisce un film con Frezza

Vasco attore di cinema? «Per ora non mi interessa»

Il cinema corteggia Vasco Rossi, ma il rocker emiliano per ora non ne vuole sapere. E smentisce la notizia secondo cui sarebbe prossimo ad esordire sul grande schermo nel film *One way to Texas* del regista Andrea Frezza, che si dichiara suo grande ammiratore; una commedia nera, in cui Vasco avrebbe dovuto interpretare un giocatore professionista di poker. Ma il suo ufficio stampa smentisce: «Gli basta la sua carriera di musicista rock».

ALBA SOLARO

ROMA. Vasco Rossi attore cinematografico? No, grazie. La risposta è dello stesso rocker di Zocca, che ieri pomeriggio si è affrettato a smentire la notizia del suo prossimo esordio nel cinema, come protagonista di *One way to Texas*, nuovo film di Andrea Frezza, già noto come sceneggiatore del film di Giuseppe Ferrara *Segreto di Stato*. Vasco pare non abbia nessuna voglia di aggiungere il suo nome all'elenco, per dir la verità sempre più lungo, delle rockstar che prestano il loro volto al cinema (da David Bowie a Mick Jagger, da Sting a Jon Bon Jovi). Ma il cinema, evidentemente, è pronto a corteggiarlo.

È stato lo stesso Andrea Frezza a spiegare ad una agenzia stampa: «Vasco mi piace come musicista, e sarebbe l'ideale per questo film». Che tipo di film? «Una commedia nera - prosegue il regista -, la storia di un giocatore professionista di poker e di una prostituta che compiono furti e commettono assassinii, ma per realizzare un sogno. È un film pieno di musica, ma sarebbe piaciuto anche avere le canzoni di Vasco per la colonna sonora».

La particolarità della vicenda è che si svolge non sulle rive del Mississippi ma sul delta del Po, e negli Stati Uniti ci arriva solo per il finale a sorpresa. Anche per la protagonista femminile non ci sono certezze, ma si fa il nome di Sabrina Ferilli. Frezza, che vi-
tra l'Italia e gli Stati Uniti, in

questi giorni è impegnato nella promozione del suo nuovo film, *Ultimo bersaglio*, protagonista Giancarlo Giannini, che uscirà sugli schermi tra un paio di settimane: «È la storia di alcuni reduci dell'Olocausto - spiega il regista - che uccidono uno dei loro boia, ma dopo 25 anni qualcuno comincia ad uccidere loro. Il film è stato presentato in anteprima negli Stati Uniti ad una serata organizzata dalla Fondazione Steven Spielberg per le vittime dell'Olocausto».

Intanto Frezza pensa al suo prossimo lavoro, e accarezza la possibilità di arruolare Vasco. Già, ma il punto è che Vasco Rossi non ha nessun progetto cinematografico in corso. Il suo ufficio stampa ieri ha categoricamente smentito che ci siano contatti tra il rocker e la produzione del film di Frezza: «Il copione del film in questione potrebbe anche essere arrivato ma non è una novità - spiega Tania Sachs - tanti sono quelli spediti all'indirizzo dell'artista... e molti sono anche soggetti interessanti. Rimane il fatto che Vasco Rossi, ancora completamente all'oscuro di tale proposta cinematografica, non abbia preso per ora la decisione di intraprendere la carriera di attore, gli basta ampiamente la sua attività di musicista rock. L'unica volta che Vasco ha fatto l'attore - conclude la Sachs - è stato per il regista Roman Polanski, con cui ha girato il suo film musicale *Gli Angeli*».

Mara Venier Oggi si decide sulla multa per la maglietta

Il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo ha chiesto di visionare la registrazione dello spot di presentazione di «Domenica In», andato in onda domenica alle 13,25, nel quale Mara Venier indossava una maglietta con una scritta «Incriminata» («vuoi perdere peso? caca»). La prospettiva più negativa per la conduttrice è quella di una multa per «comportamento non corretto». In questi casi, però, è consuetudine che la responsabilità sia divisa almeno tra tre persone: la conduttrice del programma, il regista e il funzionario Rai. Tantillo comunque ieri era a Milano e non potrà vedere la registrazione prima di domani. Sull'ipotesi della multa, il produttore di «Domenica In», Paolo De Andreis ha detto: «Eravamo in perfetta buona fede: credo che le scuse in diretta di Mara Venier, nella seconda parte del programma, siano sufficienti a chiudere questa vicenda che riguarda un episodio involontario, certamente spiacevole ma, credo, non grave. Se ci saranno provvedimenti - ha aggiunto - proveremo a difenderci ma è chiaro che li accetteremo». «La colpa è solo mia, se c'è qualcuno da multare sono io». Il giorno dopo l'infelice uscita, Mara Venier non si tira indietro. Di fronte all'ipotesi di una multa, che potrebbe coinvolgere anche regista e funzionario Rai, Venier si assume tutta la responsabilità dei fatti: «È ingiusto prendersela con altri, la maglietta la indossavo io. È stata una svista solo mia. Se c'è qualcuno che deve essere sgridato oppure anche multato sono qui». La conduttrice non ha voluto commentare oltre l'accaduto, avendo già fatto le sue scuse al pubblico ieri pomeriggio in diretta nel corso della puntata di «Domenica In».

Radio Italia
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

In anteprima assoluta
martedì 4 febbraio
dalle 21.00 alle 23.00
Jovanotti presenta

**LORENZO 1997
L'ALBERO**

Su CD, MC e LP
mercury distribuzione PolyGram

Radio Italia Solo Musica Italiana, sempre prima in anteprima
Ascoltaci in tutta Europa - Hotbird 1 - 11.408 - sottoportanti stereo 7.38 / 7.56

IN PRIMO PIANO. Il vicepresidente rossonero all'assemblea di Lega: elezioni il 21 febbraio

Galliani: «Milan bellissimo E Sacchi non si tocca»

«Ho visto un Milan bellissimo, e due magnifici gol». Adriano Galliani è sicuro: con la Samp, i rossoneri hanno giocato bene, la sconfitta è venuta in un modo rocambolesco. Cambiare allenatore? «No, nel modo più assoluto».

DARIO CECARELLI

MILANO. «Il Milan? No, vi prego, non fatemi parlare del Milan. Poi dopo qualcuno dice che c'è un conflitto d'interesse. Come presidente reggente della Lega calcio, preferirei evitare di dar giudizi... Come? Se pensiamo di mandar via Sacchi? Ma no, nel modo più assoluto. Arrigo l'abbiamo scelto perché siamo convinti che abbia tutte le qualità per riportare in alto la squadra. Comunque, se proprio volete sapere la mia opinione, con la Sampdoria ho visto un bellissimo Milan. E ho visto anche due magnifici gol. Certo, poi abbiamo perso in maniera rocambolesca. Ma ora, vi prego, non fatemi parlare ancora del Milan, qui sono in veste di presidente della Lega...».

Adriano Galliani, vicepresidente del Milan e di Mediaset, dopo il Consiglio di lega, fa dei notevoli salti mortali dialettici per non sovrapporre una carica all'altra. Ma il compito, pure volendo, è davvero arduo. Forse ci vorrebbe un prestigiatore, ma anche Silvan avrebbe qualche difficoltà a mescolarle nell'ordine giusto. Così alla fine Galliani s'arrende: prima parla dei problemi della Lega, e poi di quelli,

molto più pesanti, del Milan. Intanto, in un giorno scarso di novità, arriva una notizia. La prossima assemblea elettiva per la presidenza della Lega si svolgerà il 21 febbraio. «E se non si arriverà a una soluzione» spiega Galliani nelle sue vesti di presidente ad interim «ci si ritroverà il 21 marzo. Faremo di tutto, comunque, per evitare il commissariamento. Su questo punto c'è una volontà unanime. Vogliamo anche evitare di creare altre situazioni di spaccatura. Per cui, al fine di sottolineare il nostro spirito unitario, se non si convergerà su un unico candidato, voteremo tutti scheda bianca. Un piccolo segnale di riavvicinamento che può far solo del bene».

«Galliani è al momento l'unico candidato credibile» aveva detto il presidente del Cagliari Massimo Cellino prima del Consiglio. Una linea condivisa dal presidente della Roma, Franco Sensi, e in maniera meno esplicita anche dal presidente dell'Inter Massimo Moratti. Ma Galliani, nonostante questi sponsor, ribadisce con un sorriso dei suoi che non ne vuole sapere: «Sì, ripeto, non posso assumermi un in-

carico del genere. Già adesso mi accusano di conflitto d'interessi, figuriamoci dopo. A questo proposito vorrei far notare che se sono qui non è per mia scelta, ma solo perché, come presidente più anziano, così prevedono le carte federali. Ci fosse un altro presidente anziano, gli lascerei subito il posto. In più, i diritti televisivi sono già stati tutti venduti fino al 30 giugno '99. Insomma, qui bisogna lavorare su altre questioni. Per esempio quelle dei calendari. Proprio per risolvere alcune scadenze che s'intoppino abbiamo discusso oltre cinque ore».

«Per quanto riguarda il campionato» prosegue Galliani «l'unica soluzione possibile per farlo finire prima sarebbe purtroppo che una nostra squadra fosse eliminata dalle coppe. In quel modo, non giocando la finale, si potrebbe anticipare in quello spazio e terminare quindi il primo giugno, o addirittura il 31 maggio se la federazione estere danno l'okay ai loro giocatori. Questa è l'unica possibilità: altrimenti si finisce regolarmente al 15 giugno».

Altre questioni. I presidenti temono di dover sborsare in futuro molti più soldi per la previdenza dei giocatori. Finora infatti, per una politica di sgravi che li ha favoriti, il loro contributo si limitava a 11 miliardi all'anno. Ma adesso il governo, che ha ricevuto una delega dal Parlamento, sta lavorando su una nuova ipotesi che prevede, per le società, un carico di 51 miliardi. La reazione dei presidenti, ovviamente, non è stata positiva. E ora vogliono trovare una posizione comune per arrivare a una mediazione con il governo.

Ora Moratti non scommette più su Hodgson: «Vedremo...»

C'è un «vedremo...» nel futuro di Roy Hodgson all'Inter. È la parola più volte pronunciata ieri dal presidente nerazzurro Massimo Moratti, al suo arrivo nella sede della Lega Calcio per la riunione del Consiglio di Lega. A chi gli chiedeva se ritenesse il tecnico responsabile del deludente andamento della squadra, Moratti ha risposto: «Gli allenatori sono sempre responsabili, nel bene e nel male. Quello dell'allenatore è un mestiere difficile. Vedremo a fine stagione...». Il tecnico inglese ha firmato con l'Inter un contratto per altre due stagioni, il 20 novembre scorso, dopo la squillante vittoria in Coppa Uefa sul Boavista (5-1). Qual è il parere del Moratti «tifoso» su Hodgson? «Da tifoso penso che una persona possa dare sempre molto di più, e quindi anche Hodgson. C'è tempo: vedremo...». Da presidente, «penso che Hodgson abbia lavorato seriamente. Solo che i risultati non arrivano. Vedremo...». Sulla delusione sempre più manifesta dei tifosi nei confronti della squadra, ma in particolare di Hodgson, Moratti ha commentato: «I tifosi hanno sempre ragione. Poi magari si vincono cinque partite di seguito e le cose cambiano». È stato chiesto al presidente anche un giudizio sul fatto che domenica l'Inter ha giocato di fatto con una sola punta, Zamorano, fino a tre quarti di gara. «Non sono io l'allenatore», ha ribattuto il presidente Moratti.



George Weah in azione

Radaelli/Ansa

Riedle conferma «L'Inter mi ha richiesto»

L'ex laziale Karl Heinz Riedle, nazionale tedesco in forza al Borussia Dortmund, ha ammesso di essere stato richiesto dall'Inter. «La trattativa è in fase avanzata», ha detto.

Tifoso Atalanta si cala i calzoni Denunciato

Un tifoso dell'Atalanta, domenica scorsa, prima dell'incontro Fiorentina-Atalanta, si è calato i pantaloni mostrando il sedere ai tifosi avversari. L'ha visto un poliziotto dello stadio e l'ha denunciato per atti contrari alla pubblica decenza.

Romario Fa gli esami per l'università

Il calciatore brasiliano Romario si è sottoposto ieri a due ore di esame per essere ammesso al corso di laurea in educazione fisica a Rio de Janeiro.

Ciclismo Cade Bortolami Fermo un mese

Il corridore della Festina Gianluca Bortolami si è infortunato alla spalla sinistra cadendo in allenamento e dovrà rimanere fermo un mese. Bortolami è caduto investendo un pedone che attraversava la strada durante un allenamento a Gruisano, nel sud della Francia. La diagnosi parla di uno strappo ai legamenti della clavicola sinistra.

Domani Perugia-Bayern in amichevole

Domani al Curi di Perugia alle 17 il Bayern Monaco di Trapattoni e il Perugia di Scala giocheranno una partita amichevole approfittando della sosta di campionato sia in Italia che in Germania.

IL CASO. L'attaccante della Lazio tratta con cinque club

Signori, tentazione inglese

ROMA. Viva, viva l'Inghilterra cantava Claudio Baglioni (di fede romanista) negli anni Settanta (ora rivalutati grazie a Fabio Fazio). Giuseppe Signori, attaccante della Lazio, imita: esalta l'Inghilterra e fa capire che potrebbe essere la sua prossima destinazione calcistica. Finora aveva negato. Domenica sera, all'aeroporto di Fiumicino, per la prima volta ha ammesso di aver ricevuto ottime offerte da alcuni club inglesi, ben cinque per la precisione. Arsenal, Chelsea, Newcastle, Manchester United e soprattutto Everton, hanno pronti cinque miliardi da offrirgli come stipendio.

Signori ci sta pensando. Ha un contratto con la Lazio valido fino al 30 giugno del 2000, ma in un ambiente come quello calcistico certi accordi di fronte alle valanghe di miliardi contano meno di zero. «La Lazio non ha ancora ricevuto nessuna

offerta», ha precisato Signori. «Io, in ogni caso, cercherò di comportarmi con estrema correttezza. Ovvero, se rimarrò alla Lazio non chiederò un adeguamento di stipendio».

Signori, che è assistito da uno dei procuratori più importanti del mercato italiano (Oscar Damiani), vuole vederci chiaro nel futuro della Lazio. L'arrivo di Mancini potrebbe essere la mossa decisiva. I due, infatti, non sono compatibili per una serie di motivi: collocazione in campo, rivalità, carattere. Cragnotti (da ieri nuovamente in Brasile, al rientro in Italia chiuderà il doppio affare Eriksson-Mancini) di fronte alle dichiarazioni del giocatore potrebbe finalmente fare quello che gli fu vietato due anni fa, quando aveva ceduto Signori al Parma per 25 miliardi, ma la protesta dei tifosi fece saltare l'affare. L'attaccante (99 gol in quattro campionati e mezzo con la maglia

della Lazio, secondo cannoniere biancocelesti di sempre dopo Silvio Piola), consigliato a dovere da Damiani, vuol far ricadere sui tifosi la colpa di un suo eventuale addio. «Mi hanno insultato e io certe cose non le accetto». I tifosi sarebbero in realtà un povero e isolato urlatore che lo ha mandato a quel paese la scorsa settimana, a Formello, durante l'allenamento.

In coda agli scenari del futuro prossimo (ha anche precisato che se andrà in Inghilterra, la famiglia lo seguirà), Signori ha dissertato di Lazio e dintorni: «Possiamo tornare in corsa per l'Uefa, ma dobbiamo migliorare nelle partite in casa. A Udine mi ha fatto piacere l'abbraccio di Zoff quando sono uscito. Questa sostituzione l'ho capita, quella con il Bologna un po' meno». Una settimana fa consolava Zeman, ora già lo ha scaricato. Signori è questo. □ S.B.

SPORT IN TV

L'Ue decide: non criptare grandi eventi

BRUXELLES. La trasmissione televisiva gratuita delle partite di calcio più importanti o di eventi sportivi di grande rilievo come le Olimpiadi sarà presto nel mirino della Commissione europea che si accinge a proporre di modificare le norme attualmente in vigore nell'Ue. Ferme restando le norme previste dalla direttiva «televisione senza frontiere» hanno detto ieri fonti comunitarie, le reti tv a pagamento come la britannica «BSkyB» o la francese «Canal Plus» potranno continuare ad acquistare diritti esclusivi di trasmissione di avvenimenti sportivi. Ma per casi specifici, come i mondiali di calcio o le Olimpiadi, si dovranno rispettare le norme nazionali in vigore nei paesi Ue secondo cui alcuni avvenimenti vanno coperti senza carico finanziario per il pubblico. La proposta della Commissione potrebbe includere un elenco di tali eventi sportivi.

SUPERCOPPA

Domani il ritorno Juve-Psg

PALERMO. La gara di ritorno della Supercoppa tra Juventus e Paris Saint Germain, domani, a Palermo, verrà trasmessa in diretta su Italia 1 a partire dalle 22.05.

Intanto, a Palermo, sale la febbre dei tifosi con la vendita dei biglietti alla Favorita. È la prova che i responsabili della Juventus, anche per un grosso incasso, hanno visto bene quando hanno deciso il «decentramento» a Palermo.

Ieri davanti ai botteghini si sono formate lunghe code e sportivi, per lo più di club bianconeri, sono giunti pure da Catania, Siracusa e Ragusa (nel versante opposto dell'isola). I telefoni del Palermo sono intasati. Il 6-1 inflitto all'andata al «Parco dei Principi» dalla Juve al Paris Saint Germain costituisce un divario pressoché incolmabile da parte dei francesi ed esclude quasi del tutto il fattore sorpresa.

OLIMPIADI

Per i Giochi del 2004 Roma in pole

ROMA. Roma è in pole position per l'assegnazione delle Olimpiadi del 2004. Lo ha reso noto il Comitato di Roma 2004 riferendo i risultati di due classifiche fra le 11 città candidate stilate da «Sport Intern», autorevole pubblicazione tedesca specializzata in argomenti di politica sportiva. La rivista propone una prima graduatoria delle città candidate basata sui «sentimenti» e considerazioni geopolitiche ed una seconda classifica fondata sugli «aspetti tecnici». La capitale italiana - come riferisce Roma 2004 - occupa in entrambi i rankings la prima posizione, condividendola con Atene nel primo caso e da sola nel secondo. La decisione sull'elenco delle città finaliste (quattro o cinque se ci fosse l'unanimità del Collegio di selezione del comitato internazionale olimpico) verrà annunciata il 7 marzo a Losanna.

Kinder... i risultati delle partite!

CAMPIONATO A1

GARA: CARNE MONTANA FORLÌ/KINDER BOLOGNA
FASE: GIORNATA 20ª

D DATA: 2/2/1997

CAMPO: PALAFIERA DI FORLÌ

RISULTATO FINALE:

CARNE MONTANA FORLÌ/KINDER BOLOGNA 77-88 (p.t. 36-42)

CARNE MONTANA: Grant 11 (4/8, 1/3), Ferroni 10 (3/5, 1/3), Ragazzi 9 (3/3, 0/2), Focardi n.e., Maslarinos 8 (3/5, 0/2), Sempini 12 (6/6), Monti 17 (7/10), Williams 7 (2/5, 1/2), Drelicozis (0/1 da tre) Antinori 3 (1/1 da tre) - Allenatore: S. Pillastrini

KINDER: Komazec 29 (3/4, 5/5), Abbio 9 (2/2, 1/2), Savic 14 (7/7, 0/1), Carera (0/2), Patavoukas (2/3, 1/5), Magnifico 12 (5/8 0/1), Binelli 9 (4/6), Prelevic n.e., De Piccoli n.e., Ravaglia 6 (1/1, 0/1) - Allenatore: Bucci

ARBITRI: Corsa e Baldi

CAMPIONATO CADETTI

GARA: KINDER BO/GUERCINO CENTO

FASE: 1ª GIORNATA (4ª rit.)

D DATA: 24/01/1997

CAMPO: PALESTRA VIRTUS

RISULTATO FINALE:

KINDER BO 108/GUERCINO CENTO 50 (57-23)

KINDER: Ruini 14, Pipitone 4, Maiani 30, Barlera 4, Gonzo 13, Ressa 19, Rinaldi 16, Castellari, Benassi 8, Valerio, Missoni. Allenatore: Nadalini e Baccolini

GUERCINO CENTO: Pritoni 14, Monti 8, Alberti 7, Favero 13, Botti A. 4, Botti F. 4, Ruffini, Di Giulio, Vivarelli, Fortini, Farioli, Bregoli.

Allenatore: Pritoni.

ARBITRI: Furia e Rimauro

CAMPIONATO JUNIORES

GARA: KINDER BO vs BASKET RIMINI

FASE: 1ª Semifinale Regionale

D DATA: 28/1/1997

CAMPO: PALESTRA «Virtus»

RISULTATO FINALE: KINDER BO 88-BASKET RIMINI 71 (37-41)

KINDER: Bertolazzi 21, Magagni 2, Espa 4, Cupello 5, Gonzo 11, Ressa 9, Pappalardo 13, Pipitone, Ruini 4, Maiani 9, Armentano 10, Rinaldi.

Allenatori: Nadalini e Baccolini

BASKET RIMINI: Marangoni 20, Tassinari 6, Morri 13, Scorrano 11, Raschi 4, Bartolini 2, Oppoli 5, Fabbri 4, Soglia 2, Rizzoli 2, Cherubini 2.

Allenatore: Carasso

ARBITRI: Filippini e Girini

CAMPIONATO ALLIEVI

GARA: KINDER BO/CA' OSSI FORLÌ

FASE: 1ª GIORNATA (3ª rit.)

D DATA: 29/1/1997

CAMPO: PALESTRA VIRTUS

RISULTATO FINALE:

KINDER BO 114-CA' OSSI FO 60 (58-21)

KINDER: Orlich 8, Pozzi 2, Bonvicini 11, Sancini 4, Pulvirenti 14, Barlera 25, Corradini 5, Brkic 21, Valerio 6, Caprini 10, Missoni 8. Allenatore: Sanguetoli

CA' OSSI FO: Biffi 4, Lombardi 1, Shober 2, Benini, Del Priore, Conficconi 1, Casadei, Marisi 19, Randi 6, Zaccheroni, Greco 26, Cimini 1.

Allenatore: Bilardo

ARBITRO: Priola (Bologna)

KINDER: nutre i ragazzi come i campioni

TUTE BLU
STRETTA FINALE

Giudizi prudenti dalle fabbriche

Timori sui contratti integrativi

"No" via fax da diverse fabbriche torinesi. "Sì", invece, dai lavoratori delle principali aziende meccaniche fiorentine. Divide la proposta del governo per la conclusione del contratto dei metalmeccanici. Ma in generale, "a caldo", sembra prevalere la prudenza. «Sulle quantità ci siamo». Restano però i nodi della contrattazione aziendale e della previdenza integrativa con la sterilizzazione della tredicesima. Alla Zanussi: «È un rospro che può essere ingoiato».

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Malessere, sospiri, sollievo. E critiche. Pacate e dure. Il testo della proposta di accordo è arrivato da poco sui tavoli delle sedi Rsu. E i rappresentanti sindacali di fabbrica sono nell'esercizio delle loro funzioni. Per capire anzitutto le conseguenze concrete di quei cinque punti messi in fila su carta intestata della presidenza del Consiglio. E così, a caldo, un giudizio complessivo è difficile da dare. Perché il risultato quantitativo c'è, con quelle 200mila lire medie di aumento finalmente nero su bianco. Ma c'è anche quella sterilizzazione della tredicesima ai fini del calcolo della liquidazione che costerà ad ogni lavoratore - secondo calcoli fatti a Torino in Quinta Lega Fiom - 150-180mila lire all'anno. Per non parlare poi di quel "punto quattro" che sembra mettere in discussione la stessa autonomia negoziale delle aziende.

"No" a Torino, "sì" a Firenze
I primi giudizi ufficiali vengono via fax da alcune fabbriche torinesi. E

sono dei "no". Alla Bertone, alla Goetze, all'Elbi, alla Sime Impianti, alla Ast/Ilp le Rsu hanno votato ordini del giorno che, oltre a chiedere la consultazione dei lavoratori, respingono senza mezzi termini la proposta di palazzo Chigi. Il collettivo Fiom dell'Alenia, dal canto suo, la definisce «discutibile», mentre gli «esperti Fiom» dell'Iveco chiedono modifiche. «Senza le quali la risposta non potrà che essere negativa». Con tutte le conseguenze del caso.

Sulla sponda opposta le principali fabbriche fiorentine, dal Nuovo Pignone alla Galileo. Che considerano la proposta del governo come «un elemento importante» per chiudere la trattativa. «Se tutto resta così - dice Luca Paoli, Fiom - alcuni importanti obiettivi verrebbero raggiunti». Unica perplessità, la previdenza. «Ma non è su questo che potrà saltare l'accordo».

Alle Carrozzerie di Mirafiori si respira aria di maggior cautela. «Ci sono pareri discordi, è presto per dare giudizi» - dice Michele Nieddu, com-

ponente della Rsu eletto nella lista Fiom. Ma a prevalere, spiega, sono l'amarezza e la perplessità. «Anche perché in tutte le discussioni fatte non si era mai parlato di sterilizzare la tredicesima». Pure Attilio Longo parla di «amaro in bocca». «Ci aspettavamo che il governo si limitasse a far rispettare gli accordi sottoscritti. Invece la sensazione è che, con quel testo, si sia voluto anticipare la verifica, conclusioni comprese, dell'accordo del 23 luglio».

«Molto perplesso e prudente» è anche l'esponente Uilm, Rocco Carrella. «Non ci soddisfa pienamente: il giudizio finale deve essere dato ai lavoratori». E la Uilm delle Carrozzerie di Mirafiori, oltre ad essere la più importante di Torino, è anche nota per le sue posizioni «moderate». Di tutt'altro tenore invece il giudizio di Beppe Rorro, della Fim-Cisl. Soddisfatto. «La cosa più importante è riuscire a rinnovare il contratto». Unica critica, la previdenza integrativa. «Il governo doveva dire qualcosa in più, e più chiaro». Perché in questo modo «dice più d'uno - va a finire una parte del contratto ce la paghiamo noi».

«Rospro che si può ingoiare»
A rendere tutto più complesso è l'essere davanti ad una «proposta conclusiva». Che se non è un vero e proprio lodo non è qualcosa di molto diverso. Così il problema, adesso, è prendere o lasciare. Una tenaglia che angustia il segretario della Fim-Cisl di Milano, Nicola Alberta. «Il mio parere personale - dice - è critico. Perché introduce la moratoria per la



Ciro Fusco/Ansa

contrattazione aziendale e prevede una soluzione spuria sulla previdenza integrativa. Ma essendo una proposta del governo non potremo che dire sì».

E un "sì" lo dice Filippo Bartolo (Fiom), rsu Alfa Romeo di Arese. Convinto però. «È una chiusura onorevole, tenuto conto delle difficoltà che ci sono state e di quelle cui si potrebbe andare incontro se l'intera dovesse saltare. Anche se l'aumento non è quello che ci aspettavamo. E poi per noi, qui all'Alfa, il problema più importante è quello dell'occupazione».

Più prudente si mostra Diego Grizzo, della Rsu Zanussi di Porcia (Pordenone). Parla di titubanza, Grizzo. Di «rospro che può essere ingoiato, a condizione che il governo si faccia garante del mantenimento dei due livelli di contrattazione». Il salario può andare - anche se le 200mila lire per il quinto livello significano 170 per chi, ed è la gran massa degli operai, è inquadrato al terzo». A preoccuparlo, piuttosto, è quella «morato-

ria mascherata» introdotta al punto quattro, oltre alla sterilizzazione della tredicesima. E le sue perplessità sono le perplessità di tutta, o quasi, la Rsu. «Se qualcuno è contro, qui dentro nessuno è entusiasta: in base all'accordo del 23 luglio nel secondo biennio si doveva parlare solo di riallineamento salariale». Ma il rospro, appunto, lo si può ingoiare.

Il nodo tredicesima

Deciso a non mandarlo giù è invece Giuseppe Benedini, Fiom, della Rsu Iveco di Brescia. Senza mezzi termini. «La proposta fa schifo. Considerando la sterilizzazione della tredicesima sul trattamento di fine rapporto, non sono 200mila lire ma 182-183. E poi tutto il salario contrattato a livello d'azienda, in questo modo, diventa variabile. Non si può imbrogliare la gente così». Anche Stefano Suisio, Iveco pure lui, ma Uilm, è critico. «Per dire sì è indispensabile fare chiarezza sulla previdenza integrativa: è facoltativa o obbligatoria». E oggi la discussione continua.

I pareri dall'Ilva all'Alfa di Pomigliano

Dal Sud tanta voglia di contratto

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI. Contratto sì! Contratto no! L'importante è che esista una bozza sulla quale trovare un accordo e che si arrivi alla fine della vertenza. I metalmeccanici meridionali, però, hanno opinioni diverse sui singoli punti. Quelli che li preoccupano di più: lo slittamento della contrattazione decentrata, il fondo integrativo, il punto sulla tredicesima.

«Bisogna approfondire»

«Penso che rispetto alle richieste, l'impalcatura delle 200 mila lire e quella della "una tantum", rispondano alle esigenze poste dal sindacato e con l'inflazione in calo, mi pare che tutelino anche il potere di acquisto dei lavoratori - sostiene Raffaele Moretto di Caserta, una provincia dove sono 20.000 gli addetti nel settore - ed anche la questione che riguarda la contrattazione decentrata va nel senso di quello stabilito nell'accordo del '93». «Quello che non riesco a capire - aggiunge - sono i punti che riguardano il fondo integrativo e la tredicesima. Sono punti che devono essere approfonditi e sui quali occorre saperne di più per esprimere un'opinione seria».

Luigi Luzzo nella sede della Fiom di Pomigliano è impegnato con il fax, sta trasmettendo la bozza a tutte le fabbriche. Quest'area (15.000 operai metalmeccanici) è stata fra le più «calde» nel corso di questi mesi. «Penso che il punto più "brutto" sia quello che riguarda i contratti aziendali. Questo contratto è stato "allungato" oltre ogni logica. E con il TFR cosa facciamo? E con la tredicesima? E se nessuno aderisce ai fondi volontari?».

Rocco Palombella, Uilm dell'Ilva di Taranto (10.000 dipendenti con altri 5.000 impegnati dalle «dette»), è soddisfatto della bozza: «Tutto sommato mi sembra che non ci sia nessun boccone particolarmente amaro da ingoiare. La contrattazione aziendale era bloccata in attesa della stipula del contratto nazionale e l'allungamento dei tempi era

nelle previsioni, se si ha una visione realistica delle cose. Certo ci sono punti da approfondire, come quello del fondo integrativo, ma questo punto mi sembra poco preoccupante per i lavoratori: l'adesione è volontaria per cui ognuno farà i propri calcoli e le proprie scelte. La parte economica mi sembra sia soddisfacente...».

Antonio Fusco, dell'esecutivo Fiom, invece non è affatto contento. «All'Ilva di Taranto non facciamo un contratto aziendale dal 1989. Con l'ipotesi presentata dal Governo questa scadenza viene fatta slittare di un altro anno. Questo vuol dire che non si potrà discutere delle questioni relative ai contratti integrativi per il 60% delle aziende, visto che nel 40% questi contratti sono stati siglati e sono già in vigore. Federmeccanica e Confindustria hanno allungato i tempi proprio per arrivare a questo risultato», conclude Fusco che sostiene che è proprio la «parte politica» del documento a preoccuparlo di più.

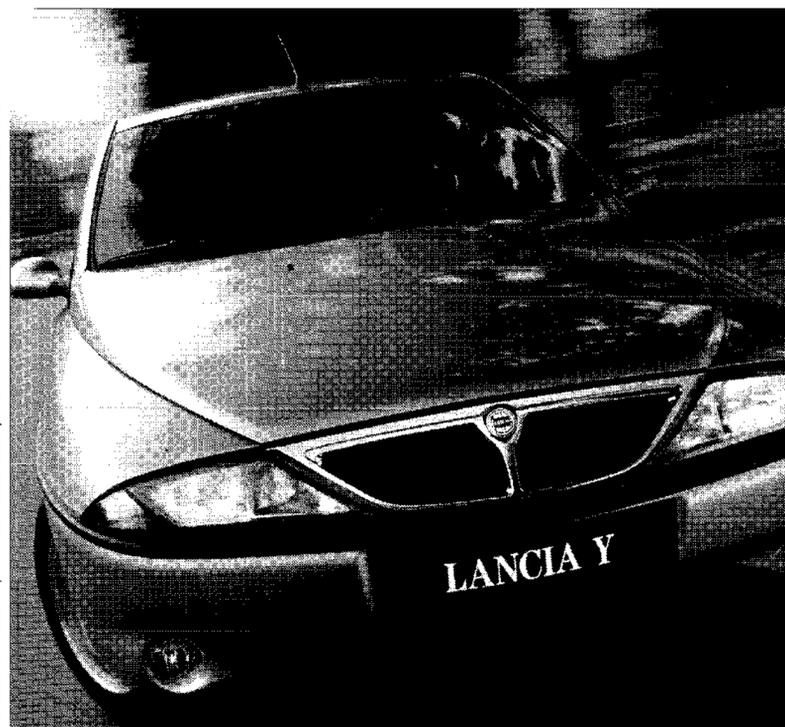
Il caso Ilva di Taranto

Davanti al cancello di ingresso dell'Ansaldo di Pozzuoli, il clima è completamente diverso. Il contratto a portata di mano è una notizia accolta con soddisfazione, ma il vero problema qui sembra essere un altro. «Il vero problema per noi è quello di conservare il posto di lavoro, far rientrare in fabbrica i lavoratori in cassa integrazione», dicono tre operai quasi all'unisono, uscendo dallo stabilimento.

Melfi, l'insediamento Fiat in Basilicata, a cavallo fra Puglia e Campania. I rappresentanti sindacali sono tutti al lavoro occorre aspettare la fine del turno per parlare con qualcuno. «Il contratto? Va bene, purché ci porti dei soldi». Questo il lapidario commento di Nicola, 26 anni, alla prima esperienza lavorativa ed al primo contratto da metalmeccanico. «Il fondo integrativo, la tredicesima, il trattamento di fine rapporto? Sono problemi che mi sembrano lontani anni luce».

LANCIA ADERISCE ALL'INIZIATIVA DEL GOVERNO PER RINNOVARE IL PARCO AUTO IN ITALIA.

Un'occasione straordinaria per passare a Lancia Y.



- Un risparmio fino a L. 4.380.000 e un eccezionale finanziamento in 48 piccole rate per chi ha un'auto da rottamare con più di 10 anni*.

Esempio: Lancia Y 1.2 LE
prezzo incentivato L. 14.870.000**
anticipo L. 955.500
48 rate mensili da L. 360.135
spese SAVA L. 250.000 - TAN 11% TAEG 13,06%.

oppure

- Un'eccezionale supervalutazione per tutte le auto usate con meno di 10 anni.

Altre interessanti proposte finanziarie vi attendono presso la rete di vendita Lancia, salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da SAVA, consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge. SAVA

Lancia  Il Granturismo

L'ex presidente dell'Olympique Marseille si è costituito per poter chiedere alla Cassazione il processo d'appello

La scelta di Tapie «Vado in prigione»

Bernard Tapie va infine davvero in prigione. Di propria scelta, rinunciando all'immunità di euro-parlamentare, per affrontare l'appello in Cassazione sulle partite truccate dell'Olympique Marseille. «Una volta che si finisce in galera ci si resta», il suo addio pessimista alla famiglia. Ma ha buone probabilità di ottenere comunque la libertà vigilata e girare il suo secondo film: *Fifi Martingale*, diretto da Jacques Rozier.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI Si costituisce? Non si costituisce? Dicono che Bernard Tapie, il Berlusconi di sinistra che voleva addirittura candidarsi all'Eliseo, l'ex politico rampante fatto ministro da Mitterrand, l'idolo e il simbolo del riscatto e del successo a portata di mano per i desperados di banlieue, il *flambeur* per eccellenza degli anni del «denaro facile», l'ex presidente della squadra di calcio campione d'Europa, ex proprietario di ville e padrone fallito della Adidas, della Wonder e di parte della maggiore catena tv privata, TF1, condannato in attesa di altri processi, grande rivelazione al festival di Venezia come protagonista del film di Lellouch «L'omini, Donne, istruzioni per l'uso», abbia esitato, tergiversato sfogliando la margherita per tutto il week-end.

«Dice che non se la sente di separarsi dai ragazzi. E molto inquieto, molto agitato, molto teso», avevano fatto sapere gli intimi. «Una volta che finisco in ga-

lera ci resto, non ne esco più, me lo sento», gli avrebbe confidato. Poi, dopo un'ennesima giornata di trattative tra il suo avvocato Jean Yves Lienard e i giudici, dopo aver detto «arrivederci» ai bambini, e in particolare alla figlioletta Sophie di 9 anni, dopo aver dichiarato che intende «conformarsi, né più né meno, alla procedura che si applica a tutti i cittadini francesi», ha deciso di lasciare valigetta in mano il principesco Hotel particulier de la rue Des Saints-Pères, a due passi da Saint Germain des Pres, dove continua ad abitare malgrado sia in liquidazione giudiziaria e gli abbiano sequestrato i mobili più preziosi e di presentarsi alla prigione parigina della Santé.

I consigli dei legali

Gli avvocati avevano faticato a convincerlo, ma non avevano il minimo dubbio che gli conveniva costituirsi. Se avesse voluto restare a piede libero, facendo valere la sua immunità da parlamentare

europeo (mandato che ha conservato, pur avendo rinunciato a quello di parlamentare nazionale del Midi), non avrebbe potuto chiedere alla Cassazione un processo d'appello per la condanna a due anni (di cui 8 mesi senza il beneficio della condizionale) comminatagli l'anno scorso per le partite truccate dell'Olympique Marseille quando era presidente della squadra. Il tempo utile a presentare la richiesta d'appello scadeva alla mezzanotte di ieri. A presentare la domanda sarà il suo avvocato, ma la legge prevede che l'imputato già condannato in primo grado si trovi in custodia perché la domanda possa essere presentata. Se gli viene concesso l'appello potrà essere rimesso subito in libertà in attesa del nuovo processo.

Ma non è detto che la domanda d'appello venga accettata: le statistiche gli sono contro, la cassazione viene accettata in media solo nel 7% dei casi. D'altra parte, se non si costituisce, avrebbe dovuto scontare comunque prima o poi la pena. Senza contare che la sua libertà poteva aver comunque i giorni contati, qualche settimana ancora se andava bene: pesava sul suo futuro immediato anche una possibile autorizzazione a procedere e decadenza del mandato da parte del Parlamento europeo, chiamato a pronunciarsi entro il 17 febbraio.

Con la sua scelta, forzata che sia, Tapie diventa il primo deputato ancora in carica della storia del Parlamento europeo ad andare in



Bernard Tapie il giorno del suo arresto nel maggio del 1995

Jacques Demarthon/Ap

prigione. Il rischio che ci resti è concreto, non tanto per la condanna calcistica, per la quale dopo qualche mese potrebbe essere liberato, ma per l'altra mezza dozzina almeno di processi che ha ancora a suo carico in fase istruttoria per truffa, bancarotta fraudolenta ed evasione fiscale. Ma altrettanto possibile - e su questo hanno puntato i suoi avvocati per convincerlo - è che venga presto rilasciato in semi-libertà vigilata.

Speranze di libertà

La decisione spetta al giudice incaricato dell'applicazione delle pene. Che dovrà tener conto di molti fattori, dall'effetto che la notorietà del caso può avere sull'opi-

nione pubblica, il rischio che venga visto come un trattamento di favore, sino ai requisiti di legge, che sono un domicilio e un lavoro fisso. Il domicilio, sia pure in liquidazione, ce l'ha. Il lavoro fisso anche: oltre ad una discutibile consulenza per una società americana, Tapie ha ora, dopo il successo del suo primo film, una carriera fissa da attore. Sin dallo scorso dicembre è stato ingaggiato dal regista Jacques Rozier per un nuovo film, dal titolo *Fifi Martingale*, nel ruolo di un attore che viene premiato con suo grande disappunto come regista e autore anziché, come avrebbe preferito, per le sue capacità di interprete. Le riprese dovevano ricominciare il

27 febbraio e durare almeno 9 settimane.

Alla fine della scorsa settimana Tapie aveva avuto dai giudici parigini anche una soddisfazione. Avevano accolto la denuncia contro un settimanale, *Gala*, che aveva pubblicato e diffuso in locandina una sua foto con in braccio la figlia minore di nove anni e il titolo «L'uomo-scandalo passa gli ultimi istanti di libertà in famiglia».

Una foto che ha indignato non solo Tapie ma anche il tribunale che ha subito disposto il sequestro della locandina, ma non quello del settimanale, semplicemente perché era già andato esaurito in edicola.

Francia

Partiti uniti alle urne anti-Le Pen

■ PARIGI Vitrolles non sarà la quarta città francese dove il Fronte nazionale isserà la sua bandiera, nonostante il largo successo ottenuto ieri notte dal candidato di Jean-Marie Le Pen. Di fronte al rischio di consegnare, dopo Tolone, Orange e Marignane, il governo di un'altra città all'estrema destra, si è infatti immediatamente costituito il «fronte repubblicano», definizione sgradita ai partiti, soprattutto a quelli della maggioranza di centro-destra, ma «male necessario» per fermare l'ondata nera che dal sud mediterraneo del paese cerca di risalire verso Parigi. Il 46,69% ottenuto da Catherine Megret, la moglie di Bruno, numero due del Fronte nazionale, ha spinto François Léotard, presidente dell'Udf, la galassia centrista-liberale ex giscardiana, a chiedere subito al suo candidato, Roger Guichard, di ritirarsi. Guichard ha ottenuto il 16,30% dei voti e presentandosi al ballottaggio domenica prossima avrebbe di fatto consegnato la poltrona di sindaco alla bella Catherine. Con l'apporto dei voti del centro destra la vittoria non dovrebbe invece sfuggire al sindaco uscente, il socialista Jean-Jacques Anglade, che ieri ha ottenuto il 36,99%, grazie al sostegno dell'intero arco di forze della «gauche». Anche il primo ministro Alain Juppé ha invitato ufficialmente Guichard a non partecipare alla seconda tornata elettorale di Vitrolles. «La decisione finale naturalmente spetta a Guichard, ha detto il premier. Io comunque spero che prevalga il buon senso». Anche altri esponenti sia neogollisti che dell'Udf, pur senza mai pronunciare la parola tabù «Fronte repubblicano», hanno detto senza tante perifrasi che il candidato della maggioranza di centro destra deve dichiarare «forfait» e lasciare il campo libero ad Anglade.

Lingotti per 12 milioni di dollari

Un documento Usa accusa «La Svizzera pretese dai nazisti i tesori rubati a Bankitalia»

■ Un documento del dipartimento di Stato americano finora segreto accusa la Svizzera di aver preteso e ottenuto dai nazisti nel 1944 la consegna di lingotti provenienti dalla Banca d'Italia per un valore di 12 milioni di dollari. Il documento di 30 pagine, diffuso dal Congresso ebraico mondiale (WJC), è il primo ad accusare la Svizzera di aver attivamente sollecitato i nazisti a sottrarre oro ad altri Paesi per le proprie banche.

I numerosi documenti della Seconda guerra mondiale finora venuti alla luce nel corso di indagini di organizzazioni ebraiche chiamano in causa le banche svizzere per quella che viene presentata come un'operazione di riciclaggio di denaro per conto dei nazisti. Le banche avrebbero accettato l'oro rubato dai nazisti nei vari Paesi da loro conquistati in cambio di franchi svizzeri, con i quali la Germania acquistava materiali bellici per continuare la guerra.

Il documento, reso noto ieri, afferma che nel gennaio 1944, quando gli alleati avevano già liberato gran parte dell'Italia ma fascisti e nazisti continuavano a controllare il Nord, un consorzio di banche elvetiche, temendo per un prestito fatto al governo di Benito Mussolini, si rivolse tramite la Banca nazionale svizzera al vicepresidente della Reichsbank - la Banca centrale della Germania nazista - Emil Puhl. Di fronte a un prestito di 150 milioni di franchi svizzeri (circa 33 milioni di dollari) a Mussolini, due terzi dei quali garantiti solo da pezzi di carta e un terzo da una garanzia collaterale in oro, la Banca nazionale svizzera chiese a Puhl di aiutare a ottenere tutto quest'oro dato in garanzia (valore: 12,1 milioni di dollari). Nella parte del documento intitolata «La partecipazione svizzera al saccheggio dell'oro italiano» si afferma che il trasferimento dell'oro in questione avvenne «con l'assenso di (Vincenzo) Azzolini, il governatore fascista della Banca d'Italia della cosiddetta Repubblica di Salò».

«A provvedere al trasporto dell'oro - si legge nel documento - furono il governo e la Reichsbank tedeschi». Secondo il documento, Puhl (poi processato dal tribunale di Norim-

berga) affermò che il gesto fu «una grande concessione alla Svizzera da parte dei tedeschi che stavano a quel tempo prelevando le riserve auree italiane per i loro scopi». La Germania avrebbe aiutato gli svizzeri solo perché voleva che Berna continuasse la cooperazione bancaria con Berlino. La Banca nazionale svizzera, che agiva per conto del consorzio di banche comprendente il Credit Suisse, la Union Bank of Switzerland, la Basler Handelsbank e la Eidgenössische Bank, secondo il documento «agli con l'assenso delle autorità svizzere».

Intanto, dopo le minacce e le polemiche, il quotidiano *Le Matin* ha diretto una pesante bordata contro il senatore statunitense Alphonse d'Amato, portabandiera della campagna di opinione che ha creato grave imbarazzo in Svizzera per la faccenda dell'oro e dei beni sottratti dai nazisti agli ebrei durante la seconda guerra mondiale. «Il signor Pulito - così scrive il giornale - è una strana zebra che ritiene che tutti i mezzi siano leciti per fare soldi, persino mettersi con la mafia». E al riguardo ricorda come il senatore repubblicano abbia in passato presentato delle petizioni a favore dei boss di cosa nostra, come Paul Castellano e Mario Gigante. Non basta, citando articoli pubblicati dal *Washington Post* e dal *New York Times*, *Le Matin* rimprovera a D'Amato di aver chiesto per iscritto negli anni '80 all'allora segretario di stato George Shultz di bloccare l'espulsione di Karl Linas, identificato come il sovrintendente del lager di Tartu, in Estonia, dove furono trucidati 12.000 prigionieri.

Chiamato così pesantemente in causa, il parlamentare Usa ha ribadito, in un comunicato diffuso dal suo ufficio di Washington, le accuse mosse alle banche svizzere di aver «riciclato» l'oro sottratto dai nazisti alle vittime dell'Olocausto e di aver accumulato beni di proprietà degli ebrei. Quanto agli addebiti specifici di *Le Matin*, il senatore ha ammesso che scrisse la lettera a favore di Linas, ma lo fece per chiedere il rispetto di un provvedimento a negare l'estradizione verso l'Urss.

Fondi illegali

Nei guai amico di Clinton

■ WASHINGTON. Incrocio di scandali alla Casa Bianca: il banchiere già coinvolto nella vicenda Whitewater è sotto inchiesta anche per i contributi illegali alla campagna presidenziale di Bill Clinton. Paul Berry, vecchio amico e compagno di golf di Clinton, è finito nel mirino del ministero della giustizia: dovrà consegnare tutti i documenti in suo possesso sulla sua attività per rastrellare contributi per i fondi elettorali di Clinton. Gli inquirenti del ministero hanno inviato una raffica di mandati di comparizione, almeno 40, a Berry e ad altri attivisti democratici sospettati di aver procurato al presidente contributi illegali provenienti da compagnie estere o da cittadini stranieri. Berry, un banchiere di Little Rock, aveva prestato nel 1978 a Clinton i primi 20 mila dollari serviti per avviare la speculazione immobiliare Whitewater. Gli inquirenti hanno inviato i mandati di comparizione anche alla Casa Bianca e al fondo per le spese legali del Whitewater. Berry organizzò nel 1995 un ricevimento all'Excelsior Hotel a Little Rock raccogliendo oltre un milione di dollari per la campagna elettorale di Clinton. Berry ha negato di aver ricevuto soldi da compagnie straniere.

Tra coloro che hanno ricevuto i mandati di comparizione figura anche l'uomo d'affari indonesiano John Huang, che aveva raccolto 3,4 milioni di dollari per Clinton durante la recente campagna elettorale. Circa un terzo di questa somma era stata restituita dal partito democratico dopo che era emersa la provenienza irregolare: i soldi provenivano dalla compagnia indonesiana Lippo. Le leggi federali proibiscono donazioni ai candidati da parte di compagnie straniere o da parte di cittadini stranieri. Nel mirino dell'indagine sono finite anche la compagnia di lobby «Global USA Inc.» che rappresenta a Washington soprattutto gli interessi di compagnie giapponesi e sudcoreane, e la donna d'affari thailandese Pauline Kanchanalak (che aveva donato 253 mila dollari al partito democratico; la somma era stata poi restituita).

FILM ANCHE LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE



I FILM, LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE
I programmi della settimana dal 9 al 15 FEBBRAIO

UN RE PER IL CINEMA
Al Pacino in Riccardo III

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Martedì 4 febbraio 1997

Tolto il «41 bis» agli imputati per la strage di Chilivani

Il tribunale di sorveglianza di Sassari ha accolto le richieste di disapplicazione dell'art. 41 bis presentate dai difensori degli imputati per la strage di Chilivani, nella quale, il 16 agosto 1995, furono uccisi in un conflitto a fuoco con banditi che intendevano rapinare un furgone blindato portavalori i carabinieri Ciriaco Carru e Walter Frau. L'art. 41 bis resta applicato ora solamente per Andrea Gusinu. Per quest'ultimo, che era stato arrestato poche ore dopo la sparatoria gravemente ferito ed è detenuto nel carcere di Spoleto, i difensori hanno presentato istanza al tribunale di Perugia che non ha ancora fissato l'udienza nella quale verrà discussa. La misura di rigore, che oltre a Andrea Gusinu riguardava Sebastiano Prino, Sebastiano Demontis e Salvatore Sechi, era stata applicata solo nel mese di dicembre. Infatti le prime richieste avanzate dal pubblico ministero Gaetano Cau al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria risalgono ad oltre un anno e mezzo fa. Erano rimasti esclusi dal provvedimento restrittivo altri due protagonisti della vicenda, Cosimo Cocco e Milena Ladu.



L'auto dopo l'agguato, nel gennaio del '94, sull'A3 in cui hanno perso la vita due carabinieri; sotto Giuseppe Calabrò

D'Amico/Ag-Cufari/Ansa

Ergastolo al killer pentito

Il giudice non gli crede: assolti due coinvolti

REGGIO CALABRIA. Lui, il pentito, è stato condannato all'ergastolo. Molto di più e molto peggio dei 42 anni di galera chiesti dai pubblici ministeri Francesco Mollace e Alberto Cisterna che, con quella richiesta, non si può certo dire fossero andati sul leggero. Ma la Corte d'assise di Reggio al collaboratore di giustizia Giuseppe Calabrò, 23 anni, non ha concesso neanche le attenuanti generiche che di solito non vengono mai negate a chi è giovane, incensurato e, per giunta, ha confessato la propria partecipazione a un crimine. Sembra quasi che la Corte, oltre a non voler premiare il pentito, ritenuto poco attendibile, abbia deciso di infliggergli una severa punizione. Gli altri, due di quelli che secondo Calabrò sarebbero stati suoi compagni d'avventura nelle tre scorbante sanguinose contro i carabinieri massacrati o feriti a raffiche di mitra e lupara, sono stati assolti, si chiamano Maurizio Carella e Vittorio Quattrone. Dopo la lettura della sentenza hanno esultato: «Finalmente è stata fatta giustizia. Ma siamo stati tre anni in carcere innocenti». Un terzo, Pietro Lo Giudice, è stato condannato a undici anni. Il quarto, all'epoca dei fatti minorenni, Consolato Villani, accusato di aver sparato le raffiche che hanno ucciso due carabinieri, è a piede libero, per complicate vicende giudiziarie e inestricabili cavilli, in attesa di venire giudicato dal tribu-

«Il collaboratore, per come emergerà dalla più ampia motivazione della sentenza, non può ritenersi pienamente attendibile». La Corte d'assise di Reggio Calabria condanna un pentito all'ergastolo e assolve due uomini da lui accusati di aver partecipato al massacro di due carabinieri e al ferimento di altri due. «È un brutto segno per i collaboratori», polemizza uno dei pm mentre l'altro avverte: «Proporremo appello, è stato fatto un buon lavoro investigativo».

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

nale dei minori. La Corte, dopo cinque giorni di Camera di consiglio, ha giudicato infondate le accuse contro Carella e Quattrone e non ha preso in considerazione la richiesta di ergastolo contro di loro. Il pentito invece è stato creduto su Lo Giudice.

Per la prima volta, in ogni caso, un processo rigetta come inconsistenti e inaffidabili le accuse di un pentito. C'è da aspettarsi un'altra ondata di polemiche tra quanti sosterranno che la sentenza è figlia del clima di attacco furibondo al pentitismo e quanti diranno invece che finalmente il processo pretende qualcosa in più, e di più solido, della loro testimonianza. Insomma, la sentenza firmata dal dottor Francesco Nuzzo, per anni pretore a Cremona e da lui capatullato in Calabria, applicato dal Csm a Reggio, perché non saltassero alcuni processi ritenuti importanti, rinfocolerà contrasti e polemiche.

Giuseppe Calabrò ha riconosciuto di aver partecipato a tre agguati contro i carabinieri nella prima metà del 1994. In quello del 18 gennaio, alle porte di Scilla, vennero massacrati i militi Antonino Fava e Vincenzo Garofalo. Nell'ultimo, quello in cui vennero feriti gravemente Salvatore Serra e Bartolomeo Musico, il collaboratore ha confessato di avere usato il mitra, accanto ai suoi complici che sparavano coi fucili. Complici e istigatori dei massacrati, secondo la testimonianza del giovane, erano stati Maurizio Carella e Vittorio Quattrone, i due assolti, già coinvolti in storie miliardarie di droga.

A Calabrò si arrivò attraverso indagini complesse. I clan spararono raffiche di lupara contro le finestre dell'abitazione dell'ex maresciallo Francesco Magali, colpevole di aver facilitato il recupero dell'armiera



della cosca. Le intercettazioni telefoniche e ambientali, decise dopo quell'intimidazione, portarono a un giovane, Giovanni Calabrò che, alla fine, rivelò di aver visto fuggire dal punto di uno degli agguati, Consolato Villani e Pietro Lo Giudice, armati. I due sono zio e nipote, fanno parte della «famiglia» del Lo Giudice, clan potente nella geografia del Reggino. Dalle indagini venne un colpo di scena. Del commando aveva fatto parte anche il fratello di Giovanni, Giuseppe, il quale, una volta arrestato, saltò il fosso diventando collaboratore di giustizia. Un «pentito» pre-

ciso, secondo la procura. Fece ritrovare il mitra dei massacrati e la macchina nascosta usata per eseguirli.

Per capire perché la Corte non lo ha creduto bisognerà aspettare le motivazioni della sentenza. Ma una spia indiretta è contenuta nelle argomentazioni con cui la Corte ha respinto la richiesta di revoca degli arresti domiciliari per Calabrò: «Il collaboratore, per come emergerà dalla più ampia motivazione della sentenza, non può ritenersi pienamente attendibile». E in realtà pare che Calabrò abbia più volte modificato aspetti della sua confessione, forse nel tentativo (vano) di tenere fuori dalla vicenda Consolato Villani (accusato davanti al tribunale dei minori del duplice omicidio). Un tentativo che, secondo la procura, non indebolisce la ricostruzione dei fatti per come emerge dagli indagini.

La sentenza ha anche condannato, a pena minori, per false testimonianze alcuni amici e parenti dei vari imputati che avevano fornito alibi falsi a uno degli imputati assolti. «Un brutto segno per i pentiti», s'è sfogato Francesco Mollace. E il suo collega Cisterna: «Aspettiamo di leggere le motivazioni della sentenza. Tuttavia, poiché siamo convinti del fatto che sia stato svolto un buon lavoro investigativo, come in parte riconosciuto dallo stesso dispositivo della sentenza letto in aula, proporremo in ogni caso appello».

Ma a Brescia non accennò al colloquio

Berlusconi parlò col Cc dei veleni

Giovanni Strazzeri e Felice Corticchia, i due ex carabinieri arrestati a Brescia, saranno interrogati questa mattina dal gip Giuseppe Ondei e dal pm Silvio Bonfigli. Faticosa la ricerca di un avvocato che accettasse la loro difesa e per ora saranno assistiti d'ufficio. E intanto si scopre che Silvio Berlusconi, quando fu sentito per le sue agghiaccianti rivelazioni, non disse che Corticchia gli aveva anticipato le calunnie che intendeva mettere a verbale contro Di Pietro.

SUSANNA RIPAMONTI

BRESCIA. A.A.A. Avvocato cercasi, per Giovanni Strazzeri e Felice Corticchia, i due ex carabinieri che da sabato sono detenuti, per aver calunniato i magistrati del pool milanese e Luciano Violante: a quanto pare è stato molto faticoso trovare un legale disposto a prendersi in mano questa grana e stamane saranno interrogati a Brescia dal gip Giuseppe Ondei e dal pm Silvio Bonfigli, con difensori d'ufficio. Prima che scattassero le manette, Strazzeri e Corticchia avevano indicato i nomi di tre principi del Foro ai quali affidare la propria difesa: il presidente delle camere penali italiane Gaetano Pecorella, l'onorevole Michele Saponara, parlamentare di Forza Italia e Giuliano Spazzali, noto per i suoi memorabili duelli con Di Pietro, al processo Cusani. Insomma, tutti nomi famosi, con parcelle direttamente proporzionali a prestigio e autorevolezza. Ma Pecorella è stato escluso dal gip, poiché è già stato sentito come persona informata dei fatti, nell'ambito dello stesso procedimento, Spazzali non ha potuto dire né sì né no, perché non è stato possibile raggiungerlo, ma non è escluso che il suo studio accetti l'incarico, non fosse altro che per l'irrefrenabile gusto della sfida che lo caratterizza. Saponara, che già domenica si era sbilanciato in una difesa extra-giudiziaria dei due, ora spiega che gli impegni parlamentari gli impediscono di accettare.

Adesso si cerca di capire chi è il burattinaio che ha guidato le mosse di Strazzeri e Corticchia: una caccia aperta su due fronti dato che le indagini, da angolature diverse, sono condotte sia da Brescia sia da Milano. Il pool milanese, in modo quasi esplicito, punta il dito su Silvio Berlusconi, mentre a Brescia prevale la tesi che i due abbiano agito per iniziativa personale, sperando poi di ottenere riconoscenza dalla Fininvest. Sta di fatto che Berlusconi, quando fu interrogato a Brescia il 19 dicembre scorso, per parlare delle sue agghiaccianti rivelazioni su Di Pietro, non fece nessun accenno al colloquio che avrebbe messo a verbale. Da notare: a Brescia, lo stesso magistrato che indaga su Di Pietro, Silvio Bonfigli, dovrà ora occuparsi di due personaggi che hanno calunniato il suo indagato numero uno e le due inchieste rischiano di neutralizzarsi a vicenda. Contemporaneamente, la procura di Milano potrà esercitare una specie di supervisione sull'inchiesta Strazzeri-Corticchia, dato che il secondo è anche un suo inda-

Nuova legge sui pentiti Incontro Napolitano-Flick

La commissione di tecnici dei ministeri della Giustizia e dell'Interno incaricata di studiare la riforma della legge sui collaboratori di giustizia, ha ultimato il suo lavoro e già ieri i ministri di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick e quello dell'Interno, Giorgio Napolitano si sono incontrati per un esame della bozza di articolo. Un testo che - secondo le anticipazioni - dovrebbe tenere conto di alcune delle perplessità che si sono manifestate negli ultimi tempi rispetto alla gestione dei collaboratori di giustizia. Ne ha dato notizia, prima della riunione, il ministro Flick, rispondendo a domande dei giornalisti a margine dell'assemblea pre-congressuale del Pds sulla giustizia.

Il Guardasigilli ha ricordato che la filosofia che ispira la revisione della legge del 1991 studiata dal governo è quella che i collaboratori di giustizia sono «strumento indispensabile, ma che va ricondotto all'eccezionalità ed alla massima trasparenza».



Processo Pecorelli, ascoltato il prefetto che si recò per primo sul luogo del delitto del giornalista di Op

Da Sica un muro di «non ricordo»

Confronto diretto fra il prefetto Domenico Sica ed il colonnello dei Cc Carmine Alfieri. Oggetto: la telefonata che annunciò la morte di Pecorelli mentre era in corso una cena nel castello dell'Olgiata di Maria Palma, presenti Sica, Claudio Vitalone ed il procuratore capo De Matteo. Alfieri ricorda che il destinatario fu De Matteo. Palma aveva sostenuto che a ricevere la comunicazione fu invece Vitalone.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FRANCO ARCUTI

tore di «Op» Pecorelli. Ne si potrà mai sapere perché Sica si arrabbiò moltissimo quando scoprì che la sorella del giornalista, Rosita, preferì a lui il parlamentare del Movimento Sociale Italiano Pisanò quale depositario di una lettera di Pecorelli all'ex ministro Bisaglia. Lettera che testimoniava il finanziamento della rivista quantomeno dalla corrente democristiana di Bisaglia. Per quella lettera successe il finimondo anche in Parlamento. Ancora oggi Rosita Pecorelli ricorda con amarezza quel-

l'incontro con Sica, il giudice che secondo lei disprezzava l'opera e la figura del fratello e che non aveva alcun interesse a scoprire mandanti ed esecutori di quell'assassinio. Ed ancora oggi la donna non sa spiegarsi perché Sica aspettò quasi due anni per ascoltarla, e non certo per sapere da lei cose che riguardavano la morte del fratello, ma soltanto per rimproverarle di non aver consegnato a lui quella lettera.

E sarebbe stato assai più interessante un confronto tra Domenico Si-

ca e l'attuale capo della Dia di Roma, Antonio Tomaselli, che, all'epoca del delitto Pecorelli giovane capitano dei carabinieri del reparto operativo della capitale, avrebbe voluto gettarsi anima e corpo in quella inchiesta. Purtroppo, e lo ha ricordato lui stesso nell'aula bunker di Capanne, dopo poco tempo si convinse che su quella morte in molti ambienti, anche investigativi, si preferiva non indagare. «Non fu una vera indagine - ha raccontato nel luglio scorso Tomaselli alla Corte - , almeno da parte mia; io attendevo disposizioni e non potevo assumere iniziative». Iniziative che non assunse, probabilmente, nessun altro, visto che il caso fu archiviato dallo stesso Sica, salvo essere riaperto quindici anni dopo dalla procura di Perugia che ha fatto finire sul banco degli imputati, fra gli altri, Giulio Andreotti e Claudio Vitalone.

Domenico Sica, comunque, fu uno dei primi ad accorrere la sera del 20 marzo del 1979 in Via Orazio, dove il corpo di Pecorelli giaceva an-

cora caldo nella sua Citroen, ammazzato con quattro colpi di pistola in testa. Perché Sica, nonostante sul posto ci fosse già il magistrato di turno, il dott. Mauro, si recò in via Orazio? E da chi fu informato? Due domande che non hanno trovato risposte certe, nonostante una intera mattinata di udienza, con deposizioni degli interessati ed un confronto diretto.

E' una certa sensazione ascoltare il prefetto Sica ripetere in più di una occasione le classiche frasi di rito «non so» e «non ricordo». Sica, infatti, non ricorda oggi che quella sera, mentre lui con Vitalone, il procuratore capo di Roma De Matteo, il colonnello Varisco erano a cena al castello dell'Olgiata della signora Maria Palma, il colonnello dei carabinieri Carmelo Alfieri (tra i primi a giungere sul luogo del delitto) lo chiamò al telefono per informarlo dell'accaduto. «Quella telefonata - ha replicato Sica - non era diretta a me, ma al procuratore. De Matteo che poi mi inviò sul posto perché si

pensò ad un delitto di matrice terroristica, cosa di cui mi occupavo in quel periodo».

Due versioni opposte che spingono la Corte a decidere per il confronto diretto, ma le posizioni restano identiche: Alfieri, che conferma «si chiamò direttamente Sica e poi passai a prenderlo con un'auto di servizio», ed il Prefetto che afferma di «non ricordare» di aver parlato al telefono con Alfieri e ribadisce che ad inviarlo sul posto fu De Matteo.

Perché tanta importanza per quella telefonata, e soprattutto sul destinatario di quella notizia? E perché, si chiede la pubblica accusa, soltanto Sica andò in via Orazio e non anche Claudio Vitalone, all'epoca anche lui sostituto procuratore a Roma, impegnato in inchieste legate al terrorismo? E c'è da ricordare che secondo la padrona di casa, Maria Palma (che ha depresso a Perugia due giorni fa), destinatario di quella telefonata non fu ne Sica, né De Matteo, bensì lo stesso Claudio Vitalone. Per la pubblica accusa chiarire

questo aspetto potrebbe aiutare a trovare una giusta posizione per un altro pezzo del grande puzzle di questo intricato caso: la scheda su Carmine Pecorelli, rinvenuta nel borsello che Tony Chicchiarelli (il «falsario» della banda della magliana, autore anche del falso comunicato delle Br che annunciava l'esecuzione del suo corpo nelle acque del lago della Duchessa) lasciò di proposito in un taxi. Su quella scheda, infatti, era scritto: «martedì 20 ore 21,40 giunta notizia. Operazione conclusa positivamente». A chi era indirizzato quel messaggio? Per gli investigatori l'avvertimento era chiaramente diretto ai responsabili dell'omicidio, ed appare davvero singolare un'altra circostanza: l'ora indicata da Chicchiarelli: le 21,40, la stessa ora in cui arrivò la famosa telefonata in casa Palma.

A chiarire ogni dubbio potrebbe essere lo stesso De Matteo che sarà ascoltato dalla Corte nei prossimi giorni.

QUERCIA VERSO IL CONGRESSO

Entra nel vivo la campagna congressuale del Pds. Dopo quello della Quercia marchigiana, altri congressi regionali si svolgeranno il prossimo fine settimana: in Toscana con Achille Occhetto, in Umbria con Cesare Salvi, Piemonte con Mauro Zani, in Lombardia con Luigi

Unioni regionali via alle assise

Berlinguer, in Abruzzo con Vincenzo Visco, in Basilicata con Isaia Sales, in Calabria con Livia Turco. Entro il 16 febbraio andranno a congresso tutte le altre Unioni regionali del Pds, in vista dell'assise nazionale che si terrà dal 20 al 23 febbraio al paleur di Roma.

«L'ambiente diventi priorità di governo»

Il Pds: obiettivo della «fase due»

L'assemblea degli ambientalisti del Pds chiede alla maggioranza e al governo di aprire una fase nuova all'insegna dello sviluppo sostenibile. Bandoli: priorità la riconversione ecologica dell'economia. D'Alema in una intervista: «L'ambientalismo deve essere una delle ispirazioni di fondo dei progetti di riforma». Polemica con i verdi. Mussi: «In tema di riforme abbiamo posizioni più ardite». Manconi: «Di certe arditizie facciamo a meno».

Il ministro Flick, Ayala e alle spalle Folena durante il convegno del Pds sulla giustizia, nella foto sotto Massimo D'Alema

**VITTORIO RAGONE**

ROMA. «Dopo la firma di D'Alema l'adesione è diventata bulgara, siamo quasi al 75%. Ma già prima l'emendamento viaggiava sulle sue gambe, era al 50%». Se il voto congressuale è un termometro attendibile della sensibilità pidessina, Fulvia Bandoli e gli ambientalisti della Quercia possono dirsi soddisfatti: nel partito militante la questione ecologica sarebbe essersi depositata ben oltre la generica volontà di «aiutare l'ambiente».

Ma siccome fra le parole e gli atti ce ne corre, ieri mattina l'anima verde del Pds - riunita in assemblea a Roma - mentre eleggeva due delegati alle assise nazionali (Emanuela Paltrinieri e Sergio Gentili) e annunciava che nel futuro partito della sinistra rinascerà come «componente forte e organizzata», ha alzato la posta, aprendo un fronte di battaglia impegnativo: la famosa «fase due» del governo Prodi - ha detto Bandoli nella relazione - dovrà essere improntata alla logica dello «sviluppo sostenibile». In sostanza, i verdi della Quercia chiedono il classico «salto di qualità»: sottrarre il tema dell'ambiente al suo destino di «parzialità» per farne la motrice dell'attività di governo politica: «il contesto generale - ha suggerito Asor Rosa - entro il quale le altre politiche si possono generare e determinare».

Le culture «fondanti»

Ma ce n'è anche per la Quercia. Alla «priorità» dalemiana della riforma del Welfare - dice la Bandoli - si deve affiancare «la riconversione ecologica dell'economia». E il Pds «deve mettere l'ambientalismo fra le culture fondanti, superando l'industrialismo e lo sviluppo». Un'economia che non sappia «abbattere il muro che la separa dall'ecologia» conduce all'arretramento e alla «conservazione» e «produce meno lavoro», è la tesi degli ambientalisti pidessini. Qualche passaggio polemico di Bandoli era mirato a illustri compagni di partito. A Veltroni: «Prima che un computer in ogni scuola chiedesse un rubinetto in ogni casa, da cui sgorga acqua potabile». A D'Alema: «Dice spesso che vuole un paese normale. Ma è normale un paese in cui il 30% dell'acqua non è canalizzata e si disperde, il 65% del suolo è a rischio alluvioni, le città sono chiuse dal traffico, la raccolta differenziata dei rifiuti è scarsa e il riciclaggio quasi non esiste?».

Sarà possibile conciliare le alte ambizioni ambientaliste con le volontà d'una maggioranza che è «amica» ma che su varie vicende - dalla variante di valico fino agli incentivi alla rottamazione delle auto - include diversissime opinioni? Fabio Mussi, che ieri ha fatto un intervento da ecologista ante litteram evocando i tempi della battaglia sul nucleare dentro il Pci, dice che la «svolta» è possibile. Lo stesso D'Alema, in una intervista a «Nuova ecologia», ha chiesto che nelle riforme vengano emerse «che l'ambientalismo è una delle ispirazioni fondamentali dei nostri progetti».

Mussi, che è capogruppo dei deputati, ha annunciato le prime mosse della Quercia: presentazione di una mozione d'indirizzo alla Camera per un piano di riassetto idrogeologico del paese; deposito di una proposta di legge per una nuova legge quadro per l'urbanistica. Altro verrà, ma adalante con giudizio, sembra suggerire il capogruppo:

«Lamentarsi dall'interno è un'arte in cui a sinistra siamo maestri. Proviamo invece ad attivare tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione per sfondare». Raccomandazione di altro genere è arrivata da Alfiero Grandi: «C'è il rischio di una collisione fra l'emergenza occupazionale e le esigenze dello sviluppo sostenibile. Il governo dovrà dare risposte che prevengano il problema...».

Calzolaio «angosciato»

Ma il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio, pidessino anche lui e in passato compagno di marcia di molti fra i presenti, ha confessato una certa «angoscia» per gli obiettivi dell'assemblea. L'ambientalismo non è uno dei cardini programmatici grazie ai quali l'Ulivo ha vinto le elezioni, ha ricordato. «La questione ambientale non è un asse strategico qualificante del governo»; la Quercia deve sapere che si tratta non di far funzionare meglio il ministero per l'Ambiente, ma di modificare «l'indirizzo politico complessivo» del governo Prodi.

Il compito è delicato e a volerci credere fino in fondo potrebbe procurare crepe nella compattezza dell'Ulivo. Tanto più adesso che si sente correre una gelida arietta proprio fra il Pds e i verdi. Ieri, dopo una polemica risposta di Manconi a D'Alema (che aveva rivendicato i meriti degli ambientalisti della Quercia), Fulvia Bandoli si era limitata a commentare: «Manconi sbaglia», e Ermete Realacci, presidente della Lega per l'ambiente, aveva fatto il paciere: «Hanno ragione tutti e due». Ma l'altro si è riproposto dopo una dichiarazione di Mussi: «Certo, non siamo all'idillio, vedo nei verdi una deriva preoccupante... Abbiamo avuto diversi passaggi un po' tesi, per esempio sulle riforme istituzionali, sulla Bicamerale... si sono collocati su una posizione meno ardita della nostra, si sono arrovicati». «Di certe arditizie facciamo volentieri a meno», gli ha risposto Manconi.

**Finocchiaro: la Bicamerale non trascuri il ruolo femminile**

«Un processo di riforma come quello che la Bicamerale si propone, dovrebbe sapere avallare dello straordinario potenziale di innovazione che le donne hanno portato in questo Paese e della critica della politica che hanno svolto». E' quanto osserva il ministro per il Pari Opportunità Anna Finocchiaro in un articolo sul «Manifesto» di oggi: articolo attraverso il quale risponde alla lettera aperta indirizzata, sullo stesso quotidiano, dalla presidente del «Virginia Woolf b», Alessandra Bocchetti. «Non è questione di numeri - continua Finocchiaro - ne di quella che lei definisce «giustizia per le donne», ma di qualità, di radicamento nella realtà». Le donne sono interessate a rivedere un patto sociale che non le prenda in considerazione come soggetti».

ROMA. «Confusione»: il ministro Flick sceglie una sede squisitamente politica per mettere il dito nella piaga di quelle che definisce le «contraddizioni» del dibattito sulla giustizia. E così, dal microfono della sala della direzione del Pds, rivolge alla platea di avvocati, magistrati, alti funzionari ministeriali e politici che lo ascoltano, un discorso che fa le bucce un po' a tutti: all'opposizione e alla maggioranza prima di tutto. Ma anche agli operatori del settore che da sponde diverse hanno detto la loro a proposito delle sue iniziative e delle sue proposte di legge. Il ministro inizia il suo discorso quando mancano pochi minuti alle 14, dopo che «l'assemblea congressuale dell'Area giustizia» promossa dalla Quercia ha già fatto registrare una decina di interventi. Primo tra tutti quello di Sandro Favi, che nella relazione introduttiva aveva definito i disegni di legge proposti dal ministro «veri e proprie riforme che incidono profondamente sul complesso dell'amministrazione della giustizia».

Di carne al fuoco il governo in

Folena propone l'indulto per i terroristi in carcere

Flick: «Troppa confusione sui problemi della giustizia»

Folena propone l'indulto per i terroristi che non si sono macchiati di reati di strage e, concludendo il congresso dell'Area giustizia del Pds, difende la Consulta. Due principi da affermare nella Bicamerale: l'indipendenza della magistratura e le garanzie collegate alla presunzione d'innocenza. Il «civile» come prima emergenza. Flick: «Troppa confusione nel dibattito sulla giustizia. Le modifiche alle riforme non devono rappresentare il carretto per l'amnistia».

adottata dal governo. A proposito di riti alternativi per esempio «che non comportano alcun annullamento del processo». «Chi vuole l'amnistia», dice Flick - lo dica con chiarezza (il riferimento è anche ai reati di tangenti ndr.)... Noi siamo pronti a rinunciare a qualcosa nel dibattito parlamentare, purché non si snaturi l'impianto delle riforme. Eventuali modifiche non devono essere il carretto per l'amnistia».

L'assemblea è stata chiusa da Pietro Folena che in mattinata aveva già lanciato la proposta di un provvedimento che chiuda la stagione del terrorismo. «Chi ha già scontato molti anni di galera, con tutti i benefici, fino a venti anni ed è stato condannato all'ergastolo, escludendo i reati di strage, potrebbe godere di un beneficio. Si tratta di ragazzi e ragazze, neri e rossi, che sono in galera da 15 anni e per i quali si può pensare ad un provvedimento tecnico di riequilibrio delle pene». Il responsabile per i problemi dello Stato del Pds ha invitato poi tutti «a tenere bassi i toni del confronto» sulla giustizia. E a proposito delle polemiche sul referendum ha affermato che la Consulta è sottoposta ad «un'inaccettabile campagna politica volta a dimostrare che tutto è lottizzato e controllato dal potere politico». Per quel che riguarda il caso Sofri, poi, Folena ha sostenuto che è inaccettabile una campagna che tenta di «strumentalizzare per delegittimare i collaboratori di giustizia». Alla fine la Bicamerale nella quale occorrerà affermare due principi: «l'indipendenza e l'autonomia della magistratura e la presunzione d'innocenza».

MINI ANDRIOLO**Nessun carretto per l'amnistia**

«Confusione» e «contraddizioni» nel dibattito sulla Giustizia, come sostiene Flick, quindi? Il ministro fa un chiaro riferimento al caso Sofri e ad una lettera aperta dello storico Carlo Ginzburg per dire che «perfino chi sostiene la separazione delle carriere nega che ciò debba comportare l'ingerenza dell'esecutivo sulla giurisdizione. Eppure in questi giorni si chiede da più parti un intervento del Guardasigilli per porre rimedio ad una sentenza appena divenuta definitiva e della quale non sono state neppure depositate le motivazioni. Ma le contraddizioni, per Flick riguardano anche altro: «la sollecitazione dei termini di prescrizione, anche per reati gravi, mentre ci si scandalizza per gli incombenti termini di prescrizione per reati economici e corruttivi»; il fatto che «da una parte si accetta la prospettiva di un sistema sanzionatorio che consideri il carcere come extrema ratio e dall'altra ci si scandalizza perché già oggi la pena inferiore ai due anni può essere sospesa». Poi la difesa della linea

IN PRIMO PIANO

Discussione con Francesca Izzo sullo statuto del Pds. La svolta, occasione mancata

Nuova politica, le donne ci riprovano

ROMA. Ma come fanno dei soggetti politici «nuovi» a trovarsi a loro agio in una forma, quella che fu del partito di massa, che non li aveva previsti e dunque compresi? Domanda intorno alla quale ha ruotato la discussione aperta da Francesca Izzo, portavoce delle donne del Pds, dal momento che il Pds va a congresso. Con una bozza di statuto aperta. Modificabile. A un certo punto, a pagina 3, si legge: «Partito di donne e di uomini. Questa scelta comporta doveri per il partito e i suoi organi dirigenti. L'obiettivo è il superamento della divisione sessuale del lavoro politico. Ad esso è correlata la norma antidiscriminatoria, secondo la quale nessuno dei due sessi può essere rappresentato negli organi dirigenti e esecutivi, come nelle delegazioni ai Congressi, in misura inferiore al 40%».

Dunque, nella riunione hanno circolato molteplici interrogativi. Andamento dei congressi provinciali rispetto alla norma antidiscriminatoria e eventuale discostamento (an-

che perché, spesso, a mancare sono proprio le donne, specie nelle sezioni); dati sull'adesione al documento (prime firmatarie, Izzo, Riviello, Chiaromonte). Oltre il quaranta per cento nella tornata congressuale di questo fine settimana (molte le astensioni). Ma se rimane inferiore al 51% - secondo regolamento - il documento non verrà approvato automaticamente. Dopodiché, spiega la portavoce, oggi dobbiamo misurarci con lo Statuto. Ci sarà al congresso una seduta in plenaria - non per sole donne, please - nella quale interverranno anche gli uomini. Li si discuterà sulla «nostra» presenza che incrocia il partito, il suo modo di essere organizzato. E la crisi della sua organizzazione.

A partire dagli anni Settanta, dal momento in cui esplose la soggettività femminile. Il dito viene puntato sull'incapacità di un partito della sinistra, del Pci, di nominare la soggettività femminile. Una incongruenza

annidata nel cuore del partito di massa. Dalla Resistenza, d'altronde, esce un modello di cittadinanza legato strettamente al cittadino-maschio. Le doti del femminile ci sono, certo, ma funzionano in modo respingente. Brava, buone e dolci. Però in casa, tra le pareti domestiche. Quello che succede nel mondo riguarda il sesso forte.

Ricorda Izzo che quel partito di massa si era «modellato» su un compromesso sociale che aveva per fulcro la democrazia e la cittadinanza, camminando sulle due gambe della classe operaia (nelle grandi fabbriche) e sulle masse contadine. Il femminismo considererà estraneo quel luogo-partito. D'altronde, anche la cultura del femminismo non ha avuto, sin dall'inizio, un carattere nazionale. Sono le «madri storiche» a aver aiutato una crescita di coscienza fuori dai confini del proprio paese. La discussione sulla contraddizione di classe e di sesso (se l'op-



Francesca Izzo coordinatrice donne Pds

Paolo Tre/Agf

pressione femminile abbia un suo autonomo fondamento) attraverso il Pci. La «Carta delle donne» negli anni '80 prova a tradurre questa materia incandescente, a incanalare. Seguono vari tentativi: le quote (passare dalla quantità alla qualità) oppure le forme di organizzazione separate. Per un curioso fenomeno, nel Partito passa una «cultura di movimento» piuttosto che la trasformazione del modo di essere del partito

stesso. Intanto, il Pci diventa Pds. «Occasione mancata, il periodo tra il '90 e il '92. Le donne potevano giocare un ruolo forte». Ma non succede. Si verifica, piuttosto, una sempre più accentuata divaricazione tra la proiezione istituzionale (senza modifica alcuna delle istituzioni) del Pds e l'azione di quante si distaccano sempre di più dalla politica istituzionale, considerandola irrimediabile e impraticabile. Intanto, il sistema

politico è tartassato dalla corruzione di Tangentopoli. I partiti sottoposti a atti d'accusa violentissimi.

E ora? Davvero il declino del partito di massa equivale a eliminare del tutto i partiti? Cambiare l'orizzonte della politica da luogo di neutralizzazione della differenza a luogo di valorizzazione della libertà femminile: lavoriamo a questo obiettivo, invita Izzo. Per trovare una formulazione «vera» per la differenza di sesso, per la sua ricchezza innovativa. Il Pds si trasforma in partito federato, a rete, modellato non solo sul radicamento territoriale (le sezioni). Quanto alla necessità o meno di conservare una struttura organizzativa delle donne, la proposta è quella di una Conferenza (tutte d'accordo) come luogo politico-programmatico e non di rappresentanza al quale sia possibile aderire sia individualmente sia collettivamente. La discussione resta aperta sulle altre forme (incarichi duali, portavoce, strutture organizzate) di costruzione di un partito di donne e di uomini.

Martedì 4 febbraio 1997

la Hit

- 1) ZUCCHERO «The best of Zucchero Fornaciari» (Polygram)
- 2) MADONNA «Evita» (Weg)
- 3) SPICE GIRLS «Spice» (Virgin)
- 4) LITTRA «I doni sommessi» (Emi)
- 5) LUCIO DALLA «Canzoni» (Bmg)
- 6) JULIO IGLESIAS «Tango» (Sony)
- 7) LOS LOCOS «Ellic Tic Tac» (Emi)
- 8) CLAUDIO BAGLIONI «Attori e spettatori» (Sony)
- 9) CELINE DION «Falling Into You» (Sony)
- 10) FRANCO BATTIATO «Ballato Studio Collection» (Emi)

dischi

Scelto da... Roberto Roversi

■ **JOVANOTTI, «L'albero» (Polygram)**
 «Le sue canzoni fanno mettere in moto i piedi piuttosto che le orecchie». Parola di poeta. Il giudizio sull'ultimo lavoro di Jovanotti è di Roberto Roversi che con le «canzonette» ha avuto direttamente a che fare anni fa, quando insieme a Lucio Dalla diede alla luce brani straordinari come *Nuvolari* e *Un'auto targata Torino*. Sodalizio artistico ancora attivo che ha portato il poeta bolognese a scrivere il libretto per l'opera lirica (*L'Otello*) musicata da Kuhn e dallo stesso Dalla. Roversi il lavoro del giovane Lorenzo lo segue ormai da tempo. «Da quando ha iniziato a dirci - con quella sua cofica e violenta approssimazione. Ora con questo album ha confermato la sua curiosità ossessiva. La musica e il testo sono finalmente coordinati tra loro e dalle sue canzoni esce fuori con forza la voglia di comunicare tutto. Sono come una vertigine che spingono al movimento...»
Eppure Jovanotti è considerato un autore destinato ad un target giovanile...
 Ma come, io sono un vecchio bacucco e lo ascolto...

JAZZ

Cinque cd per sessant'anni di «Blue Note»

■ La serie di cinque cd antologici che la Emi pubblica sotto marchio «Blue Note» porta l'ascoltatore ai confini di quel «suono» che, da quando l'etichetta fu fondata nel 1939 da Alfred Lion, ha fatto coincidere musica e stemma. «Blue Note» significava, a partire dalla grafica di Miles, dalle fotografie di Francis, dalla qualità di registrazione di Van Gelder, dalle scelte musicali di Lion e Cuscuna, qualcosa di musicalmente preciso, all'interno del jazz e della stessa black-music. Negli anni Sessanta il jazz fu «spodestato» dal soul e dal funky: certo jazz tento di seguirne le fughe, e la «Blue Note» fu uno dei luoghi di questo tentativo. *Midnight Blue* raccoglie jazz classico, senza contaminazioni, da Lester Young a Cassandra Wilson. Tinte di giugare d'organo Hammond alla Reuben Wilson e il Donald Byrd elettrico anni '70 confluiscono in *Blue Break Beats*. Mentre suggestioni della «grande melà», da Bud Powell a Lee Morgan, ma anche di George Shearing, trovano posto in *Blue York Blue York*. Le zone più periferiche di quella ricerca, come l'India psichedelica di Ananda Shankar o l'afro-Brasile minimale di Joao Donato, sono invece riunite nel cd *Blue Juice*, forse il più interessante, tra intuizioni profetiche e lettura alternativa degli impulsi contemporanei. *Jump Blue*, il quinto cd, è tutto all'insegna del rock'n'roll «nero», riproponendo rari *singles* di successo, da Illinois Jacquet a Big Joe Turner a Tina e Ike Turner. □ **Alberto Riva**

Cassandra Wilson



L'orchestra tradizionale delle isole Comore

NOVITÀ. Un cd rom con compact disc sul folklore del continente

L'Africa multimediale

ARIANNA VOTO

■ Alle radici della vita, alle fonti della musica. L'esplorazione del continente Africa è la ricerca delle origini umane, il viaggio nel paradiso terrestre preistorico, al tempo dei miti e delle leggende che narrano la creazione del mondo al suono della *sanza* - un lamellofono ricavato da una zucca che gli africani imparano a costruire sin dai bambini. Nel nostro secolo la musica nera è diventata la base ritmica e melodica dei principali generi: jazz, blues, rock'n'roll, e nell'America Latina e caraibica samba, calypso, tango, rumba, reggae. Un processo inverso e parallelo negli ultimi decenni ha portato numerosi ensemble autoctoni a riscoprire il repertorio tradizionale, tramandato oralmente e inscindibile dalla vita sociale della comunità. A questi gruppi professionali, ultimi testimoni di un patrimonio folklorico di canti, rituali e danze minato dalla colonizzazione culturale dell'Occidente è dedicata la vasta antologia multimediale *World Music Atlas / Africa*, un libro con Cd-Rom, più tre compact disc dedicati agli strumenti ad arco e a fiato, alle percussioni e alla vocalità, il tutto a cura di Leonardo D'Amico e Francesco Mizzau. Il Cd-Rom vuole rappresentare attraverso oltre tre ore di musica le principali etnie

africane, allegando testi introduttivi, foto e video; inoltre, comprende una «etnografia» e capitoli dedicati alla vocalità, agli strumenti e alla musica africana moderna. Chi si aspettasse di trovarvi un resoconto etnografico dal fascino pionieristico (in presa diretta o con mezzi di fortuna) della vita musicale in remoti villaggi equatoriali, rimarrebbe deluso. Niente registrazioni in loco, niente microfoni nascosti o rituali violati: i musicisti sono ospiti degli studi di incisione italiani, coscienti del loro ruolo documentario, decontestualizzati. Spesso si tratta di autori colti, sradicati dalla terra di origine, ma che la lontananza ha reso più ossessivi nella ricerca di fedeltà; è il caso di Gabin Dabiré, nativo della Costa d'Avorio, che rievoca da Siena - ove risiede da novevent'anni - i suoni della sua infanzia. Oppure di Mustapha Tettey Addy, percussionista e danzatore del Ghana, che ha fondato il gruppo Ehimono per salvaguardare la tradizione musicale di cui la sua famiglia è secolare depositaria. Alcuni brani provengono dalle collane di world music di etichette internazionali (Bmg, Polygram, Real World, ecc.); altri dall'archivio etnomusicologico del Centro Flog Tradizioni Popolari di Firenze, che ha collezionato i materiali sonori e filmici (inclusi nel Cd-Rom) nel corso del festival autunnale «Musica del Popolo». Dal rito sociale si passa dunque allo «spettacolo», concetto europeo che ha contaminato i gruppi invitati, come la Compagnia Ballet-Théâtre Kodja (Congo) che nella suite *Fiva Kongo* presenta danze, canti e ritmi esotici di cerimonie d'iniziazione praticate nella foresta sacra. Il punto di vista dell'opera resta eurocentrico e l'attenzione storiografica si rivolge agli ultimi decenni, alle recenti stratificazioni culturali. Interessante, a questo proposito, l'esempio di Cabdullahi Qarshi, creatore negli anni '40 di una «canzone somala» che attinge alla tradizione poetica locale ma è formalmente estranea alla musica africana, assumendo tratti arabi e indiani; e ancora del gruppo Amampondo, fondato sette anni fa a Città del Capo, capostipite di una musica «neo-tradizionale» che utilizza e mescola diverse fonti sudafricane. Prossime uscite della nuova etichetta di edizioni multimediali *Amharsi* (un acronimo di Harmony Music, Si.Lab e Amiata), i volumi dedicati all'America Latina, al Medio Oriente e all'Italia Mediterranea. □ **AA.VV. «Africa - World Music Atlas» (Amharsi)**

Rock inglese in tournée con gli Skunk Anansie

■ **Dall'Inghilterra arriva una delle voci femminili più «cattive», dure ed intense che il rock alternativo abbia partorito negli ultimi anni, quella di Skin, vocalist degli Skunk Anansie, testa rapata a zero, lesbica dichiarata, origini caraibiche, nata e cresciuta nei ghetti metropolitani di cui ha assorbito la rabbia e la disillusione. La loro musica mescola con grande efficacia, soprattutto dal vivo, rock dalle tonalità metalliche, ritmi funky, sonorità industrial. La band apre la sua mini-tournée italiana domani sera al Frontiera di Roma, il 6 è al Vox Club di Nonantola (Modena), e il 7 chiude al Rolling Stone di Milano.**

NUOVE VOCI

Patti, una rocker «scoperta» in metropolitana

■ Questa sera ad aprire il concerto dei Black Crowes a Milano c'è una giovane cantautrice rock americana da tenere d'occhio: si chiama Patti Rothberg, è giovanissima, poco più che ventenne, ma non è proprio una novellina in campo musicale. La sua palestra principale, fino a non molto tempo fa, è stata la metropolitana newyorkese, e anche le piazze e gli angoli delle strade di Parigi e di altre città europee. Patti è nata come un «busker», una musicista di strada, ma l'entusiasmo, le buone doti di scrittura e una personalità dirompente l'hanno presto portata all'attenzione del mondo discografico. Il suo album di debutto, pubblicato dalla Emi, si intitola *Between the 1 and the 9*, dodici canzoni che sono un ottimo biglietto di presentazione; e in copertina ci sono otto diversi autoritratti ad olio pennellati da lei stessa, che coltiva la passione per la pittura di pari passo a quella per la musica. I suoi referenti musicali? A lei piace citare i Beatles, gruppi rock degli anni Settanta come i Black Sabbath; in realtà il suo stile e la sua grinta l'avvicinano piuttosto alla nuova generazione femminile, alle rockeuse contemporanee come Alanis Morissette o Sheryl Crow. Ballate elettriche, cariche, energiche, un linguaggio molto diretto, testi in gran parte autobiografici, una vaga vena dylaniana, e il bagaglio è fatto. Benvenuta Patti. □ **Alba Solara**

Patti Rothberg



PATTI ROTHBERG «Between the 1 and the 9»

Dal caso Enya attraverso la storia di plagi, omaggi e citazioni

Furti di musica benedetti

■ MILANO. Ecco un bel gesto di «perdonismo», ecco un cuore tenero disposto a un bel gesto. Enya, la più algida cantante in circolazione, si è accorta che i *Fugees* hanno inserito nella loro *Ready Or Not* un campionamento di *Song For Boadicea*, di Enya, appunto. Sapendo più o meno quanto ha venduto l'album dei *Fugees*, indubbiamente una delle migliori cose sentite nel '96, e fatti rapidamente due conti si capisce come la Columbia fosse persino disposta a ritirare dal mercato uno dei cd più venduti dell'anno. Tutto, pur di evitare l'assalto degli avvocati. Invece Enya si è un po' informata sul gruppo haitiano-americano e, capito che si tratta di una banda di gangsta-rappers superomisti e stupratori, come temeva all'inizio, ha richiamato la muta di avvocati lanciati all'inseguimento del malloppo. Finalmente il perdono: niente causa, e per contro la Columbia che mette un bell'adesivo sul disco dei *Fugees*, che cita il brano di Enya e ringrazia la can-

ROBERTO GIALLO

tante. Roba da libro Cuore, o da esperti di copyright: se si finisce col vietare il *sampling* chi farà più un buon disco rap? È un problema grave, che in alcuni paesi (l'America) hanno risolto in modo proibizionista. Vietare di rubare la musica agli altri è sicuramente un'azione sensata, ma qualcuno dovrà ben distinguere, un giorno, tra il plagio, la citazione, l'omaggio, l'ispirazione, la devozione e altro ancora. Non esiste oggi disco trip-hop, rap, acid-jazz e derivati vari, che non contenga qualche piccola pagina della storia della black music e del funk. Se *James Brown* dovesse chiedere soldi a tutti quelli che hanno campionato qualche battuta di *Sex Machine* sarebbe probabilmente più ricco di Bill Gates. Invece il vecchio mr. Dinamite ha perso forse qualche milioncino di dollari, ma ha guadagnato una sorta di immortalità: tutto il movi-

mento hip-hop lo riconosce come un maestro e milioni di ventenni hanno sentito i suoi suoni senza sapere chi è. Disse *Muddy Waters* dei primi *Rolling Stones*: «Hanno rubato la mia musica, ma mi hanno dato un nome». Altro caso: proprio mentre raggiungeva la sua maturità musicale e manda nei negozi un disco eccellente proprio dal punto di vista dei suoni, *Jovanotti* sghignazza tra sé e sé: «È pensare che questa volta ho fatto il deejay molto più che in passato». Nel senso che ha registrato in tutta libertà, improvvisando, riaborando. E poi ha fatto un montaggio, scegliendo con attenzione accenti e sfumature, sfruttando il materiale a disposizione. Non c'è dubbio: se a Lorenzo fossero serviti, per completarlo il collage, uno stacco di fiati da vecchia Motown piuttosto che un suono di kora africana sentito

chissà dove, li avrebbe rubati senza dubbio. E senza sensi di colpa. Questo oggi. Quanto alla storia passata, il dossier «furti di musica» contiene addirittura pagine di storia. Dalla refurtiva nacquero cose, nientemeno, come il primo ska giamaicano, e quindi, per derivazione ovvia, il reggae. Estremizzando: se avete amato *Bob Marley* è anche grazie ad alcuni contrabbandieri che sbarcarono a Kingston da Miami carichi di 45 giri Sun o Motown, da mixare, smontare e rimontare come giocattoli, e ancora oggi può capitarvi in qualunque locale dell'isola di sentire suonare cose come *My way* o *Sgt. Pepper* in chiave reggae. Furti benedetti quant'altri mai. Si potrebbe continuare a lungo, magari affrontando alle radici della musica: cosa sarebbe oggi dei Caraibi, del Sudamerica, del Nordamerica se milioni di schiavi neri non avessero portato con sé tutte le loro ritmi- che? Certo, sulle navi degli schiavisti non valeva molto, il copyright...

Live

- BIAGIO ANTONACCI.** L'8 al Palatenda Carnevale di Viareggio, l'11 al Tenda Partenope di Napoli.
- VINCIO CAPOSELLA.** Domani sera al teatro Storchi di Modena, il 6 al Teatro Comunale di Alessandria, il 7 al teatro Colosseo di Torino.
- FABIO CONCATO.** Il 7 al teatro Verdi di Sassari, l'11 a Lucca.
- PAOLO CONTE.** Il 9 e 10 al teatro Alfieri di Torino, l'11 al teatro Civico di Vercelli.
- LUCIO DALLA.** Il 7 e 8 al Palafenice di Venezia, l'11 al teatro Valli di Reggio Emilia.
- FRANCESCO DE GREGORI.** Il 5 al teatro Manzoni di Pistoia, il 6 al teatro Metropolitan di Siena, il 7 al teatro Verdi di Pisa, l'8 a Bagnocavallo (Ravenna).
- FRANCESCO GUCCINI.** L'8 al Palavobis di Milano.
- JORMA KAUKONEN GROUP.** Il 6 a San Fior (Tv), il 7 allo Shocking di Milano, l'8 a Subiaco (Roma), il 10 a Napoli.
- MARLENE KUNTZ.** Domani sera ad Atri, il 7 a Zoppola (Pn), l'8 a Trento.
- THE MEN THEY COULDN'T HANG.** Il 6 al Bloom di Mezzago (Mi).
- RAF (ospite CARMEN CONSOLI).** Il 7 a Pesaro, il 9 a Udine, il 10 a Milano.
- SENZA BENZA.** L'8 a Ranzanigo al Lago (Bg).
- SKUNK ANANSIE.** Domani sera al Frontiera di Roma, il 6 a Nonantola (Mo), il 7 al Rolling Stone di Milano.
- TAKE 6.** Il 9 al teatro Smeraldo di Milano.
- YO YO MUNDI.** Il 7 al Libera Tutti di Aosta.

Cinque righe

■ **CRISTINA DONÀ «Tregua» (Mescal)**
 Storie di rock al femminile. Con un suono scarno ed essenziale, e un pugno di ballate che uniscono chitarre distorte e acustiche, un'armonica blues, violoncelli e dolci melodie. Intimista e inquietante, in equilibrio tra sogno e quotidianità, con una dedica finale a Kurt Cobain. Bella voce e ottimo esordio. Da seguire. □ **Alberto Riva**

■ **EMMA PAKI «Oxygen of Love» (Emi)**
 Dalla Nuova Zelanda con dolcezza. E con una voce suadente che si distende ampia su melodie pop d'atmosfera, tra echi etnici, reminiscenze tribali e arrangiamenti raffinati. Emma canta benissimo e sa scrivere buone canzoni. È il suo album vive di tocchi morbidi, delicate armonie e sfondi evocativi. Dedicato ai cuori teneri, vale retro rockettari incalliti. □ **D.Pe.**

■ **ROSANA «Lunas rotas» (Mca)**
 Numero uno in Spagna. È fenomeno squisitamente latino, fra melodie sognanti, mattonele romantiche, ritmi movimentati e voce che viene dal cuore. A volte un po' Iglesias in gonnella, a volte più incisiva e spigliata. Comunque sincera. Tanto da conquistare il mitico Tarantino, che ha scelto due suoi brani per l'ultima produzione *Curdled*. □ **D.Pe.**

■ **THE RUTLES «Archaology» (Virgin)**
 I Beatles sono un cubo di Rubik? Ipotesi affascinante che vi convincerà se buttate per un attimo l'orecchio a questa antologia del miglior gruppo di imitatori del quartetto di Liverpool. La loro è una storia lunga e complessa: furono contattati dalla Bbc per una colonna sonora di sapore beatlesiano, un filmato che finì addirittura al *Saturday Night Show*. Ora, una ventina d'anni più tardi, in concomitanza con l'incredibile beatelesmania dei '90, riecchi con questa antologia. Dire imitatori non è giusto: prendete una manciata di dischi dei Beatles, fateli a pezzi e rimontateli a casaccio. Per chi ama le canzoni di John & Paul sarà un flash entusiasmante. Il disco non è distribuito in Italia, dovreste cercarlo un po', ma saranno energie spese bene. □ **Roberto Giallo**

■ **LEE KONITZ «Lee Konitz meets Jimmy Giuffrè» (Verve)**
 Quattro album in due cd. Sembra un'offerta speciale, ma è anche un'occasione unica per ascoltare quattro dischi assai interessanti del periodo cool, in cui i due grandi jazzisti sperimentavano diverse situazioni di apertura espressiva, dall'orchestra d'archi (c'è anche il *Piece for Clarinet and String Orchestra*) al piccolo ensemble di fiati da Ralph Burns. Ma l'immagine più nitida e spettacolare rimane l'ottetto in cui spiccavano anche Bill Evans e Warne Marsh. □ **Alberto Riva**

■ **MAZZOCCHI «Lagrimare amare» (Teldec)**
 Il gruppo «Tragicommedia» diretto da Stephen Stubbs propone felicemente una scelta di 18 pezzi del romano Domenico Mazzocchi (1592-1665), uno dei primi protagonisti della storia del canto a voce sola, che non sdegnava però la tradizione polifonica cinquecentesca. In questo cd troviamo dunque pagine di diverso genere e carattere, tutte di notevole interesse, come madrigali, pezzi sacri o devoti, e una scena dell'opera *La catena d'Adone*. Fra i canti solistici c'è quello, un tempo famoso, che dà il titolo allo stesso cd, il pianto della Maddalena, *Lagrimare amare*, appunto. □ **Paolo Petazzi**

Martedì 4 febbraio 1997



L'azzurro Luca Cattaneo ieri sesto nel Super G di apertura dei mondiali di sci a Sestriere. A destra Lara Magoni

PILLOLE
Albertone hard core via Internet

PornoTomba 1. La notizia si diffonde alla vigilia dello slalom di Campiglio: la "Bomba" riceve sul suo sito Internet - www.albertone.tomba.it - centinaia di messaggi ad altissimo coefficiente erotico. Adesso dal suo staff filtrano indiscrezioni sui contenuti. Uno per tutti: «Alberto quando tu entri nei paletti...». Segue nome, cognome, indirizzo e telefono della bolente ammiratrice. Con una preghiera: «Chiamami sul mio cellulare e non rispondimi su Internet perché i messaggi li legge anche mio marito...».

Totoscegliev. Buone notizie per gli amanti dello sport estremo: non più costosi viaggi per inseguire emozioni da brivido, basta venire a sciare al Sestriere. Capita infatti che la mattina si prenda una seggiovia e poi, scesi poco dopo da una pista, si scopra che la medesima seggiovia è irrevocabilmente chiusa. Una trovata geniale che permette a molti fortunati, desiderosi di ritrovare in qualche modo la via dell'albergo, o delle passeggiate sulla neve, sci in spalla, o dei rischiosissimi fuoripista.

Sciatore juventino. È il principe Hubertus Von Hohenlohe, figlio di Ira Furstenberg, che ieri ha partecipato al supergigante gareggiando sotto la bandiera messicana. Per l'occasione ha sfoggiato una curiosa tuta bianconera, i colori della sua squadra del cuore, con il numero 8 di Conte stampato sulla schiena. E sul petto, al posto del marchio dello sponsor juventino, la «Sony», il geniale Hubertus ha scritto «Sono io».

PornoTomba 2. A Campiglio l'Albertone si lamenta: «Va bene, le donne mi mandano certi messaggi su Internet perché hanno visto le mie foto. Ma io prima di rispondere vorrei vedere le loro, adesso molti dei messaggi «hot line» arrivano corredate da fotografie dell'interessata. Basterà a Tomba? □ M.V.

Alla Norvegia la prima medaglia d'oro; 6° Cattaneo, 7° Ghedina: «Ci rifaremo nella libera»



Skaardal re del SuperG Azzurri fuori dal podio

La Norvegia conquista il primo oro in palio al Sestriere, quello del SuperG, dominato da Atle Skaardal. Argento al connazionale Kjus, bronzo all'austriaco Mader. Non benissimo gli azzurri, con Cattaneo sesto e Ghedina settimo.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

■ SESTRIERE. L'incubo del "gigantone" - curioso neologismo che sta ad indicare un superG più simile ad uno slalom gigante che non ad una discesa libera - lo aveva evocato Peter Runggaldier alla vigilia di questa prima gara dei campionati mondiali. Ebbene, l'incubo diviene una realtà proclamata dopo la discesa dei primi otto concorrenti. A quel punto la classifica del supergigante iridato del Sestriere è già bella che fatta: primo il norvegese Skaardal davanti al connazionale Lasse Kjus, poi un terzo austriaco formato da Guenther Mader, Hans Knaus e Josef Strobl. E a parte il vincitore in pectore Skaardal, che comunque è un supergigante provetto nonché il campione mondiale uscente della specialità, tutti gli altri sono degli ottimi interpreti dello slalom gigante, avendone vinto almeno uno in carriera, il che alla fine vorrà pur dire qualcosa.

L'incubo del "gigantone" si materializza dunque ben prima che Ghedina, Perathoner e Cattaneo - tutti ragazzi, ahinoi, con una spiccata predisposizione per la discesa libera - si calino lungo l'impegnativa e per l'occasione luminosissima pista *Kandahar Banchetta*. Ed infatti i tre italiani, attesi all'arrivo dai variegati "fan club" che sono giunti sul Colle piemontese, fanno quel che possono, a disagio su quel tracciato con curve troppo secche per i loro gusti.

Tredicesimo si piazza Werner Perathoner di Selva Gardena, settimo l'attempato Kristian Ghedina da Cortina d'Ampezzo, e ottimo sesto il più giovane della compagnia, Luca Cattaneo, ragazzo di Ponte di Legno che lotta anche contro la malasorte, intesa come quel numero 25 di pettorale che lo

costringe a sciare su un tracciato già deteriorato. E per concludere il resoconto italico va aggiunto il nono posto finale del citato Peter Runggaldier, pure lui gardenese, il primo azzurro a prendere il via.

Insomma, inutile girarci intorno, l'esordio agonistico di questi campionati mondiali si trasforma in una mezza delusione, spiegata solo in parte dalla particolare disposizione delle porte decisa dal tracciatore austriaco Kurt Engstler. La folia (non molta per la verità) riunita nell'ampio parterre della borghata Sestriere - la "frazione" posta duecento metri sotto il paese e dove giungeranno tutte le gare veloci di questi mondiali - si attendeva ben altro dalla pattuglia tricolore. E per capire il perché del risultato insoddisfacente non aiutano più di tanto le dichiarazioni rese dai diretti interessati.

«Sono abbastanza contento - dice Kristian Ghedina, forse dimentico delle sue precedenti tre vittorie stagionali in Coppa - Ho fatto un solo errore, sulla prima curva delle "acque minerali", il punto più difficile della pista, e me lo sono portato fino in fondo. Adesso penso già alla libera di sabato dove scenderò per vincere. Mi dispiace solo una cosa: Luc è andato male e adesso si presenterà arrabbiatissimo alla prossima discesa». Luc è naturalmente Luc Alphand, appe-

na dodicesimo in una gara a cui si era presentato da favorito, in virtù del successo ottenuto nell'ultimo supergigante di Coppa disputato, mercoledì scorso a Laax.

«Sono contento - ripete con più comprensibile motivo Luca Cattaneo - Per me è il miglior piazzamento di sempre in questa specialità, per di più nella gara dei campionati mondiali. Certo, al traguardo ho avuto un gesto di disappunto quando ho visto il numero 6 sul tabellone accanto al mio nome. Ho pensato subito che con pochi centesimi in meno quel 6 avrebbe anche potuto trasformarsi in un 3... Comunque non ho nulla da rimproverarmi. Piuttosto mi ha un tantino penalizzato quel numero 25 di partenza. A quel punto la pista era già segnata».

Si ritorna lassù in paese con negli occhi l'immagine di un podio inedito, almeno a dar retta alle chiacchiere della vigilia. Passi per Skaardal, che ha comunque ottenuto proprio qui, nell'occasione più importante, la sua prima vittoria stagionale. Ma due polivalenti come Kjus e Mader era davvero difficile metterli nel conto. Il primo perché aveva perso settimane preziose a causa di una brutta forma influenzale, il secondo dato dai più sul viale del tramonto a causa dei suoi 32 anni e della latitanza di risultati.

Dopo Laax, il Sestriere Lara Magoni ci crede «Il podio non è lontano»

DAL NOSTRO INVIATO

■ SESTRIERE. Per anni Lara è stata la sorella, la nipote, la cugina, la zia, magari persino la nonna o la figlia dell'olimpionica Paola. Bizzarro destino quello di Lara Magoni, giunta infine all'agognata notorietà - addirittura fra le aspiranti al podio dello slalom notturno che domani assegnerà il titolo iridato - dopo essere stata a lungo travolta da cotanto cognome. Con quelle tre sillabe stampate sulla carta d'identità non le è stato davvero facile mettersi in evidenza, e questo ancor prima che l'altra, la fortissima Paola, vicesse il titolo olimpico di slalom speciale nel 1984 a Sarajevo quando Lara aveva appena quindici anni e conosceva a malapena la sua illustre compaesana.

Eh sì, perché sarà bene chiarirlo una volta per tutte: la ex campionessa Paola e la più che aspirante campionessa Lara non sono neanche parenti, non ce ne vogliono tutti coloro che da anni le accomunano in una stessa inesistente famiglia. Del resto, la cosa apparirebbe del tutto evidente soltanto mettendo piede a Selvino, paesino di due-mila anime arroccato sulle montagne del bergamasco, e chiedendo dove viva la famiglia Magoni. La risposta sarebbe un'espressione stupida, la stessa di un milanese a cui si chieda l'indirizzo di casa Brambilla. I Magoni di Selvino sono infatti un esercito, tanto che quando la piccola Lara cominciò ad ottenere i suoi primi bei risultati sugli sci, in paese si chiedevano: «Ma Lara chi? La figlia di Carlo? O quella di Franco? Ma no vedrai che è la bambina di Paolo...».



«Mio padre? - spiega Lara sorridente - si chiama Marcellino. Mia madre Antonia, e lavorano tutti e due nell'albergo di famiglia. Proprio per questo non possono mai venirmi a vedere insieme, si devono dare il cambio in hotel. Qui al Sestriere verrà mia madre, a Laax invece c'era papà. Ha portato bene...». Sì, il signor Marcellino ha portato davvero molto bene. Nello slalom svizzero Lara è giunta addirittura seconda con una gran rimonta, il suo miglior piazzamento di sempre in Coppa del mondo, ad un mese di distanza dal terzo posto nello speciale di Maribor.

«E dire - commenta Lara - che il percorso di Laax non mi piaceva per niente. Era uno slalom con due maniche cortissime mentre io preferisco discese più lunghe. Sarà perché dicono che sono un diesel. Diesel, nel caso della Magoni, significa un'atleta che «carbura» lentamente, che dà quasi sempre il meglio nella sequenza di paletti che dal rievamento intermedio conduce fino al traguardo.

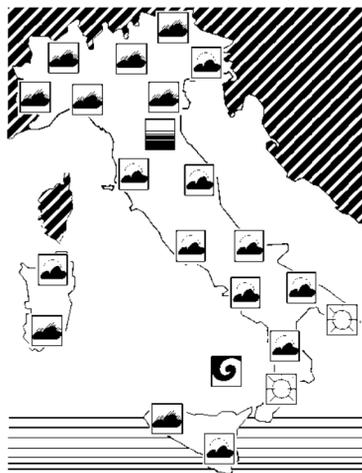
«Lo so, dopo Laax adesso tutti si aspettano un grande risultato pure in questi campionati mondiali. Ma io non mi tiro indietro. Fino all'inizio di questa stagione sarei stata ultratrafelice di entrare fra le prime dieci, ora dico che con un po' di fortuna posso anche puntare al podio. Tanto più che negli ultimi mondiali c'è una cosa che mi sono legata al dito».

L'anno scorso, in Sierra Nevada, Lara fu portata come riserva dopo essersi ripresata dall'ennesima operazione al tendine d'Achille, un problema fisico che l'ha accompagnata per buona parte della carriera. «Io sono stata ultratrafelice di andare in Spagna, anche se poi non ho gareggiato. Eppure, qualcuno disse che quel viaggio non me l'ero meritato, che la Federazione avrebbe fatto bene a lasciarmi a casa. Ecco, qui al Sestriere mi piacerebbe far bene anche per prendermi una piccola rivincita. □ M.V.

I fischi a Prodi Ghedina: «Un episodio vergognoso»

«Lo Sporting club Setrieres, organizzatore dei Campionati del Mondo di sci alpino 1997, deplora gli atti di disturbo che si sono verificati durante la cerimonia d'apertura della manifestazione». Questo il comunicato diffuso ieri pomeriggio dopo l'increscioso episodio del giorno precedente, con la sonora contestazione al presidente del consiglio Romano Prodi mentre si aggiungeva a dichiarare aperta la manifestazione. «È stato un episodio vergognoso, non bello per l'Italia»: questo il durissimo commento di Kristian Ghedina ai fischi della cerimonia inaugurale. Preoccupato invece il presidente del Coni Mario Pescante, il quale teme ripercussioni d'immagine per la candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2004. «Di fronte al presidente della Fie e vicepresidente del Cio, Mark Hodler, non abbiamo certo fatto una bella figura. Secondo a me a contestare sono state persone che abituate a non pagare le tasse adesso hanno paura di dover cambiare abitudini a causa dei provvedimenti del governo Prodi». □ M.V.

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: tutte le nostre regioni continuano ad essere interessate da un'area di pressione alta e livellata. Un fronte nuvoloso, ora sulle Baleari, nel corso della giornata influenzerà il tempo sulle regioni occidentali.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali poco nuvoloso con addensamenti sulla Liguria. Al centro e sulla Sardegna cielo in prevalenza nuvoloso con sporadiche precipitazioni più probabili sull'isola e sulle zone interne. Sulle rimanenti regioni meridionali inizialmente poco nuvoloso con graduale aumento della nuvolosità sulle zone di ponente. Deboli e sporadiche precipitazioni saranno possibili sulla Sicilia. Al primo mattino e dopo il tramonto foschie dense e locali banchi di nebbia saranno presenti sulle pianure del nord ed in quelle minori del centro e del sud.

TEMPERATURA: in aumento, specie lungo le regioni del versante occidentale.

VENTI: meridionali; moderati sulle regioni di ponente con rinforzi sulle due isole maggiori, deboli altrove.

MARI: mossi i bacini occidentali, poco mossi o quasi calmi gli altri.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-5	5	L'Aquila	-3	np
Verona	-3	5	Roma Ciamp.	0	9
Trieste	2	5	Roma Fiumic.	0	13
Venezia	-2	5	Campobasso	0	4
Milano	3	6	Bari	2	10
Torino	2	3	Napoli	0	12
Cuneo	np	3	Potenza	0	3
Genova	5	7	S. M. Leuca	3	9
Bologna	3	6	Reggio C.	7	14
Firenze	0	9	Messina	9	14
Pisa	3	9	Palermo	7	14
Ancona	0	7	Catania	3	15
Perugia	-2	7	Alghero	3	13
Pescara	0	10	Cagliari	4	11

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-4	10	Londra	-3	11
Atene	9	8	Madrid	7	8
Berlino	np	np	Mosca	-23	-14
Bruxelles	np	0	Nizza	8	11
Copenaghen	-2	2	Parigi	0	0
Ginevra	-2	0	Stoccolma	-3	0
Helsinki	-4	-3	Varsavia	-12	-1
Lisbona	11	16	Vienna	-10	-1

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP.		
«ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Betola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000		
Feriale Festivo		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 - Fax 02/67169750		
Aree di vendita		
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755		
Nord Est: Bologna 40121 - Via Canoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288		
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200		
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797		
Stampa in fac-simile:		
Telematica Centro Italia, Onicola (Aq.) - Via Cella Marconelli, 58/B		
SABO Bologna - Via del Tanzezzere, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Betola, 18		

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarola. Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma.

Economia & lavoro

IL CASO «Presidiato» l'ufficio. Ora si tenta di evitare gli scioperi



La Tav costerà 50mila miliardi

Costerà tra i 47 e i 50mila miliardi, circa 20mila in più delle previsioni, il sistema di alta velocità ferroviaria della Tav. Inoltre, è ormai assodato che i tempi di consegna dei lavori non saranno rispettati. La prima linea, la Roma-Napoli, sarà completata non prima dell'agosto del 2000, più di un anno dopo la previsione iniziale dell'aprile '99. E quanto emerge dalle previsioni di budget per il triennio '97-'99 predisposte, a quanto riferisce l'agenzia Radiocor, dal nuovo amministratore delegato della Tav, Roberto Renon. Il budget predisposto da Renon prevede che l'intero sistema di alta velocità Torino-Milano-Napoli possa essere completato non prima del 2004.



Un ferroviere in un momento di relax in stazione. A sinistra il ministro dei Trasporti Claudio Burlando

Fs, Burlando sotto assedio

Ma il ministro prova a ricucire lo strappo

Nonostante le dimissioni invocate da un furioso corteo interno di ferrovieri a Villa Patrizi, il ministro dei Trasporti Burlando ha ripreso il filo del dialogo con i sindacati dopo lo strappo provocato dalla «Direttiva Prodi». Domani presenterà un suo documento sulle nuove Fs come base del negoziato, e solo allora i maggiori sindacati decideranno se sospendere o no gli scioperi. Oggi il ministro alla Camera sull'Alta Velocità.

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Se il buon giorno si vede al mattino, doveva essere un incontro davvero burrascoso, quello tra il ministro dei Trasporti Claudio Burlando e i sindacati, sulla ristrutturazione delle ferrovie nella versione della Presidenza del Consiglio. Un centinaio di dipendenti delle Fs (la sede centrale della società si trova nello stesso edificio del ministero) ha invaso con un corteo interno i comodi antistanti l'ufficio del ministro invocandone le dimissioni, e così l'incontro fissato per le 11 è slittato al pomeriggio in attesa che le acque si calmassero.

Si ricuce lo strappo

Dopo di che, Burlando ha potuto compiere la sua principale missione che era quella di ricucire il rapporto con i sindacati dopo lo strappo provocato dall'iniziativa del presidente Prodi. Iniziativa che resta

pur sempre una «direttiva» e non una decisione assunta, alla quale lo stesso Burlando farà seguire un «documento» più appropriato, che i sindacati riceveranno domani e su questo si apre il negoziato. Il ministro ha chiarito che il governo non ha alcuna intenzione di «disinvestire» nelle ferrovie, anzi ha l'intenzione «opposta». Ed ha avvertito i sindacati che se vogliono discutere l'avvenire delle ferrovie, dovranno sospendere le annunciate agitazioni: «deve essere chiaro che se si tratta non di sciopero e che se si sciopera non si tratta».

Le maggiori organizzazioni hanno rinviato la decisione se sospendere o no, a dopo la lettura del documento di Burlando. Lo sciopero di domenica è invece confermato dai macchinisti del Comu e dalla Ugl-ferrovie.

Rispetto all'impostazione data

dalla presidenza del Consiglio, sarà probabilmente confermata - vedremo in quale forma - la scissione dell'attuale Fs-Spa in due società, una per la gestione della rete e l'altra per la gestione del trasporto. È indispensabile ai fini della liberalizzazione europea del '98, nel senso che occorre una gestione della rete assolutamente trasparente nei costi e nella produttività, in maniera da fissare il canone che dovrà essere richiesto alle altre compagnie ferroviarie italiane o straniere che vorranno prestare il servizio in concorrenza. È la direttiva Cee del '91, e sulla sua applicazione sono d'accordo Cgil e Cisl, ma non la Uil. I nemici della duplicazione societaria sostengono che è avvenuta solo in Svezia e in Gran Bretagna, e che a Londra c'è un severo ripensamento sulla scelta effettuata.

Biglietti gratis, 300 mld

Un altro punto di discussione sarà la manovra tariffaria. Già i ferrovieri italiani costano il 30% più della media europea, si sostiene a Palazzo Chigi, e le agevolazioni ai ferrovieri e ai loro parenti (oltre che ai parlamentari ecc.) costano 300 miliardi l'anno; a fronte dei 40 miliardi che darà l'aumento dei biglietti deciso dal Cipe più quello dei supplementi atteso dalle Fs. Ma «le barricate su questo problema, nessuno le farà», dice il segretario della Uil

Sandro Degni.

Alla riunione erano presenti, oltre a Burlando, l'amministratore delegato delle Fs Giancarlo Cimoli, il capo del dipartimento economico di Palazzo Chigi Stefano Parisi e le 6 sigle sindacali firmatarie del contratto: Filit, Fit e Uil Trasporti, accompagnate dalle confederazioni Cgil, Cisl e Uil, Fisas, Sma e Comu.

Burlando ha spiegato che quella di Prodi «è una direttiva che dà indicazioni di fondo sullo sviluppo dell'azienda, pensata nell'ottica di sviluppo e non di ridimensionamento, come qualcuno la interpreta, ma parte dal principio che un Paese come l'Italia non può permettersi di avere una ferrovia non competitiva». E poi, «sui tempi, sui modi, sulle società, sulla divisione delle competenze dei vari segmenti di business, si può aprire una discussione». Il ministro ha poi annunciato la presentazione del suo documento, che tratterà sia le questioni relative agli aspetti contrattuali che quelle degli investimenti e dell'applicazione dell'accordo del 23 luglio e dell'applicazione del patto per il lavoro nel settore dei trasporti. Lo scoglio più duro sarà proprio questo, il superamento dell'unicità contrattuale dei ferrovieri. Ad esempio il governo spera di applicare il contratto del commercio alle biglietterie perché il ferroviere che fa il biglietto alla stazione costa più

del dipendente di un'agenzia turistica che fa la stessa cosa.

A proposito dello «spezzato» ferroviario, il ministro ha detto: «Non è vero che vogliamo avere più società, tanto è vero che la direttiva usa il verbo inequivocabile "potranno". Invece vogliamo separare le aree di business per vedere in quale area si guadagna e in quale area invece si perde». «Il fatto che Prodi - ha concluso Burlando - abbia voluto emanare una direttiva sulle ferrovie deve ingorgiare perché finalmente un tema negletto assume a questione di massima responsabilità di chi governa». E in serata Prodi, in un comunicato, ha giudicato «eccessive» e «non giustificate» le reazioni dei sindacati alla sua Direttiva ed ha confermato l'impegno del governo per lo sviluppo delle Fs dando mandato «ai ministri interessati» di proseguire il confronto con i sindacati.

I quali aspettano fiduciosi il famoso documento. «Oggi abbiamo colto una svolta positiva - ha commentato il segretario della Filit Cgil, Dino Testa ribadendo con Cefeda e Abbadessa che la Direttiva Prodi è stata un errore - se gli impegni verranno confermati ci troveremo di fronte a un risultato di grande importanza». D'accordo con la rivoluzione ferroviaria sono invece gli utenti del Mtd e della Federconsumatori.

L'INTERVENTO

Poste: una riforma non rinviabile

VINCENZO VITA*

IL GOVERNO HA confermato il consiglio di amministrazione dell'Ente poste. È bene chiarire, però, con quale spirito la conferma è avvenuta.

Nel nostro paese non c'è stata mai la sensazione che il sistema postale funzionasse in modo efficiente o comunque paragonabile a quello degli altri paesi europei. Per queste ragioni nel 1994 le Poste cessarono di essere un'amministrazione pubblica e divennero un ente economico, fondato sui principi che normalmente regolano la vita di un'azienda.

Nella legge di riforma il processo di avvicinamento al sistema d'impresa veniva, poi, compiutamente definito con la previsione della trasformazione dell'Ente Poste in società per azioni.

La storia di questi ultimi anni ha invece, dimostrato che non è stato sufficiente trasformare il regime giuridico del servizio postale per raggiungere quella maggiore efficienza. Ragioni diverse hanno concorso a determinare il perdurare di una situazione di sostanziale arretratezza. C'è stata, è vero, un'indubbia difficoltà di gestione determinata da un quadro economico fortemente compromesso. Ma molti limiti sono derivati anche da un certo mondo sindacale, ereditato dal passato, più preoccupato del consenso che dell'efficienza, dall'incapacità di avviare un vero processo di riqualificazione dei dipendenti, dalla difficoltà di introdurre sistemi di gestione improntati a modelli di impresa, da una certa confusione nell'individuazione della missione primaria del servizio.

Si ha come la sensazione che il processo di innovazione tecnologica, che pure avrebbe dovuto arrecare tanti vantaggi, per cause diverse non abbia prodotto particolari risultati, nonostante l'impegno di tanti lavoratori. Ad esempio, il grande patrimonio costituito dalla diffusione di capillari sul territorio dei centri di erogazione del servizio (anche nel paese più piccolo c'è sempre un ufficio postale) non è stato adeguatamente valorizzato attraverso l'introduzione sistematica delle nuove tecnologie.

In questi giorni si è molto discusso delle vicende relative al rinnovo del consiglio d'amministrazione dell'Ente. Al di là della soluzione che il governo ha adottato, l'importante ora è lavorare affinché il traguardo della trasformazione in società per azioni e più in generale quello del recupero di efficienza siano raggiunti nel più breve tempo possibile senza compromettere i livelli occupazionali.

Il nuovo contratto di programma tra il ministero e l'Ente Poste sarà in questo senso un passaggio importante, insieme alla separazione dei compiti di indirizzo da quelli di gestione, necessità quest'ultima da più parti sottolineata.

Stiamo attraversando una fase delicata che non è solo di passaggio verso la società per azioni, ma che riguarda anche la progressiva liberalizzazione imposta dall'Unione europea all'intero settore. A livello nazionale tendono più a entrare nel mercato altre aziende europee. Ciò presuppone un management adeguato che abbia anche cultura di impresa.

È necessario un recupero della qualità dei servizi, del malessere dei dipendenti e più in generale dello scontento dei cittadini. Si tratterà anche di concorrere come forze politiche e di governo alla ridefinizione del concetto di servizio universale e alla configurazione di un nuovo modello di vigilanza da parte dello Stato sull'Ente poste, meno legato - come fino ad ora è successo - a schemi prevalentemente burocratici.

Particolare rilievo avranno anche gli indirizzi strategici che dovranno consistere essenzialmente nella valorizzazione della rete degli uffici e nell'erogazione sia dei servizi postali, sia di quelli finanziari (con una precisa individuazione di quelli offerti in regime di esclusiva e di quelli liberalizzati). Dovrà essere introdotto un maggior grado di trasparenza nella gestione, uniformando le norme a criteri imprenditoriali ed eliminando gli aspetti corporativi. Inoltre, sarà necessaria una riflessione anche in sede parlamentare sull'opportunità di articolare alcune attività dell'Ente in società separate (per questo è necessaria la definizione di *business plane* con sufficienti elementi di giudizio) e di mantenere un apposito istituto previdenziale (Ipost) per i dipendenti.

Infine, dovrà essere valutato il modello di rapporto che lo Stato avrà con la futura Spa, prevedendo per tempo le norme necessarie (concessione, licenza, contratto di programma, remunerazione del servizio universale).

La conferma degli attuali amministratori non può risultare contraddittoria con il processo di riforma. È una conferma a termine, che prelude ad un più vario e significativo rinnovamento nel periodo previsto dal Parlamento - al 31 dicembre 1997 - per la trasformazione dell'Ente in società per azioni. Naturalmente, il cambiamento esige forme forti, strutturali.

Anche l'Ente Poste, quindi, deve partecipare - più di quanto è avvenuto in passato - al mutamento della società italiana e all'innovazione dei servizi, vincendo la conservazione, il corporativismo e ogni legame con vecchi modelli di potere, in un processo che deve vedere come protagonisti le forze del lavoro.

Sottosegretario al Ministero delle Poste e Telecomunicazioni

«Pinto ha stravolto la direttiva»

Scontro sulle quote latte

La protesta dei Cobas arriva davanti ai caseifici

■ Manifestazioni - a piedi - davanti ai principali caseifici e sotto le finestre del Parlamento. Sono le mosse in programma a partire da oggi dai Cobas del latte abbandonata la strategia di «trattore selvaggio». I presidi davanti ai caseifici servono per contare quanto latte straniero gli italiani bevono mentre a noi allevatori ci impediscono di mungere le mucche - spiega il portavoce dei Cobas del latte Giovanni Robusti -. A Montecitorio invece, dove si discute delle mozioni di sfiducia al ministro alle risorse agricole Michele Pinto, andiamo per ricordare a ogni parlamentare gli errori e le colpe del ministro. È Pinto infatti l'obiettivo degli attacchi degli allevatori, responsabili, secondo loro, di aver stravolto le misure a sostegno della zootecnia anticipata nel comunicato ufficiale della presidenza del consiglio, e che non sono state recepite nel decreto

ministeriale del 31 gennaio. «Nel decreto si legge che il 75% della multa per la superproduzione va pagato comunque - continua Robusti - senza verificare i risultati della commissione d'indagine sulla gestione delle quote latte. Mentre era stato detto il contrario. Non c'è traccia, nel decreto, dell'abolizione del sostituto d'imposta come noi avevamo chiesto e ci era stato promesso. In più, invece, si dice che le quote latte andranno di pari passo con la proprietà fondiaria al posto di essere assegnate in base al numero di bestiame presente nelle stalle. Un'assurdità». In più l'Aima, l'azienda di Stato che gestisce le quote latte, ha appena inviato agli allevatori i bollettini per la stagione in arrivo incorrendo in nuovi errori. «Delle circa 14mila compra-vendite di quote effettuate - sostiene il leader degli allevatori - l'Aima ne ha conteggiate solo il 10%».

La denuncia della Cia: per salvare Francia e Spagna danni ai produttori italiani

In vista la «guerra del vino»?

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Pronti a scatenare la guerra del vino. Dopo le quote latte gli agricoltori italiani denunciano un altro meccanismo comunitario che rischia di danneggiare il comparto vitivinicolo: la distillazione obbligatoria. È la Cia (Confederazione italiana agricoltura) che in una conferenza stampa ieri ha illustrato il pericolo imminente che l'Ue imponga ai produttori di vino da tavola di distillare a prezzi «virsori» una parte del proprio vino, anche se già venduto, quando il bilancio fra disponibilità del prodotto e prevedibili utilizzazioni appare squilibrato. Un primo parere dovrebbe essere dato oggi dal Comitato comunitario per la gestione del vino.

Problemi in Francia e Spagna

I parametri tecnici su cui si fondebbe l'intervento sarebbero due: una maggiore produzione della vendemmia '96 e una tendenza al ribasso dei consumi. «In realtà - spiega

Giuseppe Avolio, presidente della Cia - sono Francia e Spagna che premono perché la distillazione venga decisa. In Francia non trovano soddisfacente collocazione parte dei vini di Charentes, a causa della crisi del mercato delle acquaviti, e in Spagna una vendemmia superiore del 50 per cento rispetto alla precedente e la nuova moda di bere vini rossi creano non pochi problemi di collocazione per alcuni vini bianchi da tavola».

Secondo la Cia l'intervento dell'Ue causerebbe i danni maggiori proprio in Italia: sia perché il nostro mercato non presenta segni di considerevole insoddisfazione, sia perché produce la più alta quota di vini da tavola. Per questo il nostro paese si vedrebbe assegnare circa i due terzi del totale da distillare: ipoteticamente, intorno ai 7 milioni di ettolitri per i quali verrebbero corrisposte circa 180 lire al litro, con un danno netto complessivo di oltre 300 miliardi.

«Noi invece suggeriamo - dice Pietro Palumbo, responsabile del settore vitivinicolo della Cia - interventi mirati nelle aree in crisi, cosa che consentirebbe anche un esborso minore da parte dell'Unione. Un intervento generalizzato causerebbe invece in Italia distorsioni anche sui prezzi e lo sconvolgimento del mercato».

Multe davvero salate

Dunque, superare l'ipotesi della distillazione obbligatoria e ricorrere a misure specifiche per Francia e Spagna, mantenendo per gli altri paesi membri la possibilità della distillazione volontaria. La Cia ricorda inoltre che molti produttori hanno già venduto il proprio vino, e si troverebbero quindi nella «strana situazione» di doverne ricomprare una quota per mandarla alla distillazione per non incorrere in multe salate, a partire da 50.000 lire al quintale. Anche nel caso del vino poi (come per le quote latte) esistono diversi dati a seconda delle fonti da cui provengono: le organizzazioni agricole e coo-

perative riunite nel Copa-Cogeca, ad esempio, stimano per la vendemmia '96 di raggiungere i 94 milioni di ettolitri, che diventano invece 99 secondo le previsioni della Commissione Ue. In ogni caso, tirate le somme, i produttori stimano l'eccedenza '96 in un massimo di 2-5 milioni di ettolitri: cifra che «non giustificherebbe l'intervento obbligatorio, né dal punto di vista economico, né da quello normativo».

Il provvedimento, se deciso, potrebbe già essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale entro la fine del mese. La Cia è pronta a battersi per evitarlo. «Con civiltà - precisa subito Avolio - nel senso che se il governo non assumerà una posizione di netta difesa degli interessi italiani organizzeremo grosse manifestazioni, ma senza gli eccessi degli allevatori. Noi siamo contrari alla violenza, ma siamo ben decisi a far valere i diritti dei produttori. È l'esecutivo che deve dire no all'Unione Europea, quando è evidente che ci sarebbero danni per l'agricoltura italiana».

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.157	0,26
MIBTEL	12.289	-1,06
MIB 30	18.262	-1,35
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
Auto		3,33
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
serv fin		-1,18
TITOLO MIGLIORE		
FINPE W		16,14
TITOLO PEGGIORE		
CR FONDIARIO		-24,49
LIRA		
DOLLARO	1.624,40	12,34
MARCO	986,46	-0,42
YEN	13,298	0,02
STERLINA	2.619,35	33,44
FRANCO FR.	292,10	-0,18
FRANCO SV.	1.137,14	0,85
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,05
AZIONARI ESTERI		0,78
BILANCIATI ITALIANI		-0,06
BILANCIATI ESTERI		0,63
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,19
OBBLIGAZ. ESTERI		0,14
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		6,92
6 MESI		6,77
1 ANNO		6,62

Martedì 4 febbraio 1997

LA VISITA
DEL PREMIER

ROMA «Noi non vediamo l'ora di riceverla a Gerusalemme»; «Speriamo, specialmente dopo questa visita». Finisce così, con questo ottimistico botta e risposta, l'incontro in Vaticano tra il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e Giovanni Paolo II. Un colloquio cordiale, durato venti minuti, iniziato poco dopo mezzogiorno, quando il super scortato premier d'Israele, accompagnato dalla moglie Sara, ha varcato il portone di bronzo della Santa Sede. Visibilmente emozionato, Netanyahu è consapevole di essere in procinto di affrontare una severa «prova d'esame»: la «commissione» giudicatrice è di quelle che fanno tremare i polsi: il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, e il «ministro degli Esteri» monsignor Jean Louis Tauran. Prima, però, Netanyahu si è intrattenuto a «quattro occhi», con il Pontefice: niente interpreti, i due conversano in inglese. A Giovanni Paolo II, il primo ministro israeliano confida la sua volontà di andare avanti nel processo di pace, ricevendo il sostegno del Papa. Netanyahu illustra poi i risultati del recente accordo per il ritiro israeliano da Hebron, uno dei punti più importanti e delicati nella trattativa con i palestinesi. Con i suoi ospiti, Karol Wojtyła rievoca le origini polacche di molti dirigenti israeliani, da Shamir al compianto Rabin. «Anche lei sembra una ragazza polacca», dice sorridendo il Papa a Sara Netanyahu, ammessa alla prima parte del colloquio. «Sono polacca», risponde, un po' intimorita, la signora Netanyahu. «Da sei generazioni a Gerusalemme», interviene il marito per precisare. Più tardi, nel suo incontro con le comunità ebraiche, Netanyahu tornerà sulla sua prima volta in Vaticano. «Ci ha detto - rivela Tullia Zevi - di aver avvertito nel Papa un "calore verso le grandi figure bibliche che può essere interpretato come forte interesse verso il popolo ebraico". Un interesse che, per il premier israeliano, in Giovanni Paolo II appare «forse più intenso di quello provato da alcuni dei suoi predecessori».

Venti minuti a colloquio

Al di là del pur significativo comunicato ufficiale, è l'atmosfera, distesa, che si respira in Vaticano a segnalare il disgelato in atto tra la gerarchia pontificia e il leader di un governo che al suo interno annovera anche esponenti ultraortodossi che non nascondono il proprio dissenso di «ebraizzare» Gerusalemme, la città santa per le tre più importanti religioni monoteistiche. Al termine dell'udienza, non mancano battute e risate, specie al momento della foto collettiva. Tutti i presenti si dispongono alla sinistra del Pontefice, Giovanni Paolo II annota la scena ed esorta i presenti: «Non solo alla sinistra». Questa frase strappa il sorriso a Netanyahu che ripete soddisfatto: «Certo, non solo alla sinistra». Ai giornalisti che lo attendono in serata a Villa Madama, Netanyahu annuncia: «Il Papa mi ha detto che verrà in Israele prima del Duemila». «Quando?», insistiamo. «Questo chiedetelo a lui», si limita a dire il primo ministro



L'incontro tra Giovanni Paolo II e il premier israeliano Benjamin Netanyahu, sotto la moglie Sarah

Giulio Broglio/Ap

«Arriverderci a Gerusalemme»

Netanyahu dal Papa: verrà prima del 2000

«Il Papa ha detto che verrà in Terra Santa e ha detto che verrà prima del Duemila»: lo annuncia il premier israeliano Benjamin Netanyahu a conclusione del suo primo giorno di visita ufficiale in Italia. Venti minuti di colloquio per segnare il disgelato tra il Vaticano e il leader dello Stato ebraico. Gli incontri con Dini, Scalfaro e Prodi. «Credo nella pace», dice Netanyahu ai rappresentanti delle comunità ebraiche italiane. Oggi l'incontro con Berlusconi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

israeliano. «Di certo - insiste Netanyahu - si tratterebbe di un evento memorabile», poiché ci sono «milioni di cristiani che seguirebbero il suo esempio». Quella visita, prosegue il premier d'Israele, rappresenterebbe «un messaggio per il Medio Oriente e per la pace. Il Papa sarebbe accolto da migliaia e migliaia di giovani, ebrei come arabi, e questo darebbe un grande impulso al dialogo in atto». Il comunicato ufficiale della Santa Sede, diffuso al termine dei colloqui, fa esplicito riferimento all'invito rivolto da Netanyahu al Papa «a compiere al più presto un pellegrinaggio in Terra Santa», tuttavia, non fa alcun accenno alla questione di Gerusalemme, il nodo principale del contrasto tra il Vaticano e lo Stato ebraico. La città, ribadisce Netanyahu e per gli israeliani «capitale unica e indivisibile» del loro Stato, mentre la Chiesa cattolica pone l'accento

sul carattere «universale e religioso» di Gerusalemme, da tutelare con garanzie internazionali. Al Pontefice, Netanyahu ribadisce la propria disponibilità a trattare sulla dimensione «religiosa» di Gerusalemme, «coinvolgendo cristiani, musulmani ed ebrei», senza però rimettere in discussione la dimensione politica come invece chiedono i palestinesi. «Non vogliamo innalzare un nuovo muro a Gerusalemme, la cui integrità territoriale non può essere in discussione», sottolinea ai giornalisti Netanyahu. Antiche resistenze si intrecciano a incoraggianti disponibilità.

L'ottimismo di Dini e Prodi

Che non sfuggono al ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini: dopo un incontro «faccia-a-faccia» protrattosi per 45 minuti, allargato poi alle due delegazioni, il titolare della Farnesina spiega di var trovato Netan-

yahu «oggi molto più fiducioso»: secondo Dini, alla base di questa valutazione positiva c'è il «miglioramento continuo dei rapporti di Israele con il governo palestinese». Una svolta determinata dall'accordo su Hebron, con il quale, aggiunge Dini, «è stato rimosso un ostacolo molto grosso» sul cammino del processo di pace in Medio Oriente. Ora, ci dice il ministro degli Esteri, «si può ripartire in un clima positivo, nel quale è stato ricostruito un buon rapporto di fiducia. Un clima che deve investire anche il dialogo con il Libano e la Siria». Prima di recarsi a Villa Madama, per il ricevimento ufficiale in suo onore offerto dal presidente del Consiglio Romano Prodi (tra gli invitati Tullia Zevi e la premio Nobel Rita Levi Montalcini, esclusi i leader di partito), Netanyahu sale al Quirinale per un colloquio con il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro. Fuori dall'ufficialità, ma forse proprio per questo più «vero», è l'incontro con e comunità ebraiche italiane. Nel suo discorso, Netanyahu ribatte a quanti, anche all'interno della Diaspora, lo considera colpevole di rallentare il processo di pace. Riferisce ancora Tullia Zevi: «Ho un bambino di due anni e uno di tre - ha detto Netanyahu agli ebrei italiani - credete davvero che io voglia che vadano in guerra? Faranno il militare, come tutti, certo. Ma la verità è che noi siamo interessati alla pace quanto gli altri».



Un pranzo in rosa per accogliere la first lady Sara

Mano nella mano, sempre sorridente, un po' timida, compresa, fin troppo, nel suo ruolo di «first lady», protettiva nei confronti del marito-primo ministro. Così si è presentata Sara Netanyahu, moglie del premier israeliano. La coppia più chiacchierata d'Israele si è divisa nel tour romano tra impegni politici e divagazioni mondane. Insieme dal Papa, Benjamin e Sara si sono separati al momento del pranzo. Mentre «Bibi» si sobbarcava una colazione d'affari con il «gotha» dell'imprenditoria italiana nella residenza dell'ambasciatore Yehuda Millo, Sara, con super scorta, si intratteneva a pranzo in una casa privata di un esponente della comunità ebraica romana. Attorno al tavolo c'erano mogli di diplomatici e di ministri, fra cui la signora Donatella Dini. A fare gli onori di casa ci ha pensato Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane. «La signora Netanyahu si è detta affascinata dalle bellezze di Roma, manifestando il dispiacere di potersi trattenere così poco in città, ma confidando la sua intenzione di tornarci al più presto», confida alla delegazione di Sara. «Sarà la terza moglie di Benjamin Netanyahu. Un menage coniugale alquanto burrascoso il loro, «condito» da flirts, veri o presunti, attribuiti al marito e da uno scandalo «politico-sentimentale» scoppiato ai tempi della successione di Yitzhak Shamir alla guida del Likud. Una storia fatta di lacrime e pentimenti, magari in diretta Tv, minacce di divorzio e riconciliazioni in nome dell'«eterno amore». Tutto questo sembra però appartenere al passato. Infaticabile, Sara accompagna il marito in ogni tour all'estero, sempre al suo fianco, sempre sorridente. Un po' per solidarietà politica e un po', dicono i «maligni», per controllare il «focoso» Bibì. Insomma, fidarsi è bene...»

□ U.D.G.

IL COMMENTO

Ma quel viaggio è ancora lontano

ALCESTE SANTINI

Chi si aspettava che l'atteso incontro di ieri tra il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, e Giovanni Paolo II offrisse l'occasione per riaprire il negoziato non facile sul futuro di Gerusalemme è rimasto, probabilmente, deluso, dopo aver constatato che esso non figura nel comunicato emesso dopo la visita. Ciò non toglie, però, che non se ne sia parlato come problema da collocare nel quadro del ripreso processo di pace, sia nel colloquio tra il Papa e Netanyahu, sia in quello da questi avuto, successivamente, con il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, ed il Segretario per i Rapporti con gli Stati, mons. Jean-Louis Tauran. Ciò che era prioritario, per il Papa, era di verificare i veri propositi di pace del primo ministro Netanyahu e, per quest'ultimo, la visita in Vaticano era un'occasione quasi obbligata per rassicurare la S. Sede che la linea politica perseguita dai suoi predecessori, Rabin e Peres, non si è interrotta, anche se ha dovuto registrare, per ragioni interne, serie battute d'arresto.

Quanto alla questione di Gerusalemme, lo stesso «Accordo su alcuni principi fondamentali, che regolano le relazioni tra la Santa Sede e lo Stato di Israele», firmato dalle due parti il 30 dicembre 1993 ed a cui seguì l'instaurarsi delle relazioni diplomatiche il 15 giugno 1994, non la contempla. Tuttavia, la S. Sede continua a reclamare, come ha sempre fatto, alcune garanzie nell'ambito internazionale, che non piacciono a Israele, ma sono egualmente volute e sostenute dalle Chiese cristiane, dai musulmani e dai palestinesi. Anzi, è la stessa Comunità internazionale interessata alla salvaguardia del patrimonio storico-religioso dei Luoghi Santi. In ogni modo, il processo di pace in Medio Oriente ha ricevuto ieri un nuovo impulso con la prima visita in Vaticano del primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu. Questi ha dato al Papa «assicurazione della sua volontà di proseguire il cammino intrapreso nel 1992 dal Governo diretto da Shamir e poi proseguito dai Primi ministri Rabin e Peres», anche se non ha manifestato la stessa determinazione del suo predecessore Rabin. Questi, quando incontrò il Papa il 17 marzo 1994, affermò che bisognava operare con decisione per la realizzazione del processo di pace, anche contro «le difficoltà poste da coloro che con ogni mezzo lo vogliono avversare e far fallire». Una linea ribadita con fermezza anche da Peres.

Netanyahu è stato più cauto. Ma ha dovuto prendere atto che il Papa ha subordinato la sua visita a Gerusalemme, per la quale Netanyahu ha rinnovato l'invito già fatto a suo tempo da Rabin e da Peres, proprio ai risultati concreti del processo di pace. Insomma, Papa Wojtyła desidera molto recarsi a Gerusalemme, dove si recò da vescovo nel 1963 e dove Paolo VI andò nel 1964 per abbracciare il Patriarca Athenagoras I, in vista del Giubileo del 2000, ma vuole che la Terra Santa torni ad essere, come disse Gesù, una «città di pace».

Infatti, richiamandosi a quanto aveva detto il 13 gennaio scorso Corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede, il Papa ha ribadito ieri che la S. Sede segue «con un'attenzione molto particolare» gli sviluppi dei negoziati e si è augurato che, nello spirito della Conferenza di Madrid del 1991 e degli accordi di Washington del 13 settembre 1993, «tutti insieme, ebrei, cristiani e musulmani, israeliani e arabi, credenti e non credenti» possano consolidare le prospettive di pace che si erano aperte, «nel rispetto della dignità e dei diritti di tutti». Netanyahu si è pure impegnato a sottoscrivere il nuovo Trattato tra S. Sede e Stato di Israele, già pronto da tempo e rimasto bloccato con il nuovo Governo, sul riconoscimento delle persone giuridiche, morali erette secondo il diritto canonico dalle autorità ecclesiastiche. È un altro segnale sulla via della pace.

Gli americani replicano: «Falsità»

Bonino contro gli Usa

«Non aiutano i profughi dei campi dello Zaire»

BRUXELLES. Duro attacco agli Usa della commissaria Ue per gli aiuti umanitari di ritorno dai campi profughi ruandesi in fuga dallo Zaire. Nel mio viaggio, ha raccontato la Bonino «ho sentito dichiarazioni che mi hanno lasciata interdetta da parte dall'ambasciatore Usa a Kigali, secondo cui bisogna astenersi di rifugiare di viveri queste persone». Ho trovato l'affermazione, ha sottolineato Bonino, «indegna da parte di un diplomatico di un paese "civilizzato" e mi auguro che sarà smentita nella forma e soprattutto nella sostanza». In serata è arrivata la replica del dipartimento di Stato: «Gli Stati Uniti restano molto preoccupati per i rifugiati in Africa Centrale - ha dichiarato ieri il portavoce del dipartimento di Stato - e intendono aiutarli in ogni modo. Emma Bonino non è nuova a dichiarazioni incendiarie nei confronti degli Stati Uniti».

leir Emma Bonino ha rilanciato l'idea di una forza multinazionale per convogliare gli interventi di assistenza ai profughi. «Sono tornata dall'inferno - ha raccontato - e porto le lettere dei rifugiati ruandesi in zaire che secondo alcuni non esistono». Ancora centinaia di migliaia di rifugiati in maggioranza hutu ruandesi - ha detto la Bonino - si trovano non solo nei campi ma anche sparsi nella giungla e sulle colline. Secondo i dati che ha fornito ai giornalisti, nei campi di Tingi Tingi, Shabunda e Amisi sono ancora ammassati complessivamente 200.000 profughi e altrettanti sono dispersi. «Non carico i toni né drammatizzo, ma ho visto persone ridotte come scheletri. È qualcosa di cui la comunità internazionale dovrebbe vergognarsi». Emma Bonino ha riproposto la necessità di un intervento umanitario della comunità internazionale.

ASSICURATE I VOSTRI DIRITTI

Abbonarsi a "Il Salvagente" è giusto (e conviene)

81.000 UN ANNO SENZA OMAGGIO

SE sottoscrivete l'abbonamento per un anno a 81.000 lire senza l'omaggio, risparmiate 19.000 lire sull'acquisto in edicola a 5.000 lire sul prezzo dell'abbonamento Ordinario.

86.000 UN ANNO CON OMAGGIO

SE sottoscrivete l'abbonamento Ordinario per un anno a 86.000 lire risparmiate "solo" 14.000 lire ma potete ricevere in omaggio: il Calendario animalista della Lav (fino a esaurimento delle nostre scorte) oppure un libro*.

100.000 UN ANNO DA SOSTENITORE

SE sottoscrivete l'abbonamento Sostenitore per un anno a 100.000 lire potete ricevere in regalo: la T-shirt "Senza sbare" (taglia unica) oppure un libro*.

DOBPIO DUE PER UN ANNO

SE sottoscrivete due abbonamenti annuali, uno per voi e uno per un'altra persona, spendete 162.000 lire anziché 172.000. Risparmiate 10.000 lire sul prezzo di due abbonamenti Ordinari, avete in regalo la "Guida del consumatore" e potete scegliere un libro* per chi riceve l'abbonamento.

REGALO UN ANNO PER AMICO

SE regalate un abbonamento Ordinario o Sostenitore per un anno, regalate anche un libro*. E voi ricevete in dono 4 libretti anti-truffa.

PROTEGGETE I VOSTRI CONSUMI

È dalla vostra parte

*L'elenco completo dei libri tra i quali scegliere il vostro omaggio potete trovarlo pubblicato tutte le settimane su "Il Salvagente". Non vi resta che abbonarvi.

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

UNA SETTIMANA A PECHINO

(min. 15 partecipanti)

In collaborazione con

- Partenza da Roma e da Milano il 26 aprile
- Trasporto con volo di linea
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
- Quota di partecipazione lire 2.120.000
- Supplemento per la escursione facoltativa a Xian (3 giorni/2 notti) lire 530.000
- L'itinerario: Italia (Amsterdam)/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia - il Palazzo d'Estate)/Italia (via Amsterdam)

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie all'hotel Mandarin (4 stelle), la mezza pensione e un giorno in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

Nota: l'escursione facoltativa a Xian è prevista per un minimo di 10 partecipanti, comprende il volo a/r da Pechino, le visite alla città e all'Esercito di Terracotta, la mezza pensione e un giorno in pensione completa, la sistemazione in camere doppie all'hotel Lee Garden (4 stelle).

Martedì 4 febbraio 1997

A 15 anni dalla direttiva Seveso la prevenzione dei disastri industriali è ancora inapplicata

Industrie a rischio controlli in salita

La direttiva Seveso, nata dal dramma dell'Incisa per la prevenzione degli incidenti industriali, non solo è stata poco e mal applicata in Italia (e anche in Lombardia, una delle regioni più a rischio) ma ora è inceppata fra le maglie di un «preoccupante vuoto normativo». Ci vuole una nuova legge, e presto, «il governo deve stringere i tempi». In Lombardia 88 stabilimenti ad alto rischio, solo per sette di essi concluse le verifiche sull'autodenuncia delle aziende.

ALESSANDRA LOMBARDI

È ancora alquanto accidentato il cammino per la prevenzione degli incidenti industriali, a 15 anni dalla direttiva Seveso, emanata dalla Cee dopo il drammatico incidente dell'Incisa, recepita dall'Italia solo nell'88 e ancora praticamente inattuata. Nel frattempo la Ue ha varato una nuova direttiva di «aggiornamento», appena entrata in vigore, che il nostro Paese avrà due anni di tempo per recepire. Ma intanto, come ha dichiarato ieri il sottosegretario all'ambiente Valerio Calzolaio appellandosi alla collaborazione delle altre amministrazioni coinvolte: «L'Italia è andata in stallo e si è creato un pericoloso vuoto normativo». Sono infatti decaduti i vari decreti, reiterati più volte fra il '94 e il settembre '96 e mai convertiti in legge, che cercavano di semplificare e decentrare le farraginose procedure burocratiche per l'esame delle pratiche (basti pensare che per ognuna è previsto il parere di dieci enti!) per la messa in sicurezza delle aziende a rischio.

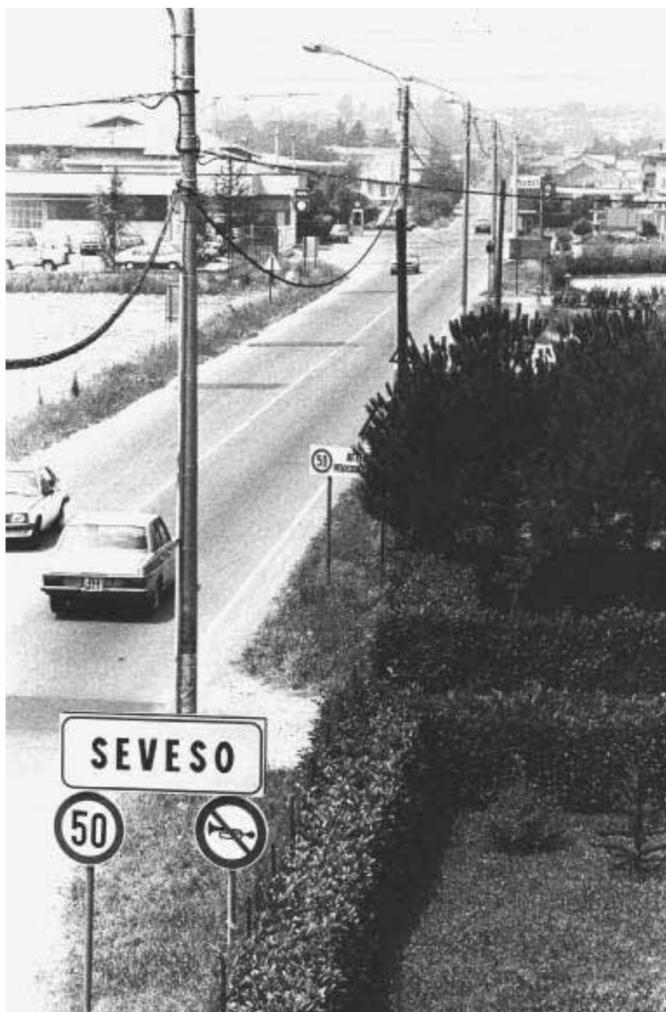
La situazione è tutt'altro che tranquillizzante. Su 456 stabilimen-

ti ad alto rischio censiti in tutta Italia soggetti a «notifica» (l'azienda deve descrivere dettagliatamente il processo produttivo, quali sostanze usa, i piani per la sicurezza interna e di evacuazione per le popolazioni limitrofe, ecc.) sono state avviate dai ministeri e dai vari organismi competenti solo 191 istruttorie, appena 75 quelle portate a termine. In Lombardia, regione fra le più industrializzate e quindi potenzialmente sotto la minaccia di scoppi, nubi e incendi, su 88 notifiche inoltrate, 14 quelle prese in esame, appena 7 quelle concluse. E stiamo parlando di industrie chimiche, raffinerie, depositi di carburante, spesso inseriti in zone altamente urbanizzate, con scuole e case a pochi metri di distanza.

Stesso discorso per le aziende cosiddette a rischio semplice, meno pericolose ma non per questo innocue, le cui pratiche sono di competenza delle Regioni. A livello nazionale solo per 936 l'iter è stato avviato, per 117 (il 12%) è arrivato a conclusione. In Lombardia, sono 294 le industrie che hanno presen-

tato al Pirellone la propria «dichiarazione», nessuna risulta evasa. «E come stupirsi», commenta il dott. Edoardo Baj, responsabile dell'unità tutela della salute nei luoghi di lavoro della Usl 37 - visto che il servizio rischi industriali della Regione ha personale e attrezzature pressoché inesistenti. Fortunatamente, il decentramento alle Usl ha aumentato i controlli sul campo, grazie al lavoro di operatori giovani e motivati. Ma se oggi un caso Seveso-bis è più improbabile si deve alle industrie, che sono cambiate, non certo alla capacità di gestire la legge per la prevenzione da parte dell'amministrazione pubblica. Anche perché non basta esprimere un parere tecnico, se uno stabilimento è pericoloso e va trasferito in una zona più idonea, poi ci vuole la volontà politica conseguente, io di provvedimenti di questo genere non ne ho mai visti».

Per tutta la Lombardia - il dato si commenta da sé - il servizio rischi industriali del Pirellone dispone di due soli tecnici. «La Regione è totalmente inadempiente - è il parere di Rino Pavanello, segretario di Ambiente e lavoro, che da anni si batte per far applicare la direttiva Seveso - anche rispetto all'agenzia regionale per i controlli ambientali, l'Arca, già varata in regioni come Piemonte, guidato dal Polo, Toscana ed Emilia». Ma anche il governo deve stringere i tempi: «Deve approvare al più presto una legge che "sani" gli effetti causati dai decreti decaduti e prevedere una delega per recepire la nuova direttiva comunitaria prima dei due anni consentiti».



In Lombardia ci sono 88 fabbriche ad «alto rischio»

OGGI

FARMACIE

Diurne (8.30-21): via Larga, 16; via San Giovanni Sul Muro, 7/9; via Senato, 2 (ang. corso Venezia); piazza Cinque Giornate, 6; Stazione F.S. Garibaldi; viale Zara, 145 (piazzale Istria); via Ungaretti (ang. via Trilussa, 23); via Pavia, 1 (ang. corso S. Gottardo); viale Famagosta, 40; via Ripamonti, 108; viale Abruzzi (ang. via Matteucci, 4); via Ponte Nuovo, 40; via Ronchi, 31; via Masotto, 1 (ang. via Lomellina, 62); piazzale Martini, 3; viale Ungheria, 10; largo Scalabrini, 6; piazza De Angeli, 1 (ang. via Sacco); via Forze Armate, 21; piazza Caneva, 3; piazza Rosa Scolari, 3.

Notturme (21-8.30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Bocaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).

Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveleni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia ostetrica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia ostetrica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotell 70200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200

A Cerro Maggiore di nuovo in lotta contro la discarica

«Quella diga può crollare»

ALESSANDRA LOMBARDI

Tomano a salire alle stelle, a Cerro Maggiore, la rabbia e la preoccupazione legate alla presenza della maxi-discarica di rifiuti e alla cava confinante. Il comitato locale che condusse una lunga battaglia per far chiudere il gigantesco deposito di immondizia, è ora in lotta con l'inquinamento da pattume e con una nuova minaccia: il possibile crollo del mega-muro di contenimento su un lato della discarica - una «diga» lunga 338 metri e alta 25 - che presenta vistose crepe e trasuda percolato. Oggi il comitato parteciperà (non invitato) ad un vertice fra Regione, Provincia e Comune: «Se non otterremo garanzie per un intervento immediato a tutela della sicurezza e della salute della gente - tuona Paola Ravelli - partiranno le denunce, ci sono gli estremi per un'accusa di pro-

gettato disastro ambientale».

La situazione è tutt'altro che rosea. La Usl ha accertato un aumento esponenziale di ammoniaca nei pozzi alla base della «diga» e ieri l'assessore all'ecologia della Provincia, Renato Aquilani, ha assicurato ai rappresentanti del comitato che imporrà alla Simec, la società di gestione dell'impianto (peraltro già pluridiffidata), immediati interventi per la protezione della falda. Stesso discorso per l'impianto di captazione del pericolosissimo biogas, del tutto insufficiente: «La Simec non ha fatto nulla e la Regione continua a concedere proroghe. Ma sono le condizioni del muro - continua Paola Ravelli - che non permettono più di prendersela comoda o di lavarsene le mani. I tecnici della Usl sono allarmatissimi, dicono che dovesse piovere per

qualche giorno non sanno se la «diga» reggerà». Il comitato non si fida troppo delle istituzioni («finora si sono rimpallate le responsabilità»), vuole entrare in discarica con periti di fiducia e lancia una sorta di ultimatum anti-emergenza: «Devono intervenire il prefetto e la protezione civile, e il presidente della Giunta regionale Roberto Formigoni deve emettere un provvedimento «contingibile e urgente» per far mettere in sicurezza il muro pericolante e tutta l'area».

Dulcis in fundo, la maggioranza di centrodestra - contestata da Pds, Verdi e Rifondazione - nel frattempo si è rimangiata l'accordo (firmato nero su bianco da Formigoni) sulla cessazione della cava: «La ripresa dei lavori potrebbe dare il colpo di grazia». In Consiglio si annuncia battaglia per impedire l'autorizzazione alla cavazione.



PROGRAMMI DI OGGI

MARTEDÌ 4 FEBBRAIO 1997

- 5.30 TL NEWS - informazione
- 6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - rotocalco in diretta, con aggiornamenti in tempo reale su tempo, notizie regionali e attualità conducono Ida Spalla e Alberto Duval
- 9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 12.30 IL MONDO DELLE FIABE - cartoni animati
- 13.00 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm
- 13.30 TL SPORT - informazione sportiva
- 13.45 TL NEWS - informazione
- 14.00 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 15.30 DONNE - talk-show al femminile - conduce Lorenza Scala
- 16.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 19.00 TL SERA - informazione
- 19.30 TL SPORT - informazione sportiva
- 20.00 BATMAN - telefilm
- 20.30 UFO... ALLARME ROSSO - film fantascienza USA '71 - regia Summers, Tomblin, Frankel con Ed Bishop e Mike Billington
- 22.30 TL NOTTE - informazione
- 23.00 CAPPELLO A CILINDRO - film-commedia Usa '35 - Regia Mark Sandrich con Fred Astaire e Ginger Rogers
- 0.45 TL NOTTE - informazione
- 1.00 ALIBI - varietà sexy
- 1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 2.30 ALIBI - varietà sexy

PROGRAMMI NON - STO P

**SONO A COMPLETA DISPOSIZIONE
DEI CONSUMATORI
OLTRE VENTIMILA ARTICOLI.**

**Elettrodomestici, articoli per la casa, Hi-Fi, fai da te,
pesce fresco, gastronomia, vini, frutta e verdure fresche.
Tutti al tuo servizio con prezzi ancora più convenienti.**

TI ASPETTIAMO A MUGGIO' IN VIALE DELLA REPUBBLICA



MATTINA

Table of TV programs for the morning slot (MATTINA), listing channels, program titles, and times.

POMERIGGIO

Table of TV programs for the afternoon slot (POMERIGGIO), listing channels, program titles, and times.

SERA

Table of TV programs for the evening slot (SERA), listing channels, program titles, and times.

NOTTE

Table of TV programs for the night slot (NOTTE), listing channels, program titles, and times.

Table for Tmc 2 channel, listing programs like HIT HIT, HELP, and LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO.

Table for Odeon channel, listing programs like ANCHE I RICCHI PIANGONO and LA FORTE ACCANTO.

Table for Italia 7 channel, listing programs like MATTINATA CON... and LA FAMIGLIA AMERICANA.

Table for Cinquestelle channel, listing programs like AUSTRIA and INFORMAZIONE REGIONALE.

Table for Tele +1 channel, listing programs like TI HO SPOGATO PER ALLEGRIA and TWO MUCH.

Table for Tele +3 channel, listing programs like L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO and PAREO CASALS.

Table for GUIDA SHOWVIEW, listing programs like RAIUNO and RAIUNO 2.

Table for PROGRAMMI RADIO, listing programs like Radiouno, Radiodue, and Radiotre.

AUDITEL

Domenica, lo sport è tutto sulla Rai

Table showing audience share data for Rai channels, including Stranamore and Piazzati.

Quelli che il calcio e Domenica In continuano a dominare la domenica pomeriggio consegnando così la vittoria alla Rai.

24 ORE

TAPPETO VOLANTE TELEMONTECARLO. 16.10 Ospiti di Luciano Rispoli saranno il giornalista Sandro Vannucci, Antonella Clerici, la psicologa Vera Stepoi, il prof. Ettore Ambrosini. Ospite musicale Jo Squillo.

LA MACCHINA DELLA MODA RAIDUE. 22.30 Con lo speciale di Duilio Giannmaria entrerete nei luoghi consacrati del mondo della moda, a Milano, Parigi e New York.

IL DILEMMA RAITRE. 22.55 La storia di una coppia separata, dove il giudice tutelare ha deciso di affidare la figlia al padre e non alla madre.

CIAK RETEQUATRO. 23.05 Stasera si parla di due film di successo negli Usa: L'amore ha due facce con Barbara Streisand e Michael con John Travolta.

MAURIZIO COSTANZO SHOW CANALE 5. 23.15 Faccia a faccia con il leader di An Gianfranco Fini. Poi saliranno sul palcoscenico dei Parioli Mino Damato, Alvaro Vitali, Lory Del Santo, I Righiera, Marco Predolin, Giuni Russo.

CYBERBANG RAIUNO. 0.45 William Gibson, Nicholas Negroponte e Umberto Eco discutono sulla dipendenza dal Web. Segue una presentazione del sito erotico di Helena Velena.

DA VEDERE



Lerner a Tirana con gli imprenditori italiani

20.50 PINOCCHIO Programma di attualità condotto da Gad Lerner.

Gad Lerner in diretta da Tirana per raccontare l'andamento della dura ondata di protesta popolare causata dal fallimento delle ormai celebri finanziarie.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 L'ULTIMO BOYSCOUT Regia di Tony Scott, con Damon Wayans, Bruce Willis. Usa (1991) 105 minuti.

23.10 L'ASSOLUZIONE Regia di Udo Gribard, con Robert De Niro, Robert Duvall. Usa (1981) 103 minuti.

0.40 LA CITTÀ DELLE DONNE Regia di Federico Fellini, con Marcello Mastroianni, Ettore Manni, Anna Prunai. Italia/Francia (1980) 148 minuti.

1.20 CAUGHT! Regia di Max Ophüls, con Barbara Bel Geddes, Robert Ryan, James Mason. Usa (1949) 88 minuti.

RAIUNO Gad Lerner in diretta da Tirana per raccontare l'andamento della dura ondata di protesta popolare causata dal fallimento delle ormai celebri finanziarie.

Carcano, stasera «Il visitatore»

Dio depresso va in analisi da Turi Ferro

LIVIA GROSSI

«Ognuno in me vede ciò che vuole: posso essere bianco, giallo, nero. Sono stato donna e ho avuto anche dieci braccia». Parola di Dio, ovvero de «Il visitatore», titolo e personaggio del testo scritto da Eric-Emmanuel Schmitt che, dopo una lunga tournée, debutterà questa sera al teatro Carcano. Due gli interpreti principali: il grande attore Turi Ferro, nei panni di Sigmund Freud, ovvero la mente ateo-razionale e il giovane Kim Rossi Stuart, l'antagonista. La commedia, nata dalla divertente idea dell'autore che ha voluto immaginare un Dio che, depresso, si stende sul lettino del padre della psicoanalisi, si è realizzata in questo spettacolo dove i due personaggi si confrontano in un dialogo dai temi a dir poco «universali».

È la notte del 22 aprile 1936: le truppe di Hitler si preparano ad invadere l'Austria, e Freud a partire per Parigi. Sarà proprio nella sua abitazione che il «soversivo» Freud, oggetto di continue perquisizioni da parte della Gestapo, vedrà irrompere il misterioso «visitatore» con il quale collocherà in una dimensione a cavallo tra il sogno e la realtà.

Ma che chi è «il Visitatore» per

Freud, una proiezione della sua coscienza, un Pazzo, Dio o il Diavolo? «In un momento di forte crisi dei valori, questo testo propone un modo per accostarsi al divino, alla ricerca del proprio Dio», risponde Turi Ferro, l'alter ego di Freud, già Mastro Don Gesualdo nei «Malavoglia» e Cotrone ne «I Giganti della Montagna».

Sull'altro fronte il giovane attore che tra impegni televisivi e cinematografici (girerà quest'estate con la regia di Alessandro Delatri), ha già in programma di tornare sul palcoscenico con un testo classico. E all'inevitabile domanda a chi interpreta il ruolo di Dio, l'attore risponde: «Sono molto religioso e pur non praticando nessuna religione specifica sono molto affascinato dal lato spirituale della vita. Mi piace infatti il mio personaggio perché mi consente di uscire dalla descrizione di un Dio cattolico». Al fianco dei due protagonisti Sabina Vannucchi nei panni della figlia di Freud e Sergio Tardoli nelle vesti del nazista. «Il Visitatore» sarà in scena da stasera fino al 23/2 al teatro Carcano. Regia di Antonio Calenda. Feriali ore 21 festivi ore 15.30. Ingresso 40/30.000 lire.



Una scena del «Romeo e Giulietta» del Teatro del Carretto

Lepera

Giulietta, Romeo e attori di legno

Uno spettacolo molto esaltato dalla critica ed applaudito dal pubblico ritorna (dopo dieci anni) a Milano. Si tratta di *Romeo e Giulietta* del Teatro del Carretto che la regista Maria Grazia Cipriani ha realizzato trasformando in visioni di estrema suggestione la tragedia di Shakespeare, la novella di Matteo Bandello da cui è tratta, e l'opera lirica di Bellini *I Capuleti e i Montecchi*. Si vedrà dunque al Franco Parenti, uno spettacolo-miniaturo, in cui le scene di Graziano Gregori diventano anch'esse attrici (con colonne che si muovono) e in cui si agitano lievemente piccoli adolescenti di legno e cartapesta, mentre un coro in car-

ne e ossa di servi e giullari fa da contrappunto musicale e le citazioni musicali tematiche (a cura di Aldo Tarabella) sottolineano in termini ironici o esaltanti la vicenda. Maria Grazia Cipriani è riuscita ad infrangere le infinite stratificazioni banalizzanti che la tragedia shakespeariana ha subito: non più personaggi-individui ma archetipi dell'Amore con la maiuscola, ecco Romeo e Giulietta interpretati, volta a volta, dalla frenesia di una marionetta o dagli impacci, in pesanti costumi, di attori «veri» mentre tutti gli attori (e gli autotomi) in scena si muovono seguendo il destino. Lo spettacolo rimarrà in scena fino al 16 febbraio.

All'istituto Cervantes, da oggi al 25 febbraio, una rassegna dedicata a uno dei migliori registi iberici

Gutierrez, dalla Spagna con onore

PIERFRANCO BIANCHETTI

Nato nel 1942 a Torrevalagca e laureato in filosofia e lettere all'Università di Madrid, Manuel Gutiérrez Aragón, a cui l'Istituto Cervantes dedica un omaggio curato da Carmen Canillas, in programma da oggi a martedì 25 febbraio, nel salone di via Dante 12, frequenta con profitto la Eoc (Escuela Oficial de Cine), dove si diploma con il film «saggio» *Hansel y Gretel*, che dimostra la sua inclinazione per un cinema tendente al fantastico, ma di ispirazione letteraria. Dopo essere stato a lungo sceneggiatore (suo è il testo di *Le lunghe vacanze del '36* diretto da Jaime Camino) ed aiuto regista in pubblicità, debutta nel lungometraggio del 1973 con *Habla mudita* (*Parla, muta*) premiato a Berlino, storia di un rapporto tra un editore e una ragazza muta, a cui l'uomo insegna a parlare. Gutiérrez Aragón, con questo esordio all'insegna della fiaba fantastica, si con-

ferma uno dei cineasti migliori del tardo franchismo. Nel 1977 cambia registro con *Camada negra*, incentrato sui violenti scontri provocati dalla destra dopo la morte di Franco e successivamente realizzato *Sonábulum*, personale interpretazione del clima degli anni Settanta, letto attraverso la storia di una ragazza affetta da turbe psichiche che denuncia la madre, perché iscritta al Partito Comunista. Nel 1979 gira un'altra opera dedicata ad una indagine storica *El Corazón del bosque* (apre il ciclo alle ore 17) considerato uno dei film più importanti del decennio. Ambientata negli anni '50, la pellicola che racconta l'amore tra un eroico guerrigliero e una ragazza, rappresenta la fine della lotta partigiana in Spagna contro il regime di Franco.

Dopo alcune regie televisive, Aragón firma nel 1982 il pregevole *Demonios en el jardín* (l'11) cupa

radiografia dell'educazione sentimentale di una tipica famiglia spagnola negli anni Cinquanta, con le sue piccole e grandi virtù, le ipocrisie e i vizi nascosti sullo sfondo del dominio franchista.

Ancora, dopo il crudo *Feroz* vicenda incentrata su di un ragazzo selvaggio che si rifugia nella foresta, arriva finalmente una commedia ironica e brillante, ispirata a Cervantes, *La noche más hermosa* 1984 (il 18) storia di Federico dirigente della televisione che trascorre il pomeriggio con la sua amante Bibi, mentre comincia a sua volta a sospettare della fedeltà di sua moglie Elena. Sullo sfondo di questa classica pochade, la cometa Halley attraversa il cielo di Madrid nella «notte più bella» dell'anno. Del 1986 è *La mitad del cielo* (chiude la rassegna il 25 febbraio), un film dalla struttura fiabesca che narra della scalata sociale, a Madrid, di Rosa, una ragazza di umili origini proveniente dalla provincia cantabra.



Una scena da «La notte più bella» di Manuel Gutiérrez

Questa sera al «Palalido»

Arrivano i Black Crowes rock di sintesi made in Usa Propaganda, i Papasun Style

Sono proprio un bel gruppone questi Black Crowes, stasera in concerto al Palalido (ore 21, lire 30/35/40.000). Vengono dall'America e ripropongono il classico rock locale, riveduto, corretto e aggiornato. Partono dai mitici anni Settanta, come Allman Brothers e Grateful Dead, e arrivano a una sintesi di stili e generi che funziona egregiamente anche oggi. I Black Crowes hanno inciso quattro album: con i primi tre hanno venduto oltre 11 milioni di copie, cifra che verrà arrotondata dai responsi tributati al più recente *Three Snakes and One Charm*. Dischi tosti e vigorosi, ma che non rendono le potenzialità della band, che dal vivo sa giocare le sue carte migliori. Non a caso i Black Crowes, nel 1994, hanno avuto l'onore di suonare con gente come Rolling Stones, Page Plant e Grateful Dead. E, proprio

a Milano circa un anno e mezzo fa, hanno entusiasmato la platea con un concerto molto anni Settanta e ricco di improvvisazioni e divagazioni strumentali. Del resto la band è nota proprio per la varietà delle sue esibizioni, che possono cambiare di serata in serata con arrangiamenti rivoluzionati. Concetto che il cantante Chris Robinson spiega così: «È come quando guardi una mappa per raggiungere un posto dove vuoi andare. Quante strade puoi prendere per arrivarci? Quando suoniamo è come se usassimo una mappa stradale per raggiungere lo stesso posto. Vale la pena partire ed esplorare altre strade musicali solo per trovare quel posto magico ogni notte».

E, in apertura, attenzione al supporter Patti Rothberg, promette cantautrice rock dell'ultima



I «Black Crowes»

Ritorna Jango e l'Unità vi fa lo sconto

versione del suo provocatorio happening con la partecipazione straordinaria di conturbanti clonazioni di se stesso. Già visto l'anno scorso sempre al Ciak, ma sempre nuovo e con scene diverse, specie nel secondo tempo, lo spettacolo nasce dalla comprensibile reazione del pubblico al ciclone Jango: tutti infatti, quando lo vedono scagliarsi a razzo giù dal palcoscenico, si fanno piccoli piccoli. Jango così ha scoperto (o forse lo sapeva da sempre) che la esuberanza e la sua comicità fanno un po' paura, ed è questa la sua forza. Da qui a passare all'azione non c'è voluto molto: Jango ha inventato diversi «doppi» di se stesso, per meglio atterrire gli spettatori. Lo spettacolo rimarrà in scena fino al 16 febbraio. Il tagliando per l'ingresso scontato a lire 28.000 è valido solo per la replica del 5 febbraio.

Al Cotton club Enrico Rava a tutta tromba

elettrico di Enrico Rava, ormai sempre più attivo, dopo l'ennesima consacrazione del leader nel referendum di «Musica Jazz» e il successo dell'ultimo Cd, «Rava Noir», edito da «Label Blue». Ricordiamo inoltre al Tangram, sempre oggi, sono di scena i «Nexus» di Daniele Cavallanti e Tiziano Tononi, con una formazione rinnovata di cui fanno parte Giovanni Maier (che, guarda un po', lascia per una sera proprio l'«Electric Five» di Rava), Luca Calabrese alla tromba e Beppe Caruso al trombone. Domani, invece, lo stesso gruppo si scomporrà in quartetto e poi nel duo battezzato «Udu Calls».

Jango Edwards, il più trasgressivo clown del secolo, ritorna da questa sera a Milano, al Teatro Ciak. I lettori dell'Unità troveranno domani su queste pagine un tagliando-sconto per assistere a «Klones '97», l'ultima versione del suo provocatorio happening con la partecipazione straordinaria di conturbanti clonazioni di se stesso. Già visto l'anno scorso sempre al Ciak, ma sempre nuovo e con scene diverse, specie nel secondo tempo, lo spettacolo nasce dalla comprensibile reazione del pubblico al ciclone Jango: tutti infatti, quando lo vedono scagliarsi a razzo giù dal palcoscenico, si fanno piccoli piccoli. Jango così ha scoperto (o forse lo sapeva da sempre) che la esuberanza e la sua comicità fanno un po' paura, ed è questa la sua forza. Da qui a passare all'azione non c'è voluto molto: Jango ha inventato diversi «doppi» di se stesso, per meglio atterrire gli spettatori. Lo spettacolo rimarrà in scena fino al 16 febbraio. Il tagliando per l'ingresso scontato a lire 28.000 è valido solo per la replica del 5 febbraio.

Il mese che il «Cotton Club» di Sirtori (piazza Brioschi 17, ore 22) dedica alla tromba (ci saranno prossimamente Paolo Fresu, Giorgio Li Calzi e Flavio Boltroni) si apre ospitando questa stasera il quintetto elettrico di Enrico Rava, ormai sempre più attivo, dopo l'ennesima

Al San Babila

De Filippo Teatro di famiglia

«Io non apro un museo quando propongo il teatro dei De Filippo: il buon teatro non invecchia». Così dice Luigi De Filippo, figlio di Peppino, che da questa sera al 2 marzo al Teatro San Babila porta con la Compagnia del Teatro delle Muse la sua messa in scena di *Quaranta... ma non li dimostra*, un testo scritto da Peppino e Titina. Rappresentante con Luca, figlio di Eduardo, della seconda generazione dei De Filippo, Luigi è anche scrittore «di suo», e sceglie solo i testi di famiglia vicini alle proprie corde. «Qui ho la parte del padre, che al debutto nel '33 a Napoli fu di Eduardo. Allora la compagnia era ancora unita, con i tre fratelli che si tagliavano su misura i ruoli. Ed è una commedia di emozioni, che fa ridere senza la battuta per la battuta: anzi, con un tocco di malinconia». Gusti mutuati dallo zio Eduardo, mentre Peppino si divertiva in ruoli esplosivi, da comico che tira l'applauso al solo entrare in scena: nel primo allestimento dello spettacolo era Bebè, bellimbusto don Giovanni di quartiere. Titina, invece, era Sesella, la figlia maggiore di un povero vedovo, che ora vorrebbe accasarla assieme alle altre figlie. «Ma Sesella - dice Luigi De Filippo - è una zitella che si è sacrificata per il bene della famiglia, un personaggio struggente, non del tutto passato di moda. Al sud ci sono ancora tante *monache e casa come lei*. In questo allestimento, tutti gli attori intorno a Luigi sono giovani. I ragazzi che porto in compagnia imparano da me il grande tradizione dei De Filippo, che non si può insegnare in accademie drammatiche». □ M.P.C.

Al San Carlo

L'insolito schermo di Botelho

Presentata all'ultimo «Bergamo film meeting», la rassegna personale del regista portoghese Joao Botelho, già noto per il bellissimo *Tempi difficili* 1988, ha messo in luce un autore la cui abilità tecnica e sensibilità artistica progrediscono di film in film.

Il cineasta iberico si è imposto con due opere di alto livello *O dia dos meus anos*, 1991, episodio di una serie televisiva e *Tres Palmeiros* 1994, storie tra realtà ed immaginazione ambientate sull'Alto Bario di Lisbona: entrambe in programma oggi pomeriggio alle 14 presso l'Auditorium San Carlo.

Lo schermo insolito è infatti il titolo di un breve ciclo realizzato dalla LAB 80, dall'Associazione Pandora e sostenuto dalla Regione Lombardia che propone opere particolarmente interessanti ed inusuali anche rispetto alla produzione d'essai.

Domani, mercoledì 5 febbraio *Lo schermo insolito* ha in cartellone un'altra pellicola di rara bellezza *The Killer*, diretto da John Woo, il maestro del cinema di Hong Kong (amato da Quentin Tarantino e Martin Scorsese) autore di *Senza tregua*, film «made in Hollywood» con l'atletico Jean-Claude Van Damme, campione di arti marziali sullo schermo e nella vita.

The Killer, 1989, è un noir pessimista in cui la violenza è rappresentata quasi in forma di balletto. Singolare il finale che ricorda molto il cinema di Sam Peckinpah.

Splendido anche *Il postino* (venerdì 7), diretto dal cinese He Junjun e proveniente anche esso dal Bergamo Film Meeting. L'opera è ambientata nella squallida periferia di Pechino, nella quale lavora Xiaodou, promosso da poco portatore.

Introverso e solitario, l'uomo inizia dapprima ad aprire la corrispondenza che dovrebbe invece solamente recapitare e poi ad intrammettersi perfino nella vita di chi ha scritto le lettere, tentando di dare un senso alla sua esistenza disperata. In parte alleviata da un morboso amore per la sorella. □ P.B.

AGENDA

MAFIA La biblioteca della Casa della Cultura presenta il libro di Giampiero Rossi, Francesco Stefanoni e Mario Portanuova, «Mafia a Milano. Quarant'anni di affari e delitti», cascina Roma, Piazza delle Arti, San Donato Milanese, ore 21.00.

LINGUA INGLESE Inizia il ciclo di incontri in lingua inglese: «Vacanze in Gran Bretagna». Il corso introduce alcuni dei principali aspetti turistici del Regno Unito e prevede un approfondimento linguistico delle più comuni situazioni che si affrontano in viaggio. Il corso è rivolto a persone che abbiano una conoscenza della lingua di livello intermedio. Tutti i martedì fino al 25 marzo, dalle 14.00 alle 16.00, costo 80.000 lire. **STATO E INDUSTRIA** Il rapporto tra economia e politica dal secondo dopoguerra in poi e l'intervento dello Stato nell'industria e nello sviluppo economico sono al centro del dibattito al quale partecipa Giulio Sapelli, alla Unita di base del PDS Togliatti, Corso Garibaldi, 75, ore 21.00.

UNIVERSITÀ All'Università Cattolica, largo Agostino Gemelli, 1 prende il via una serie di tre incontri sul tema «Progettare la tua università. L'arte di autoformarsi e di comunicare» promossi dall'Associazione di studentesse del Collegio Universitario Torriana. Il primo appuntamento è intitolato «Università offresi. Mondo del lavoro cercasi», ore 16.00, aula Pio XI.

VIDAS Per il ciclo di incontri organizzato dal Vidas, Gianfranco Piacentini, Silvia Vegetti Finzi e Fulvio Scaparro, discutono sul tema «Educati all'indifferenza», alla sala Teatro dell'Istituto Leone XIII, via Leone XIII, ore 18.00.

VIDEO L'Associazione culturale «Fuoricampo» propone nei mesi di febbraio e marzo un corso teorico-pratico di cinema e video, 13 incontri per un totale di 50 ore con frequenza bisettimanale il martedì e il sabato, per informazioni tel. 6709722.

MILANO CISPALINA Milano e Brema nella Repubblica Cispalina è il titolo dell'incontro di studio che inizia oggi all'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, via Brera, 28, dalle ore 15.30.

SCALARINI Nell'ambito della rassegna «Milanesi e Lombardi Storia dell'Italia contemporanea», Romain H. Rainero parlerà della figura di Giuseppe Scalarini: l'impegno nella caricatura politica, al Museo di Storia contemporanea, via S. Andrea, 6, ore 17.30.

CATALOGHI DA LEGGERE Edoarda Masi, Gian Carlo Ferretti, Settimo Cavalli e Sauro Sagradini presentano «I cataloghi da leggere della Unopituno», alla libreria Feltrinelli, via Manzoni, 12, ore 18.00.

STANISLAV GROF Al caffè del libro, via Vallazze, 34, la libreria «Anna Kuliscioff» presenta il volume di Iltka Badouckova, «La mente olografica di Stanislav Grof», ore 18.30.

PITTURA All'Associazione culturale Giobbe Spazio, inaugurazione della mostra «Pittura Iperreale», dipinti di grande formato con una forte carica espressiva di Fabrizio Alborno, Antonio Battaglia e Daniele Bianchi, via G. Mameli, 44, dal lunedì al sabato dalle 17.00 alle 20.00.

POESIA Incontro pubblico con il poeta russo Evgenij Rejn, autore di «Versi italiani e altre poesie» i testi verranno recitati in lingua originale e in italiano dalla poetessa Evelina Schatz, presso l'Associazione Italia-Russia, via Dogana, 4, ore 20.30.

CULTURA EBRAICA La sede della Fondazione C.D.E.C. è aperta agli amici, ai sostenitori, agli utenti per festeggiare la nuova realtà, libri, filmati e documenti saranno illustrati dai collaboratori, via Eupili, 8, ore 17.30.

IL TEMPO Una graduale diminuzione della pressione determina cielo variabile con progressivo aumento della nuvolosità. Secondo la previsione del Servizio Agrometeorologico Regionale le temperature sono in lieve aumento, minime tra 0° e -1° C, massime tra 7° e 9° C, precipitazioni generalmente assenti. In pianura e nei fondi valle foschie dense e isolati banchi di nebbia in particolare nelle prime ore del mattino. Per domani, a causa del veloce transito di una debole perturbazione in movimento da Nordovest verso Sudest, nuvolosità irregolare, più intensa sui rilievi alpini e prealpini, in attenuazione nel pomeriggio.

Precipitazioni deboli sui rilievi più settentrionali. Temperature in lieve diminuzione.

Martedì 4 febbraio 1997

PRIME VISIONI

Ambasciatori
c.so V. Emanuele, 30
Tel. 76.003.306
Or. 14.45-17.15
19.50-22.30

Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa '96)
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Mac è anche il bel Banderas.

Anteo
via Milazzo, 9
Tel. 65.97.732
Or. 15.00-17.30
18.40-20.30-22.30

Go Now
di M. Winterbottom, con R. Carlyle, J. Aubry
La vita di Nick è solo calcio e amici. Ma un giorno, le cose cambiano. Dal regista di «Butterfly Kiss», la storia di due innamorati e di una malattia: la sclerosi multipla.

Apollo
Gall. De Cristoforis, 3
Tel. 780.390
Or. 15.30-17.50
20.15-22.35

Killer per caso
di E. Greggio con E. Greggio, J. Lundy

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
Tel. 294.060.54
Or. 13.10-16.00
19.15-22.00

Michael Collins
di N. Jordan, con L. Neeson, J. Roberts, A. Quinn
Film in lingua originale

Ariston
galleria del Corso, 1
Tel. 760.238.06
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Hawn, B. Midler, D. Keaton (Usa 96)
Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un cast in perfetta forma. Meglio di così.

Arlecchino
S. Pietrall'Orto, 9
Tel. 760.012.14
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30

Segreti e bugie
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Palma d'oro a Cannes.

Astra
c.so V. Emanuele, 11
Tel. 760.022.99
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30

Ranson - Il riscatto
di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa 96)
Al tenace imprenditore rapiscono il figlio. E lui che fa? Medita vendetta. Adrenalina e colpi di scena sono serviti bene. L'ideologia fa il paio con il giustiziere della notte.

Brera sala 1
corso Garibaldi, 99
Tel. 290.018.90
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30

Nirvana
di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.

Brera sala 2
corso Garibaldi, 99
Tel. 290.018.90
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Blood and wine
di B. Rafelson con J. Nicholson, J. Davis, M. Caine

Cavour
piazza Cavour, 3
Tel. 659.57.79
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30

Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Hawn, B. Midler, D. Keaton (Usa 96)
Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un cast in perfetta forma. Meglio di così.

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000
Ore 17.30-20-22.30

Michael Collins
di N. Jordan
con L. Neeson, J. Roberts

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827
Ore 16-18, 10 (7000)
20.20-22.30 (8000)

Crash
di D. Cronenberg
con J. Spader, H. Hunter

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827
Ore 16, 10 (7000)
19-22 (8000)

Sleepers
di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, V. Gassman

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
L. 7000 + tessera
Rassegna «Sentimenti e passione nel vecchio mondo anglosassone»
Ore 19-22

Jude
di M. Winterbottom con C. Eccleston
Ore 20.00

Persuasione
di R. Michelli, con M. Root, C. Hinds

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802 - L. 7.000
Ore 20.15-22.30

Cresceranno i carciofi a Mimongo
di F. Ottaviano, con D. Liotti

NUOVO CORSICA
viale Corsica 68, tel. 70123010 - L. 8.000
Ore 19-22

Ritratto di signora
di J. Campion
con N. Kidman, J. Malkovich

SAN LORENZO
corso di P. ta Ticinese 45, tel. 66712077
Riposo.

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 7.000
Ore 21.15

Strange days
di K. Bigelow
con R. Fiennes, A. Bassett

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67071772 L. 8.000
Ore 21 Ingresso con tessera
Cineforum

Nel bel mezzo di un gelido inverno
di K. Branagh
con M. Maloney

AUDITORIUM SAN CARLO
corso Matteotti 14, tel. 76020496
Ore 21.00 L. 7000 + tessera

O ar: no dia dos meus anos
di J. Botelho

Palmeiras
di J. Botelho

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977
Ore 17.30 L. 5000
Rassegna: «Sogno del moderno»
The Mystery of the chateaux du dè di M. Ruy

Le Corbusier, l'architecte du bonheur
di P. Kast

CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Ovidio 10, tel. 26820592
Ore 20-22 L. 6000 + tessera
Rassegna: «Il primo Bertolucci»

Partner
con P. Clementi, S. Sandrelli

CRITICA

Mediocre ☆☆☆
Buono ☆☆☆☆
Ottimo ☆☆☆☆☆

Colosseo Allen
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30

Segreti e bugie
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Palma d'oro a Cannes.

Colosso Chaplin
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Kansas City
di R. Altman, con H. Belafonte, J. J. Leigh (Usa '96)
Non è Nashville, purtroppo. Anche se qualcosa di quel capolavoro aleggia in questo ritorno alle origini del grande Altman. Per amanti del jazz. E dell'America.

Colosseo Visconti
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30

Nirvana
di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.

Corallo
corsia dei Servi, 3
Tel. 760.207.21
Or. 15.00-17.50
20.10-22.30

Riccardo III un uomo un re
di A. Pacino con Al Pacino, A. Quinn, W. Rynn
Film in lingua originale solo lo spettacolo delle 15.30

Corso
galleria del Corso, 1
Tel. 760.021.84
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30

Nirvana
di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.

Eliseo
via Torino, 64
Tel. 869.27.52
Or. 16.15
19.20-22.15

The Kingdom - Il regno
Soap opera televisiva in dieci puntate su un ospedale danese abitato da inquietanti presenze. Condensato in due episodi, viene proiettato a giorni alterni.

Excelsior
galleria del Corso, 4
Tel. 760.021.84
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un piumino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.

Maestoso
corso Lodi, 39
Tel. 551.64.38
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un piumino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.

Manzoni
via Manzoni, 40
Tel. 760.206.50
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Tutti dicono: I love you
di W. Allen con W. Allen, A. Alda, J. Roberts

Mediolanum
c.so V. Emanuele, 24
Tel. 760.208.18
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30

Il coraggio della verità
di E. Zwick con D. Washington, M. Ryan, S. Glenn

OPERA

EDUARDO
via Giovanni XXIII, tel. 57603881

Killer per caso
di E. Greggio, con E. Greggio

PADERNO DUGNANO

METROPOLIS MULTISALA
Killer per caso
di E. Greggio, con E. Greggio

Sala Blu: Ransom - Il riscatto
di R. Howard, con M. Gibson, Vm 14
Sala Verde: Shine di S. Hicks
con A. Muller Stahl, L. Redgrave

PESCHIERA BORROMEO

DESICA
via D. Sturzo 3, tel. 55300086

Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza

RHO

CAPITOL
via Marinelli 5, tel. 9302420

Killer per caso
di E. Greggio, con E. Greggio

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 9303571

Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza

ROZZANO

FELLINI
v.le Lombardia 53, tel. 57501923

Ransom - Il riscatto
di R. Howard, con M. Gibson Vm 14

S. GIULIANO

ARISTON
via Matteotti 42, tel. 9846496

Film in lingua originale

Il gobbo di Notre Dame
di K. Wise, con G. Trousdale

SESTO SAN GIOVANNI

APOLLO
via Marelli 158, tel. 2481291

Ransom - Il riscatto
di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

CORALLO
via Venti quattro Maggio, tel. 22473939

Il club delle prime mogli
di H. Wilson
con G. Hawn, B. Midler, D. Keaton

DANTE
via Falck 13, tel. 22470878

Nirvana
di G. Salvatores
con C. Lambert, S. Rubini

ELENA
via Solferino 30, tel. 2480707

Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni

MANZONI
piazza Pelazzi 16, tel. 2421603

Killer per caso
di E. Greggio, con E. Greggio

RODINELLA
viale Matteotti 425, tel. 22478183
Riposo

SETTIMO MILANESE

AUDITORIUM
via Grandi 4, tel. 3282992
Riposo

SOVICO

NUOVO
tel. 039/2014667
Riposo

TREZZO D'ADDA

KING MULTISALA
via Brasca, tel. 9090254

Sala King: **Il ciclone** di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni

Sala Vip: **Ransom - Il riscatto** di R. Howard, con M. Gibson

VIMERCATE

CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi 24, tel. 039/668013

Sala A: **Extreme measures - Soluzioni estreme** di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman

Sala B: **Ransom - Il Riscatto** di R. Howard, con M. Gibson Vm 14

TEATRI

ALLA SCALA
piazza alla Scala, tel. 72003744

Ore 20.00 **La Gioconda** musica di A. Ponchielli; direttore e concertatore R. Abbado; regia di S. Frisell; scene di A. Sala; coreografia di D. Deane; costumi di C. Rosselli; direttore di coro R. Gabbiani. Orchestra e Corpo di ballo del Teatro alla Scala. Tirotono D

LIRICO
via Larga 14, tel. 72333222

Ore 20.30 **L'avoro** di Molière, con A. Boni, M. Bottini, G. Dettori, P. Villaggio. Regia L. Puggelli da un'idea di G. Strehler. L. 36-50.000

PICCOLO TEATRO STUDIO
via Rivoli 6, tel. 72333222

Ore 20.30 **Il caso Kafka** con Moni Ovadia, L. Colbert, O. Minner, A. Vella e Theatre-Orchestra. Regia di R. Andò. L. 35.000

ARSENALE
via C. Correnti 11, tel. 8375896

Ore 21.15 **Percile, principe di Tiro** di Shakespeare, con A. Bonicalzi, G. Calò, V. Colorni. Regia di M. Spreafico. L. 20-24.000

CARCANO
corso di Porta Romana 63, tel. 55181377

Ore 21.00 **Il visitatore** con T. Ferro, K. Rossi Stuart. Regia di A. Calenda. L. 30-40.000

CIAI
via Sangallo 33, tel. 76110093

Ore 21.30 **Klones '97** di e con J. Edwards, con G. Peskens, J. Sernesky, S. Haywood. L. 25-35.000

DELLE ERBE
via Mercato 3, tel. 86464986

Ore 21.00 **Per la Società dei Concerti: 15° Concerto pianista Maura Pansini**

FILODRAMMATICI
via Filodrammatici 1, tel. 8693659

Ore 21.00 **Gli amanti sinceri** di Marivaux, con M. Balbi, A. De Gulmi, A. Faregna, regia C. Beccari. L. 15.000

FRANCO PARENTI
via Pier Lombardo 14, tel. 5457174

Sala Grande Ore 20.30 Romeo e Giulietta
con M. T. Elena, S. Generali, C. Loriemer. Regia di M. G. Cipriani. Ad invit

MANZONI
via Manzoni 42, tel. 76000231

Ore 20.45 **La luna degli attori (Moon Over Buffalo)** con A. Proclemer, G. Albertazzi. Regia di T. Pulci. L. 50.000

NAZIONALE
piazza Piemonte 12, tel. 48007700

Ore 20.00 **Supermormix** con I Mornix, coreografie di M. Pendleton. L. 25-35-45.000

NUOVO
corso Matteotti 21, 76000086

Riposo

OFFICINA
via S. Elembaro 2, tel. 534925-2553200

Riposo

OLMETTO
via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554

Riposo

OUT OFF
via G. Dupré 4, tel. 39262282

Ore 20.45 **Intrattenendo Sloane** di Joe Orton, con L. Ferrari, C. Frontini, T. Winter, E. Callegari. Regia di L. Loris. L. 15-25.000

SALA FONTANA
via Bottruffo 21, tel. 29000999

Ore 9.30 e 11.00 **Alla scoperta delle sto-**

rie nascoste nei quadri dei grandi pittori di e con Pinin Carpi. L. 10.000

SAN BABILA
corso Venezia 2, tel. 76002985

Ore 21.00 **Quaranta ma non li dimostra** con L. De Filippo. Regia di L. De Filippo. L. 37-44.000

SIPARIO SPAZIO STUDIO
via San Marco 24, tel. 6533270

Ore 21.00 **Sassera, arsenale** di C. Terron, con C. Lawrence, M. Campanaro, regia di M. M. Giorgetti. L. 15-18.000

SMERALDO
piazza Ventincinqu Aprile, tel. 29006767

Riposo

TEATRITHALIA: ELFO
via Ciro Menotti 11, tel. 58315896

Riposo

TEATRITHALIA: PORTAROMANA
corso di Porta Romana 124, tel. 58315896

Ore 20.45 **I viaggi di Gulliver** con P. Poli, P. Strabioni, P. Calci. Regia di P. Poli. L. 22.000

VERDI
via Pastrengo 16, tel. 6880038

Ore 21.00 **Giovanni Livigno** con R. Angliani, regia di M. Maglietta. L. 15-20.000

Jango Edwards

CINEMA-TEATRO

ciak

Dal 4 al 16 febbraio ore - 21.30

Teatro Ciak - via Sangallo 33, Milano Tel. 02/76110093

12-13-14 Febbraio dalle 18 alle 20 Stage con Jango Edwards Posti limitati

VALE PER UN BIGLIETTO RIDOTTO A L. 28.000 (INVECE DI L. 35.000) PER LO SPETTACOLO DEL GIORNO 5 FEBBRAIO

Marcello Mastroianni



Non perdetevi
le prossime uscite:

Il bell'Antonio di Mauro Bolognini

Nella versione restaurata dalla Compass Film
in collaborazione con il Centro Sperimentale
di Cinematografia - Cineteca Nazionale grazie
all'intervento dell'Associazione Philip Morris
Progetto Cinema.

Che ora è di Ettore Scola

8 1/2

di Federico Fellini

Sabato 8 febbraio in edicola con **l'Unità**

È UN'INIZIATIVA EDITORIALE DE L'UNITÀ.



A ME GLI OCCHI, PLEASE

Gigi Proietti, uno dei più grandi attori italiani in uno spettacolo straordinario, nella versione del 1976, che da vent'anni incanta il pubblico.

Videocassetta + fascicolo a 18.000



LE DONNE DEL JAZZ

Billie Holiday, Ella Fitzgerald, Nina Simone, Sarah Vaughan: le migliori voci al femminile cantano il jazz.

CD + fascicolo a 15.000 lire



TUTTOTRUFFAUT

Tutti i film del grande regista francese.

In edicola **L'ultimo metrò**. Da gennaio con ogni videocassetta ci sarà un volume. Il primo è: **I film della mia vita** firmato François Truffaut.

Videocassetta+fascicolo+libro a 18.000 lire



FIABE

Per i più piccoli (e per i loro genitori) un'intramontabile video fiaba: **Cenerentola**. Si gioca e si impara con l'abc, i numeri e i colori.

Videocassetta+libro illustrato a 15.000 lire.



MESSAGE TO LOVE (INEDITO)

Il più bello dei concerti dell'isola di Wight. E il 1970 e sullo stesso palco si incontrano i migliori interpreti della generazione hippy: Jimi Hendrix, Joan Baez, Joni Mitchell, Miles Davis, Donovan, Taste, Free, Doors e tanti altri.

Videocassetta + fascicolo 18.000 lire



LA STORIA DELLA CREATIVITÀ

600 riproduzioni fotografiche, 150 opere analizzate in dettaglio, 3000 notizie e un gioco interattivo. Prosegue l'esplorazione "informatica" del pianeta uomo.

CD rom a 30.000 lire.



IL FASCINO DISCRETO DELLA BORGHESIA

Divertente, ironico, surreale, dissacrante: uno dei più bei film della storia del cinema.

Diretto da Luis Buñuel. **Videocassetta + fascicolo in edicola a 10.000 lire**



NOVECENTO

Da Vienna a Berlino: Schönberg, Berg e Webern, una pagina importante della storia musicale del nostro secolo.

In edicola il CD n°10 + fascicolo illustrato a 18.000 lire



CLERKS

La grande scoperta del cinema indipendente americano. Un piccolo film che ha conquistato i giovani di tutto il mondo.

Videocassetta+fascicolo a lire 18.000.



LOUVRE

La più affascinante e completa guida multimediale al più grande e prestigioso museo del mondo.

Il Louvre senza segreti. **Doppio CD Rom a 30.000 lire**



SOSTIENE PEREIRA

Una delle ultime straordinarie interpretazioni di Marcello Mastroianni, l'attore più amato del mondo.

Videocassetta + fascicolo a 18.000 lire



AMADEUS

L'incredibile percorso musicale di uno dei più grandi geni della musica. Le nozze di Figaro, Don Giovanni, il Requiem e i migliori concerti per piano raccolti in due straordinari CD.

In edicola a 20.000 lire.

Un grande patrimonio culturale in edicola per voi.